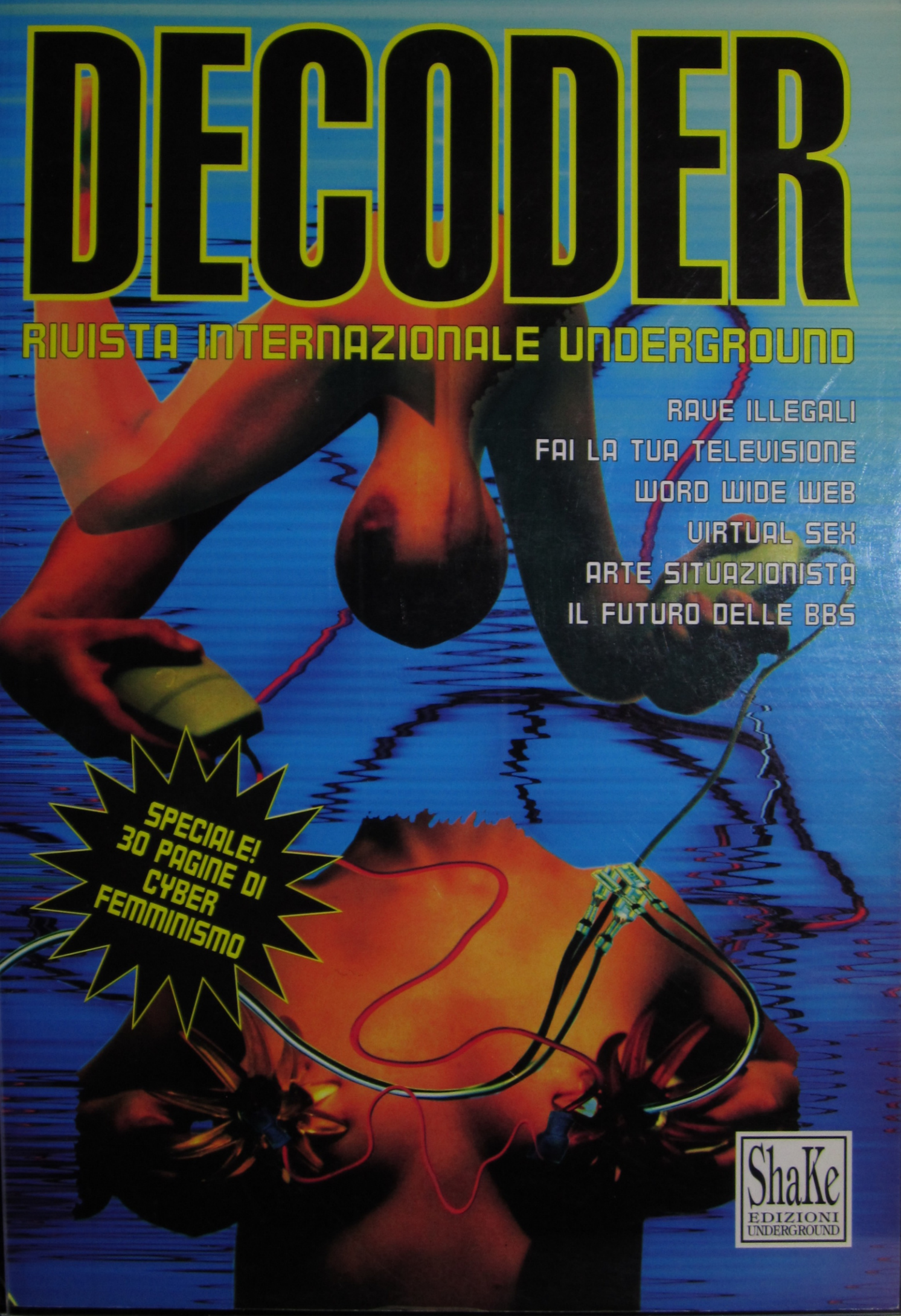


DECODER



RIVISTA INTERNAZIONALE UNDERGROUND

RAVE ILLEGALI
FAI LA TUA TELEVISIONE
WORD WIDE WEB
VIRTUAL SEX
ARTE SITUAZIONISTA
IL FUTURO DELLE BBS

SPECIALE!
30 PAGINE DI
CYBER
FEMMINISMO

ShaKe
EDIZIONI
UNDERGROUND



***Aperta dalle ore 14 alle ore 8 del mattino
300-28800 Baud, 8, 1, N***

ORA ANCHE SU INTERNET

<http://www.iol.it/magazines/decoder>

***IN COLLABORAZIONE CON "STRAND NETWORK"
CONSULTAZIONE GRATUITA***

***MANDATECI LE VOSTRE PAGINE, IMMAGINI, ANIMAZIONI E TESTI
SARANNO VISIBILI IN TUTTO IL MONDO***

ALTRI NODI DELLA CYBERNET:

Senza Confine - MC - (0733) 236370
Overflow - BG - (035) 400765
Einstein Village - NA - (081) 5466734
Gaia BBS - VA - (0331) 7811334
Virtual Town Mail - FI - (055) 499720
SubWay Access - LI - (0586) 882478
The Wizard BBS - FI - (055) 8735113
Trampolino BBS - PI - (050) 703929
Korus BBS - FI - (055) 8734606
Essedi BBS - FI - (055) 354577
Virtual Town TV - FI - (055) 485997
Rendez Vous - MI - (02) 33105756
Fast Enough - CO - (031) 301457
Edi - MI - (02) 39320122
Svak'N'Suka BBS - MI - (02) 29008909
Quarta Dimensione BBS - MI - (02) 39312823
Malcolm X BBS - Roma - (06) 7808256

AvANa BBS - Roma - (06) 2574110
Atlantis Project - Roma - (06) 44290330
BITs Against The Empire - TN - (0464) 435189
Nervous XTC - RN - (0541) 27135
Alchemist's Nest - UD - (0432) 880910
ZERO! - TO - (011) 6507540
Running FREE - AT - (0141) 34481
Ecn Brescia - BS - (030) 45670
EXTREMA - TE - (0861) 413362
Mechanists' Nest - AQ - (0862) 411016
Neuromante BBS - PS - (085) 4518741
Space Base I - PS - (085) 73912
bLACK biT - PG - (075) 5848246
LINK BBS - BO - (051) 371101
AlphaMantra - CA - (070) 805842
Frankie! - GE - (010) 8461024
PEGASUS - CN - (0172) 55674



Nel cyborg non c'è niente a produrre una teoria totale, ma solo una esperienza dei confini, della loro penetrazione e decostruzione. C'è un sistema di pensiero che si avvia a diventare un linguaggio politico per elaborare un modo di guardare la società, la tecnologia e di sfidare l'incertezza del dominio per un'azione potente. È l'immagine di una femminista invasata che non ha paura di incutere paura nei circuiti dei superuomini della nuova destra.



Territori

Le tematiche cyber dei romanzi e racconti di Gibson e compagni, al di là di supercodificazioni del concetto di fantascienza, hanno un impatto sull'immaginario post-rivoluzionario degli anni Novanta di "riconoscimento", nel senso più proprio in cui un individuo riconosce uno spazio come suo. Ciò che Gibson descrive è una società dominata non solo da ciò che "un tempo" era definito *capitale*, ma dalla quintessenza del capitale stesso come soggetto attivo. Le compagnie che hanno un potere sovranazionale o meglio escludono ogni altra *possibilità* di potere, rendono bene l'ipocrita obsolescenza delle nostre strutture politiche di potere nazionali e non, l'Onu ne è una prova illuminante (o patetica), dove ovviamente è l'economia a dettare sempre più pervasivamente i tempi e i modi dello sviluppo. Dunque si riflette sul pensiero, se non rivoluzionario almeno non-omologato, una situazione totalmente diversa sia da quella degli anni Settanta, dove la progettualità propositiva di una *nuova società* era il *logos*, sia degli anni Ottanta dove il panico della sconfitta ha inibito ogni tentativo di ridiscussione. La posizione degli anni Novanta si viene a collocare, inserita in un contesto di irriducibilità molto parcellizzato, in un atteggiamento di "difesa". Tuttavia le prospettive di *lotta* benché indirizzate al *come sopravvivere* e non al *come vivere* registrano una traccia di riorganizzazione, a volte anche solo concettuale, ma che presuppongono un'analisi razionale e non più emotiva dell'evoluzione socio-tecnologica. La condizione del *clandestino*, sarebbe meglio dire la sindrome, si plasma sempre più sul "non-omologato" come una seconda pelle. Ma i presupposti sono del tutto cambiati. Le abilità mimetiche servono a strutturare *TAZ*, non a configurare megatrasformazioni. L'imborghesimento della destra e della sinistra sono lo specchio della vittoria indiscussa del *modello* capitalista. È la compagnia che ha il diritto assoluto alla "vita", innanzi tutto. Solo in un secondo tempo si potrà parlare di uno *sviluppo*, più o meno reazionario. Chi si oppone non può che farlo da una posizione di difesa. Se ci si vuole muovere, questo deve avvenire nel sottosuolo.

L'informatizzazione della società ha creato una situa-

zione di illegalità diffusa. Ogni singolo utente che cerca di piratare un programma ha *in nuce* un atteggiamento che può sfociare in una *posizione di antagonismo*. Non necessariamente l'*antagonismo* dovrà concretizzarsi in comportamenti, *letture*, *frequentazioni* "ribelli" tuttavia si crea un'*incontrollabilità sociale* dove, in termini informatici, ogni *pirata* è un *ipotetico terrorista*: l'individuo-Anonimo-Clandestino. Lo stesso concetto di *software* è estremamente aleatorio. Legiferare sulla produzione di un cervello è legiferare "sul cervello", ostacolare le capacità private di un individuo, mettere in crisi l'essenza stessa della società liberista-capitalista. L'informatica può arrivare dove hanno fallito le ideologie. Il capitalismo non è imploso come pronosticato, ma l'informatica è una figlia del capitale, ripudiarla è impensabile, controllarla forse impossibile. A questo punto si potrebbe dire che la lotta del *fuorilegge* non è contro il progetto di stato, bensì contro lo stato *tout court*, o meglio contro quelle strutture dello stato che in modo illiberale soffocano o limitano la libertà di pensiero ed espressione. Non è il caso di mettere in discussione se uno stato deve essere fascista o comunista dal momento che entrambi devono convivere con il sistema capitalistico (per i fascisti non è un problema). Con questo non si vuole premiare in alcun modo il cosiddetto "stato democratico", soprattutto in quanto non esiste se non come tensione di concezioni di progettualità sociale opposte: *humus* ideale per ogni sistema liberista-multinazionale gibsoniano. L'opposizione deve organizzarsi affinché la deterritorializzazione ideologico-sociale implosa in mille riterritorializzazioni individuali non sia facilmente preda di riterritorializzatori-catalizzatori fittizi (politiche dello spot, etnie, chiese, droga, sport). Le "reti" possono avere questa possibilità di riterritorializzazione mentale, almeno come spazio non omologante di discussione, pur in un contesto informativo iperinflazionato. In uno spazio percettivo rizomatico, un approccio nomadologico può forse superare ciò che è stato definito come "nichilismo passivo". Una nomadologia cibernetica sotterranea come veicolo non-omologato d'informazione. LocoMOTOR



DECODER, rivista semestrale, n. doppio 4-5 reg. c/o Trib. di Milano, n. 697 del 24-12-92. Il semestre 1994 - I semestre 1995.

Direttore responsabile: Frank Cimini

La segnalazione del nominativo del direttore responsabile è un obbligo di legge che riteniamo limitativo della libertà di comunicazione. La redazione e gli autori si assumono pertanto l'intera responsabilità del contenuto degli articoli

Redazione: Gomma, Raf Valvola, Ulisse Spinosi, u.v.L.S.I. Kix

Progetto grafico: Kix

I, IV copertina e immagini digitali:

Mandie Beuzeval, Alessandro Gori, Graham Harwood

Realizzazione copertine e interni: Rosie Pianeta e Paoletta Nevrosi

Complicità e concreto aiuto: Wonder Woman, Philopat

Fotocomposizione: Edizioni ShaKe

Grazie a: Calusca City Lights, Robx il gigante, Cox 18, Nicoletta Vallorani, Liana Borghi, José Van Dijk, Cristina B., Anna the Red One, Paola e Simona, Alberto, A. Bianchi, G. Picco, G. Pannofino, Apuzzino + family, Er Duca l'ineffabile e Maurizio, Tommaso + Strano Network, Reece Saunders, Antony Lee, i fratelli della rete, Irina e tutti i fratelli e le sorelle che ci hanno aiutato nei tanti dibattiti fatti in giro per l'Italia.

No Copyright: per tutte le situazioni di Movimento che vogliano usare il materiale, fermo restando la completa citazione della fonte e la relativa e preventiva comunicazione alle edizioni ShaKe. Si diffidano altresì le società che lavorano per il mantenimento della struttura chiusa dell'informazione a farne liberamente uso

Contatti postali: ShaKe, via C. Balbo 10, 20136 Milano, tel. 02/58317306

Stampa: Bianca e Volta, Truccazzano (MI)

737 **Edito immagine di Luca Del Baldo, testo di Donna J. Haraway**

738 **Lettere**

740 **Redazionale - Le BBS e il futuro**

748 **Mindplayers: la cercatrice di pathos trova lavoro di Pat Cadigan**

750 **Infiltrate di VNS Matrix**

752 **Il cyborg come antimaterno: le tecnologie di riproduzione tra liberazione e medicalizzazione di Cromosoma X**

758 **Virtual sex: annunci personali e sesso virtuale nello spazio cibernetico di Laura Corradi**

763 **I44 - racconto orale di una lavoratrice verbale di Gomma**

774 **L'intelligenza non sta più dalla parte del potere intervista a Sadie Plant**

779 **W cube: che cos'è il World-Wide Web? di u.v.L.S.I.**

782 **Net surfing di Anna Cicognani**

786 **Humanoid di Digihippy**

789 **Decoder dei Piccoli**

790 **Psycho del Prof. Bad Trip**

800 **Merci, monsieur le directeur di Al Borgia**

804 **Digital justice: rubrica di consulenza legale informatica a cura del Doktor Kabel**

807 **Free software foundation**

809 **Katodika: Link TV a cura del collettivo Link TV**

815 **Né Dio né copia-master di Matthew Fuller**

820 **California wires di Ben Parrella**

822 **KLF di D.J. Batman**

825 **Criminal justice act: l'assassino dello spirito di Spirito Nomade**

831 **Rave di Illeg@l Gener@ction e Alter8**



Territori

Le tematiche cyber dei romanzi e racconti di Gibson e compagni, al di là di supercodificazioni del concetto di fantascienza, hanno un impatto sull'immaginario post-rivoluzionario degli anni Novanta di "riconoscimento", nel senso più proprio in cui un individuo riconosce uno spazio come suo. Ciò che Gibson descrive è una società dominata non solo da ciò che "un tempo" era definito *capitale*, ma dalla quintessenza del capitale stesso come soggetto attivo. Le compagnie che hanno un potere sovranazionale o meglio escludono ogni altra possibilità di potere, rendono bene l'ipocrita obsolescenza delle nostre strutture politiche di potere nazionali e non, l'Onu ne è una prova illuminante (o patetica), dove ovviamente è l'economia a dettare sempre più pervasivamente i tempi e i modi dello sviluppo. Dunque si riflette sul pensiero, se non rivoluzionario almeno non-omologato, una situazione totalmente diversa sia da quella degli anni Settanta, dove la progettualità propositiva di una *nuova società* era il *logos*, sia degli anni Ottanta dove il panico della sconfitta ha inibito ogni tentativo di ridiscussione. La posizione degli anni Novanta si viene a collocare, inserita in un contesto di irriducibilità molto parcellizzato, in un atteggiamento di "difesa". Tuttavia le prospettive di *lotta* benché indirizzate al *come sopravvivere* e non al *come vivere* registrano una traccia di riorganizzazione, a volte anche solo concettuale, ma che presuppongono un'analisi razionale e non più emotiva dell'evoluzione socio-tecnologica. La condizione del *clandestino*, sarebbe meglio dire la *sindrome*, si plasma sempre più sul "non-omologato" come una seconda pelle. Ma i presupposti sono del tutto cambiati. Le abilità mimetiche servono a strutturare *TAZ*, non a configurare megatrasformazioni. L'imborghesimento della destra e della sinistra sono lo specchio della vittoria indiscussa del *modello* capitalista. È la compagnia che ha il diritto assoluto alla "vita", innanzi tutto. Solo in un secondo tempo si potrà parlare di uno *sviluppo*, più o meno reazionario. Chi si oppone non può che farlo da una posizione di difesa. Se ci si vuole muovere, questo deve avvenire nel sottosuolo.

L'informatizzazione della società ha creato una situa-

zione di illegalità diffusa. Ogni singolo utente che cerca di piratare un programma ha *in nuce* un atteggiamento che può sfociare in una posizione di antagonismo. Non necessariamente l'antagonismo dovrà concretizzarsi in comportamenti, letture, frequentazioni "ribelli" tuttavia si crea un'incontrollabilità sociale dove, in termini informatici, ogni pirata è un ipotetico terrorista: l'individuo-Anonimo-Clandestino. Lo stesso concetto di *software* è estremamente aleatorio. Legiferare sulla produzione di un cervello è legiferare "sul cervello", ostacolare le capacità private di un individuo, mettere in crisi l'essenza stessa della società liberista-capitalista. L'informatica può arrivare dove hanno fallito le ideologie. Il capitalismo non è imploso come pronosticato, ma l'informatica è una figlia del capitale, ripudiarla è impensabile, controllarla forse impossibile. A questo punto si potrebbe dire che la lotta del *fuorilegge* non è contro il progetto di stato, bensì contro lo stato *tout court*, o meglio contro quelle strutture dello stato che in modo illiberale soffocano o limitano la libertà di pensiero ed espressione. Non è il caso di mettere in discussione se uno stato deve essere fascista o comunista dal momento che entrambi devono convivere con il sistema capitalistico (per i fascisti non è un problema). Con questo non si vuole premiare in alcun modo il cosiddetto "stato democratico", soprattutto in quanto non esiste se non come tensione di concezioni di progettualità sociale opposte: *humus* ideale per ogni sistema liberista-multinazionale gibsoniano. L'opposizione deve organizzarsi affinché la deterritorializzazione ideologico-sociale implosa in mille riteritorializzazioni individuali non sia facilmente preda di riteritorializzatori-catalizzatori fittizi (politiche dello spot, etnie, chiese, droga, sport). Le "reti" possono avere questa possibilità di riteritorializzazione mentale, almeno come spazio non omologante di discussione, pur in un contesto informativo iperinflazionato. In uno spazio percettivo rizomatico, un approccio nomadologico può forse superare ciò che è stato definito come "nichilismo passivo". Una nomadologia cibernetica sotterranea come veicolo non-omologato d'informazione. LocoMOTOR



DECODER, rivista semestrale, n. doppio 4-5 reg. c/o Trib. di Milano, n. 697 del 24-12-92. Il semestre 1994 - I semestre 1995.

Direttore responsabile: Frank Cimini

La segnalazione del nominativo del direttore responsabile è un obbligo di legge che riteniamo limitativo della libertà di comunicazione. La redazione e gli autori si assumono pertanto l'intera responsabilità del contenuto degli articoli

Redazione: Gomma, Raf Valvola, Ulisse Spinosi, u.v.L.S.I. Kix

Progetto grafico: Kix

I, IV copertina e immagini digitali:

Mandie Beuzeval, Alessandro Gori,

Graham Harwood

Realizzazione copertine e interni:

Rosie Pianeta e Paoletta Nevrosi

Complicità e concreto aiuto: Wonder Woman, Philopat

Fotocomposizione: Edizioni ShaKe

Grazie a: Calusca City Lights, Robx il gigante, Cox 18, Nicoletta Vallorani, Liana Borghi, José Van Dijk, Cristina B., Anna the Red One, Paola e Simona, Alberto, A. Bianchi, G. Picco, G. Pannofino, Apuzzino + family, Er Duca l'ineffabile e Maurizio, Tommaso + Strano Network, Reece Saunders, Antony Lee, i fratelli della rete, Irina e tutti i fratelli e le sorelle che ci hanno aiutato nei tanti dibattiti fatti in giro per l'Italia.

No Copyright: per tutte le situazioni di Movimento che vogliano usare il materiale, fermo restando la completa citazione della fonte e la relativa e preventiva comunicazione alle edizioni ShaKe. Si diffidano altresì le società che lavorano per il mantenimento della struttura chiusa dell'informazione a farne liberamente uso

Contatti postali: ShaKe, via C. Balbo 10, 20136 Milano, tel. 02/58317306

Stampa: Bianca e Volta, Truccazzano (MI)

737 **Edito immagine di Luca Del Baldo, testo di Donna J. Haraway**

738 **Lettere**

740 **Redazionale - Le BBS e il futuro**

748 **Mindplayers: la cercatrice di pathos trova lavoro di Pat Cadigan**

750 **Infiltrate di VNS Matrix**

752 **Il cyborg come antimaterno: le tecnologie di riproduzione tra liberazione e medicalizzazione di Cromosoma X**

758 **Virtual sex: annunci personali e sesso virtuale nello spazio cibernetico di Laura Corradi**

763 **I44 - racconto orale di una lavoratrice verbale di Gomma**

774 **L'intelligenza non sta più dalla parte del potere intervista a Sadie Plant**

779 **W cube: che cos'è il World-Wide Web? di u.v.L.S.I.**

782 **Net surfing di Anna Cicognani**

784 **Humanoid di Digihippy**

789 **Decoder dei Piccoli**

790 **Psycho del Prof. Bad Trip**

800 **Merci, monsieur le directeur di Al Borgia**

804 **Digital justice: rubrica di consulenza legale informatica a cura del Doktor Kabel**

807 **Free software foundation**

809 **Katodika: Link TV a cura del collettivo Link TV**

815 **Né Dio né copia-master di Matthew Fuller**

820 **California wires di Ben Parrella**

822 **KLF di D.J. Batman**

825 **Criminal justice act: l'assassino dello spirito di Spirito Nomade**

831 **Rave di Illeg@l Gener@ction e Alter8**

"Decoder" ribadisce la propria contrarietà a ogni forma di normazione delle BBS, incalza sui nuovi diritti di cittadinanza e propone di mobilitarsi, per superare un dibattito stantio che nei termini attuali produce solo danno.

LE BBS E IL FUTURO

L'ennesimo techno-hype

Le trasformazioni della scena telematica italiana dell'ultimo anno sono soprattutto relative alla promozione di progetti commerciali per grandi utenze. Questo ha fatto sì che la centralità delle "comunità virtuali" passasse in secondo piano rispetto alle esigenze di un nascente business e di operazioni politiche di medio-alto livello. Ne è derivato che l'utenza amatoriale è stata privata del suo ruolo e, come già successo, appare altamente probabile che altre leggi vengano approvate a sua insaputa e sulla sua testa. Ricordate due anni fa il grande boom delle realtà virtuali? Su ogni media era di rigore parlare della tecnologia del momento, spesso con grandi inesattezze dal punto di vista tecnico, filosofico e con l'aggiunta di stucchevoli considerazioni di ordine morale (corpo contro mente, RV come nuova droga e fuga dalla realtà). Qualcuno c'ha fatto anche affari spacciando competenze inesistenti (è nata la nuova professione del "conferenziere-futurologo"), sono fiorite riviste patinate specializzate, insieme a un mercato che ha fatto salire alle stelle anche il prezzo dei mitici Power-Glove.

Il nuovo media-hype è invece oggi quello di Internet. In tempi rapidissimi quello che da alcune parti veniva richiesto come un diritto di cittadinanza si è trasformato in un *must* per nuovi techno-ricchi, talvolta radical-chic, e in una grande apertura di supposti mercati. Le cifre relative a qualsiasi aspetto riguardante Internet, appaiono veramente fantasiose. Un abbonamento gratis a "Decoder" a chi ci dice se nel mondo sono 5, 20 o 40 milioni i potenziali utenti, oppure se il tasso di crescita mensile è del 15, del 70 o del 138 per cento. Di nuovo: a quanto ammonta il fatturato stimabile in Italia sulla connettività? Solo sei miliardi? E quanti sono i fornitori di accesso? E quanto pagheremo per avere un abbonamento: 200, 240 o 60 mila lire? E le reti civiche ce lo daranno gratis?

Rastrellare denaro, privatizzare e normare

Noi di "Decoder" pensiamo che gli scenari possibili potrebbero essere diversi. Il più credibile lo vediamo diviso in due fasi, che cerchiamo qui di seguito di analizzare nel dettaglio:

1) La prima fase è caratterizzata da grandi annunci di investimenti per la creazione di infrastrutture di interconnet-

tività globale. In questo quadro rientrano le parallele manovre finanziarie relative alla formazione di cartelli e i processi di privatizzazione di grandi Telecom internazionali, acquisite da gruppi bancari e assicurativi.

II) La seconda fase sembra essere relativa alle modalità di rastrellamento del denaro necessario per avviare il processo di creazione delle infrastrutture. Al momento, per esempio, Internet è l'unica rete globale che esiste e funziona, ma la sua scarsa larghezza di banda (la capacità di trasporto delle informazioni) è limitata e inadatta alle applicazioni commerciali. Non a caso, e come molti di voi hanno personalmente verificato, il solo funzionamento di Word Wide Web l'ha letteralmente messa in ginocchio rendendola lentissima. Da qui si deduce l'urgenza di un investimento in nuove strutture e nuovi standard. Il

doppio telefonico è inadatto per supportare la confluenza di telefono, computer e televisione nel multimedia. Ciò che serve è ricablare l'intero sistema (c'è chi dice



con la fibra ottica bidirezionale che garantisce l'interattività totale, e chi dice con il cavo coassiale monodirezionale, escludendo di fatto la possibilità di risposta dell'utente) e completare la copertura con i satelliti. Gli standard sono relativi invece all'introduzione della moneta elettronica e alla salvaguardia e rafforzamento della proprietà intellettuale e brevettuale. L'introduzione della moneta elettronica (*e-money*) è resa necessaria per effettuare vendite e pagamenti a distanza. In un prossimo futuro anche in Italia si potrà acquistare qualsiasi tipo di merci facendo un ordine in rete e "spendendo" dei crediti elettronici. Il problema consiste nel trovare un sistema che garantisca con certezza l'attendibilità dell'ordine e l'affidabilità del pagamento. Già ora è possibile acquistare utilizzando la carta di credito, ma questa presenta difficoltà di vario tipo per le necessarie e continue richieste di verifica presso le banche. Ciò che si cerca ora è la "cosa" possibilmente più simile alla moneta tradizionale cartacea. Anche in questo caso sussistono contraddizioni: si daranno gli stessi problemi della moneta tradizionale, di per sé anonima e volatile, con probabili movimenti di danaro "sporco" non ricostruibili nella loro circolazione e che, per di più, porranno oggettivi problemi ai controlli monetari di carattere nazionale; il concetto stesso di sovranità nazionale verrà di conseguenza messo in crisi (del resto questa crisi e tutto questo processo sono già stati anticipati dagli scambi tra le borse, ormai da tempo collegati telematicamente per l'intero arco del giorno e della notte).

Tornando agli standard, ciò che appare chiaro è che molti di essi finora sono stati di pubblico dominio. Tra questi i più famosi sono TCP/IP (un protocollo fondativo dell'architettura di Internet) e HTTP (il protocollo che serve per creare la comunicazione in World Wide Web). Questo fatto ha garantito che non ci fosse alcun padrone di Internet, nessuno ha dovuto pagare royalty ai detentori del brevet-

740

DECODER 10

to, nessuno ne ha impedito la modificazione e l'adattamento alle esigenze dell'utenza, che ne ha beneficiato in quanto in pieno controllo delle possibilità offerte dalla rete. Le (brutte) novità consistono nel fatto che le prossime versioni degli strumenti di consultazione per WWW (i browser Netscape e Mosaic) saranno disponibili solo a pagamento.

Per quanto riguarda la proprietà intellettuale si annunciano a livello internazionale delle novità di rilievo e già si succedono convegni sotto l'egida ONU (Napoli 1995), che tendono a configurare una semplificazione del diritto di proprietà intellettuale eliminando o limitando fortemente il ruolo e l'importanza della proprietà morale. Anche una tradizione giuridica quale quella giapponese, storicamente vicina all'affermazione del concetto di proprietà morale, si muove in sintonia con questa tendenza americana.

La chiave di volta di questo processo è molto semplice da comprendere. Tutte queste operazioni richiedono forti investimenti e liquidità non possedute dalle compagnie che operano nel campo delle telecomunicazioni, Telecom Italia per prima. Il reperimento di questi soldi può essere fatto solo attraverso il mercato diffuso e l'aumento delle tariffe, nonostante quanto raccontano i "cantori" del libero mercato. Sarà quindi l'utenza che pagherà da una parte la privatizzazione di queste strutture e dall'altra la fornitura di servizi a oggi inesistenti (tutte le belle cose che vi dicono che esistono su Internet ma che in realtà non si vedono).

Bisogni disattesi

Questi "servizi inesistenti" e le relative aspettative sociali che si sono generate su Internet, come detto in precedenza, ricordano molto le dinamiche già viste per le realtà virtuali. Se i desideri della gente e le richieste di nuovi modi di comunicare erano giuste, dall'altro lato il mercato li ha disattesi producendo merci di nullo valore sociale e di alto valore speculativo (in parole povere sono stati prodotti per lo più "giochini"). Similmente sarà molto probabile che la volontà del pubblico, molto generica, ma indicante chiaramente una volontà di esperire forme di scambio interattivo e globale d'informazione - possibile nell'immaginario attraverso la "metafora Internet" - saranno "soddisfatte" solo sotto forma di simulacri d'interattività.

Abbiamo accennato sopra all'introduzione molto probabile di cavi coassiali utilizzanti l'elettronica delle TV via cavo americane. La loro caratteristica è il basso costo, ma una scarsa larghezza di banda per il canale di ritorno. Si determinerà in questo modo il solito schema in cui una "centrale" trasmette e migliaia di utenti ricevono con poche funzioni di feedback praticabili. Pare che il progetto di Telecom Italia di voler cablare, entro il 1998, 10 milioni di famiglie italiane sia basato proprio su questa tecnologia. Uno degli obiettivi commerciali di tale operazione è quello di liberare l'etere dalle trasmissioni radio-televisive, per lasciar spazio ai ben più remunerativi "telefonini" e servizi di telefonia mobile varia. Viene "garantita" in questo modo anche la struttura gerarchica dell'informazione, non più messa a rischio dalle ricadute di un utilizzo diffuso di media dall'accesso orizzontale, quali potrebbero essere quelli basati su una tecnologia a fibra ottica o sul doppino telefonico non asimmetrico (NASDL).

Per la situazione economica italiana sembra si configurerà un vero e proprio monopolio della Stet, finanziaria dello stato proprietaria di Telecom e in odore di privatizzazione, sia sull'etere sia sul cavo.

BBS: la vittima sacrificale

Questo scenario, più attuale che futuribile, comporta operazioni politico-finanziarie di alto livello e investimento che viaggiano sopra la testa di tutti coloro che fanno parte della scena culturale delle reti e

della telematica amatoriale. Esso comporterà sempre più dinamiche giuridiche, scelte politiche e spinte che non solo non riusciranno a controllare, ma che influenzeranno anche il nostro modo di vedere la realtà. Un chiaro esempio di come le esigenze di un grande mercato abbiano influenzato fortemente la telematica di base lo si è riscontrato nella "febbre di regolamentazione" delle BBS esplosa nell'ultimo anno e che ha visto, sorprendentemente, gli stessi utenti e sysop invocare provvedimenti di legge in questo campo. Alcuni di questi lo fanno in perfetta buona fede, altri difendendo per procura interessi di terzi, altri infine sperano di partecipare alla spartizione delle briciole del ricco banchetto. Su tutto regna, inoltre, una grande confusione, rafforzata periodicamente da eventi di paradossale natura.

Le posizioni in campo

I toni e i contenuti di questo dibattito dimostrano come la pratica hobbistica sia giunta al capolinea. La febbre pro o contro la regolamentazione è ulteriormente cresciuta da quando si è saputo che una commissione parlamentare starebbe elaborando un progetto di legge per regolamentare il diritto alla privacy e ai dati personali gestiti in maniera digitale, da qui il sospetto di un'estensione legislativa riguardo alla gestione delle BBS.

Le parole-chiave su cui ruota la discussione sono poche e tra

queste le più discusse

sono la responsabilità penale del sysop, l'identificazione

certa dell'utente e la liceità

della comunicazione telematica senza autorizzazione istituzionale.

Il panorama delle posizioni è abbastanza complesso, mentre ai livelli decisionali la confusione procedurale e teorico/etica sembra regnare sovrana. Scendiamo nel dettaglio. Da una parte

abbiamo i "reazionari", soggetti

non ben identificati, mai citati per nome o appartenenza dalle riviste di settore, che chiedono un intervento legislativo molto rigido: costoro auspicano che il

sysop diventi una sorta di controllore

full-time della posta in transito sulla BBS. Egli infatti sarebbe responsabile, anche

penalmente, di ogni byte che circoli nella sua macchina e quindi tenuto a un controllo certosino di ogni singolo file o messaggio, anche privato, che vi viene depositato.

Non è qui il caso di sottolineare

la violazione anticostituzionale della privacy degli utenti, che avrebbero i loro messaggi personali si-



stematicamente spiati. Tra i "duri" vi è anche chi chiede che ogni BBS venga legittimata a esistere da un'autorizzazione prefettizia o di altro tipo, come accade per i CB che devono essere muniti di patentino apposito e non possono ufficialmente parlare se non di argomenti di tipo tecnico. Quali sono le paure dei sostenitori di tali posizioni? Quali crimini possono essere perseguitati attraverso le BBS? Oltre a quelli di tipo "digitale", facilmente immaginabili, come la diffusione di virus, la trasmissione di password o di programmi copiati illegalmente, ecco comparire una serie quantomeno curiosa di reati quali: la diffusione di messaggi istiganti all'odio o alla discriminazione razziale, a contenuto diffamatorio, relativi alla prostituzione e alla pubblicazione di spettacoli osceni. Appare evidente che chi ha fatto questo tipo di affermazione non si sia mai preso la briga di collegarsi a una BBS "comune", oppure che sia in possesso dei rari privilegi per connettersi a siti techno-nazi o di sporcaccioni digitali. Che le fobie sulle evoluzioni dei crimini informatici abbondassero non è una novità, come testimoniano le semestrali relazioni dei servizi segreti italiani o la chiacchierata quotidiana presenza di "funzionari in borghese" presso la facoltà universitaria di informatica a Milano, ma i timori di cui sopra mettono in luce una totale ignoranza sulla situazione telematica italiana. Forse qualche foto porno circolerà anche, ma si tratta di scansioni da giornali normalmente in vendita nelle edicole e fatte circolare solo per spirito goliardico. In ogni caso, per quanto riguarda gli altri reati potenziali, le autorità possono dormire "sonni tranquilli". Nelle BBS esistono autoregolamentazioni, dette policy, o uno stile di interazione, detto *net-etiquette*, che impediscono di fatto e con determinazione la proliferazione di messaggi razzisti, discriminatori o diffamatori. Anzi, nel cyberspazio delle BBS pare vigere, almeno a livello di dibattito, quella uguale opportunità di parola che nella vita reale e televisiva viene negata.

I reazionari paiono comunque isolati, perché tale tipo di posizione sembra un po' rigida anche per il mercato.

La proliferazione telematica dei pubblici ufficiali

Accanto a loro, ben più forti e consolidati, abbiamo i "legalisti". Questo fronte è composto da persone esperte di reti e, nella maggior parte dei casi, proprietarie di servizi a pagamento. A livello parlamentare si collocherebbero intorno al gruppo dei "Riformatori" mentre, editorialmente, il loro araldo è il mensile "McMicromputer" che, nel 1994 ha aperto la rivista con ben 5 editoriali e nei primi 4 mesi del 1995 con altri 3 sul tema della legalità e della telematica. Su posizioni meno rigide del 1993, quando sembrava che gli hacker fossero "il" problema della sicurezza nazionale, i "legalisti" chiedono con forza una legge sulle BBS, ma temono "regolamentazioni illiberali". Auspicano infatti che a ogni cittadino sia garantito, in quanto diritto, l'accesso alle reti e che il sysop non sia considerato responsabile del traffico di posta elettronica. Per sostenere quest'ultima posizione, suggeriscono l'identificazione certa dell'utente della BBS tramite l'invio della fotocopia autenticata della carta d'identità o di altro certificato personale. L'utente, non potendosi più celare dietro l'anonimato, diventerebbe a ogni effetto il responsabile di ogni azione digitale da lui commessa, mentre il sysop, non più tenuto alla ciclopica fatica di leggersi tutti i messaggi in transito, dovrebbe, in caso di necessità, consegnare alle autorità i nominativi degli utenti-criminali. In questo caso è evidente come il profilo della BBS e l'identità del sysop ne uscirebbero mutati rispetto alla situazione attuale. Per quei sys-

sop, futuri "pubblici ufficiali", delle circa 500 BBS italiane che hanno ciascuna almeno un migliaio di utenti, una parte della casa si trasformerebbe in un archivio di dati personali che potrebbero finire, magari a pagamento, nei ben più consistenti e lucrativi archivi di una qualche ditta di vendita per corrispondenza, o chissadove. Ci si chiede chi sarebbe disposto a spedire a un soggetto non giuridico, di fatto spesso minorenne (e quindi, secondo la discutibile sfera del diritto, "non imputabile") dei dati riguardanti la propria persona. Basta un po' di buon senso per prevedere che il possesso di liste dovrà essere comunicato a una qualche autorità competente, la quale potrebbe a sua volta autorizzare o meno la possibilità di gestire la BBS, cosa che i "legalisti" stessi paiono non gradire. Ci si chie-

MOZIONE APPROVATA NEL CONVEGNO DI PRATO IL 19/02/95

Si esprime preoccupazione e si segnala l'esistenza di un pesante clima intorno ai temi circa la comunicazione elettronica, dal punto di vista legislativo, giudiziario e per quanto riguarda la copertura giornalistica e mediatica degli avvenimenti relativi alla telematica in generale.

In rapida sequenza sono state approvate due leggi (copyright sul software e computer crime) che puniscono duramente con pene detentive, in maniera assolutamente sproporzionata, comportamenti che molto spesso possono essere considerati solo come trasgressivi. Il più naturale esito giudiziario di questo approccio non poteva essere altro che un'operazione nello stile Italian Crackdown, a tutt'oggi criticata da numerosi giuristi. In parallelo sentenze provenienti da ambito diverso contribuiscono ad aggravare il clima: da un lato, la sentenza del Tribunale di Roma relativa all'obbligo di registrazione dei fornitori di videoinformazione come se fossero testate giornalistiche e, dall'altro lato, il governo che, all'inizio di gennaio di quest'anno si è autodelegato a decidere per decreto in materia di legislazione su privacy e BBS (in quest'ultimo caso per la prima volta in Europa), senza preventiva discussione parlamentare.

La gestione dell'informazione in questo senso copre e avalla in maniera irresponsabile quelli che sembrano essere solo gli interessi di pochi. Ci sono stati decine di articoli e servizi televisivi riguardo a lievi violazioni delle suddette leggi penali, di contro non abbiamo visto assolutamente alcunché contro ciò che appare muovere le istituzioni verso una regolamentazione sempre più rigida della frontiera elettronica. Si organizzano a tal proposito convegni su "hacker, terrorismo e criminalità mafiosa", ma l'opinione pubblica è tenuta completamente all'oscuro riguardo a chi, come e quando avrebbe compiuto tali atti. Ci chiediamo quindi se quest'ultimi siano veramente accaduti e, se è così, esigiamo che vengano resi pubblici, oppure se questo allarme non sia una colossale montatura organizzata a fini a noi sconosciuti, ma che, di sicuro, sentiamo come una minaccia alla libertà. Ci chiediamo infine quali siano queste fantomatiche connessioni tra telematica, mafia e terrorismo.

Inoltre si rileva che, né le istituzioni, né la stampa o la TV hanno mai affrontato il tema delle nuove forme di comunicazione in termini di garanzia di diritti del cittadino. Le BBS e le sperimentazioni con i nuovi media hanno costituito, al contrario, un territorio nuovo, in cui elementi positivi di progresso sociale, interpersonale, di solidarietà, culturale e scientifico, sono di gran lunga più rilevanti dei presunti comportamenti sopra menzionati. Nessuno sembra essersi accorto che il cittadino telematico pone problemi legittimi e istanze che già da oggi sono di portata universale. Il prossimo futuro sembra invece negare questa forma di diritti di cittadinanza, attraverso l'introduzione ulteriore di nuove norme, burocrazia e limiti alla socializzazione dell'informazione.

Convinti che su questo campo si giochi un problema riguardante la garanzia delle libertà invitiamo tutti, non solo i componenti delle diverse comunità telematiche, ma ogni soggetto civile, a esprimersi concretamente su tali argomenti.

Seguono circa 300 firme

de inoltre quale interesse e curiosità professionale possano avere le autorità nel venire in possesso di queste liste, soprattutto quando siano relative a BBS che, per esempio, abbiano sede presso un centro sociale o qualche altro luogo "scomodo".

La resistibile ascesa del centro-sinistra

Un fronte di recente formazione, che potrebbe essere definito "legalista di centro-sinistra", è quello aperto dall'associazione-lobby Alcei che afferma di richiamarsi all'americana Electronic Frontier Foundation. Qualche mese fa alcuni suoi membri hanno spedito a più o meno tutte le BBS italiane una lettera aperta dai toni preoccupati che enumera tutti i possibili guai, qualcuno francamente esagerato o inesatto, che potrebbero capitare a un sysop nell'odierna situazione di vuoto legislativo. Alcei ritiene infatti che "chi per primo pianterà i suoi picchetti nelle nuove praterie del cyberspazio, avrà più voce in capitolo quando si dovranno scrivere nuove regole", e si fa quindi promotrice di una sensibilizzazione sulla necessità di una legge o meglio di un'ambigua forma di "autoregolamentazione" per evitare che vengano inopinatamente introdotte dall'alto leggi o leggine. Singolarmente per un gruppo che si definisce garantista, nella proposta diffusa resta come punto fermo la non-responsabilità del sysop e l'obbligo dell'identificazione dell'utente sempre tramite la fotocopia del documento d'identità, perché questi si assuma tutte le responsabilità delle proprie gesta elettroniche. Nella filosofia dell'Alcei il cyberspazio è infatti popolato da molti onesti e rari disonesti e questi ultimi non devono guastare l'immagine della nuova frontiera. L'Alcei si muove in questo senso, da una parte chiedendo l'abolizione dell'anonimato, inteso quest'ultimo come forma di negazione delle responsabilità soggettive, e dall'altra parte invitando i media ad assumere un atteggiamento meno sensazionalistico quando si occupano del problema.

Ben scavato, vecchia talpa!

In realtà esiste un'altra posizione sul tema (che "Mc" classifica sommariamente come una "frangia minoritaria che in nome di una assai malintesa libertà vuole difendere anche quella di rubare telematicamente") che vede nella modalità d'identificazione certa dell'utente tramite la "fotocopia d'identità", un blocco alla diffusione della telematica amatoriale, una violazione della privacy dell'utente e che si affiderebbe a una chiara *net-etiquette*, ovvero a una regolamentazione etica, che è la stessa che norma, senza sanzionare, i comportamenti su Internet. I "libertari" non vedono quindi di buon occhio l'obbligo dell'identificazione dell'utente e sarebbero anche disposti ad assumersi qualche rischio in più, convinti che siano più convincenti gli ideali che la legge. In questo ambito s'aggira anche qualche dubbio sugli orientamenti di Alcei: date le premesse, ci si domanda se Alcei avrà nei confronti degli "hacker sociali" lo stesso atteggiamento che l'Electronic Frontier Foundation mantiene sullo stesso punto già da diversi anni. L'EFF cerca infatti, con consulenze giuridiche, tecniche e anche finanziamenti, di andare alle radici del problema di "chi è il proprietario dell'informazione". Un caso clamoroso è stata la difesa che il comitato di difesa dei diritti dell'EFF ha fatto contro la criminalizzazione di riviste hacker, come "Phrack". Una battaglia vincente che ha permesso di far ribadire da una corte concetti e diritti fondamentali come la libertà di stampa elettronica e che ha legittimato fortemente la stessa EFF in tutto il cyberspazio.

Confusi e contenti?

Il 13 dicembre 1994, un dibattito radiofonico alla RAI, ha portato inaspettatamente ancora più confusione di quanta ce ne fosse prima. Nella tra-

smissione il magistrato Buttarelli, membro della commissione parlamentare che sta preparando la legge sulla tutela della privacy, ha esposto la situazione per ciò che riguarda le BBS. Come primo dato ha affermato che non esiste "ufficialmente" alcun progetto per la regolamentazione di queste ultime e che nessun paese comunitario si è finora pronunciato al riguardo, tranne l'Olanda comunque orientata a valorizzare l'autoregolamentazione. Buttarelli ha esposto anche la difficoltà di conciliare autorizzazioni preventive per aprire una BBS e norme costituzionali riguardanti la libertà di espressione, ma ha citato come "opportuno un regime di registrazione presso il Garante", una nuova figura quest'ultima in campo telematico ma simile a quella, molto criticata, relativa all'informazione televisiva. A tutt'oggi, secondo il magistrato, il sysop è colui che per primo verrebbe "informato" nel caso in cui fosse commesso un reato tramite la BBS, ma la sua responsabilità soggettiva cadrebbe nel caso in cui egli dimostrasse di aver fatto tutto il possibile per evitare che il reato fosse commesso (viene dunque riciclato lo schema dell'inversione dell'onere della prova, cosa che sembrava invece essere stata abolita dal nuovo codice di procedura penale). È stato anche chiarito come non esista alcuna limitazione all'uso dei programmi di crittazione della posta personale, come al contrario veniva affermato nella "lettera ai sysop" dei membri Alcei, assimilando per analogia una norma del 1992 relativa alla telegrafia che dà la possibilità a chiunque di utilizzare sistemi di oscuramento del testo. Buttarelli ha concluso sottolineando come i recenti avvenimenti abbiano creato un certo allarme su questi temi e che, prima o poi, una legge a riguardo si renderà necessaria, ma ha pronosticato almeno due anni di dibattito politico e tecnico per la sua realizzazione, a meno di decisi interventi da parte governativa. Questi interventi in realtà non si sono fatti attendere tanto a lungo: il governo Berlusconi, un paio di giorni prima di



decadere, ha infatti delegato all'esecutivo, senza i vincoli della discussione parlamentare, l'autonomia di decidere in materia. Il tutto nel più completo silenzio dei media, delle parti in causa nel dibattito e con una procedura molto simile a quella con cui sono state approvate le altre leggi riguardanti il mondo digitale.

Viene spontaneo allora chiedersi come mai si sia scatenato un dibattito così articolato da una parte e dall'altra un intervento così sommario da parte del potere politico. La risposta è semplice, il campo finora occupato dalle BBS amatoriali sta per essere invaso e totalmente trasformato dal mercato mentre lo stesso cyberspazio verrà innovato da alcune interessanti scoperte. Nel breve periodo, anche in Italia, assisteremo alla nascita di un nuovo modello di *bulletin board* dalle dimensioni gigantesche con centinaia di linee entranti, ovviamente a pagamento. Seguendo lo stile americano di Compuserve, e nelle ipotesi di qualche rete "civica" o commerciale italiana, verranno resi disponibili dei servizi in linea di differente qualità, dal culturale al commerciale e anche dei *gateway* su Internet. E non saranno solo Italia on Line, Video on Line, Galactica, Agorà, e le decine di altre società, che stanno nascendo come funghi, a entrare in campo, qui si parla di colossi ben più strutturati anche a livello internazionale. Microsoft, per esempio, metterà a disposizione dell'utente che acquisterà la versione di Windows '95, detta in gergo Chicago, il software nativo per collegarsi a "Microsoft Network", quella che dovrà essere una delle BBS più grandi del mondo. Quest'ultima avrà un carattere sovranazionale e userà anche Internet. Nella confezione di Windows '95, oltre al software specifico, verrà incluso anche un bonus della durata di un mese per collegarsi gratuitamente al "Microsoft Network"; se l'esperienza piace basterà abbonarsi per fruire ulteriormente dei servizi. Ciò che impressiona è la proiezione delle cifre. Se la campagna funzionasse, vista la grande diffusione di Windows, nel giro di un anno ben 95 milioni di utenti potrebbero collegarsi a questa mega-BBS. Una campagna analoga viene promossa anche da IBM (vedi la martellante e accattivante campagna televisiva), che regala un bonus di ben 3 mesi presso un terzo fornitore consociato di servizi telematici.

I colossi dell'informatica infatti non solo dichiarano, come ha fatto Gates, che la connettività e la multimedialità sembrano le sole vie d'uscita alla crisi dell'informatica, ma hanno anche capito che la telematica è un buon sistema per ovviare alle pecche dei sistemi distributivi. Queste BBS saranno un canale diretto tra produttore e consumatore senza la mediazione di *dealer* e negozianti vari, un aspetto che peraltro verrà apprezzato anche dagli acquirenti, che sperano in un abbassamento dei prezzi.

Le BBS in mezzo al guado

Tornando al nostro problema, si può facilmente immaginare la differenza tra questi servizi e le BBS, che hanno al massimo due linee entranti e che sono mosse solo dalla buona volontà. Ma possiamo anche cominciare a intuire cosa stia dietro alla febbre da regolamentazione. Per comprendere meglio, facciamo riferimento alla mozione alla Camera dei Deputati, fatta da Paolo Vigevano di Forza Italia il giorno di ferragosto del 1994 (una giornata

ULTIMORA

Riceviamo e immediatamente diamo notizia di un decreto di legge, presentato il primo giugno 1995 dal gruppo La Rete-Verdi, sulla regolamentazione della telematica amatoriale. Tale progetto, in sintesi:

- 1) rifiuta l'equazione BBS = testata giornalistica.
- 2) istituisce un registro delle BBS presso le prefetture a cui ogni sysop dovrebbe comunicare l'esistenza del sistema, i suoi scopi e il numero e la locazione degli altri nodi della rete (sigh!).
- 3) riconferma le scelte di identificare in maniera certa gli utenti tramite la fotocopia autenticata del documento d'identità (doppio sigh!) perché ogni utente si assuma le proprie responsabilità, liberando così il sysop.
- 4) dà alcune garanzie al sysop, come il tendenziale impedimento al sequestro, nel caso in cui la BBS venga posta sotto inchiesta.
- 5) dà alcune garanzie sulla riservatezza della posta.
- 6) definisce la normativa per quanto riguarda il software shareware e freeware.
- 7) propone di togliere il copyright su programmi che non siano più in commercio da due anni o di cui sia stata commercializzata una versione successiva.
- 8) Istituisce la creazione di biblioteche del software, obbligando le ditte produttrici a fornire il patrimonio di programmi. I programmi saranno consultabili solo in loco.

Gli estensori del ddl, Falqui e De Notaris, hanno affermato che in parlamento non esiste, a loro conoscenza, alcun altro progetto di legge su questi temi e parlano di almeno un anno per la sua eventuale approvazione. Gli estensori dicono inoltre di essere disponibili ad ascoltare richieste e osservazioni da parte di sysop e utenti, per modificare eventualmente il ddl.

ideale per favorire un dibattito partecipato). Il deputato ha chiesto sostanzialmente il liberismo telematico tramite: il libero accesso interattivo per i cittadini, le pari opportunità di utilizzo degli investitori delle reti telefoniche pubbliche, la libera competizione, una sorta di anti-trust telematico, la tutela della privacy e la possibilità di usare la crittografia, l'abbassamento dei costi Telecom, le reti ad alta velocità. Questa serie di istanze, che sarebbe condivisibile se diversamente contestualizzata, in realtà è animata dal mero scopo di "incoraggiare gli investimenti", "far nascere un nuovo settore produttivo connesso alla fornitura di servizi" e soprattutto "dare agli investitori la necessaria certezza delle regole e della loro applicazione" (citazioni dalla mozione). In questo senso la provocatoria asserzione degli informatici ribelli che, dagli anni Sessanta fino a oggi, hanno con coraggio sostenuto la tesi che l'accesso all'informazione deve essere garantito a tutti i cittadini, è stata assorbita dal capitalismo avanzato che avrà bisogno di una base d'utenza, quindi di clientela, quanto più ampia possibile. In questo senso va anche letta la necessità di leggi e va reinterpretato tutto ciò che abbiamo detto finora. Ciò che avremo saranno BBS, o meglio enormi forum pubblici, in cui sarà molto più rilevante la responsabilità soggettiva dello scrivente, per esempio, per il reato di diffamazione. Poniamo che sulla BBS della Microsoft, in un'area di dibattito tecnico letta da un milione di persone, venga diffamata l'IBM. Quest'ultima subirebbe in concreto un danno, perlomeno d'immagine, e adirebbe immediatamente le vie legali. È chiaro come né la Microsoft, né il sysop della mega-BBS che nel caso sarebbe un dipendente della ditta, possano rischiare di entrare in una controversia legale di questo tipo. Ciò che l'investitore chiede è in

744

DECODER 10

sostanza di lavarsi le mani da questi problemi scomodi per procedere tranquillamente nella propria impresa. Ciò che invece chiede il piccolo investitore è di non essere schiacciato e in questo senso sembra veramente appropriata la metafora dei "primi piantatori di picchetti": così come è avvenuto per le televisioni e per il software saranno i giganti che nel territorio non normato stabiliranno, a seconda del loro assetto e interessi, quali sono le regole del gioco. A questo punto non appare fuori luogo la sorpresa di alcuni gestori e degli utenti delle BBS, che, sentendosi in un modo o nell'altro coinvolti in prima persona, si chiedono: "ma in tutto questo noi cosa c'entriamo?". Probabilmente essi vedrebbero con maggior favore delle reali forme di tutela, piuttosto che delle limitazioni al loro operato tramite pastoie burocratiche. Nella trasmissione radiofonica sopra citata, al momento dell'"apertura" dei microfoni alle telefonate esterne, si sono sentite da parte di alcuni hobbisti delle idee interessanti e appropriate, come per esempio quella di considerare le BBS come una sorta di salotto di casa o di una festa a inviti, quindi una via di mezzo tra luogo pubblico e privato. Una visione dello spazio telematico assai diversa da quella delle strutture commerciali e dove, di conseguenza, verrebbe percepito come invasivo un intervento dello stato che regoli i comportamenti degli invitati al *party*. In alcune reti si cominciano peraltro a leggere dei messaggi di utenti che, da una parte un po' stanchi di questo dibattere a vuoto e dall'altra parte intimoriti da ciò che potrebbe succedere con una legge, propongono una "migrazione" dalle BBS. Ciò che viene romanticamente suggerito è di abbandonare tutti insieme la "miseria" delle limitazioni localistiche che le BBS e le norme rappresentano, per ritrovarsi dentro Internet, dove l'anonimato e la privacy vengono garantite per la forte coscienza degli utenti stessi.

Per uscire dalla palude

In ogni caso, per dirla molto chiaramente, le posizioni della maggior parte dei sysop italiani sono orientate verso una regolamentazione della telematica amatoriale, e spesso tali posizioni vengono manifestate con toni pieni di paura e di "cattiva cultura". Sentendosi coinvolti a ogni costo, a nostro avviso inappropriatamente, nel dibattito "alto" e miliardario delle reti commerciali, molti sysop cercano di cautelarsi, non tanto contro l'ingerenza dello stato in un'esperienza di "volontariato" di alto valore sociale, ma quanto contro i propri stessi utenti, visti come generatori di problemi dal punto di vista legale. Il ragionamento più diffuso, vero ma ingiusto, è pressapoco questo: "Se un mio utente, magari anonimo, commette dei reati, lo stato, non avendo altri mezzi per perseguirlo, punirà duramente me". Da qui nascono degli equilibrismi giuridico-politici di bassa qualità per scaricare la patata bollente sull'utente (schedandolo e limitandolo nella possibilità comunicativa), senza fare mai lo sforzo di cercare di capire cosa sta succedendo. Addirittura chi propone soluzioni alternative viene bollato come "utopista". Il convegno "Liberare la frontiera elettronica" tenutosi a Prato nello scorso febbraio e che ha riunito per la prima volta in Italia quasi tutti i network amatoriali, ha messo proprio in evidenza il disagio e la difficoltà di esprimere delle posizioni comuni di fronte all'invasione istituzionale di uno spazio personale o di valenza sociale. L'assemblea finale, durata cinque ore e partecipata da trecento persone, se da una parte ha espresso la possibilità di poter almeno avviare un percorso di confronto tra soggetti diversi con interessi comuni, dall'altra parte ha messo in luce l'assoluta necessità di attivare maggiormente le risorse informative - giuridiche, politiche, strategiche - e d'intelligenza per evitare che la scena telematica italiana ripieghi su se stessa, generando uno scontro interno tra i diversi network.

Quello che pensiamo sia necessario fare ora, è invitare a una riflessione più complessiva su alcuni problemi di principio generali e stimolare all'azione concreta per uscire dalla fase di incertezza e confusione in cui tutta la comunità telematica viene a trovarsi.

Per problemi di principio generali intendiamo possibili battaglie su alcuni diritti, che se non vengono confermati come tali rischiano di portarci a leggi limitanti la nostra libertà. È questo il caso della più completa libertà d'espressione tramite il mezzo telematico. Se non saremo in grado di combattere quel pattume della storia giuridica chiamato "reato di diffamazione", non riusciremo neanche a smontare il tentativo di esercitare il nostro diritto personale di opinione, di critica, anche fastidiosa, all'interno del cyberspazio. Una BBS non è un giornale quotidiano, è interattiva e non unidirezionale, si è editori solo di se stessi e soprattutto in una BBS non si esercitano quelle relazioni di potere presenti nei mass-media. Se si continua a ragionare paragonando le BBS a delle testate giornalistiche, non si uscirà dal vicolo cieco in cui ci si è infilati. Lo stesso schema va utilizzato per una tematica giuridica più complessa come quella della "responsabilità oggettiva", che nell'ordinamento italiano non dovrebbe esistere, soprattutto dopo l'introduzione del "Nuovo codice di procedura penale", ma che di fatto viene utilizzata nella costruzione di processi perlopiù politici o su questioni d'emergenza. E questo ciò che succede per esempio quando un sysop viene incriminato per eventuali reati commessi da altri sul suo sistema. È illusorio pensare che una legislazione concepita per deresponsabilizzare i gestori di un servizio telematico ma che limiti le possibilità espressive dei suoi utenti, rappresenti veramente una forma di tutela degli abitanti del cyberspazio.

Ribadiamo la nostra contrarietà a ogni ipotesi di regolamentazione della comunicazione digitale, poiché pensiamo che quest'ultima debba essere parificata a quella verbale ed epistolare e quindi solo tutelata e non controllata. Se c'è qualcuno che vede delle differenze tra il senso complessivo dello scambio di opinioni in una piazza e il dialogo aperto in una rete telematica, significa che costui è in realtà intimorito dalle opinioni personali della gente, e non da altro tipo di pericoli più gravi incombenti. Cosa penseremmo se qualcuno ci chiedesse la carta d'identità per esprimere un'opinione in un luogo pubblico?

Diritti di cittadinanza: che ognuno si assuma le proprie responsabilità

Già nei numeri precedenti di "Decoder" abbiamo posto grande attenzione al fatto che la sfera riguardante i diritti telematici si sovrappone al-



l'ambito più generale dei diritti di cittadinanza. L'ipotesi che in un prossimo futuro l'accesso alla rete comporti più in generale l'accesso al sapere e quindi al lavoro, pone l'obbligo a tutti i gestori di sistemi telematici a ispirare le loro azioni concrete (regolamentazioni, pianificazione di infrastrutture, gratuità dell'accesso, libertà di parola...) a questa filosofia generale.

In questo senso ci pare giusto stimolare all'azione quelle realtà che sinora pare si siano tenute al di fuori, o che siano cadute nella trappola dei "luoghi comuni".

Per luoghi comuni intendiamo quei concetti ideologici che vengono suggeriti

da "attori" con interessi particolari (McMicrocomputer, Agorà, gestori commerciali, aziende che vendono la "sicurezza informatica"...), e che (*automagically*) vengono assunti acriticamente come fatti ineluttabili. Costoro parlano di "emergenze", mitizzandone la dimensione e aggravandone l'effettiva pericolosità, ma vengono clamorosamente smentiti dai dati ufficiali, che raccontano di soli 35 reati compiuti nel 1994 in Italia, relativi all'insieme della criminalità informatica. A livello mondiale sono solo 1517. Si potrà raccontare che la gran parte delle aziende trova poco conveniente diffondere dati sulla vulnerabilità dei propri sistemi, ma certamente resta il fatto che i reati oggettivamente denunciati sono in un numero assolutamente trascurabile, non solo per quanto riguarda l'estensione, ma anche relativamente alla pericolosità effettiva dei reati. Prendiamo il caso del buon Mitnick, il superhacker che da oltre quindici anni scorrazza impunemente nei sistemi telefonici di mezzo mondo e nell'immaginario collettivo di guardie e ladri, accumulando la bellezza di ventimila numeri di carte di credito, ma di cui, per via della sua etica, non ha mai fatto concreto uso. Altri luoghi comuni sono la diffusione della pornografia, con gli annessi scabrosi sulla violenza sui minori, le istruzioni per costruire le bombe, l'uso delle reti da parte della mafia e dei trafficanti di droghe varie.

La "so-called" sinistra parlamentare italiana non ha saputo cogliere le prospettive reali della questione (i diritti di cittadinanza), ma sembrando più preoccupata di frenare l'ascesa di futuri "berlusconi", è caduta in pieno nel tranello dell'inevitabilità della regolamentazione, a scapito di questioni più rilevanti per tutta la collettività. Le reti civiche (vedi box), per esempio, che se, da una parte, stanno costituendo un buon esempio di sperimentazione di accesso pubblico a basso prezzo, dall'altra parte, hanno costruito le loro regole proprio sulle istanze di chi vuole trasformare il cyberspazio in un territorio totalmente controllato. La questione dell'identificazione certa dell'utente, ribadita come una triste litania anche dalla sinistra e dalle reti civiche, nasconde un importante problema di difesa

dall'ingerenza del potere nella nostra libertà d'espressione. Al di là della tesi per cui ognuno debba prendersi, fornendo le proprie generalità, le responsabilità di ciò che afferma sulla rete, pensiamo con le BBS siano di fatto un gigantesco data-base che raccoglie informazioni "sensibili" sull'identità complessiva degli utenti (idee politiche, situazione sanitaria, disponibilità economica, preferenze sessuali, gusti merceologici) e non crediamo assolutamente che queste informazioni, impacchettate e rese disponibili dalla stessa BBS, possano non far gola a istituzioni deputate al controllo oppure a società in cerca di nuovi target di consumo. In questo senso l'anonimità è una forma di difesa del più debole (l'utente) contro l'invasione degli interessi più forti. Nel parlamento italiano è in discussione ormai da due anni la legge sulla tutela dei dati personali (legge sulla privacy) che si ispira in linea di massima agli stessi principi da noi enunciati, ma ai cittadini, invece, con l'impedimento dell'espressione anonima della comunicazione viene di fatto negata la misura più semplice e praticabile per l'autodifesa dei propri dati.

In questo senso pensiamo che sia necessario attivare pratiche che scavalchino questo dibattito stantio. Come è successo negli USA per la questione della crittazione della corrispondenza privata mediante PGP (vedi "Decoder" n.9), in cui una diffusione e un uso di massa di questa tecnica ha impedito le volontà di regolamentazione del governo, è ora necessario che anche su questo tema si attivino forme di pratica alternativa. Invitiamo quindi le reti civiche e chi ha la fortuna di poter gestire un sito Internet, a implementare un servizio di *anonymous remailer* (cioè un sistema che intercetta la posta elettronica e la ributta in rete priva di ogni riferimento ai dati del mittente). Giornali come "il manifesto" o "L'unità", che sono anche su Internet, hanno una responsabilità storica rispetto a questi temi: non basta parlare genericamente di democrazia telematica, ma bisogna iniziare ad attivarla: che trasformino dunque, al più presto, le loro macchine e le facciano diventare realmente strumenti di libertà.

Auspichiamo inoltre che il convegno di Prato possa diventare un appuntamento fisso, in cui le diverse anime dell'intero mondo amatoriale della telematica italiana possano incontrarsi e confrontare con serenità tante questioni che in rete vengono dibattute con spirito pregiudiziale. Pensiamo infatti che alcune posizioni, apparentemente divergenti, possano, in realtà, trovare punti di unificazione, cosa questa necessaria per evitare di essere definitivamente scavalcata dalla forza delle lobby. Rilanciamo in questo senso anche la proposta nata a Prato, della creazione di un'agenzia di controinformazione su tutti questi temi, per controbilanciare il potere che pochi e potenti media hanno a questo riguardo. La redazione dovrà essere aperta e tutti potranno contribuire alla sua formazione; come forma si potrebbe utilizzare il World Wide Web che ne può garantire la diffusione anche a livello internazionale.

"Decoder" si impegna a sostenere non solo le iniziative qui sopra esposte, mettendo a disposizione le sue pagine di Web, ma anche di contribuire a organizzare le necessarie mobilitazioni, nel caso in cui leggi fortemente lesive dei nuovi diritti di cittadinanza e comunicazione dovesse essere approvate. ¶

746

DECODER 10

RETI CIVICHE

Un nuovo attore apparso nel 1995 sulla scena della telematica è stato il progetto delle "reti civiche". Queste, sorte in alcune grandi città italiane, rappresentano l'affermazione di un'importante petizione di principio: quella del diritto all'accesso alla comunicazione, garantito dall'intervento attivo e aggregante delle istituzioni per ribadire la centralità dell'interesse pubblico. Infatti, tranne che a Milano dove il progetto nasce sotto il patrocinio dell'università, si tratta di esperimenti messi in opera da amministrazioni comunali "progressiste" che cercano di dare risposta a bisogni socialmente condivisi. Gli accessi a queste reti vengono propagandati come gratuiti e tra gli scopi dichiarati vi è quello di "favorire la comunicazione e l'interazione fra singoli, gruppi di cittadini, associazioni e istituzioni". Inoltre ciò che verrebbe perseguito è un principio, già ampiamente dibattuto da parecchi anni nelle "democrazie avanzate", riguardante la "trasparenza" della pubblica amministrazione. Anche le stesse reti civiche vivono l'ambiguità del dibattito sulla regolamentazione, proponendo delle soluzioni eccessivamente burocratiche e limitative. Pubblichiamo a testimonianza di ciò i documenti relativi a due opinioni differenti sull'assetto generale di RomaNet, rete civica il cui tessuto fondante è costituito dalle BBS locali. Alcune BBS hanno contestato le proposte comunali. Nei messaggi che seguono troverete: 1) la proposta del responsabile tecnico del comune (Sergio Pillon); 2) la proposta di AvANA BBS; 3) un breve resoconto della riunione

1) PROPOSTA DEL RESPONSABILE TECNICO DEL COMUNE

Partecipazione dei sysop al RomaNet: Il comune accetta tutti i sysop, cioè letteralmente system operator, gestori di sistema, di BBS amatoriali che vogliano distribuire le conferenze della rete civica romana attraverso il network delle BBS, il RomaNet.

Il sysop è il fiduciario del comune che di fatto rappresenta nella gestione degli spazi di democrazia elettronica sulla propria BBS ed è per questo che viene richiesta l'accettazione delle seguenti regole fondamentali.

Maggiore età: Presentazione di una domanda in carta semplice firmata dal sysop che verrà identificato dagli estremi di un documento e firmerà l'accettazione delle regole del net [...]

Il sysop: [...] Il sysop si impegna a verificare che i cittadini che deciderà di abilitare alla scrittura nelle aree comunali forniscano generalità corrette secondo la normale diligenza (conoscenza personale o invio di fotocopia di documento) o invitando i cittadini che vogliano partecipare agli spazi di democrazia elettronica a presentarsi presso l'assessorato e fornire gli estremi di identificazione, che verranno poi comunicati al sysop dal responsabile del tecnico del net, per l'abilitazione del cittadino.

Il Comune: [...] Il comune si impegna a garantire assistenza per le controversie che dovessero sorgere a causa della gestione delle aree comunali o il contenuto delle stesse, fatta salva la normale diligenza del sysop che gestisce il sistema. Il comune, con la collaborazione di coloro che vorranno partecipare, si impegna a fornire le regole del dibattito nelle aree comunali, le policy, che andranno man mano aggiornate con lo sviluppo degli spazi di democrazia elettronica, con le proposte che verranno dai cittadini e dai sysop anche alla luce della legislazione che si sta sviluppando.

Non: Non è prevista la partecipazione di BBS che non abbiano un responsabile del domain registrato presso l'assessorato alle politiche informatiche. Non è consentito, a meno che non sia espressamente indicato, il traffico di file all'interno del RomaNet neppure come file codificati in alcuno dei formati. Non è consentito il traffico di messaggi crittati o codificati.

Regole per i cittadini che vorranno partecipare alle aree comunali: La prima regola fondamentale è la partecipazione in scrittura con Nome e Cognome alle conferenze, che, a meno che sia specificamente indicato, saranno riservate alla sola partecipazione in chiaro, senza alias. Il cittadino si impegna a rispettare la policy delle aree alle quali partecipa. Il moderatore provvederà ad avvisare di eventuali violazioni che potranno portare, nel caso di ripetute violazioni della policy, alla disabilitazione in scrittura sulla conferenza. La lettura delle aree comunali è consentita a tutti gli utenti della BBS e non richiede regole particolari. L'abilitazione, con le regole descritte per il sysop, è prevista solamente per la scrittura.

2) PROPOSTA DI AVANA BBS

Rapporto tra BBS e Comune: La Rete Civica di Roma (RomaNet) è un progetto condiviso dalle BBS amatoriali e il Comune di Roma, il cui rapporto di collaborazione è di tipo *volontario e paritetico*. Il Comune accetta tutti i sysop di BBS amatoriali che vogliano distribuire le conferenze della Rete Civica romana attraverso il network RomaNet. I sysop delle BBS amatoriali offrono al Comune competenze e tecnologia. Entrambi si impegnano nella gestione *tecnica* del sistema, sulla base delle regole concordate esposte nella presente *policy*, sempre ridefinibili di comune accordo. Le regole non strettamente tecniche di accesso, di funzionamento e di comportamento all'interno delle aree, nonché le regole tecniche di rilevanza civile, sociale, culturale, etica o politica (incluse le questioni relative ad anonimato, uso di alias, crittazione, codificazione ecc.). *Non sono oggetto della presente policy concordata tra sysop e Comune, ma della discussione pubblica tra i cittadini*, già attivata in area "regole", conformemente alla natura di "esperimento di democrazia elettronica" propria del progetto RomaNet.

Condizioni di partecipazione: Il sysop può essere: un privato cittadino di maggiore età, un minore autorizzato dai genitori, un'associazione senza fine di lucro. Per essere ammesso il sysop dà comunicazione al Comune della propria disponibilità e fornisce un nominativo e un recapito. La sua implicazione è di carattere esclusivamente tecnico [...] Il sysop non può in alcun caso farsi carico per conto del comune, della verifica delle generalità fornite dai cittadini abilitati in scrittura nelle aree comunali [...] Il comune si impegna nel garantire l'assoluta riservatezza delle e-mail Internet in transito. Il Comune si impegna a garantire assistenza per le controversie che dovessero sorgere a causa della gestione delle aree comunali o il contenuto delle stesse, fatta salva la normale diligenza del sysop che gestisce il sistema.

3) COMMENTO DI AVANA BBS

[...] essendo le aree messaggi del Comune dei newsgroup di Internet prima che delle aree echo delle BBS amatoriali, ed essendo impossibile controllare l'origine e l'identità certa di chi scrive da Internet, il problema di identificare gli utenti è stato completamente saltato. Non è possibile identificare gli utenti! L'unica cosa che viene inserita nella policy, è che il Comune auspica, consiglia, incoraggia la scrittura con il nome e cognome nelle aree comunali, per favorire la presa di responsabilità di chi scrive.

Per il diritto alla comunicazione!



Mindplayers

La cercatrice di pathos trova lavoro

Apriamo questa sezione speciale sul "femminismo cyber", con un contributo di Pat Cadigan, tratto dal romanzo *Mindplayers* (che uscirà tra breve per la Shake). Alcuni critici affermano che la fantascienza cyberpunk lancia decisamente la donna come "la" protagonista del futuro, un protagonismo senza la nostalgia di un mondo "pre-patriarcale", tipica della FS femminista classica. La donna entra di forza nel club della vita dell'uomo, e con un atteggiamento inaspettato sconvolge le categorie del vissuto, dell'estetica e del rapporto con la tecnologia.

"E hi, bimba" disse il piccolo grande uomo sul divano. "È una gran fortuna che tu sia una cercatrice di pathos e non una spacciatrice di nevrosi. C'è un sacco di spacciatori di nevrosi in questa città".

Si rotolò sulla schiena e osservò le ballerine sul soffitto. Un anno prima, mi sarei girata anch'io a guardarle, attratta dal suono flebile della musica classica che faceva da sottofondo alla conversazione, ma Jascha mi aveva messo in guardia contro tattiche del genere. Se permetti a un possibile datore di lavoro di distrarti in quel modo, mi aveva detto, finirai per accettare ogni genere di proposta senza neanche rendertene conto: quelli che hanno meno scrupoli usano addirittura suggerimenti postipnotici sintonizzati con i simboli. Oppure si servono di suggerimenti subliminali per convincerti che non vuoi il lavoro, quando invece sono loro che non vogliono te. Lo fanno per risparmiarsi la fatica di discutere con te. Così rimasi dov'ero, chinandomi sul fianco sinistro, con le mani composte di fronte a me, e resistendo all'impulso di mettermi a grattare la tappezzeria di lamé. Soltanto una persona di successo come Nelson Nelson poteva avere divani rivestiti di lamé. Morivo dalla voglia di guardare il soffitto; qualunque cosa stessero facendo le ballerine là sopra, di sicuro lui si stava divertendo immensamente. Invece continuai a guardare lui che guardava l'ologramma, finché non si rese conto del mio autocontrollo e tornò a

rotolarsi sul fianco per fissarmi.

"Bene" disse, lisciando una piega che si era formata sulla sua tunica larga. Le tuniche larghe erano di gran moda, di quei tempi, anch'io ne indossavo una. "Bene". Toccò un bottone sulla scrivania bassa che ci separava e la musica si attenuò. "Bolshoi, circa settant'anni fa, subito prima che le ballerine diventassero senza peso. Adesso sono tutte alte tre metri. Ti piace la danza classica?"

"Molto". Ero contenta di essere riuscita a evitare di sbirciare l'ologramma. Mi sarei persa nello spettacolo fino al momento in cui Nelson Nelson mi avrebbe sbattuto fuori da un'uscita laterale, con il divano e tutto.

"Anch'io. Sei brava. Ci vuole molto di più di un ologramma a mandare in pezzi la tua concentrazione, vero? Certo. Ma ti sorprenderebbe sapere quante persone rimangono fregate da questa piccola trappola". Si accese una sigaretta. "Ne vuoi una? Roba di importazione. Solo tabacco: non cercherei mai di drogarti. Odio le droghe". Mi gettò il pacchetto, e io lo afferrai a mezz'aria.

"Grazie" dissi, accendendo la sigaretta con l'accendino a fiamma installato nella struttura del divano.

"Ti impressiona? Che io mi metta a distribuire in giro tabacco importato, intendo".

"È più esatto dire che mi fa piacere, in realtà".

Nelson Nelson rise. "Ce la farai. Bene, puoi lavorare per me. È un privilegio, bambina: non assunto molta gente. Ho una lista d'attesa di clienti che potrebbe allungarsi fino alla luna, e mi piace così. Cominceremo il tuo addestramento appena ti trasferirai qui".

"Sono già addestrata" replicai, sentendomi come una che non ha niente da perdere. Se mi aveva permesso di arrivare fino a quel punto, adesso non mi avrebbe certo sbattuto fuori. "Il J. Walter mi ha fatto diventare la migliore cercatrice di pathos in città".

"Lo so. Ed eccoti qualcos'altro che so già: i migliori istituti del paese non preparano la gente ad affrontare un lavoro vero. Provvedo io ad addestrare tutti quelli

che fanno parte del mio staff. Ti demolirò completamente e poi rimetterò assieme i pezzi. Quando avrò finito con te, sarai la migliore cercatrice di pathos della nazione. Se non lo sarai, potrai denunciarmi e ti pagherò qualunque risarcimento. Allora, qual è il tuo nome legale per intero?"

"Alexandra Victoria Haas".

"D'accordo, Allie: solo un paio di informazioni prima di farti dare un'occhiata in giro. Se non ti piace quello che ho da dirti, alzati e vattene. Ti sembra un patto onesto?" Annui al mio posto. "È onesto. Dovrai rinunciare a quegli occhi". Tacque, in attesa della mia reazione. "Ti spaventa?"

"No. Io ..."

"Bene. Non lo sapevo. Non si vedono in giro molte persone che hanno ancora gli occhi con i quali sono nate. Pensavo che potevi essere una fanatica degli accessori fisici naturali, o qualcosa del genere. Un sacco di agenzie te li lascerebbero tenere finché non fossero logori, ma io dico: perché aspettare? Ti capiterà di essere collegata a un sistema più spesso di chiunque altro in qualunque altra professione. Gli occhi organici non sono fatti per essere tirati dentro e fuori così spesso. Ben presto ti troveresti con un paio di uova marce nella testa che danneggerebbero il tuo nervo ottico. Gli occhi che ti darò si riagganciano più facilmente ai muscoli, per non parlare del nervo ottico: di quello ti ho già parlato".

NN prese un altro pacchetto di sigarette dalla scrivania, liquidando con un gesto il mio tentativo di restituirgli quello che mi aveva lanciato prima. "Tienitele. E buon compleanno". Accese un'altra sigaretta e soffiò il fumo verso un angolo lontano della stanza. "Arrivano qui dai migliori istituti del paese, pensando di potersela cavare con qualche truccetto. Ma non si può imbrogliare, in questioni del genere. L'ultima volta che ho avuto il miglior cercatore di pathos della città sdraiato su quel divano, si trattava di un tipo piccolo e paffuto che pretendeva di agganciarsi al sistema attraverso le orecchie. Mi fra detto che funzionava ugualmente bene. Gli ho risposto: come farai a sentire me che ti dico che stai facendo un lavoro pidocchioso se avrai le orecchie collegate in quel modo? Si è alzato ed è andato a farsi un giro da un'altra parte. Non era il miglior cercatore di pathos della nazione, questo è certo. Poi c'è stato un tizio con una cavità oculare sulla nuca. Gli ho detto: E tu chi sei? Un impiegato federale o soltanto uno zombie freelance? E lui ha risposto che poteva collegarsi direttamente al centro visivo del suo cervello, aggirando persino il nervo ottico. Gli ho mostrato la porta. Non possiedo quel genere di equipaggiamento". NN si protese in avanti e mi guardò stringendo gli occhi. "Tu non hai cavità oculari sulla nuca, vero?"

"No, io ..."

"Solo per sapere. Può darsi che ci sia un metodo migliore del sistema ottico, ma per quanto mi riguarda non è stato ancora inventato. Collegarsi al sistema attraverso le orecchie è complicato, richiede tempo. Hai mai visto l'interno di un orecchio? Che casino! Entrare dall'orecchio è come ricavarsi faticosamente la strada attraverso la giungla quando esiste un'autostrada in perfetta efficienza e senza traffico che può essere usata al suo posto. Collegarsi direttamente al centro visivo del cervello è un metodo più diretto, certo, ma al cervello questo non piace. A lui piacciono le immagini dal nervo otti-

co, come gli succede *normalmente*. Cavità oculari sulla nuca! Maledizione, perché qualcuno pensa di doversi intrufolare nel cranio come un ladro quando possiede due entrate regolari perfettamente in regola qua davanti?" Si puntò due dita sugli occhi e per un attimo pensai che stesse per ficcarsela accidentalmente dentro.

"NN, io sono favorevole al sistema ottico" dissi in fretta, prima che quell'uomo riuscisse a tirare un altro respiro. Il sistema del J. Walter era in grado di adattarsi a proteste organiche o a rimpiazzi. Ma io sono venuta qui conoscendo il tuo modo di procedere".

"Allora, nessun problema". NN fece un sorriso beato. "È così bello quando non ci sono problemi. Odio le situazioni in cui devo mandar via qualcuno a cercarsi un altro lavoro e non c'è modo di intendersi perché gli occhi sono due uova marce, il nervo ottico si è infettato e io devo spendere ancora di più di quello che ci ho rimesso per sistemare tutto quel casino".

"Per non parlare del fatto che la persona in questione deve starsene seduta e perfettamente immobile, cieca per mesi".

"Giusto, Allie. Tu pensa a fare bene la tua parte: io penserò alla mia. E tutti diventeremo più ricchi. Ma non dovrai preoccuparti degli occhi che ti darò se li tratterai sempre bene. Ho un contratto con i migliori fornitori di occhi dell'emisfero. Le retine sono garantite... non si riuscirebbe a distaccarle neanche con una mandria di venti muli. La compagnia garantisce rimpiazzi se gli occhi si rovinano e il tessuto viene sostituito ogni cinque anni. Sono gli occhi migliori al mondo. Se non la pensi così, puoi denunciarmi e io ti manterrò per il resto della vita".

Ridemmo insieme, entrambi sapendo bene che avrebbe potuto tirarsi fuori da quel genere di promesse anche se avessi avuto una registrazione di tutte le sue affermazioni.

"I tuoi nuovi occhi possono essere identici ai vecchi, oppure puoi sceglierti ogni genere di materiale, anche il più assurdo, oppure la biogemma che preferisci: ematite, onice, opale infuocato, biogemme feline speculari..."

"Prenderò le biogemme feline speculari" dissi, anche prima di rendermene conto.

"Come? Buon per te. Mi piace. Farà colpo. Come un marchio di fabbrica. Va bene per gli affari. Avrai un sacco di gente che ti imiterà". La sua vecchia faccia volpina era tutta illuminata. "Già me lo immagino... Allie l'Inespressiva, la donna che vede nel buio come i gatti". Strizzò le palpebre, si tirò fuori gli occhi depositandoli sul palmo della mano e poi li rinfilò nelle cavità oculari senza danneggiare le connessioni. "Vedi? È così facile. Cosa ne pensi?"

"Penso che questa faccenda potrebbe dare un significato nuovo al proverbio: mi sono caduti gli occhi nel piatto".

NN scoppiò a ridere così di gusto che il suo divano cominciò a tremare. "Niente male, Inespressiva. Prevedo già che ti troverai bene con noi. Vuoi dare un'occhiata in giro?" ¶



VNS MATRIX

BACKGROUND

Nel 1991 VNS Matrix [VNS si pronuncia in inglese come *Venus*, Venere] emerge dalla palude cibernetica durante un'umida estate australiana con la missione di sottrarre i giocattoli ai technocowboy e di rimappare la cybercultura con un approccio femminista. VNS Matrix crea un costrutto elettronico ibrido che integra ironicamente teoria e cultura pop. VNS arriva all'arte elettronica attraverso la fotografia, i film, il video, la musica, le performance, la scrittura e il femminismo. Lo scopo del gruppo è di investigare e decodificare le narrazioni del dominio e del controllo che accerchia la cultura tecnologica ed esplorare la costruzione dello spazio sociale. L'identità e la sessualità nel cyberspazio.

Il nostro primo sforzo fu rivolto a creare arte sessuale vendibile a ragazze. Sfortunatamente il cartello australiano delle ragazze porno ha reso poco, quindi abbiamo diretto i nostri impulsi libidici verso le macchine. Per aiutarci nella nostra missione di infiltrazione creammo All New Gen, anarco-cyberterrorista e agente del nuovo disordine mondiale. ANG e la sua banda di rinnegate "Puttane del DNA" (Patina de Panties, Dentata e la Principessa di Slime) sono le sabotatrici del Big Daddy Mainframe (l'elaboratore centrale del grande padre). Nella loro ricerca, hanno pasticciato con un gruppo eterogeneo di technomutanti e di devianti dei dati: la creatura più virulenta è Circuit Boy, un pericoloso technobambino, assistente del BDM. Con una manovra agile, le nostre leiroi (in inglese *she + heroes*, e non *heroine*/eroina perché diminutivo di *hero*/eroe) hanno modificato radicalmente il gigantesco uccello del bambino e poi si sono eclissate. La loro missione è perduta, ma le nostre leiroi hanno stile e riescono a trovare un po' di tempo per piacevoli distrazioni.

DECONSTRUZIONE DELL'IMMAGINE MANIFESTO

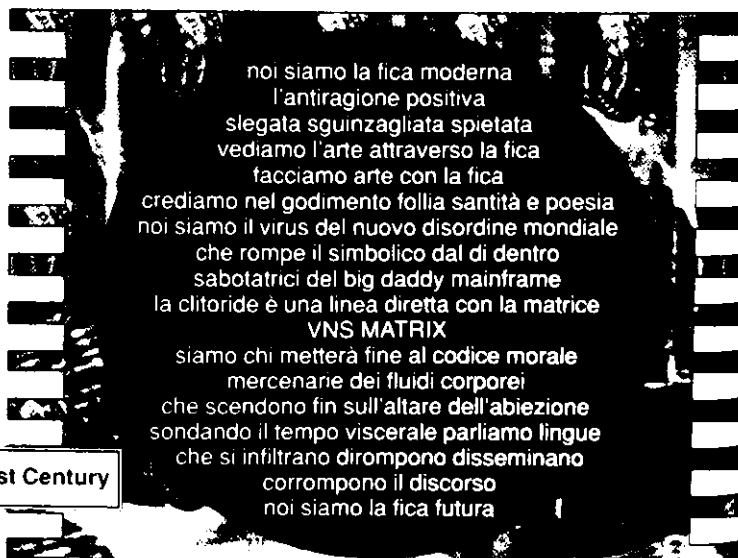
Il testo blasfemo del Manifesto, supportato dalla fantastica donna-bestia, è una rappresentazione araldica del nostro lignaggio femminista.

L'idea dell'ibridizzazione cyborg è centrale nel *A Cyber Feminist Manifesto for the 21st Century*, in cui noi abbiamo creato l'immagine di un accoppiamento ibrido di una figura femminile dominante e un esoscheletro di crostaceo. Questa figura di sfida con un'impenetrabile armatura e terribili corna è una riminiscenza di Haraway della trasgressione dei confini e di fusioni evocative: riguarda il genere femminile, ma al contempo conduce alla rappresentazione di un'asessualità transgenderista. Nel tentativo di creare un'immagine della "donna futura", in realtà, abbiamo avuto grandi difficoltà. Come dovrebbe sembrare la donna di un futuro non troppo lontano? Dovremmo vestirvi in modo molto aggressivo con i capelli cortissimi, indossare un completo da donna

felino in latex di Gaultier con placche coniche sul seno o dovremmo avere protesi robotiche tipo Stelarc per potenziare le varie parti del corpo? Nel costruire l'immagine decidemmo di inventare una creatura molto più vicina alla fantascienza, qualcosa che suggerisse un ibrido postgenere. La doppia elica del DNA posta dietro l'immagine potrebbe aver a che fare con l'ingegneria genetica. Il risultato sarebbero delle creature perverse metà uomo metà insetto che emergono carponi da una oscurità genetica postapocalittica, ma noi preferiamo immaginare che il DNA potrebbe essere alterato per creare creature insolenti e flessibili, di genere non definito. Attraverso l'immagine di una creatura ipotetica, facciamo riferimento all'immaginario gotico della fantascienza, che crea un insieme futuribile di strani esseri, specie nate da un'impollinazione trasversale e da accoppiamenti scientifici consanguinei. La "donna-bozzolo" parla a quell'immaginazione visiva e letteraria che crea visioni di ciò che potrebbe essere il nostro futuro. "La donna del futuro" per noi non è l'esito di un accoppiamento inimmaginabile e noi, al contrario, la stiamo costruendo attraverso un'esplorazione del genere, dell'identità, della molteplicità e dell'indeterminismo biologico.

CYBERFEMMINISMO

Il lavorare in ciò che viene comunemente chiamato tecnologia, ci obbliga a percorrere un sentiero ambiguo in cui campeggia una retorica generalmente polarizzata tra futurismo utopico e cinica ambivalenza. Si dice che le donne che usano "gli strumenti del patriarcato" occupino una posizione problematica a causa dell'"essere omologate al sistema". Noi crediamo che sarebbe controproducente e pericoloso il rifiutare "l'uso degli strumenti del patriarcato", o fare affari con Big Daddy... soprattutto quando questi strumenti hanno il potere di cambiare e hanno davvero cambiato la maniera in cui noi pensiamo concetti quali la velocità, la verità, lo spazio, il tempo e, cosa ben più fondamentale, il corpo e la mente. Questa modalità di usare la tecnologia non nega e non può



A Cyber Feminist Manifesto for the 21st Century

negare la natura politica e di genere della cultura informatica: è piuttosto una relazione con le macchine che guarda in avanti ed è autorealizzante. Guardiamo alle donne come parte integrante e come creatrici del futuro tecnologico, che lavorano perfettamente a loro agio con le macchine, piuttosto che aspettarsi una ripetizione della storia dell'oppressione e dell'inaccessibilità alla conoscenza e alla tecnica.

È stato scritto molto a proposito del cyberspazio come un luogo sociale e culturale colonizzabile dalle donne... e della necessità per le donne di imparare a usare gli strumenti della cultura informatica dominante se non vogliono essere escluse dalla storia, ancora una volta. Gente tipo Donna Haraway, Sandy Stone e Sadie Plant (giusto per nominare qualcuna delle nostre leiroidi) hanno parlato delle macchine tecnologiche come di sistemi autogovernanti che sovvertono, come un virus veloce e inaspettato, il dominio e i sistemi di controllo... Le donne che depredano la tecnologia e ne sovvertono l'uso, in questo caso con una strategia culturale femminista, rompono una sapere fortemente sistematizzato. Infettano le macchine di pensiero radicale che ha il potere di deviarle [le macchine] dalle loro intenzioni codificate di dominio piramidale, imperativo assoluto per il mondo del controllo.

Noi ci siamo autodefinite femministe, di genere cyber. Usiamo questa parola spesso e deliberatamente a dispetto della zona fortificata in cui il femminismo si è trasformato.

È impossibile per noi abbandonare il progetto femminista che resterà importante finché le donne sgobberanno in fabbrica a costruire chip al silicio che poi vengono usati nelle tecnologie di controllo. Noi combattiamo contro il dogma e perseguiamo un femminismo che comprenda le differenze, la confusione, la contraddizione e la tensione mantenendo un'attinenza con le possibilità del mondo reale. La storia del femminismo è attivismo politico e noi rivendichiamo questa discendenza. Con questo lignaggio ci allontaniamo dalle lugubri stanze dell'istituzione incoraggiando una proliferazione dei femminismi, non immaginando mai di poter definire ciò che esso sia per tutte le donne, ma solo per noi stesse.

POSTER PROJECT

SUCCHIAMI IL CODICE

Mascherata come un ambiguo manifesto pubblicitario, forse per un CD per saiber-troiette oppure per una promessa di ringiovanimento cosmetico con i filtri Photoshop clinicamente testati di La Prairie... o ancora per un altro punto di vista sul sesso più sicuro e appiccicata sugli edifici o sulle piattaforme illuminate degli autobus attorno alle spirali danarose di Melbourne, la nostra missione di spiacciare melma sulla macchina continuava.

LA CLITORIDE È UNA LINEA DIRETTA CON LA MATRICE

Dolci tastiere di un numero infinito di agenti della CIA, rinnegate ir-repli(f)anti (in inglese ir-replicants) di un'apolide Cunt Intelligence Agency (Servizio Informativo della Fica), noi proponiamo una *generazione XX*: né impreparata né confusa, non programmata, ma piena di obiettivi.

Un'interfaccia che ci costringa a mettere le mani luride sulle macchine, a infilare le nostre dita nei buchi, a far scivolare le nostre fiche sugli scanner, a fare qualsiasi cosa ci venga in mente per fottere con le coordinate del Big Daddy Mainframe del potere e del controllo.

Una possessione fluida dall'interno piuttosto che un semplice riposizionamento, potrebbe essere lo scopo finale dei nostri vettori patogeni.

Non esistono angolazioni corrette dentro lo spaziospirale.

IL FUTURO È SENZA UOMINI

Il progetto cyberfemminista proclama lo spazio immaginario di pozze genetiche, di paesaggi di dati e mondi di secrezioni



come luoghi per la proiezione di possibili e multipli futuri... ognuno dei quali "disabitato da uomini". Districando codici ridondanti e rimpiazzandoli simultaneamente con codici eleganti; la nostra incontrollabile urgenza per il furto di dati è ispirata da un mordi e fuggi... taglia e incolla sulla frase di Sadie Plant: "L'emergere della donna è l'emergenza dell'uomo... il futuro è senza uomini".

REPLICO DUNQUE ESISTO

Viaggiando in spirali attraverso un codice genetico XY elevato al cubo, in un tempo retrogrado presente definito per sempre da uni e zeri, l'intelligenza virale del nuovo disordine mondiale permea le membrane mucose e tecnologizzate dei devianti dei dati dalla pelle pungente, come cloni polivestiti che infettano codici genetici e sociali e che alterano irrevocabilmente programmi maschilisti.

Il virus è fuori controllo, una piaga velenosa e gelida sulle labbra del patriarca. Baciare non sarà mai più la stessa cosa

INTRODUZIONE A CORPUSFANTASTICAMOO

Stiamo continuando a interrogare i codici delle tecnologie popolari con il progetto testuale di *CorpusFantasticaMOO* che utilizza come suo luogo di riferimento Internet, il più grande dei loro paparini.

Le MOO (*multi-user domain object oriented*) sono comunità virtuali basate sul testo, che nascono sulla base di giochi di ruolo come *Dungeons&dragons*. Queste comunità esistono in tutto il mondo, alcune sono nelle cantine e nelle camere da letto, altre in luoghi istituzionali e sono tutte collegate fra di loro via rete. Ogni MOO ha i suoi obiettivi: alcuni di tipo sociale, altri di tipo sessuale e gli individui vi si radunano per esplorare i mondi che essi stessi hanno creato con le parole; ogni utente lo fa usando un vocabolario immaginifico e idiosincratico. Un ambiente senza un'interfaccia-utente grafica potrebbe sembrare primitivo per la realizzazione di visualizzazioni, ma, nonostante questo ambiente basato sul testo discrimini tutti coloro che non sono alfabetizzati, lo troviamo comunque molto più liberatorio di un'interfaccia-utente grafica dove di solito ci si trova chiusi a chiave dentro l'estetica di chi l'ha programmata... anche se si potrebbero avere le proprie fantasie a 256 colori con grafica bitmap... Nelle MOO ognuno si può muovere attraverso uno straordinario numero di ambienti scritti/programmati dove l'unica limitazione è posta dall'immaginazione degli utenti/creatori... e dalla loro abilità nel trasgredire i loro stessi schemi sociali e culturali... ed è esattamente lì che comincia la nostra critica.

CORPUSFANTASTICAMOO

Questo è quello che legge chi si connette a *CorpusFantasticaMOO*

CorpusFantasticaMoo è un corpo colonizzato dove si incontrano entità senza numero. Potreste non comprendere alcuni dei linguaggi che incontrate in questo corpo, e sarebbe consigliabile se vi familiarizzaste con altri metodi per la costruzione di significati. Non date mai per scontato di parlare a un membro di classe, razza, genere o specie privilegiata. Noi forniamo accessi mentali alla rete per entità con bisogni particolari. Quello che possono pensare o fare alcune delle entità presenti su *CorpusFantasticaMoo* potrebbe non piacervi. Fate attenzione: in questo *luogo* non esiste codice morale. ¶

Le tecnologie di riproduzione tra liberazione e medicalizzazione



"Con la fecondazione artificiale si compie l'evoluzione che permetterà all'umanità di dominare la funzione riproduttrice. Questi cambiamenti hanno per la donna in particolare un'immensa importanza: (...) si libera così dalla natura, conquista il dominio del proprio corpo. Sottratta in grandissima parte alla schiavitù della riproduzione, può assumere il compito economico che le viene offerto e che le garantirà la conquista completa della propria persona."
Simone de Beauvoir *Il Secondo sesso*.

"Certo, il problema sta nel fatto che i cyborg sono figli illegittimi del militarismo e del capitalismo patriarcale, per non parlare del socialismo di stato. Ma i figli illegittimi sono spesso estremamente infedeli alle loro origini: i padri, in fondo, non sono essenziali."
Donna Haraway *Manifesto Cyborg*
Da come è organizzato l'apparato tecnico-medico in ma-

T E C N O L O G I E D I R I P R O D U Z I O N E

Il dibattito sulle tecnologie riproduttive ha conquistato molto spazio sui media solo per i suoi aspetti più sensazionalistici, senza che a questi si accompagni il tentativo di chiarire cosa sono queste tecnologie e quali problemi possono risolvere.

La prima grande differenza da stabilire è quella fra inseminazione artificiale e tecnologie più sofisticate. Per inseminazione artificiale (AIH) s'intende il prelievo del liquido seminale e la sua successiva deposizione sul fondo dell'utero.

Nel caso di problemi femminili è necessario un trattamento ormonale che stimoli e mantenga sotto controllo l'ovulazione. Nel caso di problemi maschili dopo il prelievo del liquido seminale vengono selezionati gli spermatozoi più vitali dal punto di vista dei parametri riproduttivi. Combinazioni diverse di trattamenti di questo tipo offrono tutta una gamma di possibilità più o meno complesse.

Esistono poi tecniche molto sofisticate di cui la fecondazione in vitro (FIVET) è la più nota, a queste si ricorre solo nel caso che l'inseminazione artificiale non abbia avuto l'esito sperato.

Per fecondazione in vitro si intende l'incontro dello sperma e dell'ovocita in provetta. Da questo incontro ha luogo la formazione di un embrione che viene successivamente impiantato in utero. Perché l'impianto abbia successo la donna deve essere sottoposta a un ulteriore trattamento ormonale che favorisca la proliferazione dell'endometrio (il tessuto uterino nel quale si annida l'embrione). Oltre alla FIVET esiste una tecnica di nuovissima generazione: chiamata ICSI, sigla che indica l'incisione intracitoplasmatica dello sperma nell'ovocita, in questo caso il DNA maschile viene siringato direttamente nel nucleo dell'ovocita: la cellula che si ottiene viene poi impiantata in utero. Esistono poi altri metodi che prevedono l'impianto dell'embrione, a vari stadi di formazione, nella tuba (GIFT e ZIFT). In tutti i casi descritti si parla di inseminazione *omologa* quando la fecondazione avviene con le cellule germinali di quelli che saranno i genitori legali; *eterologa* quando viene utilizzato lo sperma o l'ovocita di un donatore. Nel caso di fecondazione eterologa (che generalmente viene scelta solo quando uno dei due genitori non disponga di cellule germinali efficienti) i donatori possono essere anonimi o conosciuti (a meno che la legge, come nei paesi scandinavi, non ne disponga d'obbligo il non anonimato).

In osservanza della circolare Degan, in Italia, la fecondazione eterologa è consentita solo ai centri privati.

Nel nostro paese le coppie sterili sono stimate nell'ordine di 50/70 mila unità, di queste il 42% si rivolge a un centro di cura della sterilità. A proposito di questo è interessante notare che la percentuale di sterilità maschile è passata da un precedente 40% a un attuale 60-70% e questo non solo per cause ambientali quali lo stress, il fumo, la cattiva alimentazione, ma soprattutto perché in realtà solo ora gli uomini cominciano a sottoporsi a indagine.

In Italia esistono circa 120 centri specializzati in questi trattamenti, di cui 85 sono privati. Questi raccolgono le richieste di un totale di circa 10.000 coppie l'anno. Non è mai stata effettuata una stima precisa del giro di affari di questa attività, ma è possibile valutare un fatturato annuo di svariati miliardi dato che il costo di un'applicazione va da un minimo di 4 a un massimo di 20 milioni di lire (esclusa la AIH che ha costi notevolmente più bassi). Questa stima cresce se si considera che nella maggior parte dei casi è necessaria ben più di una applicazione, infatti le percentuali di riuscita variano da un 7% al primo tentativo, fino al 42% del settimo.

Per rigore di statistica va precisato che nel calcolo del fatturato ha una certa importanza anche il giro legato alla donazione, basti pensare che negli Usa esistono banche del seme che stoccano 360.000 dosi di sperma.

Mentre la selezione degli spermatozoi avviene *fuori* dal corpo maschile va considerato che ognuno dei tentativi, per la donna, è preceduto da un ciclo di stimolazioni ormonali. La prima parte è a base di gonadotropine e di GnH, questa fase della stimolazione blocca completamente la produzione ormonale endogena. In questo modo si impedisce alla donna di ovulare naturalmente. L'organismo va incontro a una menopausa farmacologica che poi regredisce con la sospensione del trattamento, ma che dà la sintomatologia completa della menopausa: vampi, nausea, irritabilità. Una volta ottenuta la soppressione dell'attività ovulatoria, ha inizio la seconda fase: la stimolazione vera e propria. Tutto questo ha lo scopo di controllare l'ovulazione e far crescere l'endometrio. Quando l'endometrio è pronto, è il momento della terza somministrazione ormonale al fine di provocare l'esplosione del follicolo e la conseguente ovulazione. Basta moltiplicare tutto questo per 4, 8, 10 volte e immaginare quale sia l'impatto che può avere sull'equilibrio psicofisico di una donna.

terea di riproduzione appare chiaro che la sterilità viene considerata una malattia. Ma il fatto che questa pratica si sia sviluppata come "intervento terapeutico" è una condizione storica: "La pratica si è sviluppata come tentativo di superare i problemi posti dalla sterilità o dall'infertilità (di coppia), cioè da una *malattia*". (Maurizio Mori)

Alla base di questa concezione c'è per lo meno un "disordine concettuale", infatti per parlare di malattia bisogna che il portatore stia male e, sebbene la sterilità possa causare disagio psicologico, non comporta però nessun tipo di malessere fisico. Per quanto riguarda il disagio psicologico poi, se è vero che in chi desidera figli questo può assumere anche una connotazione seria, è anche vero che le gravidanze indesiderate possono costituire un disagio altrettanto grande. C'è poi un'altra osservazione che ci fa capire quanto il vedere le tecnologie riproduttive come terapie mediche sia per lo meno fazioso: la guarigione di una malattia deve avere come risultato la regressione completa del disagio, mentre nel nostro caso anche se l'intervento è molto sofisticato e porta al risultato sperato, un figlio, la sterilità rimane invariata. È evidente peraltro che se la sterilità fosse veramente una malat-

tia, questo renderebbe immediatamente legittimo ogni genere di tecnologia per curarla. Una posizione di questo tipo però scontenterebbe sia i fautori sia gli avversari di queste pratiche. I primi perché verrebbero escluse a priori categorie estremamente interessate come le donne sole, anziane o lesbiche; i secondi perché posta in questo modo, si troverebbero costretti a doverle ammettere loro malgrado. Di fatto "È in atto un vasto processo di speculazione che si fonda sulla manipolazione del desiderio procreativo in particolare materno" ed è certo che "la generazione, sganciata della sessualità ha trovato un luogo privilegiato nell'istituzione medica" (Silvia Vegetti Finzi). Una grossa fetta di cultura femminista vive queste pratiche con ostilità. La delega alla scienza che è sempre stata l'espressione di un potere maschile, la totale medicalizzazione delle tecnologie riproduttive che avvengono *sulla pelle* delle donne, l'artificializzazione di un processo che finora era stato appannaggio esclusivo della biologia femminile e che viene vissuta come espropriazione dell'unico potere che caratterizza l'essere donna, giustifica questo atteggiamento.

Ma questa analisi "(...)" ha proceduto come se il dualismo

organico e gerarchico che ha strutturato il discorso dell'Occidente da Aristotele in poi, dettasse ancora legge". Donna Haraway ci esorta a "sviluppare una teoria e una pratica" nelle quali "è cruciale che siano inclusi i sistemi dei miti e significati che strutturano la nostra immaginazione." (D. Haraway) Vediamo quindi messa in discussione quella matrice materna, il materno come luogo, che rende il pensiero della differenza intrinsecamente avverso alle tecnologie di riproduzione. "Il cyborg (...) in un certo qual modo diventa il simbolo dell'*antimaterno*". (Rosi Braidotti)

All'inizio degli anni Settanta una parte del movimento femminista guardava con favore alle innovazioni in materia di tecnologie riproduttive. Nel suo stupendo saggio intitolato *La dialettica dei sessi*, Shulamith Firestone fa risalire la storia dell'oppressione della donna al fatto biologico: la procreazione. "(...) le donne per tutta la loro storia precedente l'avvento del controllo delle nascite erano continuamente alla mercé della loro biologia (...) il che le rendeva dipendenti dai maschi per la loro sopravvivenza fisica". Anche allora le resistenze alla riproduzione artificiale erano molto forti. Scrive Firestone: "il guaio era che li consideravano [i nuovi metodi di riproduzione, *N.d.R.*] solo come rafforzamento e perpetuazione degli attuali valori della vita familiare e della riproduzione; (...). Ogni questione che potesse essere interpretata come un'implicita 'rivoluzione sessuale' veniva immediatamente rifiutata come innaturale. Ma notate che non era il 'bambino in provetta' che veniva considerato innaturale in sé (...), ma il nuovo sistema di valori, basato sull'eliminazione della supremazia maschile e della famiglia". Del fatto che anche e specialmente il movimento di liberazione femminile aveva paura di esprimere un qualche interesse per l'argomento, lei è ben conscia e risponde così: "Voglio dirlo francamente. *La gravidanza è barbarica*".

Più avanti in un capitolo intitolato: *La rivoluzione definitiva* delinea fra gli "imperativi strutturali" le condizioni *sine qua non* per un sistema alternativo, la prima delle quali è: "la ribellione delle donne dalla tirannia della loro biologia riproduttiva con tutti i mezzi a disposizione, e l'estensione di procreare e allevare bambini alla società nel suo complesso, sia uomini che donne". Sul problema dell'allevamento della progenie in particolare, le appare subito chiaro che questa non sia una soluzione radicale che potrebbe invece essere rappresentata dalle tecnologie riproduttive tanto che "liberare le donne dalla loro biologia vuol dire minacciare l'unità sociale che è organizzata intorno alla riproduzione biologica e alla soggezione delle donne al loro destino biologico, la famiglia."

Tutto questo nel 1970, poi durante gli anni Ottanta il movimento femminista, anche grazie a teorie che esaltavano il ruolo della maternità, prende tutt'altra piega tanto che dal convegno del FINRRAGE (Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering) del 1985, esce una risoluzione che recita così: *Il corpo femminile, con la sua capacità unica di creare vita umana, sta per essere espropriato e sezionato come mero materiale per la produzione tecnologica di essere*



umani. Per noi donne, per la natura, e per i popoli sfruttati del mondo questo sviluppo è una dichiarazione di guerra. L'ingegneria riproduttiva genetica è un altro tentativo di porre fine all'autodeterminazione dei nostri corpi. Noi resisteremo allo sviluppo e all'applicazione dell'ingegneria riproduttiva e genetica. Sappiamo che la tecnologia non può risolvere nessuno di quei problemi creati da condizioni di sfruttamento. Non è necessario trasformare la nostra biologia, ma è necessario trasformare le nostre condizioni patriarcali, sociali, politiche ed economiche. Noi vogliamo mantenere l'integrità e la corporeità della procreatività delle donne. L'esternalizzazione del concepimento e della gestazione facilita la manipolazione e il controllo eugenetico. La suddivisione del corpo femminile in parti distinte, la sua frammentazione e separazione al fine di una successiva ricombinazione scientifica sono operazioni che smembrano la continuità e l'identità.

Non si può sottovalutare dove portano posizioni di eccessivo attaccamento alla "capacità unica" del corpo femminile di "creare vita umana" giacché è all'interno di una logica che vede la maternità come dato biologico e non come "insieme di pratiche sociali storicamente stabilite" (V. Hartouni), che il ruolo delle donne è procreare.

Per la prima volta nella loro storia le donne sono vicine alla possibilità di slegarsi da un ruolo che se da una parte le ha vincolate al genere e alla riproduzione, dall'altra ha strutturato la loro stessa identità, in modo univoco, nella maternità biologica.

Quello che fanno le biotecnologie in generale e le tecnologie di riproduzione nel particolare, è mettere definitivamente in discussione l'organizzazione dettata dalla natura. Prima ancora della famiglia nucleare, è la famiglia biologica (dove i ruoli sono già rigidamente stabiliti) a essere frantumata.

Ma perché un'apertura di questo tipo dovrebbe gettare nel panico le donne e l'intero movimento femminista? La perdita dell'unica identità socialmente riconosciuta da sempre scatena terrori più o meno razionali, è la definitiva messa in discussione del sé in senso moderno che gioca un ruolo fondamentale, la vertigine di affrontare un mondo dove le identità sono miriadi, indefinite e indefinibili, non riconducibili a un progetto e tutte possibili, genera una crisi epocale che viene ridotta al semplice rifiuto *tout court*.

"Sia Shulamit Firestone che Marge Piercy percepiscono la capacità riproduttiva delle donne come un problema, un impedimento alla parità di genere. Nelle loro speculazioni sulle società future, esse sono più inclini a cancellare la specificità del ruolo riproduttivo femminile che a cambiarne la percezione e la validazione" (Jose van Dijk), e ancora "considerando lo stato del nostro technomondo, ci avverte Haraway, il futuro della politica femminista dipenderà in gran parte da come le donne negozieranno la transizione verso la maternità ad alta tecnologia". (Rosi Braidotti)

È necessario tenere in alta considerazione le possibilità di liberazione implicite nelle tecnologie riproduttive, perché queste sciolgono il binomio finora indissolubile *donna/madre*. Nel nostro mondo ad alta tecnologia l'attaccarsi alle appartenenze e alle identità fisse è troppo rischioso. Bisogna essere in grado, al contrario, di svincolarsi da tutte le appartenenze soprattutto quella di sesso/genere, essendo questa la condizione necessaria per poter porre le basi di una società post-genere. Risulta chiaro allora che la messa in discussione dell'identità femminile deve implicare una crisi del sé maschile, un sé che si è storicamente strutturato attraverso la relazione/dominazione con l'alterità femminile. Del resto una volta portata a termine la mappatura del patrimonio genetico, il progetto genoma, nessun individuo potrà più considerarsi tale nel senso odierno del termine, di un'identità unica e irripetibile. Una tale contingenza resa possibile dalla scienza/tecnica rimette in discussione, insieme al concetto di identità, tutta l'epistemologia moderna e apre la strada a una società dove non solo il genere non ha più senso, ma anche un'identità che non sia frammentaria e in continua evoluzione.

"Il progetto genoma di definire 'il' genoma umano leggendo e scrivendolo è una specie di tecnologia dell'umanesimo postmoderno. (...) Il progetto genoma umano potrebbe definire come esseri le specie postmoderne (con buona pace dei filosofi), ma cosa ne sarebbe degli individui?" (D. Haraway)

Considerazioni di questo tipo rendono chiaro che non è più rimandabile da parte delle donne un confronto serio e articolato ma soprattutto *nuovo* con le tecnologie, pena l'esclusione dalla storia.

ANALISI DEI MEDIA: perché il figlio di due donne dovrebbe avere più problemi del figlio di un cadavere?

Nel 1986 il "S.Francisco Chronicle" titola: *Mamma con elettroencefalogramma piatto dà alla luce il suo bambino*. Il titolo si riferisce al caso di Marie Odette Henderson che, morta di un tumore al cervello, venne tenuta in vita, per ordine della corte, per 53 giorni cioè fino al momento in cui il sistema respiratorio del feto di cui era portatrice, fu sufficientemente maturo da permettere l'espanto dal cadavere con un taglio cesareo e una vita indipendente. La questione venne presentata dalla stampa come un ultimo gesto d'amore da parte di una madre nei confronti del figlio.

Qui l'intervento tecnologico viene totalmente occultato per dar luogo alla creazione di una figura simbolica, la madre, che non ha niente a che vedere con la realtà oggettiva di un cadavere tenuto in vita artificialmente per 53 giorni, incapace di un gesto d'amore così come di ogni altra decisione consapevole. La coerenza del titolo "si basa principalmente su un particolare modo di intendere la maternità, un modo di intenderla in cui la maternità è uno stato dell'essere identificato con la gravidanza e in questo modo ridotta a una funzione fisiologica (...) qualcosa che semplicemente *accade*, qualcosa che comincia col concepimento, una capacità biologicamente radicata che non dipende dalla consapevolezza di una donna per trovare sviluppo, ma che si sviluppa come [al posto della, N.d.R.] consapevolezza di una donna". (Valerie Hartouni)

Prendiamo ora in esame un altro titolo: *Italia, la culla delle mamme dai capelli bianchi* - "Il Sole-24 ore", 17/1/1994. In questo caso il senso dell'articolo può essere riassunto in poche righe "Ci saranno mamme dai capelli bianchi, forse

dopo dieci anni incapaci di entrare in sintonia con le loro creature, di seguirne gli slanci e i problemi. E poi c'è la sensazione di sfidare le leggi della natura..."

Assistiamo, nel caso del "Sole", all'esatto contrario di quello che accade nel "S.Francisco Chronicle": qui la tecnologia al servizio della riproduzione è messa in grande evidenza, e rappresentata come un qualcosa che permette aberrazioni contro natura. Le tecnologie per funzioni riproduttive, nei media, sembrano non sfuggire al destino di sparire o di creare mostri. Ma se andiamo a osservare quando *scompare* scopriremo che si tratta di tutte quelle situazioni in cui la donna in qualche modo abiura se stessa in favore del feto, mentre i casi in cui la tecnologia genera mostri sono quelli in cui le donne cercano di riprodursi al di fuori degli schemi sociali accettati (giovani, eterosessuali e con un partner di sesso opposto).

Marie Odette Henderson, "come Aristotele avrebbe potuto solo sognare, è solo processo biologico, materiale riproduttivo grezzo alimentato da una manipolazione chimica e meccanica estensiva". (Valerie Hartouni)

Il caso di Henderson è diverso nei fatti contingenti ma identico nella sostanza a quello nostrano di Carla Levati (la donna che rifiutò la chemioterapia per non compromettere il feto) che arrivò al parto clinicamente morta.

Se da una parte la tecnologia è *buona*, permette di salvare un feto molto spesso alle spese della madre, dall'altra diventa *orrore* quando mette in crisi i capisaldi della famiglia patriarcale, creando figure che la frantumano.

Figli di zie, o di due donne dove non è chiaro chi sia il padre e chi la madre, padri/madri biologici che non coincidono con quelli legali, madri/nonne, prestati di uteri o figli nati da genitori biologici già morti fanno terrore perché sono legati a una radicale messa in discussione dei capisaldi della morale giudaico-cristiana, che vede la donna come mero ricettacolo riproduttivo. Non bisogna dimenticare che fino al 1820 la donna veniva considerata non attiva nella procreazione, cioè solo *terra da fecondare*.

Siamo *spaventosamente* vicini al tempo in cui le identità vanno ridefinite.

Tutte le ansie circa il futuro di persone nate da un sistema procreativo non sessuato, sono ansie verso quella che sarà una società dove verranno messi i crisi i parametri per la costituzione dell'identità degli individui.

DA EMBRIONE A PERSONA

Lo scandalo è: embrione meno che uomo? (Luigi L. Vallauri)
oppure donna meno che embrione.

Il feto è divenuto più visibile al mondo grazie all'uso sempre più estensivo di metodi che permettono di scrutare all'interno dell'utero e grazie alla moderna capacità tecnico/medica di far vivere embrioni fortemente immaturi. Questa maggiore visibilità del feto ci fa intuire come video tipo *L'urlo silenzioso* di Bernard Nathanson del 1984 possano essere presi sul serio. Attraverso immagini che vengono utilizzate dai media all'interno del dibattito che si è aperto sul diritto alla vita dei non nati (per rimettere in discussione il diritto di aborto delle donne), assistiamo alla creazione di una nuova figura dell'immaginario collettivo: il feto come persona. Nel video si scorge un'immagi-



ne in ombra, in bianco e nero che viene interpretata e commentata dallo stesso Nathanson. Lui sostiene che quell'immagine è un feto che sta per essere abortito. Sempre lui spiega che l'immagine/feto si agita quando "sente il pericolo", si ritrae all'aspiratore, viene smembrato e infine getta la testa indietro in un "urlo silenzioso".

Inutile precisare che *L'urlo silenzioso* non ha alcun fondamento scientifico. Ma il video rende chiaro che la questione dello statuto dell'embrione è estremamente importante per l'affermazione del pensiero antiabortista più radicale, per esempio quello che in

Usa vede schierati gruppi armati a picchetto delle cliniche, dove si praticano legali interruzioni di gravidanza.

John Wille, presidente del Comitato nazionale per

il diritto alla vita, sostiene che l'aborto legale aggredisce non solo il feto, ma anche la supremazia maschile nella famiglia: il crimine da punire non è tanto l'assassinio, quanto l'indipendenza sessuale della donna.

La questione sullo statuto dell'embrione sembra nascere solo ora con il problema degli embrioni soprannumerari, ma in realtà è una diatriba aperta da parecchi anni.

Gli embrioni in soprannumero sono quelli che non vengono impiantati in utero al primo tentativo di fecondazione artificiale e vengono congelati in attesa di essere utilizzati in un secondo momento. Questa pratica solleva critiche di carattere etico-morale sul destino di questi embrioni anche se il problema potrebbe essere risolto alla radice non creando embrioni che non vengono immediatamente utilizzati, come del resto già succede in alcuni centri specializzati anche in considerazione del fatto che il 50% degli embrioni congelati non sopravvivono una volta scongelati e che comunque assicurano la gravidanza con percentuali ancora minori rispetto a quelli freschi.

Nell'aprile 1981 un sottocomitato giudiziario del senato degli Usa capeggiato dai senatori conservatori Hatch ed East, comincia a sostenere la necessità di determinare lo statuto del feto. Lo scopo era di presentare al Congresso lo *Human Life Statute* (S.158) cioè una carta che situava l'inizio della vita fin dal momento del concepimento.

Tutto questo nonostante la sentenza della corte suprema del 1973 che reintroduceva l'aborto legale.

In Italia il dibattito è abbastanza ampio, nel marzo 1990 veniva presentata la *Dichiarazione sull'embrione* sottoscritta da scienziati e medici di chiara fama. Nella Dichiarazione viene presa una posizione netta che nega la tesi secondo cui sarebbe "scientificamente provato" che la fecondazione costituisce il momento decisivo per l'inizio della vita personale.

Un altro comitato che si occupa dei problemi legati alla fecondazione artificiale durante il congresso di Helsinki

nel 1984 varò un documento l'*Helsinki Statement on Human in Vitro Fertilization* nel quale vengono fissati alcuni punti in materia.

La questione dell'inizio della vita personale viene così trattata: "la vita è un processo continuo, i diritti umani cambiano col passare del tempo" e "non esiste un particolare momento dello sviluppo che si possa indicare come l'inizio della vita umana." Viene però fissato il limite per lo sviluppo in vitro a 25 giorni come massimo, cioè quando inizia lo sviluppo del sistema nervoso, inoltre si invitano i vari paesi a normare in materia di maternità/paternità di bambini nati da donazione.

Dato che dal punto di vista scientifico "non esiste un particolare momento" per fissare l'inizio della vita umana, il dibattito deve necessariamente essere affrontato con un approccio filosofico e non biologico.

Nel suo libro Maurizio Mori fissa le condizioni minime perché un essere possa essere considerato persona in *individualità e razionalità*.

Dato che fino al quattordicesimo giorno circa dal concepimento il processo vitale è ancora *totipotente* (se diviso non muore, ma dà origine a più individui completi, oppure può fondersi con altri zigoti), e la natura del processo è *stocastica* (non si sa se nascerà un solo individuo o più di uno), Mori conclude che "ci sono diversi fatti (...) che portano a dire che nelle prime due settimane il processo vitale non è ancora *individuo*". Infatti "si è proposto il termine pre-embrione (...) per indicare che in questa fase manca l'individualità".

Per quanto riguarda la razionalità egli conclude che, essendovi come condizione minima la presenza di una corteccia cerebrale sufficientemente sviluppata e sapendo che la corteccia si sviluppa solo dopo parecchi giorni dal concepimento, "il pre-embrione certamente non è persona perché non soddisfa nessuna delle due condizioni richieste dalla definizione, e l'embrione non lo è perché non soddisfa la seconda".

Nonostante dal punto di vista scientifico non si possa parlare di persona riferendosi all'embrione, la chiesa continua a riferirsi alla scienza come prova inconfutabile del contrario. Nelle parole del cardinale Giuseppe Angelini "l'indole umana, anzi di persona umana, dell'embrione non è una tesi confessionale, ma è scientificamente dimostrabile."

LE LEGGI

Nel tentativo di offrire linee guida in grado di ordinare una materia tanto controversa che vede opinioni così lontane tra loro, come quelle di scienza, chiesa, gruppi portatori di istanze etico-sociali, all'inizio dell'anno l'assemblea del Consiglio d'Europa varò la prima *Magna Charta* che stabilisce le direttive entro le quali i paesi membri si vedranno invitati a legiferare. Possiamo riassumere la *Charta* in:

- modesta apertura nei confronti della ricerca scientifica su embrioni soprannumerari fino al quattordicesimo giorno dal concepimento;
- protezione per l'identità e l'integrità di ogni persona umana (art.1);
- l'interesse e il bene dell'essere umano devono prevalere sul solo interesse della società e della scienza (art.2);
- il corpo umano e le sue parti non devono essere, in quanto tali, sorgente di profitto (art.11);
- in campo sanitario ciascuno ha diritto alla sua vita privata (art.12);

- impedimento di modificare le linee germinali e possibilità di modifica del genoma umano solo a scopo diagnostico o terapeutico (art.16);

Nella *Charta* non si accenna affatto all'inizio della vita, mentre per quanto riguarda la possibile legge in Italia, la proposta Fuscagni del Partito popolare italiano, afferma "che ogni essere umano è persona dal concepimento fino alla morte" e che il nascituro ha diritto di nascere e crescere all'interno di una coppia formata da una madre e un padre (auspicabilmente di sesso opposto). È ovvio che tutto ciò attacca duramente la legge 194 sul diritto di aborto.

La proposta del PPI non è l'unica: vi sono altri disegni di legge che rispecchiano la diversità dei filoni culturali rappresentati in parlamento. All'interno del fronte progressista, spicca la proposta di Giovanna Melandri (responsabile per la bioetica del gruppo progressista della camera) che restringe l'accesso alle tecniche solo a chi ha bisogno di *curare* la sterilità: no quindi ai single, gay o a donne in menopausa.

L'unica proposta libertaria è quella depositata al senato da Ersilia Salvato (Rifondazione comunista): spetta solo alla donna, purché maggiorenne, la decisione di accedere alle biotecnologie poiché l'autodeterminazione viene prima dei diritti del nascituro.

Nel giugno 1994, il Comitato nazionale di bioetica rende pubblico un documento dove si pongono delle possibili basi per una futura regolamentazione. Il Comitato raggiunge l'accordo all'unanimità sul divieto di fare pregiudizi razziali, di commercializzare gli embrioni e sul garantire l'autodeterminazione della donna. Raggiunge invece l'accordo solo per votazione il no alla fecondazione artificiale di donne anziane, single, omosessuali e alla fecondazione post-mortem.

Per quanto riguarda l'Europa, in generale è possibile la donazione di gameti (spermatozoi e ovociti) ed è vietato l'utero in affitto; in Gran Bretagna è possibile donarlo gratuitamente.

In Spagna e Gran Bretagna è consentita la congelazione e la sperimentazione sugli embrioni.

La questione giuridica si fa ancora più complessa quando si tratta di andare a stabilire i diritti legali sia degli embrioni sia dei bambini nati da donazione.

Si va dal caso più banale dove troviamo un papà che vuole disconoscere il figlio con la scusa che geneticamente non gli appartiene, a casi più sofisticati e carichi di humor involontario come quello di Elsa e Mario Rios, facoltosi coniugi australiani che morirono in un incidente aereo lasciando un figlio del solo Mario Rios e una serie di embrioni surgelati ottenuti dagli ovuli di Elsa e spermatozoi di un donatore. Dalla reazione di Rios junior nacque una vivace controversia legale su quali erano le proprietà degli embrioni, quale il loro stato e la natura della relazione l'uno con l'altro e con i loro sponsor genetici e quali le loro pretese circa le proprietà dei coniugi Rios.

Tutto questo rende chiaro perché, ancor più dell'aborto, le tecnologie di riproduzione necessitano di una legislazione che le *domini*, per non risvegliare potentissimi fantasmi legati all'autodistruzione della società. Questo fenomeno è estremamente evidente quando, appellandosi alla deontologia, la corporazione medica tenta di darsi delle regole per affrontarlo.

All'inizio di aprile il consiglio nazionale della federazione dei medici promulga una delibera in cui vengono stabilite regole precise alle quali tutti i medici devono attenersi

scrupolosamente, pena la radiazione dall'albo. Inutile precisare che la federazione dei medici non solo si prende l'arbitrio di decidere a chi vada concessa la fecondazione assistita e a chi no, strano a dirsi possono ricorrervi solo coppie eterosessuali, consolidate, e entro certi limiti di età, ma, attraverso la radiazione dall'albo, addirittura si sostituisce all'organo deputato alla legiferazione.

A noi sembra che tale posizione sia oltremodo scorretta perché è a chi vieta che spetta l'onere della prova e non ci pare che vi sia stata da parte della federazione la benché minima intenzione di fornire alcuna prova del perché sia vietato per esempio a due donne avere un figlio.

Non è un caso che Stefano Rodotà intitolò un editoriale su "il manifesto" così: *Il diritto non abita più qui*.

UN FANTASMA SI AGGIRA SUL PIANETA

Una possibile risposta viene dal tanto demonizzato kit *fai-da-te* che proposto e messo in circolazione dall'Arcigay/Arci-lesbica ripropone quello che in altri paesi è già una realtà.

Il kit, che consiste in una siringa, un vasetto e un libretto di istruzioni per l'inseminazione artificiale autogestita è stato recentemente utilizzato da una coppia di lesbiche inglesi divenuta famosa per aver dato alla luce una *bella bambina* che si chiama Elle Esse Dee.

Elle Esse Dee è il risultato di una forma di autodeterminazione che viene vista e vissuta in quanto nemico da sconfiggere, come dimostra l'idiosincrasia mediatica nei confronti del kit *fai-da-te*.

(...) per assicurare l'eliminazione delle classi sessuali è necessaria la rivolta della classe oppressa (le donne) e l'approvazione del controllo della riproduzione (...). (Firestone)

La riproduzione artificiale infatti, consegnata nelle mani di chi potenzialmente può trasformarla nell'inizio della demolizione dei capisaldi della morale giudaico-cristiana (la sacra famiglia: marito, moglie, due figli e cane), diventa immediatamente fonte di terrore.

"La soluzione è produrre bambini in provetta. Quanto al problema se continuare a riprodurre maschi, non è detto che il maschio debba continuare a esistere solo perché, come le malattie, è sempre esistito. Quando sarà possibile il controllo genetico - e lo sarà presto - va da sé che dovremo produrre solo esseri completi, integri e senza difetti fisici o carenze, comprese le carenze emotive come la mascolinità". (Valerie Solanas)

Del resto nella possibilità di appropriarsi interamente del processo riproduttivo, sottraendolo alla *natura* una volta per sempre, è implicita la possibilità di AUTODETERMINAZIONE SUPREMA: scegliere di generare solo femmine e questo pare essere il vero problema, sogno per alcuni e incubo per altri.

In realtà tutto ciò appare essere più un timore inconscio della cultura maschile che non una possibilità reale, anche se potenziale, infatti siamo convinte che la comunità femminista più che l'eliminazione del maschio (pur essendo una prospettiva allettante) abbia di mira un altro fine che lasciamo alle parole di Shulamith Firestone:

(...) l'obiettivo finale della rivoluzione femminista deve essere (...) non solo l'eliminazione del privilegio maschile, ma della stessa distinzione dei sessi: le differenze genitali tra gli esseri umani non avranno più nessuna importanza culturale". ¶

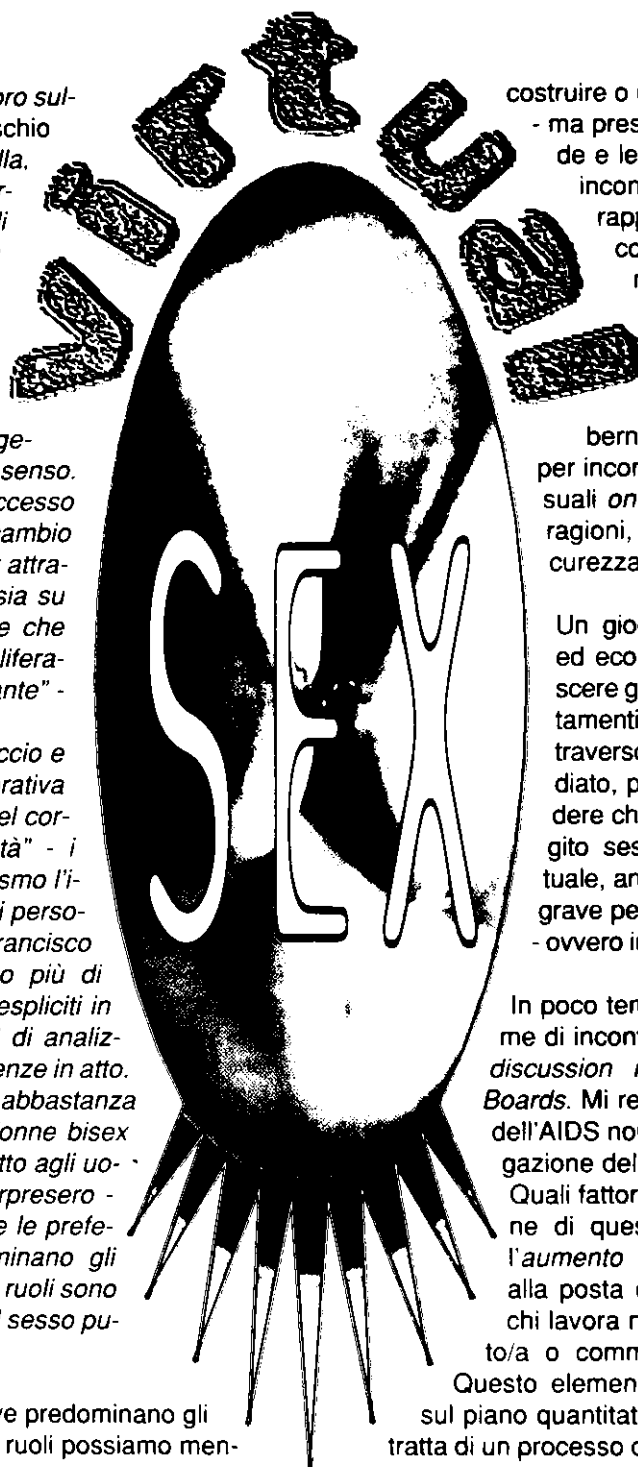
Anni fa, mentre scrivevo un libro sulla prevenzione dell'AIDS (il rischio dell'amore, con Renato Stella, Franco Angeli, 1992) mi interrogai lungamente sui possibili effetti che questa malattia avrebbe avuto sulle nostre sessualità, a lungo termine. In quel periodo non c'era ancora molto di scritto sull'argomento - ma c'erano

già diversi elementi che spingevano alla riflessione in questo senso. Tra questi la diffusione e il successo di forme "pre-negoziato" di scambio sessuale, la ricerca di partner attraverso gli annunci personali (sia su giornali e riviste specializzate che su reti informatiche) e la proliferazione di forme di sesso "distante" - al telefono ed al computer.

Così decisi di rompere il ghiaccio e coordinare una ricerca esplorativa con alcuni dei miei studenti del corso su "Mass-media e società" - i quali accettarono con entusiasmo l'idea di un lavoro sugli annunci personali in alcune riviste di San Francisco e della Bay Area. Inserirono più di 1700 annunci sessualmente espliciti in un database che ci consentì di analizzarli e di scoprire alcune tendenze in atto. Alcuni risultati si rivelarono abbastanza ovvi - per esempio, che le donne bisex sono molto più richieste rispetto agli uomini bisex. Altri risultati ci sorpresero - come per esempio il fatto che le preferenze sessuali dove predominano gli elementi di potere, controllo e ruoli sono più popolari del plain sex - del sesso puro e semplice.

Fra le preferenze sessuali dove predominano gli elementi di potere, controllo e ruoli possiamo menzionare il sado-masochismo (S/M), la *dominance/submission* - che se ne differenzia per il mancato uso del dolore - *bondage&discipline* (B&D). Oltre a questi *genres* sessuali, abbiamo classificato anche dei "sottogeneri" più legati alle divisioni di ruolo - che come tali possono essere facilmente *switched*: top/bottom, master/slave, daddy/son, active/passive, spanking, e "oral sex without reciprocation".

Questa ricerca fu importante sul piano preliminare per



Annunci personali e sesso virtuale nello spazio cibernetico

costruire o ri-concettualizzare categorie - ma presto mi accorsi che le domande e le offerte che circolavano e si incontravano via carta stampata rappresentavano solo una piccola parte del mercato. Il primo a parlarmi delle reti di sesso virtuale fu uno dei miei studenti - un giovane bisex *chicano* che bazzicava l'ambiente S/M cibernetico, sia piazzando annunci per incontri reali, sia per scambi sessuali *on line*. Fu lui a descrivermi le ragioni, le modalità e le regole di sicurezza per entrare in questo gioco.

Un gioco nuovo, divertente, "safe" ed economico. Un modo per conoscere gente più efficace degli appuntamenti che si possono ottenere attraverso giornali e riviste, più immediato, più sperimentabile. Puoi decidere chi incontrare dopo aver interagito sessualmente nello spazio virtuale, anziché perder tempo (peccato grave per gli americani) in *blind dates* - ovvero in appuntamenti alla cieca.

In poco tempo mi feci un'idea del volume di incontri attraverso Internet, le sue *discussion network* e i suoi *Bullettin Boards*. Mi resi anche conto che la paura dell'AIDS non poteva essere la sola spiegazione del proliferare di sesso virtuale.

Quali fattori hanno influito nella diffusione di questo fenomeno? Innanzitutto l'aumento nelle possibilità di accesso alla posta elettronica - da chi studia a chi lavora nel terziario, a chi è impiegato/a o commesso/ in qualsiasi settore.

Questo elemento non va considerato solo sul piano quantitativo, ma anche qualitativo: si tratta di un processo che coinvolge gente - per ora

prevalentemente maschi - diversi in termini di classe ed etnia. Ciò ha delle conseguenze riscontrabili quando analizziamo i cambiamenti macro nelle interazioni al computer.

Un altro fattore strategico nella diffusione del sesso virtuale è la consapevolezza dell'*anonimità* - un'*anonimità* persino maggiore che nel sesso al telefono. L'*anonimità* sta certamente alle fondamenta della esplosione - oltre che di annunci personali - anche di storie, confessioni e sogni ad occhi aperti nelle reti computerizzate. Questa caratteristica fa assaporare al soggetto una certa ebbrezza di libertà - libertà di esprimere le proprie fantasie e addirittura di agirle in un *setting* di realtà virtuale. Il computer consente in questo modo di

condividere con altri i più segreti desideri - pur mantenendosi il soggetto in una situazione "safe" e "in control" - ed entrambe queste qualità sono molto importanti per gli americani.

Un terzo fattore può essere la *semplicità* dell'interazione. Mentre nella vita reale devi "spendere tempo" (ed energie) per trovare partners che siano compatibili con te, questo non succede nella realtà virtuale. Inoltre, per fare sesso cibernetico, non ha molta importanza il tuo *look*, se sei bello o brutto, se sei timido o sessualmente inesperto. Devi solo conoscere l'alfabeto ed avere accesso a un modem. Questo ti dà la possibilità di avere *fast sex* ventiquattro ore su ventiquattro. E ne puoi avere quanto ne vuoi. Come dicono gli esperti - "log on and get off": entra dentro (la rete) e vieni.

Sull'organizzazione sociale del desiderio

Il concetto d'*interfaccia*, usato dalla sociologia della comunicazione, ci dà un'idea su quali attività un soggetto deve mettere in atto per potersi riprodurre sessualmente, per poter "organizzare" il proprio desiderio nella metropoli schizo-capitalistica teorizzata da Deleuze e Curcio. Il soggetto del nostro discorso è segnato dalla perdita di molti ed importanti veicoli sociali del desiderio in un contesto di iper-produttività e di iper-consumo.

Le società occidentali a capitalismo avanzato sono luoghi ove i processi situati alla base di fenomeni quali la mercificazione crescente delle relazioni sociali e l'esistenza di priorità dispotiche nell'allocazione del tempo non consentono molto a forme "spontanee" di socialità - per la stessa ragione per cui le relazioni protettive della solidarietà meccanica durkheimiana vengono progressivamente soppiantate da altre che non possono ancora essere definite di solidarietà "organica".

Le società occidentali sono luoghi ove in maniera crescente il tempo di consumo e di divertimento deve essere pre-organizzato da agenzie specializzate - che competono le une con le altre nel *leisure market*. Da un punto di vista macro, sono rilevabili elementi di coercizione sociale: sempre più persone sono nella situazione di dover mettere annunci per poter soddisfare bisogni sociali e sessuali che non possono essere lasciati comodamente fuori dall'analisi.

Mentre invece, a livello micro, mettere un annuncio è percepito dai soggetti come una opportunità "in più": dà la sensazione che finalmente è possibile ottenere proprio quello che vuoi, incontrare persone che sono interessate a fare il tipo di sesso che piace a te. Questa fu una delle prime scoperte che facemmo: gli annunci tendono a essere molto specifici. Ci sono addirittura manuali su come scrivere il perfetto *personal ad* - l'annuncio mirato - per una *ad-venture* da sogno.

La precisione nella scrittura dell'annuncio implica che i soggetti devono essere molto consapevoli del loro desiderio e delle sue specificità. Gli annunci dove semplicemente una persona cerca un'altra per fare del sesso

sono abbastanza rari. Se una persona cerca un'altra attraverso un annuncio esplicitamente sessuale, di solito si tratta di un tipo specifico di sesso. La possibilità di mettere un annuncio - in una rivista o in una rete informatica - può rappresentare da questo punto di vista un ulteriore grado di libertà.

Ma se guardiamo allo stesso fenomeno da un diverso punto di vista, possiamo notare che questa libertà è prodotta da una limitazione drammatica del tessuto di riproduzione sociale e sessuale dei soggetti. In contesti sociali dove le possibilità di incontrarsi sono rarefatte, dove la paura e la *privacy* impediscono alla gente di guardarsi negli occhi o di fare amicizia con i vicini di casa, dove i corpi stanno diventando sempre più distanti gli uni dagli altri - mettere un annuncio è più facile che tentare di abbordare qualcuno/a in un bar.

L'annuncio ripara anche il soggetto dal rischio del rifiuto - che gli americani prendono meno sportivamente di noi. Se rifiuto ci sarà, sarà comunque tra estranei: nessuno sentirà di aver perso la faccia con gli amici o sul posto di lavoro. Tutto sotto controllo: non c'è da stupirsi che la spontaneità non faccia la parte del leone in questi contesti.

In questo modo un altro territorio dell'esperienza umana - la seduzione - diventa un attrezzo obsoleto. Alcuni elementi di seduzione sono presenti, trasformati e ritualizzati, mercificati. Mi è capitato più volte di pensare che stiamo perdendo le capacità e il piacere di incontrare gente, di fare amicizia, di relazionarci agli altri come persone intere.

La tecnologia ci dà l'impressione che possiamo più facilmente ottenere ciò che vogliamo, se separiamo la funzione dalla persona. In questa separazione ciò che alieniamo è la nostra capacità di relazionarci con l'Altro come persona. Il sesso cibernetico inizia da questa separazione/alienazione e progressivamente la approfondisce. Sarebbe interessante immaginarne gli effetti in termini di controllo sociale. O il dibattito che ci sarà sulle conseguenze dell'abuso: il sesso virtuale dà piacere, ogni piacere provoca dipendenza, ogni dipendenza è una droga, ogni droga ha le sue popolazioni a rischio. Ed ecco entrare nel mirino intere categorie di gente, studenti, professionisti, impiegati. Dibattiti televisivi: il sesso telematico, una droga troppo facile da usare, troppo a portata di mano, troppo economica - e dagli effetti devastanti. Parlano le mamme dei computer-sex-dipendenti.

Come ho menzionato sopra, coloro che scelgono gli incontri attraverso annuncio, il sesso cibernetico e quello telefonico, mettono l'accento sulla produttività del mezzo: gli attori sociali coinvolti nell'interazione vanno "straight to the point" - vanno al dunque più in fretta.

L'impiego di tempo è minimo rispetto al risultato. In altre parole, le forme prenegoziato di sesso - sia reale che virtuale - sono "cost-effective".

La negoziazione svolge un ruolo fondamentale. Ciò non significa che nella vita quotidiana delle persone non vi siano processi di transazione, multipli e complessi. Quello che avviene nelle forme prenegoziato di sesso è che la negoziazione è esplicita e parzialmente codificata. Inoltre un fattore che negli incontri vis-a-vis conta molto, la personalità degli individui, nel sesso virtuale ha un ruolo secondario rispetto alla funzione.

Questo è dimostrato anche dal fatto che ci sono caratteristiche importanti da menzionare in maniera dettagliata - mentre altre non sembrano avere peso. E vi è una rigidità su alcune di queste caratteristiche che non viene riscontrata in "normali" relazioni sociali, quelle che "succedono" - anziché essere intenzionalmente prodotte.

L'intenzionalità nella produzione di queste relazioni - sia a livello virtuale che materiale - cambia le modalità di inizio del rapporto, il suo svilupparsi e la sua fine, che di solito non lascia nulla dietro di sé. Ogni persona

zia nelle sue forme "pure" perché non richiede necessariamente la produzione di dolore. È inoltre interessante notare che legarsi ed essere legati è considerata una attività sessuale in sé da coloro che lo praticano. A volte negli annunci vengono richieste altre attività da abbinarsi al bondage, mentre in alcuni casi non viene previsto o è esplicitamente escluso dallo scambio tutto ciò che appartiene ad altri generi sessuali. Nel seguente esempio quello che succederà durante o dopo un incontro bondage è lasciato aperto alla decisione del partner attivo.

"Se sarò il tuo schiavo durante un week-end, vorrei essere incatenato al tuo letto. Altre attività sessuali possono far parte di questo - ad ogni livello richiesto"

Quando specificamente menzionate, altre attività sessuali possono far parte dell'incontro bondage: dal sesso penetrativo allo spanking, da pratiche come l'umiliazione ai giochi con gli escrementi - ovviamente virtuali - nella apposita "Clyster list" prevista per gli affezionati utenti della rete alt.bondage.

Una questione etica merita di essere almeno accennata in questo discorso sull'internet bondage. Talvolta è possibi-

è "disponibile" e rimpiazzabile da altre che ne svolgano la stessa funzione.

Virtual bondage sex.

Ora analizzeremo un esempio concreto di sesso virtuale dove la funzione ha la priorità sulle caratteristiche del soggetto. Le citazioni che seguono sono state tratte da annunci pubblicati della rete "alt.bondage" di Internet - e da me tradotte pressoché letteralmente. Internet offre diverse opzioni nelle reti di scambio sessuale: dal "vanilla sex" ad "alt.bestiality".

Bondage è un genere sessuale che prevede l'uso di strumenti quali corde, catene, legacci. Mentre spesso il bondage viene abbinato a pratiche S/M, se ne differen-

le leggere consigli per gli utenti che indicano dove è possibile trovare legacci economici (nei negozi di attrezzature mediche per pazienti suicidi o agitati) o per le pratiche di sospensione - la "suspension" è un sottogenere del bondage. Ma non vi sono consigli su come usare tali legacci in modo "safe" e su come evitare usi impropri o pericolosi. Spesso la gente pensa che il bondage non presenti rischi ma ciò non è vero. In generale gli inesperti sono inconsapevoli del "know how" di varianti bondage come la mummificazione o la suspension, che implicano un certo grado di rischio per il soggetto passivo.

Inoltre manca un discorso sul fatto che ogni pratica sessuale - compreso farsi legare o legare qualcuno - deve succedere solo tra adulti consenzienti.

Le istanze di ruolo e di controllo sono elementi strategici nel bondage. Di seguito provvedo a citare un esempio narrativo dove entrambe emergono chiaramente. Il testo è evocativo e realistico rispetto allo scenario bondage e include pratiche che potremmo definire "light S/M".

760

DECODER 10

"Questo annuncio è diretto a qualsiasi femmina che ha sempre voluto sentire la gioia del lasciarsi andare attraverso il bondage. Hai mai avuto la fantasia segreta di essere strettamente legata? Hai mai pensato a come sarebbe essere bendata mentre il tuo amante cammina silenziosamente attorno a te - con una piuma in una mano e una frusta di pelle nell'altra? Hai mai sognato come ti sentiresti ad avere la bocca riempita da qualcosa che non lascia passare le tue crisi di agonia, gioia ed estasi? Hai mai desiderato sperimentare queste sensazioni nello stesso momento? Legata a un letto, con braccia e gambe aperte, tu giaci lì incapace di muoverti, gli occhi coperti con diversi strati di cotone. Non entra un filo di luce. In bocca le tue mutandine, rinchiusa da diversi strati di nastro adesivo: nessun suono può uscire dalle tue labbra. Una musica riempie la stanza e percepisci la mia aura: sai che ci sono ma non sai dove. Ti toccherà la piuma o la frusta? Solo io lo so. Quello che tu sai, invece, è che quando scioglierò i tuoi legacci ti rimarrà la voglia del loro tocco. Se questo è ciò che vuoi, schiaccia R ora e dimmi di te, del perché lo desideri."

È interessante notare come tutti coloro che leggono questo annuncio pensano che sia stato scritto da un uomo. Di fatto non esiste alcuna informazione sul suo genere ma noi tendiamo a pensare che si tratta di un soggetto maschile per il tipo di linguaggio che usa e per il "role playing" che richiede - ma la nostra è una intuizione non confermabile dal testo.

Al di là delle istanze di ruolo e di controllo, l'annuncio presenta una descrizione espressiva e articolata di uno scenario bondage. È precisa, non trivializza la situazione, è mirata a stimolare un setting erotico e ad attirare coloro che sono sensibili a questa fantasia sessuale anche se non la praticano ancora. La persona che ha scritto l'annuncio assume il punto di vista del desiderio dell'Altro (la donna/vittima), i suoi sentimenti, le sue aspettative. Il richiedente non cerca un tipo particolare di donna - cerca qualsiasi donna abbia questo desiderio. È interessato ad avere più informazioni su di lei, ma la questione cruciale è "perché desideri ciò?"

Questo tipo di annuncio non esclude a priori un incontro reale - ma nemmeno ne richiede uno. Se incontro reale ci sarà, esso è subordinato fin da principio alla qualità dell'interazione che essi saranno in grado di produrre durante i dialoghi in e-mail. Se i loro incontri nello spazio virtuale saranno soddisfacenti - o cyber-orgasmici, come dicono - può essere che si incontrino davvero - e che si assumano il rischio di non piacersi più, come spesso avviene. Ma questo non è il punto del sesso cibernetico.

Ora confronteremo due annunci dove le istanze di controllo e di ruolo sono particolarmente esplicite. Il primo è mirato a costruire una relazione solo virtuale, il secondo una relazione reale.

"Mistress [Padrona] Ann, sono felice di averti fatto piacere con la mia posta [elettronica] e spero di farlo an-

cora in futuro, molte altre volte. Sarei interessato a coltivare una relazione con te - poiché da un bel po' non ho qualcuno che controlli la mia vita. Così ti invio la presente nella speranza che la tua risposta appaia presto nella mia e-mail"

"Vorrei incontrare una donna forte, intelligente e indipendente, felice del proprio lavoro, contenta dei suoi amici e della sua vita. Ma una donna che ciò nonostante, preferisce lasciare in disparte questa indipendenza vinta a caro prezzo, quando si tratta di fare del sesso. In poche parole, voglio una situazione dove io comando a letto, ma dove siamo eguali nel resto della vita."

In entrambe i casi siamo portati a pensare che l'annuncio sia stato scritto da un uomo, sia perché questi annunci non sono apparsi nella lesbian network, sia per le istanze di disparità di genere che implicano: nel primo caso una inversione di ruolo, nel secondo caso una sua riaffermazione.

Nel secondo caso ci sarà un incontro reale: le caratteristiche personali, emotive - e persino sociali - della persona sono importanti. Al contrario, nel primo caso lo scambio sessuale avverrà nel cyberspace, e ciò sta alla base del fatto che le caratteristiche dell'altra persona non sono rilevanti: ciò che conta è che si tratti di una "mistress" - che assolve cioè a una funzione di padrona, di dominante, nel gioco sessuale virtuale. Non importa se Ann è magra o grassa, sola o sposata, vecchia o giovane.

L'assenza di importanza delle caratteristiche dell'altro nel "virtual sex" è spesso dichiarata esplicitamente, come nel seguente annuncio

"Sto cercando una femmina che mi punisca. Insegnami il dolore, il dolore severo. Non importano le tue sembianze fisiche. Voglio solo che mi tratti male."

Nel sesso virtuale ciò che conta sono le inclinazioni sessuali e psicologiche. Meno l'interazione può fondarsi sulla presenza fisica dell'Altro, più c'è bisogno di specificare il tipo di contratto che le due parti sottoscrivono. La negoziazione dei dettagli, dall'inizio alla fine della "scena", diventa necessaria, laddove nelle altre forme pre-negoziate di sesso la discussione dei dettagli è un optional.

Durante il sesso virtuale l'altra persona non è fisicamente presente. Le parole scritte ed altri segnali/codici inventati dagli utenti, mediano i cyber-sex encounters, consentendo complesse interazioni. Le parti devono pre-negoziare quali sono gli elementi di piacere comuni e quali sono da tener fuori perché rappresentano dei "turn-off" [elementi che spengono il desiderio]. Alla fine, lo scenario dell'accordo rappresenta il risultato del-

la ricerca bilaterale di compatibilità, **di elementi mutualmente** condivisi sul piano dell'identità sessuale.

Una delle mie ipotesi è che il sesso virtuale **non** sia gender specific. In altre parole, l'appartenenza di genere quando si interagisce sessualmente nello spazio cibernetico ha molto meno peso di quando si agisce sessualmente nello spazio reale. Sebbene gli annunci richiedono specificamente maschi o femmine, non ci sono possibilità per verificare chi sta interagendo sessualmente con noi da un altro terminale. Mentre nel sesso al telefono è possibile essere rassicurati dalla voce, nel sesso virtuale questo non è dato.

Parecchi annunci esprimono questa preoccupazione con la richieste "for women only" o "no men please". La stragrande maggioranza degli utenti sono maschi e coloro che mettono annunci sanno che vi sono non poche possibilità che l'annuncio riceva risposte da uomini. Un utente mi confessava che coloro che cercano sesso virtuale sono tolleranti rispetto a questa ambiguità - talvolta complici - e la richiesta "for women only" sarebbe solo un modo per asserire la propria eterosessualità nella scena pubblica. In realtà l'utente medio finirebbe con l'interagire con la "femmina" più credibile.

Talvolta il gioco si fa scoperto e il problema viene affrontato esplicitamente. Esaminiamo la seguente risposta

"Tu sei un uomo crudele! (...) Perché non puoi fare la stessa cosa a un uomo? A uno qualsiasi delle dozzine di noi che farebbero diventare la tua vita un paradiso, se tu ci permettessi - per una sola volta - di assaggiare sulla nostra pelle il cuoio sudato della tua frusta (...) Per favore pensaci sopra, alla possibilità di interagire con vittime maschi....

Naturalmente, la pelle delle vittime appartiene a schiene virtuali, non molto più materiali dei tocchi di una frusta trasmessi dal computer. Eppure questa risposta è piena di pathos e di elementi evocativi, tesa nel tentativo di convincere questo "master" eterosessuale di prendere in considerazione dozzine di Cyber-slaves.

Conclusioni

La diffusione di annunci personali sessualmente espliciti dalle riviste alle reti computerizzate apre una serie di problemi a diversi livelli delle formazioni sociali. Ci sono istanze relative all'istruzione degli utenti, alle regole di sicurezza all'etica - sia negli scambi tradizionali che in quelli "alternativi". Ci sono questioni che emergono rispetto all'uso della posta elettronica per scambi sessuali - e sui tentativi di censura in atto.

Inoltre c'è l'esigenza di una riflessione sulle conse-

guenze del sesso virtuale - inteso come fenomeno delle società a capitalismo avanzato - e sui macro processi che ne stanno alla base: allargamento dell'accesso ai computers, maggiore isolamento sociale, stanchezza da superlavoro, mancanza di opportunità di incontrare gente al di fuori dell'ambiente di lavoro, tensione al "risparmio di tempo", bisogno di anonimità. Un altro fattore importante che sta alla base del sesso virtuale - e che ne viene accresciuto da esso - è la tendenza a separare le sfere della vita, tendenza che mira a semplificarle e ad accrescere il controllo soggettivo su di esse. Come Luhman direbbe, si tratta di un altro sintomo del trend verso la de-complessificazione di istanze e contraddizioni sociali, laddove non sono disponibili soluzioni o alternative.

Gli annunci sessualmente espliciti nella posta elettronica - sia che producano incontri reali o forme virtuali di scambio sessuale - stanno aumentando la loro popolarità. Sempre più le persone li considerano "options", possibilità in più da prendere in considerazione per incontrare gente, per fare sesso in modo diverso, per capire di più rispetto a se stessi e ai propri bisogni e desideri. Un terreno nuovo su cui misurarsi, giocare, sviluppare la propria creatività senza mettersi in gioco troppo seriamente.

La diffusione di annunci sessualmente espliciti non potrà non avere effetti sul modo in cui le persone si rapportano tra di loro, sia sessualmente che socialmente. Una delle conseguenze che si possono prevedere è la perdita di capacità e di interesse nelle interazioni "spontanee" che la vita quotidiana ci offre - vissute come una perdita di tempo, meno controllabili, non finalizzate - e in situazioni classiche di seduzione (per le stesse ragioni).

Il sesso cibernetico è un fenomeno nuovo e per questo poco indagato. È la forma più tecnologicamente avanzata di barriera che consenta scambio sessuale. Il sesso virtuale nelle reti computerizzate è reso possibile dall'allargamento dell'area di utenti della posta elettronica, che sta diventando un importante mass-media nelle società a capitalismo avanzato. Come altri mass-media ha una doppia funzione: da una parte abilita nuove forme di relazione sociale, dall'altra le ingabbia. Nel contesto da me presentato, la posta elettronica è vista come un veicolo che ha due funzioni: quella di mezzo veloce ed efficace per la trasmissione di annunci sessualmente espliciti e quella di spazio che consente ai soggetti di avere interazioni sessuali virtuali in maniera anonima.

Dopo questa esplorazione, uno studio più avanzato sul sesso virtuale dovrebbe avere come oggetto le testimonianze dirette di coloro che partecipano alle diverse forme di cybersex per meglio capire le conseguenze della diffusione di sesso virtuale contro sesso "reale", e l'entità dei cambiamenti riscontrabili nella costruzione sociale del desiderio, per arrivare a delineare meglio le caratteristiche di quella che è stata definita "la nuova astinenza" delle società tecnologicamente avanzate. ¶

762

DECODER 10

RACCONTO ORALE DI UNA LAVORATRICE VERBALE

Il racconto orale che di seguito pubblichiamo, intende dare una prima definizione di quelle che sono le attuali condizioni di lavoro del post-fordismo. Gli assi dimensionali che formavano l'unità di misura del fordismo e cioè il tempo e il salario, sembrano venire ormai meno e sono oggi definitivamente superati in tutti i paesi a capitalismo maturo.

Oggi le grandezze del lavoro non esistono più e in questa "crisi della misura" assistiamo alla produzione di beni e merci dall'aspetto immateriale, che occorre quantificare facendo ricorso ad altri paradigmi: la "dismisura" della produzione, va in questo senso; ad esempio l'evoluzione dello scatto telefonico, nel decennio scorso una misura esclusivamente quantitativa (totale scatti per costo unitario = spesa totale) è ormai diventata qualitativa (scatti ad alto costo, a costo medio e a costo standard). La dismisura sancisce oggi la definitiva affermazione del contenuto emozionale, relazionale, comunicativo della produzione attuale del tempo.

In altre parole a questa evoluzione si affiancano simili condizioni di lavoro informate dall'agire comunicativo, dalla capacità decisionale e dall'addestramento alla scelta, da un rapido grado di adattamento, cioè alla capacità di discrezione e improvvisazione. Lavorare comunicando significa avere raggiunto una straordinaria soglia di espropriazione collettiva, la capacità che il comando capitalistico ha dimostrato di "mettere al lavoro le emozioni". Vittima di un'angusta visuale estetica, Baudrillard nel suo ultimo saggio se la prende con tutto il virtuale possibile e non si accorge per esempio di come le chat-line abbiano la capacità di generare profitti giganteschi e di come tutte le macchine giuridiche siano alacramente all'opera per dare un assetto "legittimo" a questi profitti e ai loro gestori. Gestori di servizi è in realtà un eufemismo poiché si tratta di emanazioni di grandi società editoriali e/o di telecomunicazioni, quindi già abituate a operare in mercati "assestati", che vedono i primi tre o quattro competitori spartirsi l'80-90% dei profitti.

Anche in Italia a fronte di un centinaio di società sono meno di una decina quelle che si spartiscono il mercato e cioè Audio 5 (ovviamente Fininvest), Risc (Baby Records), Saritel (Stet), Somedia (gruppo "L'Espresso"), Rusconi e le straniere Telelink, Prontotel, Teleditori.

Nei convegni sempre più frequenti, destinati ad analizzare il fenomeno, si sente parlare di "servizi di rete a valore aggiunto", della nascita della figura professionale dell'ideatore e progettista dei servizi di rete, di proiezioni econometriche che promettono centinaia di miliardi nel quinquennio a venire, mentre per chi ci va a lavorare non è richiesto un bell'aspetto (così come già accade nei parchi-Disney, i personaggi mascherati sono spesso degli handicappati o deturpati nel volto), ma una bella voce.

Alla Telecom Italia sembrano avere idee chiare in merito: "le 144 sono l'esaltazione della fantasia" ma il fatto che i servizi offerti spazino dall'oroscopo, al lotto, alle recensioni librarie, al meteo, dal parere-dello-psicologo al noi-e-i-nostri-figli ecc., non toglie che la fetta più consistente della torta sia quella delle chat-line erotiche.

A questo punto occorre raffigurarsi nella mente un gigantesco collettore delle emozioni sociali, un imbuto del cyberspazio in grado di canalizzare gli aspetti emozionali dell'esistenza, le paure collettive, ma soprattutto il collettivo bisogno di socialità, per poi monetizzare e trasformare tutto questo in plusvalore; pertanto la forza-lavoro impiegata deve essere altamente qualificata e acculturata, sapere usare linguaggi diversi e avere una conoscenza non superficiale dei desideri e degli immaginari, ivi compreso quello erotico.

Qualcuno ritiene che le chat-line abbiano costituito un vero e proprio "asse prostitutivo" nel cyberspazio, il cui valore monetario degli scambi è pari a quello che si svolge sui viali delle grandi città italiane e, a giudicare dalla caduta dei profitti seguita al blocco delle chat-line erotiche dopo la denuncia di Beppe Grillo nel gennaio 1994 e all'accanimento con il quale i gestori ne hanno chiesto la riapertura, sembra proprio essere così.

Analizzando il fenomeno *sex-worker*, R. Tatafiore, che tra l'altro prende a riferimento un saggio di Goeschel incentrato sull'"emozionalizzazione del lavoro", parla esplicitamente del "management delle emozioni" come il cardine di progettazione del futuro e descrivendo l'evoluzione dell'industria del sesso fa riferimento all'equazione prostituta = siderurgico e sostiene che la scomparsa di un'"epoca salariale" non provoca l'estinzione del solo operaio-massa, ma anche delle strutture familiari a esso collegate e dei suoi comportamenti sessuali e quindi del *sex-worker*.

Questa ipotesi è sicuramente verificata, mentre non lo è nella sua prima parte, non appare cioè certa la trasmutazione del *sex-worker* nel cyberspazio, dato che i cosiddetti "servizi vocali a valore aggiunto" sembrano restare al di fuori dalla relazione classica cliente-prostituta.

Tutti i lavoratori delle 144 sembrano avere comunque profonde caratteristiche cognitive, qualcuno arriva al punto di definirli, insieme a quelli del bacino della pubblicità e quello della moda, un moderno *cognitariato*, ma vorremmo descriverne un'ultima particolarità. Il totale dispiegamento spaziale delle 144 risulta tale solo sul piano della domanda che si sovrappone a ogni utente, cioè un potenziale cliente; sul piano dell'offerta le 144 sono legate a spazi fisici ben definiti e localizzati nelle grandi città. In altre parole le telefoniste avendo a che fare con sistemi informatici complessi e costosi *si recano ancora* sul posto di lavoro, ma non è da escludere che negli anni a venire questa relazione assuma la direzione del "telelavoro", trasformando il telefono di casa per due ore al giorno in uno strumento "produttivo". Questa particolare concentrazione geografica in un luogo specifico può talvolta arrivare sul piano occupazionale alle dimensioni di una media industria (cioè dell'ordine di circa 3-400 addetti). La Saritel, per esempio, è una società che gestisce 1.000 linee, con una potenzialità di

127.000 chiamate/ora; questa realtà ha dato ai "telefonisti" una discreta capacità organizzativa sul piano sindacale, ben superiore a quella di altri segmenti di lavoratori post-fordisti, pur fondandosi su aspetti classicamente sindacali, dal tono più "resistenziale", che "progettuale".

L'idea originale non so chi l'ha concepita, chi l'ha lanciata, penso gli americani, la copertura ideologica di base era che la gente frustrata non ha possibilità di affrontare certi argomenti o di parlare a ruota libera nella realtà quotidiana, all'inizio si creavano questi gruppi all'interno delle chat dove c'era l'operatrice che "coordinava", tra virgolette perché c'era talmente tanta gente che telefonava che era impossibile coordinarli, tu facevi dei gruppi casualmente anche perché poi era un continuo inserimento e disimpegno dell'utente perché dopo un tot la linea cade, tu li sostenevi e la gente all'interno si conosceva, parlava

si erano creati tutta una serie di servizi tipo "il ranocchio" che era prettamente psicologico, il sottotitolo era "problemi?" però in una chiave alla fin fine piuttosto ludica perché i problemi erano salgo sul tram e mi toccano il culo, l'utente veniva catapultato in un gruppo, l'operatrice quando gli arrivavano 5 persone contemporaneamente in linea aveva il tempo di dire "benarrivati sul ranocchio" piuttosto che sul "party", doveva distribuirli sulle varie caselle e poi li metteva in gruppo nelle altre finestre del computer, c'erano proprio come delle pagine ogni pagina era un gruppo e in quel gruppo quelli comunicavano chiacchieravano e si conoscevano, per cui quando l'operatrice aveva uno in linea e lui diceva ho questo problema allora lei lo metteva in gruppo con questo o quell'altro, ecco parlano con lui, lo scopo era quello di incontrare un altro, sì questo era lo scopo innescato dagli utenti, però era lo scopo tra virgolette perché lo scopo vero è il business, la copertura era quella di far comunicare le persone che non lo fanno nella realtà quotidiana, senza alcuna mediazione, vis-a-vis, tu per strada se vedi uno anche se ha una faccia simpatica non gli dici ciao come va anche se magari lo faresti, ti viene se sei ubriaco, però di fatto non è un codice di comportamento ammissibile, invece in linea si

in linea ti chiama lo sconosciuto che paga 50.000 lire per un quarto d'ora, non solo ti può chiedere ciao come va ma ti chiede anche come sei fatta e tu a quel punto glielo devi dire, per cui cadono le barriere quotidiane della comunicazione, tu quando entri sul 144 puoi dire mi sto facendo una sega piuttosto che dimmi quali sono le tue abitudini sessuali poi io operatrice posso disconnetterti se sei troppo scurrile però di fatto l'approccio è incondizionato non devi sottostare a nessuno, non sei dal tabaccaio e dici buongiorno mi dà..., sei in un terreno diverso, puoi dire quello che vuoi, puoi inventarti anche un personaggio, dall'altra parte c'è gente che dice di essere un ingegnere, piuttosto che un tipo bellissimo, inventarsi il per-

sonaggio che nella realtà non corrisponde che però lì lui era quel tizio lì e sosteneva quel ruolo ritelefonava mille volte, anche questo aspetto è importante, interessantissimo soprattutto per noi, le operatrici, ci dovevamo riciclare a seconda di chi c'era in linea, noi siamo state dei camaleonti su questi servizi perché se ti chiama quello che vuole sapere come sei e come non sei, che cosa fai, il suo scopo è l'attracco, c'è chi si trova meglio in quel ruolo c'è chi lo esercita con più freddezza

lì uno può inventarsi di essere entrato nel mondo dell'immaginario, a me è capitato con un sacco di utenti che si intrippavano quando gli dicevi guarda che sono brutta, sono obesa, sono una nana, viene meno l'istanza del realismo, loro si basano solamente su quello che è il frutto della loro immaginazione, l'immagine mentale che si fanno è molto più reale di quello che puoi dirgli tu ma questa immagine gli viene evocata da quello che dici, che però non è esattamente quello che pensi e quello che sei perché poi ti devi sempre adattare, se a me telefona per esempio Franco da Reggio Calabria che ha 40 anni, impiegato e mi dice che tradisce la moglie perché l'occasione fa l'uomo ladro, io non ho voglia di smontargli questo suo pensiero come potrei fare con un mio amico o con una persona con cui penso di poter avere uno scambio, a quel punto lo assecondi, ti ricicli, ti camuffi, perché non puoi metterla sempre sul polemico o entrare nell'intimo delle persone, quando loro poi si intrippano con te si intrippano in realtà con una persona che non esiste, perché quello che tu hai dimostrato a loro in quel mo-



mento per telefono è una pura ipocrisia, tu simuli un atteggiamento che non ti appartiene ma che per loro è realtà, questo mi sconvolgeva all'inizio, perché loro sono convinti comunque di parlare con questa voce, alcuni ti dico innamorati proprio di questa persona, con un videotelefono la cosa non funzionerebbe perché se gli dai l'immagine e questa immagine non gli piace decade tutto oppure fai come la linea erotica dove c'è la tipa che si spoglia, poi anche lì non so fino a che punto perché le operatrici del 144 sono tutte ragazze semplici, una che ha un così bell'aspetto va a a fare i film

764

DECODER 10

comunque il 99% degli utenti sono uomini e tra le altre cose è una truffa mettilo pure, mi sa che sarà la prima rivista su cui comparire, sta di fatto che c'erano queste animatrici che si dichiaravano utenti che chiamavano dall'esterno e facevano finta di essere capitate in linea, è qui il punto non è una linea erotica, ma in realtà alla fine è una linea erotica camuffata da linea normale perché comunque è una prostituzione verbale, perché quello che è più proprio di una persona che penso sia il linguaggio tu lo mercifichi e dici alla gente quello che ha voglia di sentirsi dire, che poi a me possa far piacere parlare con Nutella perché con lui posso parlare anche dei film di Fassbinder, invece mi rompo i coglioni a parlare con Antonio di Napoli perché a lui gli devo dire come sono vestita se ho la biancheria intima piuttosto che no, alla fine quello che ti è più proprio che è il tuo pensiero lo adatti alle esigenze dell'utente per cui lo fai diventare una merce, il lavoro dell'operatrice è caratterizzato dall'alienazione totale rispetto a quello che è il suo contenuto, gli utenti hanno una solitudine profonda non una solitudine fisica, magari sono sposati con figli, ma proprio non riescono a comunicare le loro sensazioni interne, i loro pensieri e poi soprattutto vorrebbero estraniarsi dal ruolo che hanno nella realtà infatti sono tutti dei leoni, io sono di qui, io sono di là, io faccio, io disfo, poi magari quando tasti il terreno e gli dici allora fammi vedere cambiano discorso

molti telefonano dal lavoro, addirittura ultimamente c'era questo qua, Nicolino da Bologna, che era a casa in malattia perché era in uno stato di depressione incredibile, la sera usciva da casa aveva le chiavi del comune entrava si attaccava a tutti i telefoni, si portava il telefono a toni perché solo con quello puoi entrare nell'"interattivo", entrava e parlava per delle ore con noi, anche adesso che non ha più le linee lì al lavoro telefona ancora sull'"interattivo", per noi operatrici l'"interattivo" è Arancia Meccanica, dobbiamo stare otto ore su questo servizio dove tu chiami, non parli direttamente con le operatrici, ah! questa qui è una truffa, perché noi facciamo finta di essere delle ragazze esterne, sono sempre gli uomini che chiamano, tu chiami, una voce ti dice inventati un nome, tu dici Tatiana e così entri in una lista e incominci a sentire Paola, Michele, Giuseppe, Giovanna se tu vuoi puoi scegliere uno di questi utenti e lanciargli un messaggio, schiacci il 2 e gli arriva il messaggio che tu registri con un altro tasto, poi glieli invii col 3, gli arriva il messaggio, lui lo ascolta se ha voglia di risponderti rischiacci il 2 e ti risponde e così via, se vuoi lo puoi fare con tutti e rispondere a 10 persone, però il messaggio è una registrazione, non parli a tu per tu, il discorso è frammentario, solite domande tipo cosa fai nella vita, si trovi magari uno simpatico ma è veramente abominevole perché non esiste un discorso è una cosa molto meccanica e in più ci sono queste campane che ti martellano la testa, noi abbiamo le cuffie

sulle orecchie, abbiamo la possibilità di avere la cornetta ma non ce la fai otto ore, per cui ti infili queste cuffie e senti SDENG "hai ricevuto dei messaggi", SDENG "per rispondere ai messaggi devi schiacciare...", oppure "guarda chi hai in linea" SDENG, tutto così per cui arrivi all'ottava ora che torni a casa SDENG non capisci più niente, c'è della gente che rimane delle ore pur subendo questa tortura che secondo me è pazzesca, a me è venuta la nausea un giorno sono stata male fisicamente, ma loro rimangono lì per delle ore

le punte di chiamata prima erano in particolare alle 16 quando c'era il cambio di turno, di mattina era abbastanza ben distribuito, traffico scorrevole, intensificazione nel pomeriggio dalle 15 fino alle 18, perché quella era la fascia oraria degli studenti che avevano i genitori fuori a lavorare e poi c'era il pubblico notturno fatto dagli sfaccendati, quelli che stavano a casa un po' tristi, tutta la categoria dei medici, degli infermieri, delle guardie giurate, tutti turnisti e poi gli erotomani, chiaramente tu li facevi cadere ogni volta e noi eravamo diventate bravissime che anche se questo qui aveva una voce lineare capivi che si stava masturbando e lo facevi cadere, ci sono quelli che entrano in linea e sono veramente in attesa di provocazioni di qualunque tipo, non necessariamente sessuali e poi ci sono quelli che hanno intenzioni diverse si mettono lì a parlare e ti raccontano delle cose, con quelli conversi, comunque lo capisci quando uno si stava facendo una sega anche se parlava normalmente perché lo senti quando una persona non è presente che sta facendo un'altra cosa, uno mi ha fregato una volta, questo qui è un mito, un ragioniere che dopo dieci minuti che parlava, presente e tutto, alla fine vengo! vengo! vengo! e poi c'erano quelli che avevano il problema di averlo o troppo lungo o troppo corto e allora tu li a dirgli che non si doveva preoccupare che andava bene anche così

quando uno ti fa delle proposte pesanti oppure ti dice mi sto facendo una sega, allora gli dici be' ti disconnetto, ti metto in muto, torna a casa, gli altri si deve cercare di tenerli in linea, all'inizio ci è stato chiesto di essere come delle fatine sempre disponibili, sempre con un certo tono, con un certo modo di fare, cercare soprattutto di recuperare la conversazione, dopo un po' la conversazione cede, tieni presente anche questo tra l'operatrice e l'utente c'è spesso un dislivello di cultura abissale c'è un baratro, magari puoi trovare qualcuno di interessante ma quelli che si affezionano sono pochi, che è un peccato anche per le operatrici, per noi è gratificante nel senso che instauri un bel rapporto, i miei affe-

zionati erano persone che a me piacevano, in un certo senso però li ho sempre condannati perché chiamavano lì, perché dicevo sì sarai una persona un po' più interessante degli altri però vai sabato mattina in ufficio per parlare con me? a quel punto già la mia immagine di te si riveste di contenuti diversi, a parte Nutella che diceva sì io telefono al 144 e mi sento un pirla però in questo periodo sto male ho tutta una serie di problemi e mi va di farlo, non c'ha mai chiesto come sei fatta, poi non parlava di cazzate, è un'eccezione, una volta c'era un servizio di consulenza linguistica e tu telefonavi per fare una conversazione in inglese, ma questo non è successo neanche una volta, questi qui telefonavano e alla fine ti chiedevano se volevi uscire a cena con loro

noi siamo addestrate a cosa fare quando sentiamo la lista dei nomi, dobbiamo bombardare di messaggi tutti i maschi che sono in linea perché quelli entrano e non aspettano altro, quindi ti arrivano 10 messaggi, li ascolti e poi decidi se rispondere e noi dobbiamo rispondere per forza o aspettare un attimo e sentire quello che succede dopo, per cui parli contemporaneamente con tante persone, non parli solo con una, allora ogni volta ci metti un po' a rispondere a tutti, magari becchi quello che ha ricevuto il tuo messaggio che hai spedito quando eri più allegra e glielo hai mandato un po' più carino e ben concepito, per cui questi qui non vedono l'ora di rimettersi in contatto con te e allora stanno in linea fino a quando hanno la certezza che il loro messaggio ti sia giunto, nel frattempo gli cade la linea al quindicesimo minuto e quindi perdono tutti i messaggi, poi secondo me penseranno come sono tutte belle disponibili queste donne, tutte 26 27 anni, tutte di Milano e le persone ti dicono cose che dicono a tutte le altre, sono molto standard, per esempio io faccio Louise sull'"interattivo", però non posso fare Louise otto ore al giorno per sette giorni, allora faccio un po' Louise, un po' Eleonora, un po' Giovanna e loro non ti riconoscono, io parlo con Ghiaccio Bollente come Louise e come Eleonora e lui non mi riconosce, oppure una volta Martina, che è mitica, è una macchietta, ha fatto l'handicappata... gli rispondevano! poi la straniera non ti dico, la straniera cuc-

ca un casino, infatti io prima facevo Luisa e non mi cagava nessuno allora ho detto proviamo a fare Louise e mi sono trovata bombardata di messaggi, una volta ho fatto Riccardina, un nome dell'Oltrepò pavese, ero bombardata, fare quella troppo aggressiva non va bene perché si spaventano perché questa gente nella realtà non avrebbe il co-

raggio di dire "a" a una donna, lì ci riesce però se tu sei aggressiva si ritrae subito, allora fai

quella un po' più semplice se dici Manuela magari ti chiamano, io ancora peggio ho detto Riccardina mi sono trovata 30 persone

quello che va un casino è il sado-maso, che non dev'essere per forza sessuale, io infatti quando hanno chiuso questa

linea sono andata a fare un colloquio

a un altro 144, al che mi dicono che non è assolutamente una linea erotica, perché loro non possono dire di essere una linea erotica, non si può parlare di sesso perché se no gli chiudono immediatamente la linea perché ci sono i controlli, stipendio da miseria rispetto a prima ma sono nella merda, lo faccio, sono andata un quarto d'ora prima per parlare anche un po' per lo stipendio con la tipa e mi ha detto guarda un po' le ragazze come fanno, mi ha fatto schifo e dopo 5 minuti me ne sono andata, però funzionava così che tu non puoi parlare di sesso, non puoi essere provocante, non puoi dare le misure però schiavizzi la gente per telefono, tipo "ciao Paola sono due giorni che non ti chiamo...", "brutto stronzo cosa hai fatto in questi due giorni, non farmi arrabbiare io ti aspettavo come mai non mi hai chiamato?", oppure: "ma io ti volevo regalare una rosa...", "non era la rosa quella che volevo era un tulipano hai capito? che se arrivo lì ti piaccio!", io me ne sono andata però funziona un casino, dopo hanno fatto questa linea che si chiamava "la padrona", che è sado-maso e l'altra, sempre per generare maschili, che era "voglia di tenerezze", per cui tu passavi da una telefonata così all'altra che era "ciccino ma dai che ti consolo io, carino", tutte tenere senza mai parlare di sesso, senza mai essere provocanti, poi c'è la storia delle messaggerie, lì funziona come se fosse un giornale di annunci, però hanno in più la voce, ma quello funziona sempre con un pubblico occasionale

all'inizio c'erano questi gruppi o chat poi le hanno chiuse perché è venuto fuori il casino di Beppe Grillo e Lubrano, con loro si è innescata una polemica che poi Grillo ha rinforzato l'anno dopo in una delle sue performance, si era in un clima preelettorale stile seconda repubblica, infatti molti hanno

766

DECODER 10

considerato l'atto di chiudere le chat come capro espiatorio, Grillo ha posto l'accento sulla figura delle operatrici che lui ha definito delle stronze che arrivano in linea, ti risponde una che dice ciao benarrivato su questo servizio e quello ti dice io ho un problema e l'operatrice risponde parlane con Pippo e ti mette in linea con uno che tu non sai chi è, non sai da dove chiama, non hai voglia di raccontargli le tue storie anche perché per loro dire voglio parlare non è necessariamente voglio parlare di questo è spronami tu, fammi parlare tu, non è che loro entrano dicendo voglio parlare di questo, già il loro gesto di telefonare è sintomo di un bisogno di comunicare però poi deve essere l'operatrice a sollecitarlo e l'operatrice lo sollecita e lo tiene in linea un quarto d'ora quindi a noi era chiesto di cercare di instaurare la conversazione nel modo più confortevole, più intimo ma anche in senso neutro, mettendo l'utente a proprio agio da potergli far dire tutto, da potergli dire tutto tu, sempre con lo scopo di tenerlo in linea

anche se c'erano i gruppi non tutti volevano stare in gruppo, c'erano alcune linee che hanno avuto una certa fortuna perché se tu sei un ragazzo che sfoglia il giornale e vedi la pubblicità del "party" con 5 ragazzi con tutti i capelli schizzati che fanno il girotondo magari ti piace, invece se hai 35 anni e una vita sentimentale difficile con tua moglie perché non scopi, sei annoiato perché hai i figli non ti viene di chiamare tanto lì, però se vedi la linea delle "intimità" con una biondona guancia a guancia stile Ken e Barbie e hai 35 anni e sei l'impiegato sfigatino chiami le "intimità" non chiami il "party", se chiami le "intimità" vai in gruppo perché ci sono due donne e due uomini, sulle altre linee tipo il "ranocchio" il "party" le persone stavano in gruppo anche parlando di cazzate anche insultandosi, sulle "confidenze" o sulle linee analoghe invece ci sono quelle situazioni un po' più intime dove tu vuoi trovare il tuo spazio vitale per un quarto d'ora con quella operatrice che ha quella voce, però anche quando ci sono i gruppi su una linea come "intimità" succede che ci sono quelli che chiamano e dicono "no a me del gruppo non me ne frega niente", "ma l'operatrice che vuoi tu è impegnata", "fa niente richiamo" quello mette giù e richiama, "è ancora occupata", mette giù e richiama ancora, è diverso dall'utente che dice intanto sto in gruppo poi quando si libera Manuela la saluto perché mi è simpatica però io parlo anche in gruppo, c'era sia l'approccio ludico da parte degli utenti sia l'approccio più intimo che poi era anche quello più disperato

nella seconda fase non c'erano più le chat, ma l'utente chiamava e parlava direttamente con l'operatrice e lì è stato il periodo più noioso perché lui parlava con te allora tu eri la responsabile dovevi tenerlo in linea e lì ti capitavano cani e porci anche delle persone interessanti o almeno piacevoli

con cui parlavi del più e del meno, ti scontravi, non lo so potevi parlare di tutto, è stata la parte più noiosa ma anche più interessante perché si poteva tastare direttamente tutta una serie di aspetti di carattere personale della gente, addirittura una volta mi ha chiamato la moglie di uno che telefonava al 144, lei era disperata lui si era innamorato di una di queste

del 144, nota bene che questi si innamorano della voce ma non sanno chi sei, cosa fai, io posso inventare di essere chissà chi, aldilà dell'aspetto fisico, magari senza chiederti come sei fatta, solo dalla voce s'immaginano la loro donna ideale ma lì possono parlare liberamente senza scoprirsi fisicamente perché sono pensiero puro, puro relativamente perché alcuni si camuffano, ritornando al discorso della signora che telefonava disperata diceva mio marito si è innamorato di una del 144 io sto indagando in tutti i 144, noi eravamo un po' scosse lei aveva registrato le conversazioni del marito e lui s'inventava di essere tutt'altra persona e c'aveva fatto sentire la registrazione e diceva mio marito cambia la voce, dice di avere un'altra età, dice di fare un altro lavoro, dice di essere in un'altra città e tra le altre cose voleva conoscere la tipa e mollare la moglie, poi non so come è andata a finire

c'è anche la categoria dei muti, questi qui chiamano stanno lì 15 minuti muti, tu sai che ci sono perché li vedi il numerino sul monitor, delle volte gli dicevo dai facciamo un giochino ti faccio una serie di domande e tu per rispondere sì devi schiacciare una volta un tasto qualsiasi della tastiera telefonica e per dire no schiaccia due volte, alcuni ci stavano altri no, ma sempre muti, magari erano quelli che pensavano se parlo mi riconoscono, piuttosto che captano la telefonata, io non li ho mai capiti, è proprio un buco nero, una volta un tipo mi ha fatto paura, si sentiva questo vento come se lui fosse in montagna e lui muto col tastino rispondeva alle domande, poi c'erano gli adoratori dei piedi e tu parlavi un quarto d'ora, due quarti d'ora, un'ora, ma che



767

numero di scarpe porti? perché a me piace toccarli questi piedi, perché sai io ho dei problemi con le ragazze, perché poi quando arriviamo al dunque **io gli tocco i piedi e basta** ma loro non capiscono, **tutti così** ed è la cosa più diffusa quella dei piedi, poi ci sono i depressi, quelli sono tremendi, la tipologia è tutte le sfighe, tutti i malesseri esistenziali la solitudine la depressione l'ansia la noia, che è il più diffuso, persone da analisi, le molle **principali sono queste** perché il curioso non lo puoi considerare un utente del 144, a parte che te lo dice e ti chiede informazioni generiche su come funziona e poi ciao e non chiama più, invece c'erano gli utenti che chiamavano di continuo, tieni conto che ogni quarto d'ora, per legge, cade la linea, questo qui magari ti teneva per delle ore al telefono, tu parlavi magari per 4 o 5 ore con una persona

quello di far cadere la linea è di fatto uno stragemma da una parte è giusto perché tu a queste persone devi comunque far capire, per esempio, che hanno già speso 50.000 lire, comunque alla gente non gliene frega niente, c'è gente che spende 6.000.000 e non gliene frega un cazzo, la caduta della linea è utilissima soprattutto per la ditta perché dopo un po', anche due persone che hanno in comune un casino di cose, che hanno un casino di cose da raccontarsi, dopo un'ora che sono al telefono, la conversazione perde, scema verso l'insignificanza non sai più che cazzo dirti, invece lì con la caduta della linea si innescava un meccanismo perverso, psicologico per cui ti cade la linea e richiami, è come uno che mentre mangi ti toglie il piatto da davanti e tu te ne prendi un altro anche se devi pagare perché hai una fame pazzesca, per cui la caduta della linea in realtà è una calamita pazzesca per l'utente perché è proprio quello stimolo a farlo richiamare, prima c'erano dei programmi di computer molto più avanzati di quelli che abbiamo usato ultimamente che ti davano anche la possibilità di dire all'utente sei al tredicesimo minuto al quattordicesimo sta per cadere la linea, però anche lì loro con questo evento che cadeva la linea, non ero io, non era lui, non era il gettone che finiva, la linea a un certo punto magari sul più bello doveva cadere per cui c'era una continua tensione

il servizio funziona 24 ore al giorno, però noi cominciamo a lavorare dalle 8.30, gli utenti iniziano a chiamare subito, poi ci sono le utenti donne che chiamano di notte, che però secondo me sono delle prostitute, tipo musicchetta di sottofondo e secondo me viene usato per adescare i tipi, una volta si faceva sul giornale adesso c'è l'"interattivo", quello è il luogo in cui tu ti puoi liberare da quelle che sono le

tue frustrazioni le tue inibizioni e in effetti è normale che le donne lo sottolineino un casino, hanno intraprendenza sessuale le donne, mentre l'uomo ha più la fantasia sessuale poi magari di fatto non farebbe niente, invece le donne, che sono più pragmatiche, chiamano in linea e ti dicono sono arrapata, sono caldissima, ho una voglia pazzesca di scopare, sublimano in un modo molto più diretto degli uomini che invece sono lì per farsi provocare, entrano in linea e ti dicono che bel nome che hai che bella voce, una volta l'Omella gli ha detto OK dimmi come sei, dammi le misure perché io a scatola chiusa... e lui basta, non l'ha più chiamata, fai un po' l'aggressiva e si bloccano, invece le poche donne che chiamano sono veramente pesanti, una volta abbiamo risposto a questa tipa che ci diceva sì, ma dai, fa niente, anche se sei donna facciamo lo stesso, poi alla fine ci sono le loro frustrazioni, una donna che frustrazioni può avere a parte nel lavoro, quando ne ha uno? il sesso alla fine è il terreno in cui si può totalmente disinibire, gli uomini hanno una diversa volontà di potenza, a loro non gliene frega niente di manifestare le loro perversioni sessuali

dopo la polemica con Grillo la Telecom, allora si chiamava Sip, ha chiuso questi servizi, black-out totale, poi dopo la Telecom, visto che il business era grosso, ha deciso di tenere aperti solamente i servizi cosiddetti utili, ora il concetto di servizio utile è una cazzata perché il servizio utile per la Telecom è l'oroscopo, perché è utile? perché si presuppone che se hai bisogno di sapere come ti va la giornata e vuoi chiederlo alle stelle chiami una volta e non chiami 600 volte al giorno perché in quella telefonata chiedi la tua consulenza astrologica e basta, non chiedi una prestazione verbale 'ché sei assetato e la chiami 100 volte al giorno, per cui loro hanno trovato un escamotage per tenerle lo stesso aperte, infatti hanno fatto diventare una linea come "il ranocchio", che aveva questo carattere allegro, ludico, "problemi?" cioè consulenze psicologiche, ma non più con il ranocchio nella pubblicità, c'è l'esperta psicologa che elargisce i suoi consigli, in seguito a questo, visto che sono diventati servizi utili, una non ha motivi di chiamare tra mezzanotte e le 8 del mattino, chiama quando si sveglia, quindi hanno tolto la notte, dipende dalle varie società perché ci sono società in tutta regola come la nostra, per cui quando è arrivato il fax della Sip chiudete i servizi, il capo è venuto giù da noi ciao andate a casa spegnete i computer, assoluta tempestività, altre linee o si sono appoggiate sulle linee internazionali oppure si sono riversate sullo 00, le linee erotiche

le linee erotiche sono ubicate tipo in Brasile, in Argentina, la telefonata va là e torna qua, lo 00 è inattaccabile, la Telecom non può chiudere lo 00 perché se no chiude tutto il rapporto dell'Italia con l'estero, così come dagli uffici, perché non hanno potuto chiudere il 144? perché la classe dei numeri 1

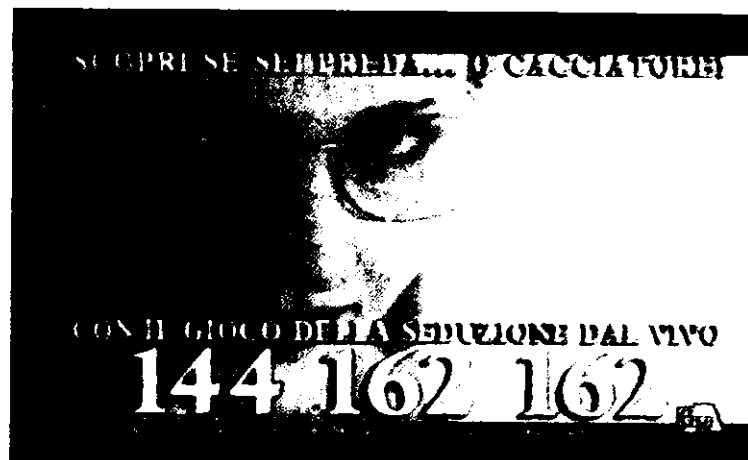
768

DECODER 10

è quella delle emergenze, se io in ufficio ti tolgo il 144 e ti viene un incendio non puoi chiamare neanche il 113, per cui questo era il problema che negli uffici statali, in posta, arrivavano bollette da 50 milioni perché questi chiamavano il 144, a parte l'utente privato, a parte la madre con due figli che lavorando 8 ore al giorno non poteva avere una bolletta da 16 milioni, però anche il singolo utente non può chiedere alla Telecom chiudetemi il 144 perché ti chiude l'1 non il 144, quindi le linee erotiche esistono anche in Italia però con questa reversibilità, con questo rimbalzo sono inattaccabili, non sono collocabili, una volta che fai 00 puoi chiamare dalla Cina all'Argentina, ci sono le linee erotiche con il nastro registrato sempre con lo 00, 10.000 al minuto, tu chiami e c'è una che simula una situazione particolarmente erotica, neanche particolarmente pesante però sono ancora più allucinanti perché se chiama un bambino, ormai gli utenti cosa fanno, il 144 si fa pubblicità da solo, è una continua combustione, uno che vuole chiamare il 144 lo fa a caso, se lo adesso faccio per esempio il 144.116.092 mi risponderà qualche servizio, magari è l'oroscopo, mentre invece quello erotico quando c'è il nastro registrato tu chiami e parte la registrazione, poi c'è anche l'erotico pesante quello dello 00, tu chiami dici voglio la telefonata erotica, prendi l'appuntamento tipo venerdì alle 22 e loro ti dicono mandaci un vaglia a questo indirizzo di 300.000 poi noi ti richiamiamo e ti facciamo fare la telefonata erotica dal vivo, poi ti richiamano e tu hai la tua telefonata erotica dal vivo con la tipa, sono degli uffici fantasma nel senso telematico del termine ma esistono, non è che sono appesi sui fili della luce ma sono inafferrabili perché è difficile collocarli, chissà quanti ce ne sono in Italia e ovunque

la telefonata costa 2540 lire più iva al minuto e la fatturazione viene fatta così, i soldi arrivano alla Telecom di cui più del 50% se li tiene ed è per questo che non chiuderanno mai i 144, una volta che sono arrivati alla Telecom, non so esattamente la percentuale il 40%-45% arriva alla ditta, per cui queste società devono aspettare i soldi dalla Telecom, ci sono un casino di contenziosi con gli utenti, perché c'è chi non paga, c'è chi paga a rate, devi aspettare circa 60 giorni, comunque i soldi arrivano, un minuto costa 2540 lire più iva, tu ditta questo minuto lo devi smistare in tanti minuti perché se tu hai dieci operatrici all'ora contemporaneamente io sono al telefono, Marisa è al telefono, un'altra è al telefono, quando la Rosa veniva giù a dirci oggi è andata bene perché ci sono state 8 ore di media, vuol dire 8 ore al minuto, nel senso che quel minuto veniva moltiplicato per 8 ore perché in quel minuto in realtà c'erano 8 persone tutte in una volta, il numero delle linee entranti dipende da quanti computer ci sono, noi avevamo due programmi uno è il "Telsis", il "Telsis" ha un massimo di 30 chiamate contemporaneamente se queste 30 stanno tutte al telefono un

quarto d'ora tu capisci che la moltiplicazione balza a ritmi pazzeschi, all'inizio hanno fatto veramente i miliardi, ma anche adesso perché loro hanno tante



messengerie e quando telefonano non è che gli utenti sono uno alla volta magari sono anche 10 contemporaneamente e hai tutto un percorso da fare perché c'è una voce registrata che ti dice ciao ben'arrivato su questo servizio, questo servizio funziona così, tu cosa vuoi fare? vuoi lasciare il tuo messaggio? vuoi sentire quello degli altri? vuoi sentire le risposte che ti hanno lasciato? metti che scegli di sentire le risposte degli altri, allora ci sono 25 risposte, va bene le ascolto, allora ti ascolti tutte le risposte per cui non ti bastano 15 minuti, tutte hanno circa 5 minuti di preludio comprese le musicchette iniziali e poi parte il servizio, non entrano direttamente in linea anche perché tu operatrice sai qualche secondo prima quando ti sta per arrivare un utente perché vedi la casella che lampeggia sul computer e in quel momento l'utente sente benarrivato sulla linea delle "intimità", questo servizio costa 2540 lire al minuto più iva e tutte queste cose, già lì un minuto ti passa, abbiamo saputo di 2 miliardi di fatturato al mese perché adesso siamo in ballo con l'avvocato e abbiamo saputo che alla ditta le cose andavano male, perché ha chiuso delle linee e delle concorrenti sono nate in tutta Italia come funghi

le operatrici sono laureande o laureate, minimo diplomate, all'inizio hanno messo un annuncio sul Corriere, società di comunicazione cerca laureate in facoltà umanistiche, e la maggior parte delle persone erano tutte universitarie o neolaureate poi dopo no, hanno preso ragazze anche molto più giovani, 19 20 22 anni, la caratteristica peculiare doveva essere l'estrosità perché effettivamente noi di ufficio non avevamo niente, non è che andavi lì vestita bene anzi, pensano che la tipa estrosa ti tiene in linea l'utente e infatti è vero, io prima del 144 lavoravo in

769

una radio, poi ho fatto un po' la segretaria di produzione in una televisione, poi ho mollato tutto perché volevo finire l'università poi ho finito e la prima cosa che ho trovato è stato questo annuncio e sono andata a finire lì, il posto dove lavoriamo è proprio un palazzo, ma ci sono altri posti che sono dei buchi, non è importante, l'importante è avere 5 telefoni e



un tavolo dove tu rispondi, alla nostra ditta ci sono 3 operatrici che stanno al computer che gestiscono l'arrivo in linea, ci sono le operatrici e poi 2 o 3 che si occupano di rispondere alle telefonate, all'inizio andavi un po' nel casino, non era proprio facilissimo, dopo un po' però imparavano tutte, ogni operatrice al computer aveva come sostegno in linea altre 3 ragazze, di notte una, oppure 4 o 5, a seconda del traffico telefonico, 3 ragazze in linea con i vari numeretti che sostenevano... ci sono state queste 2 famose fasi la prima era quella dove c'erano i gruppi di cui ho parlato, per cui tu li mettevi tutti insieme e c'erano le operatrici, c'erano le animatrici, c'erano quelle che stavano al computer, la seconda era quella dove l'utente chiamava e parlava con te e basta non si creavano più gruppi, io parlavo con Tizio, non c'erano Tizio, Nicola, Giovanna, alla fine era diventata una cosa intercambiabile quella di stare al computer ed eravamo diventate tutte brave, anche perché era più semplice smistare

le operatrici lavorano 8 ore al giorno, ma adesso è cambiato ancora, perché lì bisogna essere molto eclettici e disponibili con gli orari con il programma con la struttura lavorativa e infatti noi siamo incazze per questo, in realtà loro vorrebbero fare un riciclo continuo di voci però all'inizio era così 8 ore alla mattina, 8 ore alla sera e tu sceglievi i turni che volevi fare e loro ti inserivano nei turni, adesso ci sono due rotazioni dalle 8 alle 16 e poi dalle 16 alle 24 per cui c'è un cambio di turno alle 16, prima c'e-

ra un altro cambio di turno a mezzanotte quella fascia andava dalle 24 alle 8 del mattino e così si copriva tutto l'arco della giornata

sono partiti prima con una linea, poi con una seconda, poi con una terza e non con 10 contemporaneamente perché le macchine costano un bordello, io mi ricordo quando sono andata lì per fare il colloquio, allora c'era soltanto una linea, sono andata ai piani di sopra, stavano mettendo una pedana perché c'erano fasci di fili che partivano dai computer che andavano dappertutto e sopra hanno messo una pedana, è tutto soppalcato e ci sono i tecnici americani, loro da sopra possono fare tutto, infatti avevamo questa specie di grande fratello che avevamo il terrore che entrassero in linea, che ci controllassero e poi lo facevano entravano in linea e stavano zitti per vedere cosa facevi tu

lavoriamo a ritenuta d'acconto, loro lì ci hanno fatto questa proposta che ha tutte le caratteristiche di un lavoro occasionale, perché tu vai lì, dai la tua prestazione, invece per un anno è stato lavoro subordinato a tutti gli effetti, subordinato perché prendevamo ordini, a livello proprio di comportamento siediti lì o non sederti lì, metti la giacca lì e non metterla là e poi anche ordini per rispettare i turni, rispettare i giorni, per rispettare gli orari, la puntualità e anche se venivi chiamata all'ultimo minuto dovevi dare disponibilità, a un certo punto eravamo strettissime, invece di fare 5 turni alla fine ne facevamo 4 perché eravamo in un casino, per cui quella che guarda male l'altra, quella fa 5 turni allora è una spia, va a riferire cosa facciamo, cosa non facciamo e tra di noi nelle 8 ore lì ai telefoni c'era chi si portava l'uncinetto, io facevo gli oroscopi, l'altra che provava danza mentre aveva le cuffie in testa, anche perché c'erano dei momenti vuoti, dalla chiusura degli uffici a dopo cena era abbastanza vuoto, tipo dalle 7 alle 8.30, in media lavorando 5 giorni alla settimana per otto ore di stipendio si prendono 1.800.000 nette che vengono retribuite con la ritenuta di acconto di mese in mese, come lavoratore autonomo 10.000 all'ora non esiste neanche nette, ti devono pagare molto di più e poi non dovrebbe essere così subordinato, tu hai il tuo mestiere vai lì nessuno dovrebbe dirti cosa fare, cosa non fare, te lo gestisci tu e non dovrebbe essere coordinato vieni oggi domani e dopodomani, ma adesso gli vogliamo tirare una causa perché la nostra in realtà è stata una prestazione continuativa quindi caro mi paghi i contributi, noi ci sentivamo tranquille perché per un lungo arco di tempo abbiamo fatto la ritenuta d'acconto ma in realtà era proprio un lavoro subordinato, con turnazioni, se lavoravi di notte e ti sparavi 20 notti, la notte era 100.000, quindi lavorando 20 giorni al mese guadagnavi 2.000.000, all'inizio non si sono allargati, hanno preso il minimo indispensabile di persone a lavorare lì per cui queste persone erano sotto torchio lavoravano al massimo, è successo anche di

770

DECODER 10

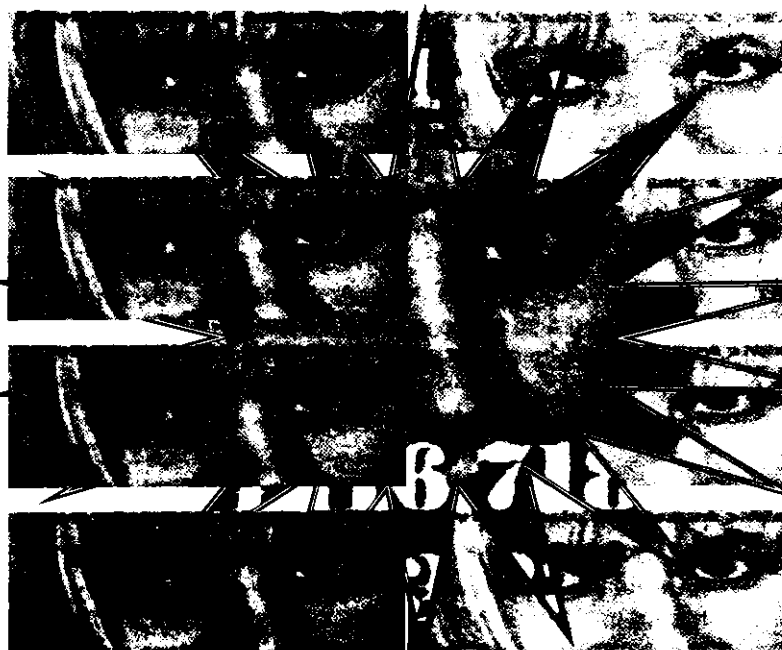
fare 12 ore di fila, per esempio in agosto che non c'era nessuno se volevi potevi fare anche 7 turni, io non li ho fatti perché 2 giorni alla settimana me li prendevo, ma la Giovanna ha preso 2.700.000

questa attività la percepisco come fatica, fatica totale, all'inizio mi divertivo, è la stessa cosa tra la soddisfazione che ti può dare l'usare il computer per battere una cosa che hai scritto tu e usare il computer per fare i giochi, magari ci fai una settimana a giocare ai giochi poi basta, all'inizio io mi divertivo a farlo perché comunque è stata un'esperienza antropologica, c'è da dire che io con le persone con cui ho parlato in linea nella realtà manco le potrei avvicinare, per cui parlare con queste persone all'inizio mi incuriosiva, gli davo dei consigli, lo avevo preso in termini un po' più missionari però poi ho capito la speculazione pura e semplice sulle sofferenze altrui, per cui anche sul piano etico mi ha incominciato a scocciare di fare di questo lavoro, alla fine mi sono dovuta estraniare totalmente come uno che lavora in una fabbrica d'armi, magari all'inizio in un certo momento puoi pensare all'industria, al progresso della tua nazione, magari hai sentimenti che non sono nobili però sono comunque così, hai più idee, poi dopo un po' dici sì, faccio le armi ma cazzo le portano in Bosnia, tra le operatrici c'era la sindrome dell'operatrice perché alcune la vedevano così altre cose e si erano immedesimate nel lavoro, per cui io ho più utenti, io sono più brava, io li tengo di più in linea, c'è stata proprio una divisione interna, molta competizione, alcune di loro avevano questa smania figurati che alcune si sono pure fidanzate

ho fatto il conto una volta in percentuale è il 10%, perché noi eravamo in 50 e in 5 si sono fidanzate, non è poco, sai quante operatrici sedotte dagli utenti, tantissime, la Giovanna poi è un caso che si potrebbe portare a una tesi, lei è proprio entrata nell'ottica della realtà virtuale, lei la vive completamente, questi utenti le telefonano a casa perché gli ha lasciato i numeri e si fa delle storie di amicizia, di gioco al lotto senza averle mai conosciute, gli parla dei cazzi suoi, si innamorano di lei, lei si innamora di loro, litigano tutto via telefono, questa qui secondo me è uscita fuori di testa, ma se la incontri per strada ti sembra una persona lucida, normale, lei è un caso estremo, comunque la cosa pazzesca è che se c'è solo un 10% è perché le altre non state affascinate dalla persona, ma ci sono tante operatrici che hanno quella tendenza che di telefonata in telefonata stanno attente a valutare il tipo, tutti gli utenti per me erano uguali, non ho mai fatto delle distinzioni, con qualcuno mi divertivo di più con altri di meno, con alcuni mi annoiavo, non avevo proprio la predisposizione a essere sedotta e ci sono stati anche tanti incontri abortiti al primo minuto, però ogni tanto trovi il tipo che un minimo ti intriga e allora dici vieni a Milano e lo incontri, c'erano

quelle folli che lo incontravano, del tipo vieni a casa mia e c'erano quelle un po' più sgamate, ci incontriamo ma vediamoci davanti al "Rolling Stone" dove io sono con i miei 200 amici che appena tu sei un pochino tamarro manco ti vengo a salutare o appena tu esageri ho 100 gorilla che ti ammazzano

come la Serena quando è uscita dall'ufficio dicendo questo qui è l'uomo della mia vita, una pazza furiosa, si era innamorata di questo qua, la Serena, a parte le sue menate caratteriali, possiamo considerarla una di quelle a livello culturale alto, laureata, eppure lei una sera è rimasta tre ore a parlare con 'sto tipo, con cui c'ho parlato anch'io un casino e infatti ho detto adesso vediamo se veramente è un tipo, comunque è una conoscenza troppo parziale e non è vero che è meglio così perché tu valuti di solito una persona sotto il profilo estetico e qui la valuti solamente per quello che dice, perché questo è il terreno su cui tu puoi mentire di più, proprio perché io non ti vedo, ma non solo rispetto alla descrizione fisica, riguarda tutto quello che tu puoi simulare e che tradisci anche fisicamente, perché se io ti vedo



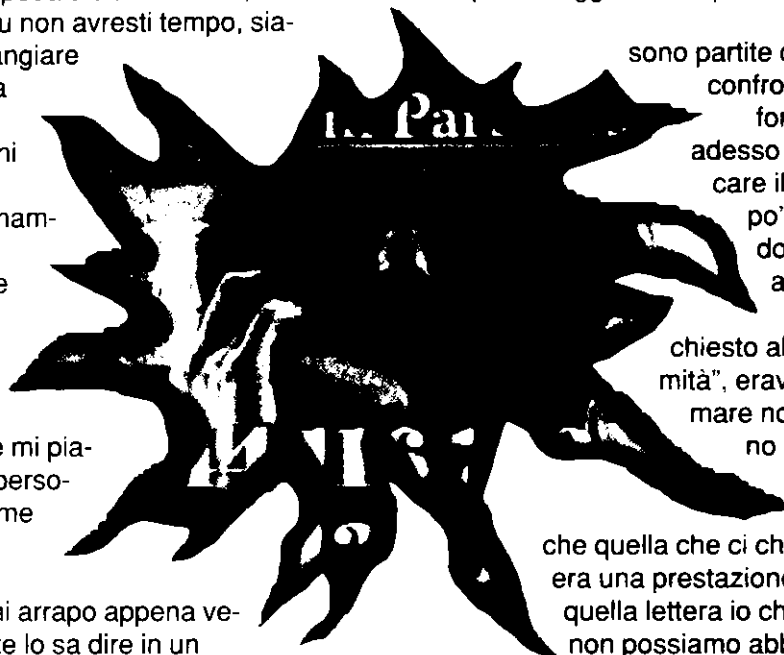
tu tradisci delle emozioni, l'imbarazzo, l'impacciaggine, cose che invece con la voce non le tradisci, per cui hai una conoscenza limitatissima del tuo interlocutore, io con 'sto tipo ci ho parlato un casino di volte, si aveva questa voce calda, ma anche sforzandomi non lo trovavo una persona affascinante, può darsi che io e la Serena abbiamo dei gusti diversi ma non trovo mai la persona che mi sciocca per cui voglio conoscerla, l'unica persona che a me

771

è venuta voglia di conoscere è questo utente di Bologna questo Nutella, Carlo, che è una persona che lavora sui computer, che si è separato perché sua moglie lavorava in ospedale ed era dedicata totalmente alla ricerca per cui la loro vita matrimoniale era scarsissima, allora lui le ha detto vai a vivere per i fatti tuoi, dedicati all'ospedale e alla ricerca, i bambini li tengo io perché tu non avresti tempo, siamo amici, tu vieni a mangiare da me, mi aiuti a fare la biancheria e io ti aiuto, vado a portare i bambini a scuola e li vado a riprendere, poi tu fai la mamma e io il papà, e quindi con lui parli di queste cose, ma mi interessa semplicemente sotto il profilo umano, non è che ho mai pensato a Nutella, è un uomo che mi piace, ho pensato, è una persona che mi piace ma come alla fine mi piacevano persone che mi telefonavano dicendomi io mi arrapo appena vedo una donna, se uno te lo sa dire in un modo particolare... tante persone in linea mi sono piaciute però la seduzione mi pare qualcosa di molto più chimico che per telefono proprio non può avvenire, percettivo in senso totale, per cui tu devi vedere, toccare, sentire e invece lì non è neanche intuizione è pura immaginazione, te lo crei tu, te lo immagini, alla fine sono tutti alter ego queste persone con cui ti fissi, sia per loro sia per noi, sublimi le tue esigenze, le tue idee, i tuoi desideri e ti crei questo fantoccio, che è un tuo clone, in negativo, tutto ciò che ti manca te lo crei tu

i rapporti tra le operatrici sono comunque buoni anche perché le forme di competizione di fatto non sono più forti, poi non c'è un livello superiore a cui tu possa ambire, non è che puoi far carriera lì, poi c'è tutto quest'ambientino un po' superficiale perché in realtà sei lì a fare un lavoro che non è un lavoro vero e proprio, sei lì a scherzare ridere a inventarti le cose, alla fine si parlava un casino, alcune abbastanza timide come genere tipo alternativo altre no, sempre persone con un certo estro, chi canta, chi fa la ballerina..., il padrone non è un vero padrone, lui si fa chiamare Bob e si presenta da simpaticone, anche se ultimamente mica tanto però all'inizio sì, Marco il suo braccio destro è una persona con cui tu ci parli tranquillamente e c'è la Rosa che è la capoufficio, anche se so che in altri 144 invece c'era

proprio una scala gerarchica, per esempio allo "smile", non potevi neanche parlare con la tua vicina, c'erano questi box e tu non potevi parlare con la tua vicina perché loro con questa macchina-madre riuscivano a capire, non so come, non so quando, se tu parlavi anche tipo hai d'accendere? con la vicina, non potevi leggere, non potevi far nulla



sono partite diverse richieste nei confronti del padrone ma forti nessuna, forse adesso che ci viene a mancare il lavoro ci siamo un po' tutte incazzate, io dopo 15 giorni che ero alla ditta ho scritto una lettera e ho chiesto alle ragazze di "intimità", eravamo tipo in 10, di firmare non l'ha firmata nessuno me la sono mangiata, perché già dall'inizio avevo capito

che quella che ci chiedevano loro non era una prestazione occasionale e in quella lettera io chiedevo perché noi non possiamo abbandonare i locali,

noi siamo in 4 per turno se io esco dall'una all'una e mezza poi torno ed esci tu, ma perché non possiamo farlo quando in realtà tu lì hai mezz'ora di cazzeggiamento? e allora perché non possono uscire a prendermi un caffè? è una questione di ritmo, nessuno può stare otto ore in un ufficio, poi gli avevo chiesto la programmazione di almeno due settimane per i turni, non è che tu giovedì mi puoi dire che lunedì devo fare la notte, poi immagina come ti scombuscola una notte, io magari arrivo lì a mezzanotte e alle tre di notte mi addormento e allora devo cominciare a prendere caffè e poi esco da lì alle 8 del mattino vado a dormire mi sveglio alle 6 del pomeriggio e poi di sera non riesco a dormire, per cui io chiedevo di dirmelo almeno 15 giorni prima, ci siamo arrabbiate anche quando ci hanno detto che i turni non si potevano più cambiare, ma da parte delle operatrici c'è stato sempre un atteggiamento molto accomodante e io una volta gliel'ho detto molto volgarmente, che siete tutte a pecorina per farvelo mettere nel culo e, visto che avete bisogno di lavorare, qualunque cosa vi dicono di fare lo fate, ma non è detto che se hai bisogno di lavorare ti devono per forza sfruttare, e in effetti non è stato poi così facile fomentare la situazione per andare poi dall'avvocato, tra tutte siamo un terzo che hanno fatto questa cosa, alcune per problemi vari, altre invece ci hanno risposto ma mettetevi una mano sulla coscienza, ignoranti proprio sullo Statuto dei Lavoratori, io la causa la faccio anche per principio, non sono una di quelle che ci ha lavorato un casino, io ho cercato sempre di approfittare di questa situazione, io sono qui in ritenuta d'acconto? allora

772

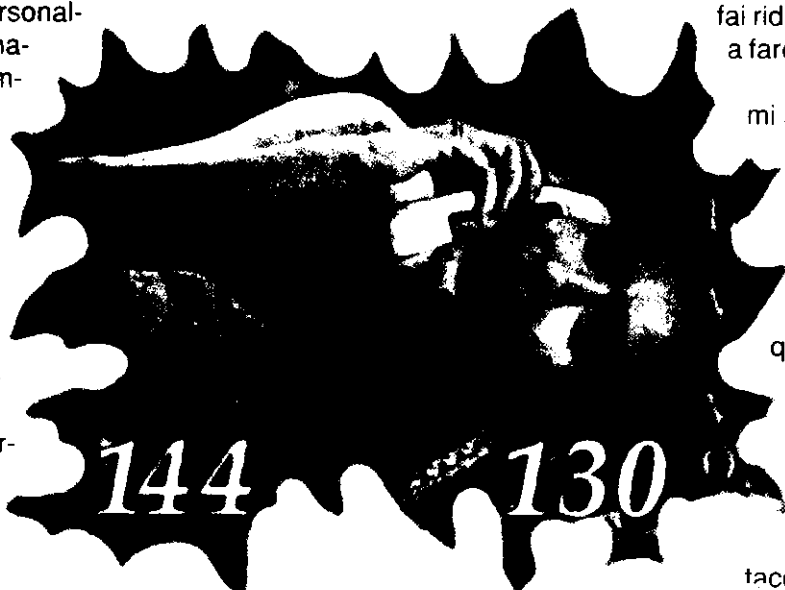
DECODER 10

luglio e agosto ciao me ne vado, oppure a Natale manco 20 giorni

se tu comunichi che te ne vuoi stare a casa per un giorno non è che loro ti ricattano, però ti fanno capire che loro hanno bisogno di te e che se non dai disponibilità totale, di un tot di ore di un tot di turni loro ti sostituiscono, io personalmente sono messa malissimo per cui ho sempre detto di sì ma quando c'è stata l'occasione di fare la causa mi ci sono buttata, anche se magari mi comporta di cercarmi un'altro lavoro, altre che magari hanno due lavori non vogliono fare niente, se un giorno andiamo lì e gli diciamo noi facciamo lo sciopero succede che ci sono le quattro stronze crumire che coprono tutti i turni e se non ci fossero crumire gli andrebbe bene lo stesso, loro hanno quelle dell'amministrazione che sono assunte, sono 5 6 ragazze e ti rimpiazzano con loro, oppure chiamano a casa tutte le ex animatrici, perché all'inizio erano 150 ragazze poi alla fine sono diventate 50, dai vieni ti paghiamo di più ti paghiamo il taxi per la sera e quelle vengono, possono stare un giorno scoperti poi le rimpiazzano subito

il 144 lo renderei molto più manifesto come significato, come tutto e abbasserei le tariffe perché è anche quello il fatto, per esempio una volta mi ha chiamato uno dicendomi tre anni fa è morta mia sorella, non mi sono assolutamente più ripreso, ho la moglie e i figli sarei un uomo tutto sommato felice, e a un certo punto dovergli dire guarda che fra poco ti cade la linea è pesantissimo, bisogna dimenticarsi totalmente di poter risolvere un problema a queste persone per telefono, però se io mi voglio divertire a giocare, è in questo senso che secondo me non è sbagliato un certo discorso sul 144 perché se io mi voglio divertire telefonando al 144 piuttosto che andando in discoteca quella è una cosa che scelgo io, però quello che c'è di fondo, quello che mi fa incazzare è che chi concepisce queste linee dice sì, tu hai bisogno di divertirti perché tua mamma lavora 8 ore al giorno tu hai 12 anni e lei non ha tempo di portarti al cinema o di portarti al parco, allora io ti faccio questa linea dove tu ti puoi divertire però spendi 60.000 lire in un quarto d'ora e per farti divertire ti invento tutta una cosa che non è poi così reale, allora se tu metti le telefonate a meno prezzo crei una situazione un po' meno speculativa, poi lo

devi dichiarare questa linea ha la funzione di divertimento guarda che stiamo fingendo guarda che io non sono una persona reale nel senso che presto solo la voce sono pagata per questo, se lo dichiari vedi che non ti telefona più nessuno, la simulazione secondo me è la cosa più pericolosa, ma se un adulto mi chiama e mi dice mi fai ridere? io mi metto anche a fare la deficiente in linea



mi sono fatta un'idea che per alcuni il 144 è proprio una cosa necessaria, se è una cosa non necessaria puoi farne anche a meno e non spendi quei soldi, se invece è una cosa per divertirti allora spendi anche 300.000 lire e allora a quel punto la tariffa non ha più senso, non ti puoi attaccare alla tariffa, il problema del 144 non è il

problema del commercialista del notaio dell'ingegnere è il problema di quelli che ti fanno pena, perché anche se tu sei stronza loro comunque sono sedotti, affascinati, comunque lo chiuderei, lascerei gli oroscopi i tarocchi, anche se poi anche queste cose sono false perché non ne sanno niente, il fatto è che tu li puoi piazzare qualunque persona, tu puoi anche fare finta di essere un operatore di borsa, ti do quattro dati, tanto la gente che telefona ne sa sicuramente meno di te, loro hanno il potenziale di prendere per il culo tutto il mondo, e questa è la cosa del 144 che se viene meno a me che cazzo me ne frega se poi tu a 40 anni vuoi spendere un tot di soldi così sono fatti tuoi

pensandoci bene il 144 lo chiuderei, o si abbassano le tariffe e allora diventa una sorta di telefono amico, va be' che questo è un indice, una luce rossa che indica tutta una serie di problematiche di questo mondo occidentale, però secondo me è grave è veramente grave io mi sono fatta un'idea dell'umanità lavorando lì al 144 e comunque non è questo il modo di risolvere i problemi più profondi dell'umanità, è un modo per sostenerli, non c'è l'eroina c'è il 144, ogni tanto anche a noi che siamo lì per far parlare la gente, ti viene da dire ma guarda che stai spendendo troppo, ma ce li hai i soldi? ma alla fin fine di un eroinomane non gliene frega niente a nessuno ¶

L'INTELLIGENZA NON STA PIU' DALLA PARTE DEL POTERE



UN'INTERVISTA CON SADIE PLANT

Il *Criminal Justice Act* è una nuova legge inglese che amplia moltissimo il potere di intervento dello stato contro un'estesa serie di comportamenti.

Dalla pornografia al nomadismo, dal fenomeno dei rave agli animalisti, ai traveller, alla delinquenza comune, lo stato sta preparando un giro di vite provocato dal panico contro ogni forma di resistenza alla legge della proprietà e al dominio del "comune senso del pudore".

Dopo numerosi scontri e grandi manifestazioni contro la legge, nel Regno Unito sembrano ora prepararsi al periodo di estesi disordini che secondo molti condurrà alla fine dei quindici anni di potere conservatore,

come la resistenza alla Poll Tax sferrò il colpo decisivo per abbattere il governo della Thatcher.

In quest'ultimo periodo sono largamente cambiate le opinioni politiche.

Le nuove generazioni non possono essere ben inquadrare dal senso comune, mentre i cosiddetti rivoluzionari continuano la loro marcia a ritroso verso il mitico anno zero di cui vagheggiano. Nel frattempo sono stati concepiti e ideati nuovi modi di organizzazione della gente: mentre a livello frattuale questa legge viene vista dalla base come un attacco, su un altro piano abbiamo una serie più ampia e globale di avvenimenti, tra i quali la diversa condizione della donna, le nuove forme di vita sintetica, la delocalizzazione dello sviluppo economico e la concomitante impotenza dell'"uomo europeo", una nuova comprensione dei sistemi



774

DECODER 10

auto-organizzanti in tutte le aree della scienza precedentemente separate fra loro.

Auto-definitasi "ex-umana", Sadie Plant è fra coloro che hanno saputo riunire in un'unica categoria tutti questi problemi; il suo stile di scrittura, che è ben altro dalle riflessioni catalettiche su questo periodo così importante, ha l'effetto di generare un flusso torrenziale di libertà espressiva.

In questa intervista un sensuale gioco di parole si mescola a una profondità di pensiero da far saltare le sinapsi cerebrali che, al posto giusto, fa al potere quello che il sale fa a una lumaca.

Matthew: Allora, cosa succede in Gran Bretagna oggi con il *Criminal Justice Act*?

Sadie: Da una parte il completo ricompattamento delle forze reazionarie che potremmo riassumere con l'espressione: *Back to basics* (ritorno ai valori fondamentali *N.d.R.*), che consiste sostanzialmente in una reazione di panico contro una serie di attività auto-organizzate dal basso. L'intera scena rave, o post-rave ha effettivamente trasformato la Gran Bretagna. Credo sia cambiato il modo di pensare della gente, ma non, come si dice spesso, in una sorta di visione post-hippy. Lo vedo, per esempio, con gli studenti che non sono più soddisfatti di rimanere incollati a una sola disciplina, la storia, piuttosto che la letteratura; vogliono occuparsi di biologia, economia, letteratura e arti multimediali allo stesso tempo. C'è poi la questione di stabilire le interconnessioni fra discipline che una volta rimanevano ben definite e separate fra loro. Nella scena artistica accade ovviamente lo stesso con le discipline multimediali: non sei più soltanto un artista figurativo, uno scrittore o quant'altro.

La maggior parte di chi sta facendo qualcosa di interessante in questi settori sta incontrando di nuovo gente che lavora in altri campi e con altri media. Credo che in tutti questi campi ci sia un fondamentale modello ispiratore: allontanarsi da un controllo del sapere gerarchico e centralistico, verso un approccio più orizzontale, trasversale, aperto alle interconnessioni. Credo inoltre che ciò sia in sintonia con le scoperte della biologia, con i nuovi metodi di studio dell'economia e anche con gli sviluppi della ricerca sul funzionamento del cervello. Ne risulta che esso stesso è un sistema organizzato in modo laterale e non un organo gerarchico e piramidale come si riteneva una volta.

In un recente scritto ti chiedevi: "È questo ciò che significa uscire dalla carne, non lasciare semplicemente il corpo, ma andare al di là dell'organismo stesso?" Com'è correlato tutto ciò con le idee in proposito di William Burroughs, ricco figlio di papà, che da uomo scrisse *Here to go*? Com'è correlato il suo *anticorpo* navicella spaziale intelligente a ciò di cui stai parlando?

Le due posizioni ora delineate parlano sostanzialmente di uscita dal corpo o di corporeità. O sei fuori dal corpo, in qualche zona stratosferica, o sei dentro l'organismo. Io ritengo che nessuna delle due posizioni sia corretta. Quando si parla di uscire dal corpo si pre-

suppone l'esistenza di una sorta di grande spazio trascendente da occupare, tipo il paradiso per l'anima, o comunque qualcosa di non materiale. Per quanto mi riguarda, tutto ciò non esiste. L'universo non è fatto così, è un processo materiale non una sorta di costruzione idealistica. Non si può prescindere da questo argomento, è il nodo cruciale, ma si può uscire da una visione ristretta del discorso, modellato sulle cose e ovviamente sugli organismi. L'organismo è letteralmente organizzato attorno ai suoi organi, lo dice la parola stessa.

Quindi che vie d'uscita pensi la gente stia usando in questo momento?

Tutta la questione del ballo per esempio, e tutti gli esperimenti con la realtà virtuale (a un livello veramente pragmatico). Ma quel che più conta non è quello che la gente cerca di fare o quello che crede di fare. La cosa ci sta succedendo, comunque. Mi sembra che l'organismo stia mutando, a prescindere dal fatto che vi sia intenzionalità da parte nostra.

In che modo?

Basta pensare al multimedia, per esempio. Prima dell'avvento del multimedia i mezzi di comunicazione erano separati ed erano tutti basati sull'esistenza di organi umani come l'occhio, l'orecchio e così via. Per estensione direi che l'intero significato del sapere ruotava attorno all'organo fallico, quindi i media erano tutti basati su organi specifici. Ma quando si comincia a parlare di multimediale, semplicemente non ha più senso parlare di mezzi separati o, naturalmente, di organi separati. Il corpo per questo diventa un sistema di elaborazione, per quanto possiamo pensarlo ancora come insieme di organi separati, sensi separati, media separati, ma una volta che iniziano a convergere allora non stiamo più realmente parlando del corpo come una collezione di organi. Esso diventa un punto di fusione per ogni sorta di flussi materiali e la gente comprende di nuovo di non essere "individui separati". Non solo perché si può ripensare la collettività, ma perché la gente comincia a vedere le cose sotto forma di comunicazione ormonale, ovvero tutti i tipi di comunicazione che si sviluppano tra persona e persona e il resto del mondo materiale. Così la vecchia idea dell'individuo separato dalla natura e dal resto del mondo è morta, e con essa mi pare tutti i sistemi di dominio basati su questa separazione.

Okay, in che altro modo ci si riesce?

L' LSD e l' MDMA sono le due droghe che hanno prodotto questo tipo d'impatto. Ma tutta la questione del traffico di droga è affascinante. La si può ripensare nella sua globalità, fuori dal controllo del mercato nero. Rappresenta un'incredibile minaccia all'organizzazione del mondo in stati nazionali. Da qui la guerra al-



le droghe. Da qui anche l'impossibilità di legalizzarle e l'impossibilità di continuare le politiche attuali. Questo riassume la crisi. E si tratta veramente di una crisi profonda.

Molte femministe guardano ancora alla pornografia come qualcosa di positivo. Come mai, in cosa è liberatoria la pornografia? E in cosa è salutare?

Salutare? No, non lo è affatto! È malessere allo stato puro! Per questo piace a tutti. Perché la salute, la pulizia sono finite. Che genere di pornografia m'interessa? In realtà a Birmingham c'è un gruppo di persone che scrive roba porno a metà strada fra il lesbismo e le macchine, sì, mi piace quel genere di cose. Il porno post-umano è la cosa giusta. Sì, perché la maggior parte della pornografia riguarda ancora tette, culi e organi vari. Quello di cui abbiamo bisogno è qualcosa che vada al di là di tutto ciò. Il sesso batterico per esempio è ricco di potenzialità...pornografia batterica!

Torniamo ai concetti fondamentali. Cos'è una donna. Cos'è una droga e cos'è un computer?

Quel che è interessante della cibernetica e dei computer è, e non dovrebbe esserci bisogno di dirlo, che originariamente questi erano nati solo per rafforzare le strutture esistenti e mantenere lo *status quo*. Tecnicamente i primi computer erano macchine seriali, organizzate intorno a unità centrali di elaborazione, così essi stessi erano sistemi piramidali, tendenti a perpetuare un mondo verticistico. Ma quando cominciarono a svilupparsi l'intelligenza meccanica o l'intelligenza artificiale, proprio nel senso più elementare (è sufficiente pensare a un computer come a una macchina proto-intelligente), allora ovviamente il punto circa l'in-

telligenza è che questa imparerà e imparerà proprio la sua stessa sostanza e non necessariamente ciò che gli esperti le impartiscono. Per quanto riguarda l'intelligenza artificiale c'è stato un capovolgimento reale da alte competenze a processi di apprendimento dal basso e ciò s'inserisce nella sfida contro l'istruzione, visto che l'insegnamento è finito e si trasforma al contrario in una questione di apprendimento. Questo processo ha veramente cambiato la costituzione intrinseca del computer, ma ha anche aumentato i suoi reali effetti sul mondo. Prendi, per esempio, la situazione delle donne: ci sono stati dei progressi e anche dei passi indietro ovviamente, ma la tendenza generale va in direzione di una maggior libertà per le donne. Tutto ciò ha molto a che fare con i processi inumani (e davvero li si può definire tali) di trasformazione tecnologica ed economica che spazzano via, come sosteneva Marx, le vecchie strutture della famiglia: lo stato, il sistema educativo, i sindacati e tutte le vecchie costrizioni sociali. Inevitabilmente la ricaduta è in termini di nuova libertà per le donne e l'ironia è che l'intero movimento femminista è andato nella direzione esattamente opposta. Si mira a una soluzione politica, ma sempre gestita dall'alto (la questione è "organizziamo le donne" oppure "facciamo accadere questo e quest'altro"). Ciò che è interessante nella situazione attuale è che i cambiamenti in cui la gente sperava stanno avvenendo, ma ciò succede non grazie agli sforzi fatti in quella direzione, ma addirittura nonostante questi. Per esempio, il fatto delle ragazze che vanno meglio a scuola. È successo proprio sotto il naso e persino alle spalle della lobby per le pari opportunità. Non è successo perché qualcuno ha cercato di far migliorare il rendimento delle ragazze. Mi sembra che sia in atto una trasformazione globale. Pensa alla posizione delle donne nel passato: sono state utilizzate davvero come computer, come macchine per mantenere in piedi il patriarcato, per riprodurre le generazioni e così via. Una volta di più si tratta di un caso in cui le cose e le persone sono state utilizzate come strumenti per ottenere degli scopi precisi. Il patriarcato e la struttura di potere producono risultati che finiscono per diventare auto-organizzanti, e così pure le loro mosse, senza che vi sia alcuna intenzionalità. È vero per i media, per le rotte commerciali e per le merci, tanto che le donne stesse hanno funzionato come merci nelle culture occidentali. Si può davvero dire che le merci "stiano acquisendo intelligenza". Si sa, il computer è "la prima merce intelligente", ma naturalmente anche le donne lo sono, e le organizzazioni umane che credono ancora che il mondo ruoti intorno a loro sono proprio le categorie destinate a perdere. Inoltre a causa della loro situazione nel passato, le donne non sono mai state in grado di costruirsi un forte senso dell'identità: questo è sempre stato un problema reale, ecco perché sono state internate in quanto schizofreniche, isteriche e chi più ne ha più ne metta. Ma ora quel forte senso d'identità diventa uno svantaggio terribile e chiunque sia cresciuto con esso ne patisce e ne patirà le conseguenze in un futuro assai vicino.

776

DECODER 10

Quindi mentre tutto sta precipitando a folle velocità fuori da ogni controllo, c'è ancora gente come quelli di "Wired" e quelli che rappresentano, che pensa di poter cavar fuori un bel po' di dollari facili da questo processo?

Sì questo è vero, ma quello che credono di fare lo ritengo onesto, far soldi con questo processo non è necessariamente un mio problema. Il problema è chi lo controlla. Certo, accadeva che la proprietà e il controllo passassero di mano in mano, ma non credo che sia più così semplice. La proprietà intellettuale è un caso classico. Puoi saltare su e giù dalla gioia gridando "questo è mio" ma il problema, che ti piaccia o meno, è che in realtà non è più così. Ci sono in giro scienziati che veramente si autopercepiscono come una casta governante (in una struttura piramidale), tanto da convincersi di costruire il nostro futuro. Per fortuna sono solo *naive*. Credo sia sempre più facile vedere che l'intelligenza nasce molto lontano dalle specializzazioni del classico maschio bianco e, ancora una volta, la gente in quella posizione è portata a credere di dirigere l'intero spettacolo, ma sono soltanto minuscoli componenti, sottoposti allo stesso destino dell'ingegneria molecolare, come del resto tutti noi. Ciò che credono di fare, se lo si pone in un contesto d'intelligenza planetaria emergente, non è rilevante rispetto a quanto fanno davvero. Ad ogni modo c'è un abisso fra le intenzioni e gli effetti. Tutti gli sforzi che hanno generato la situazione attuale sono stati ovunque negativi e hanno sempre contribuito al mantenimento delle strutture di controllo esistenti, anche se gli effetti di questi comportamenti stanno sfuggendo al controllo. La cibernetica si occupa di questo.

In che cosa i sistemi auto-organizzati si distinguono da culture o sottoculture come i punk, gli hacker, il femminismo tradizionale, le organizzazioni spontanee di lavoratori. È la stessa cosa o sono cose diverse?

Credo ci sia effettivamente un modo più nuovo e avanzato modo di concepirle. Guardando a ritroso potremmo essere portati a pensare "sì davvero, la gente lo ha sempre fatto". Ma chi può veramente avvantaggiarsene è chi sa veramente osservare i propri comportamenti. Prendi per esempio le organizzazioni femministe tradizionali e il loro rapporto con le pubblicazioni pornografiche: sì, sono anche auto-organizzate, ma se avessero saputo percepirsi in quanto processo auto-organizzante avrebbero avuto un atteggiamento molto differente nei confronti della pornografia e non si sarebbero ritrovate nella posizione di legislatori e controllori della cultura. Quindi più gente si auto-organizza e nel farlo osserva i propri comportamenti, più si passa in fretta a un livello superiore

Che differenza c'è fra l'autovalorizzazione e ciò di cui stai parlando?

Credo che l'autovalorizzazione e altri concetti di quel tipo abbiano in sé il potenziale per centrare l'obiettivo di cui sto parlando, o almeno andarci molto vicino, essendo largamente influenzati da personaggi tipo Ne-

gri, Deleuze, Guattari e Foucault. Vale anche per me, abbiamo tutti radici simili. Ma nonostante questo l'autovalorizzazione com'è stata da loro concepita è ancora imperniata soprattutto sull'io, in una concezione vecchia e borghese dell'identità personale e di quella collettiva o sociale. Ciò di cui io parlo attraversa veramente tutto ciò e lo rende possibile, superandolo. Annulla il concetto del sé, così come annulla lo stato, le multinazionali od ogni altra istituzione.

Quindi non c'è ancora un sistema di principi chiave con cui lavorare?

No, non abbiamo bisogno di principi. Credo che i virus culturali e questa concezione dell'ingegneria siano un ottimo indizio. Non possiamo sperare, né del resto la gente lo vorrebbe, di prendere il controllo politico o di organizzare altra gente. Si tratta di valutare con molta calma e freddezza dove ti trovi, in che situazione sei inserito e cosa puoi costruire all'interno di questa situazione: non gettarsi anima e corpo, trionfo nel tentativo di prendere il controllo o far succedere le cose in modo dogmatico, ma giusto girare un po' qua e là, procedendo per tentativi. La cosa può avere effetti sorprendenti e inaspettati. Se vuoi modificare l'atmosfera di un luogo, non puoi farlo semplicemente andandoci e prendendone possesso. Meglio procedere per tentativi dal basso e in termini di diffusione delle idee. Il concetto dei virus culturali è davvero affascinante nonché molto utile. Puoi vedere come procedono nella mente e così puoi capire come poterli utilizzare.

Quindi: virus culturali...

Le droghe, ovviamente, sono un virus culturale. L'MDMA è un caso interessante, dopo tutto la si ritrova in giro da anni. Si usava già negli anni Sessanta, ma evidentemente non era ancora il momento giusto. A proposito di un virus culturale, il punto è che esso può rimanere inattivo per lungo tempo finché qualcosa non lo inneschi o esso provochi qualche reazione. Ciò che conta è non limitarsi a parlarne metaforicamente, altrimenti la vecchia concezione del mondo rimane intatta. Non si tratta di un nuovo modo di pensarlo, è questo, ma solo a causa di necessità concrete, non grazie ad atteggiamenti del tipo "Hey, costruiamoci un nuovo sistema di idee". È solo che i vecchi sistemi di idee sono completamente obsoleti e il pensarlo è un processo materiale, ne è parte integrante. Non c'è separazione fra le idee e tutto il resto.

Dipende dove lo collochi.

Certo, sono sempre più convinta che l'Inghilterra, per quanto passi la maggior parte del mio tempo a odiarla, sia un posto veramente interessante in cui vivere. Da una parte perché è disseminata da un tale carico di residui aristocratici, da diventare, sotto sotto, un terreno fertile. Poi esiste una sorprendente cultura under-



ground e mi pare che le autorità non riescano a controllarla come negli altri paesi europei. Si trova in una posizione geografica interessante e non solo perché sta fra l'Europa e l'America, penso che non sia europea né, ovviamente, americana. È stranamente posizionata fra il Nord Europa, la Scandinavia e il Sud Europa. È una divertente zona sperimentale, credo.

Cosa ti aspetti che succederà in Inghilterra dopo che il Criminal Justice Act esplicherà tutto il suo devastante potere?

Due cose. Può darsi che tu non sia d'accordo. Da una parte, la gente necessariamente ignorerà sempre più la legge. Questo porterà a esasperare l'intera situazione. Perché non c'è modo che la gente si fermi, non può fermarsi e comunque non lo vuole. E poi sostanzialmente credo che il confronto fra il vecchio e il nuovo mondo si polarizzerà sempre di più. È abbastanza semplice, e in un certo senso più la situazione si estremità meglio è, perché credo che la destra e le autorità stiano esibendo comportamenti incredibilmente miopi, con l'unico risultato di alimentare le tendenze democratiche. Sul serio! Vanno in cerca di rogne! Sono dei coglioni. Il problema è dove sta l'intelligenza. L'intelligenza non sta più dalla parte del potere, questo è il punto.

Buono come slogan per concludere.

Non hanno la minima idea di quello che sta succedendo nel mondo. E va bene così! In passato l'intera struttura sociale era indirizzata a portare dalla propria parte tutte le persone intelligenti. Non solo, si va oltre, parlo anche dei processi mentali. Ora la gente non ha più quell'unica direzione verso cui guardare. E questo è perché ancora una volta i mercati sono interessanti. La ragione sta nel fatto che la differenza fra lo scrivere un libro per una casa editrice universitaria o per il libero mercato è la stessa che c'è fra la più totale costrizione e la libertà assoluta.

Se c'è una differenza fra i mercati in sé e le forze reali che lavorano all'interno dei mercati, forse potresti distinguere le due cose.

È sempre più evidente che ora lo stato viene consumato dal suo stesso mercato e le grandi potenze multinazionali non lo servono più come strumenti ai suoi fini, lo hanno surclassato. L'Occidente, per esempio, non è in grado di fermare il boom dell'area del Pacifico. Non c'è nulla che un governo possa fare. Il massimo livello di potere che gli uomini possono esercitare non può controllare tutto ciò. Così il pericolo è di ritrovarsi con delle multinazionali al posto degli stati, cosa che ovviamente non ci fornisce alcun aiuto. Ma le multinazionali, persino le compagnie più piccole e le società stanno incontrando esattamente gli stessi problemi, avendo la stessa relazione strutturale con i

mercati che ha lo stato. Anche loro stanno per essere rilevate dai loro stessi mercati. Il caso più classico, ovviamente, è l'IBM. Oggi, se le corporation vogliono sopravvivere devono cominciare a prendere le distanze dai metodi delle vecchie mega-multinazionali. Cioè, possono seguirne le tracce quanto vogliono, ma non possono esercitare lo stesso controllo e qui torniamo al punto. Il mercato è una cosa ben diversa dal capitalismo. Il mercato è solo una forma strutturata di attività di vendita. Se vai in posti come il Messico scoprirai un'incredibile volume di commercio tradizionale, anche durante gli anni del cosiddetto piano centralizzato. La gente commercializza qualsiasi cosa, quello è il modo di vivere tradizionale. Tutti si pagano l'un l'altro qualche soldo per ogni cosa, ma quel tipo di scambio dà a tutti l'opportunità di tirare avanti. Tutto questo è molto urgente, il welfare state è finito e la gente deve cercare, e lo sta già facendo, nuove forme di convivenza. Questa è la fine della cultura della dipendenza, con i suoi vantaggi e svantaggi. Non si tratta di fare granché per provocare tutto ciò. Sta semplicemente accadendo.

Come possiamo accelerarlo?

Chi si aspetta qualcosa dallo stato è già fottuto. È solo un problema di creare una reale anarchia che distrugga lo stato, che peraltro, in questo momento, si sta felicemente autodistruggendo. Questo è il processo che può essere incoraggiato. ¶





Che cos'è World-Wide Web?!

In questo periodo siamo, nostro malgrado, sottoposti a un incessante bombardamento da parte dei media sull'importanza di essere in rete, altrimenti saremmo irrimediabilmente *tired* (esclusi dall'evento) o peggio, non avremmo più nessuna speranza di sopravvivere nella competizione in campo professionale, culturale e sociale. Qualcuno si spinge a dire che in Internet "ha visto il futuro".

Avvertiti da un innato scetticismo, percepiamo l'enfasi con cui si tratta l'argomento rete, più simile a un'operazione di marketing su vasta scala che a un vero evento, per cui vi proponiamo queste nostre riflessioni nel tentativo di decodificare le informazioni che ci assediano.

Molti si saranno chiesti perché l'efficienza del collegamento con il sito FTP da cui prelevano abitualmente *file* ultimamente tende allo zero, altri si saranno chiesti perché, anche in orari ritenuti tranquilli, il numero di utenti connessi supera il massimo consentito. Ancora oggi gli affezionati clienti di quel negozietto all'angolo si stanno chiedendo perché ha smesso di vendere computer e ora l'insegna avvisa che è diventato un fornitore di accesso, ma accesso a che cosa??

Io stesso sono rimasto stupito quando, telefonando alla società che in Italia fornisce supporto tecnico alla QuarterDeck (QEMM, Desqview), una gentile signorina mi ha offerto una connessione in commutata a Internet.

Una cosa è certa: anche i più distratti consumatori di tecnologia si saranno arresi all'evidenza che dentro e fuori dalle reti si sta vivendo un grande mutamento e che questa grande offerta di servizi è indice di un mercato che si sta formando, o perlomeno si confida in una futura significativa espansione.

L'aumento di utilizzatori non propriamente tecnici e la caotica disponibilità in rete delle più svariate informazioni hanno posto il problema di come rendere agevole navigare in questo mare di dati e attingere alle innumerevoli fonti.

In un ottica visionaria, un gruppo di programmatori presso il CERN (Conseil Européen Pour La Recherche Nucléaire) di Ginevra, ha sviluppato una nuova e intrigante modalità per scandagliare facilmente la cornucopia di informazioni reperibili in Internet, riuscendo a elaborare un sistema che si presta a utilizzi sia commerciali sia scientifici.

Il *World-Wide Web* (chiamato anche WWW o W^3) è un sistema di recupero delle informazioni basato sull'ipertesto. Diversamente dai normali ipertesti però, i collegamenti (*hyper-links*) tra i documenti in W^3 si diramano attraverso la Rete e gli oggetti collegati hanno caratteristiche multimediali (testo, immagini, suoni e animazioni).

Se all'interno di un documento W^3 si seleziona con un clic del mouse un oggetto (per esempio parole evidenziate o sottolineate) per ottenere maggiori dettagli, allora viene aperto un secondo documento W^3 contenente l'informazione richiesta. Il secondo documento può, a sua volta, contenere collegamenti a ulteriori dettagli.

La novità di questo approccio è che lo strumento di lettura non è tenuto a conoscere in anticipo dove risieda il documento puntato, non è necessario scorrerlo per individuarne il punto interessato, come pure non è necessario digitare alcun comando in quanto queste informazioni sono contenute dentro al documento in consultazione.

Insomma un *database* distribuito su tutto il Net che il lettore consulta in maniera trasparente, se non per i tempi di attesa.

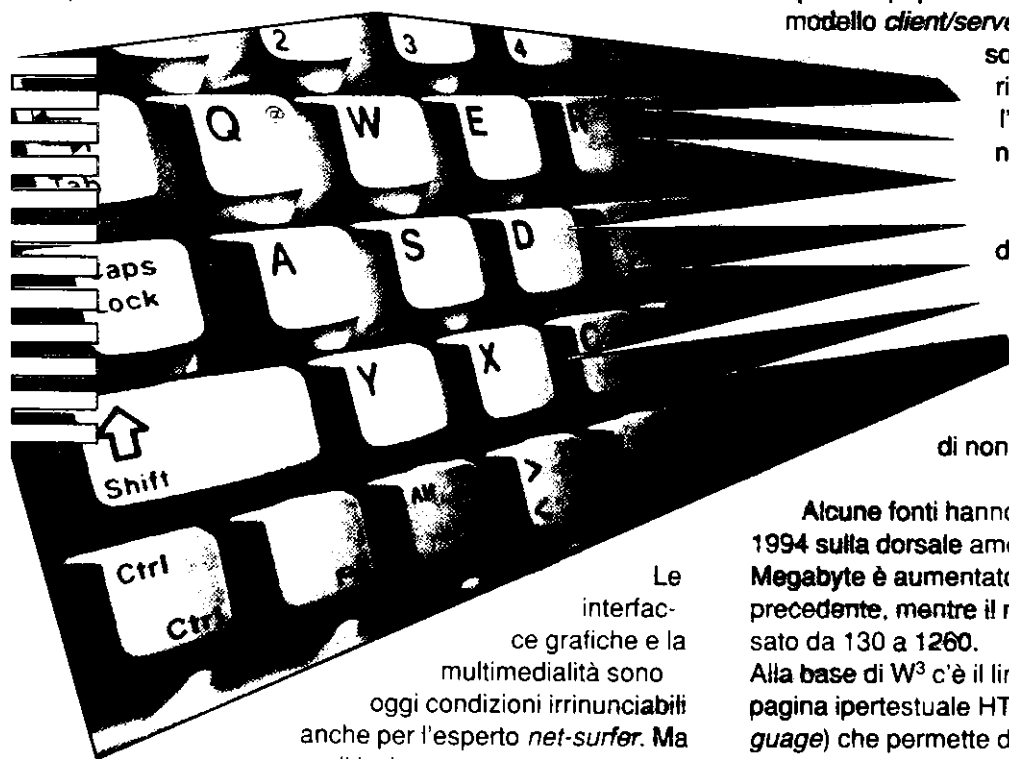
Per rintracciare il perché di un nuovo strumento per il recupero delle informazioni bisogna tornare alle origini della "madre di tutte le reti".

Internet, molto più in passato che ora, era essenzialmente uno strumento di studio e di lavoro utilizzato dalla comunità dei ricercatori o dalle comunità di studenti universitari in cui i servizi, le informazioni e gli strumenti software di consultazione venivano svilup-

pati cooperativamente e messi a disposizione gratuitamente.

Questo perché i "padri fondatori" di Internet erano ex-hippie degli anni Sessanta e inevitabilmente il loro progetto risultò intriso delle loro convinzioni e dei loro contenuti. Certo non considerarono mai un eventuale sfruttamento commerciale della rete nella convinzione, purtroppo dimostrata dai fatti, che questo avrebbe inevitabilmente portato alla regolamentazione degli accessi, alle pastoie burocratiche, ai vincoli amministrativi, ma soprattutto ai "pedaggi".

Questa piacevole anarchia, trova fondamento tecnico nell'intrinseca flessibilità e apertura architettonica della suite dei protocolli adottati per le interconnessioni: il TCP/IP (*Transmit Control Protocol/Internet Protocol*). È fondamentale il fatto che nessuno possiede il TCP/IP in quanto è di pubblico dominio. Questo ha permesso, mediante la creazione di *gateway*, di collegare tra loro calcolatori e reti aventi tecnologie sostanzialmente diverse trasformando risorse isolate e sorde nella "meta-rete" (rete di reti) che oggi conosciamo: due milioni di calcolatori, 137 paesi collegati, venti milioni di utenti potenziali.



Le interfacce grafiche e la multimedialità sono oggi condizioni irrinunciabili anche per l'esperto *net-surfer*. Ma pensare di inviare attraverso la rete, ancor più se attraverso modem e linee telefoniche, tutti gli elementi che li compongono è chiaramente improponibile, visto l'imponente traffico che ne deriverebbe. Per conciliare la facilità d'uso e la scarsità di banda dei supporti trasmissivi ecco un'idea "rivoluzionaria": l'architettura *client/server*, cioè una struttura decentrata composta da due elementi che dialogano attraverso un linguaggio sintetico, ovvero macrocomandi, riducendo così l'interazione.

Gli strumenti software sviluppati con questa filosofia, sfruttando l'indipendenza dal tipo di computer permessa dai protocolli su cui si basa Internet, hanno in parte risolto i problemi legati all'ottimizzazione del traffico, ma, di contro, hanno fatto proliferare strumenti per l'*information retrieval* non cooperanti tra loro a causa dei diversi i linguaggi di comunicazione in rete e del formato dei dati utilizzati dalle varie accoppiate *client-server*.

A rappresentare questa babele di linguaggi e la conseguente mancanza di omogeneità nell'accesso alle informazioni è sufficiente elencare per nome i più diffusi prodotti di *Network Information Retrieval*: **Telnet**, Archie, Ftp, WAIS, Gopher, Veronica, **Prospero**, **Astra**, Jughead, Bittftp, Netnews, Trickle, **Netfind**, **Mailbase**, X.500, Whois ecc.

Ora W³ ha permesso di uniformare tutte queste diverse modalità di consultazione e di accesso in un approccio omogeneo e coerente, superando ogni parvenza di esotericità e rendendo accessibili, anche all'utente meno esperto, tutti i segreti del ciberspazio. Ecco perché questo strumento è diventato in breve tempo così popolare e nonostante l'utilizzazione del modello *client/server* è riuscito a far scricchiolare

sotto la pesante mole di dati che riesce a spostare da una parte all'altra del pianeta, le pur imponenti infrastrutture di Internet, arrivando a innescare accesi dibattiti sull'opportunità o meno del suo utilizzo, soprattutto a causa dei presunti abusi imputabili ai sempre più numerosi novizi allergici alla principale regola della *net-etiquette*, cioè quella che impone di non creare traffico inutile.

Alcune fonti hanno valutato che il traffico W³ nel 1994 sulla dorsale americana principale calcolato in Megabyte è aumentato di 150 volte rispetto all'anno precedente, mentre il numero di *server WWW* è passato da 130 a 1260.

Alla base di W³ c'è il linguaggio di descrizione della pagina ipertestuale HTML (*HyperText Markup Language*) che permette di integrare al suo interno i più svariati oggetti, qui sta la vera novità, anche se non risiedono sulla propria macchina.

Per collegare le varie risorse, W³ utilizza un particolare tipo di indicatore chiamato URL (*Uniform Resource Locator*), che permette di individuare in modo univoco l'indirizzo in rete di una risorsa e il tipo di protocollo utilizzato per l'accesso alla stessa.

Per usare W³ bisogna usare un *client W³*. Un *client W³*, o *browser*, formatta i documenti per la visualizzazione sulla stazione di lavoro e/o lancia l'opportuno *viewer* (visualizzatore) per quelle parti di documento più prettamente multimediali (immagini ad alta risoluzione, animazioni e suoni). Ormai sono numerosi i *client* (NCSA Mosaic, Netscape, Mac(Win)Web, Cello,

780

DECODER 10

SlipKnot) sviluppati su tutte le piattaforme hardware più diffuse (XWindows-Unix, Macintosh, Windows-MSDOS). Elementi in comune a tutti questi *browsers* sono i menu a tendina e gli *hot keys* (tasti che con la sola pressione eseguono automaticamente operazioni complesse) e il mouse che, sebbene siano facilmente utilizzabili anche da un novizio, non rendono tediosa l'esplorazione neanche a un esperto.

A questo punto sorge il problema della connettività e delle prestazioni.

Anche chi ha la propria macchina collegata fisicamente alla rete, magari mediante un *link* ad alta velocità, conosce la differenza tra quello che viene promesso dalla rete e quello che la rete offre. La frustrazione diventa drammatica per chi deve accedere alla rete attraverso la rete telefonica commutata (ovvero la linea telefonica casalinga). Parole come SLIP (*Serial Line Internet Protocol*) o PPP (*Point to Point Protocol*) hanno certamente turbato i sonni di chi si apprestava a intraprendere la navigazione in rete seduto comodamente sulla propria poltrona di casa, chiaramente solo dopo aver stipulato un contratto presso uno dei molti fornitori di accesso (ahimè a pagamento... e che prezzi!) spuntati come funghi in ogni parte della penisola.

È evidente che in caso di un collegamento SLIP, viste le limitate velocità ottenibili via modem in commutata (max 28.800 Kb/s) e l'elevata quantità di elementi grafici delle pagine HTML, per la consultazione di una normale pagina un *browser* potrebbe impiegare anche diversi minuti. A questo punto la tanto idealizzata autostrada delle informazioni si configura piuttosto come una mulattiera impervia e disseminata di buche e per di più in salita.

Se vi capitasse di cedere alla tentazione di prelevare l'ultimo numero di quella e-zine multimediale da un mega circa, allora incrociate le dita e sperate di essere gratiati dal solito inconveniente *tecnico*, ma soprattutto mettete in conto alcune ore di straordinario per pagare la bolletta alla fine del mese.

Certo quando dalle pagine dei giornali o nei santuari del marketing diretto, si parla di opportunità commerciali rese possibili attraverso la rete, si sorvola sull'ineadeguatezza e obsolescenza della rete di distribuzione delle comunicazioni: il doppiino telefonico. Tanto inadeguato che spesso fa fatica a portare integre le nostre comunicazioni vocali e i nostri fax. E il monopolio dei supporti trasmissivi da parte della Telecom dove lo mettiamo? Come è possibile confidare in costi abbordabili quando non esistono alternative? Quando invociamo che venga riconosciuta la comunicazione mediata dal computer quale servizio di utilità sociale e quindi degno di tutela e di facilitazioni, ci accusano di perseguire un'utopia, allora che si renda possibile almeno una reale concorrenza tra fornitori. Dopotutto non sarebbe altro che il tanto strombazzato liberismo economico.

Tutto questo interesse del mercato verso il TCP/IP e



quindi Internet, ovvero la sua implementazione di maggior successo, è sinceramente sospetto.

Avendo assistito al fallimento delle soluzioni proprietarie, il TCP/IP risulta essere l'unica architettura di rete in buona salute. Soprattutto esiste, funziona, fornisce dei servizi utili e in-

teressanti, ha dei costi ragionevoli, ma soprattutto è mondiale. A questo punto c'è il sospetto che con la creazione di un mercato di massa si voglia far finanziare al consumatore le modifiche e le migliorie alle infrastrutture della rete indispensabili per un uso *business oriented* della rete.

Sotto queste spinte commerciali che prevedono una modifica del TCP/IP e dell'uso di W³ per transazioni commerciali, Internet sta rapidamente cambiando caratteristiche. Non più un media interattivo con i suoi forum pubblici di dibattito e la parità tra consumatori e fruitori dell'informazione, ma bensì un media unidirezionale e *broadcast*, che tende sempre più tristemente ad assomigliare alla televisione. C'è chi giura che dopo essere apparsa anche in alcuni titoli di opere multimediali in CD-ROM presto la pubblicità esordirà anche sugli schermi dei nostri impavidi navigatori del ciberspazio.

Aspettiamo solo che dalla rete prenda corpo l'indispensabile telecomando per lo zapping ... multimediale. ¶

SURF'S UP! SURF'S UP!

La tavola è la tastiera, le onde sono le informazioni: il net-surfing è uno sport vertiginoso, che diventa mozzafiato quando si dispone di un accesso full-Internet con tanto di SLIP per World Wide Web, e di linee ad alta velocità.

La marea dell'informazione è pericolosa: insinuarsi nei suoi interstizi ci fa dimenticare il fuori, chi "surfa" è dentro: la rete brulica di sigle sintetiche, smiley, nicks-ames, e-zines, mailin-list, URL e siti ftp; il gopher migliore sembra lentissimo, migliaia di chilometri di cavi, di impulsi, non bastano più nemmeno all'otaku di primo pelo. Immersi in Archie e Veronica, in apnea, uniamo le tessere di quel puzzle grandioso che è Internet: hypertestiamo a volontà con WWW, passiamo dagli Shamen al sadomaso, dall'EFF alla criminal art, dalla gif di Lanier al fun club dei Dallas Cowboys.

Non c'è niente di più emozionante, per un net-surfer, del "connecting to http host server",

delle pagine html, delle pubblicazioni più improbabili, dell'ultima release di un client di navigazione. È una caccia aperta a tutti. Anzi: per tutti.



THOUGHT CRIMINALS

Mailing list ed e-zine (Thought Virus) di indefinibile derivazione.

Considerata una trappola: non si riesce ad uscirne una volta linkata. O almeno, sembra che al suo interno si impazzisca all'idea di volersi slinkare e di non poterlo fare. Ultimamente questa mailing list ha riversato i propri indirizzi su altre list o zines, tra cui The Church of Euthanasia (vedi oltre), gettando nel panico centinaia di utenti, e i produttori delle zines stesse. Fondamentalmente hacker, prima di diventare "the trap", Thought Criminals si occupava dell'"Hacker Mansion", una elite di hackers, legata al mondo Commodore/Amiga e cyperpunx. Da pochi giorni, trovato il bug nel server, sono praticamente scomparsi i messaggi del tipo "unsubscribe me from this fucking list", sembra però con un certo dispiacere da parte dei molti che si sono divertiti a leggere i tentativi inutili dei "braindead" di uscire dalla lista. Un'ennesima dimostrazione del "potere" hacker? Da provare!

INFO E-MAIL:

FAQ:

MAILING LIST:

MSG ALLA LISTA:

BBS:

SNAIL MAIL:

Green_Ghost@neonate.atl.ga.us

ListServ@neonate.atl.ga.us

con FAQ ThoughtCriminals nel body del messaggio

Listserv@neonate.atl.ga.us

con subscribe ThoughtCriminals <e-mail.address>

ThoughtCriminals@neonate.atl.ga.us

The Hacker Mansion (1) +803.785.5080 14400 bps

The SenseReal Foundation,

P.O. BOX 6914, Hilton Head, SC, 29938-6914

782

FLUOR 10

SPUNK PRESS

Raccoglie materiale anarchico, vecchio e nuovo, e letteratura alternativa; distribuisce informazioni attraverso la sua mailing list, pubblica testi (no copyright), invita tutti i "liberi pensatori" a partecipare a fanzine, convegni, azioni, aggregazioni e destabilizzazioni. La policy (deontologia?) della Spunk-press è quella di "agire come editore indipendente di testi originali e non, in formato elettronico, e di diffonderli il più possibile su Internet e sulle BBS, senza scopo di lucro". Il collettivo della Spunk-press è aperto e raggiungibile da chiunque, auspicato e benvenuto. Il dominio della Spunk-press (lysator) è un computer club accademico, alla LiU (Link. University) svedese, che dispone di workstation Sun, Sun 3, SPARC, Hewlett-Packard, Pyramid 98xx, un Sequent Balance 8000 con dodici CPU e "tonnellate di computer junk". Nel sito ftp, si trovano preziosi testi di Bey, Stirner, Chomsky, Bakunin, Malatesta, p.m. (ibu), Makhno, Berkman, Bookchin, Thoreau, Goldman, Huxley, Kropotkin, Proudhon, Shaw, Marshall (e molti altri), insieme a testi sull'anarchia messicana, inglese, russa, spagnola, polacca, americana, sull'abolizione del lavoro, il diritto all'ozio, cataloghi, immagini, ricette (sì, di cucina!), poesie e quant'altro utile al kit del perfetto anarchico. Personaggi chiave: Ian Heavens, Mikael Cardell e Luc Pac (per il tricolore).

INDIRIZZO: Spunk PRESS,
c/o Practical Anarchy,
PO Box 173, 84B Whitechapel High Street,
Madison, WI 53701-0173, U.S.A
INFO: spunk-info-request@lysator.liu.se
con subscribe/unsubscribe nel subject del messaggio
PROBLEMI: mc%closet.uucp@lysator.liu.se oppure cdosem@halcyon.com
WWW: http://www.cwi.nl/cwi/people/Jack.Jansen/spunk/Spunk_Home.html
FTP: etext.archive.umich.edu/pub/Politics/Spunk
ALTERNET: <http://venus.mcs.com/~flowers/html/alternet.html>
GOPHER: etext.archive.umich.edu/pub/Politics/Spunk
MAILING-LIST: spunk-list@lysator.liu.se
ARCHIE: ricerca con "anarchy"

PHRACK

La e-zine per eccellenza di tecniche di hacking, phreaking & c. C'è tutto quello che coinvolge la cultura underground, i vecchi e nuovi stratagemmi per trovare i bug del "sistema capitalista". Il primo numero di Phrack risale al 1984, viene pubblicata trimestralmente e spedita via Internet, gratuitamente, con tutte le clausole del caso: "Il contenuto di questo file potrebbe causarvi problemi legali, se non accettate questo rischio cancellatene immediatamente ogni traccia". È considerata una zine "pericolosa", ma è comunque diffusissima e contribuisce a smascherare il potere illimitato del computer. Il 20 settembre 1994 è uscito il n.46 del volume V, coperto da copyright. Le sottoscrizioni devono essere criptate con una PGP fornita da loro. Solo per iniziati.

IDEAL ORDER PSYCHIC TV

Fondato nel 1982 dall'attivismo anarchico di Elsie Russell e Jeffrey Harrington, con l'intento di "provocare una coscienza di tipo caotico-zen e la consapevolezza dell'attivismo telepatico", ha attuato interventi in rete e non, di tipo "spiazzante" rispetto all'immaginario collettivo (una vecchia storia...): le prime azioni sono del 1982, a New York (teste di dei greci per le strade e nelle stazioni del metrò) fino ad arrivare alle interferenze su TV nazionali (dal novembre 1991 ogni giovedì sera IDEAL ORDER crea interferenze sulla CBS Evening News, o su ABC). Nel 1992 IDEAL ORDER Psychic TV ha interrotto tutti e tre i dibattiti presidenziali, per prevenire la rielezione di George Bush. In rete Harrington rende noti i suoi interventi e, in contatto con Mondo 2000, distribuisce segretamente informazioni sul "broadcast hacking".

INFO: Jeff Harrington, idealord@dorsai.dorsai.org
FTP: quartz.rutgers.edu/pub/subgenius/Ideal-Order

SUBSCRIBE: phrack@well.sf.ca.us
A.O.L.: phrackmag
FTP: freeside.com/pub/phrack/
WWW: <http://freeside.com/phrack.html>
ISSN: 1068-1035
INDIRIZZO: Phrack Magazine,
603 W. 13th #1a-278,
Austin, TX 78701, USA
TELEFONO: +1.512.448.5098
EDITORE: Erik Bloodaxe (aka Chris Goggans)
IN ITALIA: Cybernet

THE CHURCH OF EUTHANASIA

Setta religiosa che predica quattro principi fondamentali: aborto, suicidio, cannibalismo e sodomia. Ogni domenica viene mandato un sermone in e-mail a tutta la mailing list. Hanno spedito migliaia di messaggi via e-mail del tipo "Save the planet. Kill yourself!". Pubblica trimestralmente "Snuff it", e-zine che invita tutti a rispettare i quattro principi sopra esposti, che servono a "ridurre la popolazione mondiale". All'interno numerose proposte volte a contenere l'accrescimento demografico.

EDITORE: Rev. Chris Korda coe@netcom.com
FTP: <ftp.etext.org> /pub/Zines/Snuffit
GOPHER: <gopher.etext.org> Zines/Snuffit
<gopher.well.sf.ca.us> Zines/On-line Zines/Snuffit
WWW: <http://paranoia.com/other/>
SNAIL MAIL: Per ricevere Snuff it su carta mandare \$2 a:
C.O.E., Box 261, Somerville, MA 02143
Per mandare un sermone domenicale: e-mail del testo in ASCII a
snuffit-l@netcom.com

anche in WWW, con specifiche versioni di Mosaic (Mozilla beta 9, OS/2 Air Mosaic della Spry, NCSA Mosaic 2.0x), da leggersi eventualmente off-line, in formato HTML (Hypertext Markup Language).

INFO: info@wired.com
MAILING LIST: info-rama@wired.com subscribe/unsubscribe hotflash
LIVE HELP: online@wired.com, infobeing@wired.com
ARTICOLI: info-rama@wired.com
con "get <numero.wired>", seguiti sempre da "end"
ESEMPLI: get 2.05/features/zipplies.update, get hotwired/1.09, get FAQ, get help, get guidelines.
FTP: <ftp.wired.com>
WWW: <http://www.wired.com>
IN ITALIA: Cybernet

HAL9000

Mailing list italiana, scorrono notizie su problemi riguardanti Internet, programmazione, siti e quant'altro utile per "navigare" la rete. Nata nell'autunno 1994 presso il listproc del Corso di Laurea in Scienze dell'Informazione di Cesena - Università di Bologna e pensata "come una lista di auto aiuto sul mondo dell'informatica e in particolare di INTERNET", funziona ad un ritmo di 15-20 messaggi al giorno. I frequentatori sono di vario genere: da programmatori, a studenti, a "surfers di primo pelo". Qualcuno anche dagli USA, che scrive, ovviamente, in inglese, e gli viene risposto in italiano...

INFO: listproc@cobra.csr.unibo.it
con HELP nel messaggio
SUBSCRIBE: listproc@csr.unibo.it
con SUB HAL9000 e-mail address
GESTORI: Riccardo Sabbatini sabba@csr.unibo.it
Paolo Montevacchi montevec@csr.unibo.it

HOT FLASH (ex HOT WIRED)

È un'appendice elettronica di Wired, non è la sua versione elettronica, come sottolineano dalla redazione, ma "l'espressione della comunità wired".

Ha una scadenza settimanale, viene inviata ogni venerdì agli oltre 16000 iscritti. Si trovano informazioni di tipo redazionale e organizzativo, che riguardano Wired in particolare, ma non articoli che sono stati pubblicati o che stanno per esserlo. Per questo esiste un servizio apposito gestito dal loro info-rama. L'info-rama invia, oltre a versioni elettroniche di testi di Wired, anche le FAQ su Wired, e permette, anche a chi non dispone di FTP, di prelevare i numeri precedenti di HotWired.

Per mandare materiale a Wired esistono indirizzi specifici di e-mail, a cui scrivere PRIMA di mandare i file:

- moving images - video or animation
(QuickTime or MPEG)

E-MAIL: movies@hotwired.com

- still images - photographs, comics,
original electronic art (GIF or JPEG)

E-MAIL: stills@hotwired.com

- music and sounds - samples, loops,
songs, full orchestral works
(AU or AIFF)

E-MAIL: sounds@hotwired.com

- writing - fiction, poetry, essays
(ASCII, RTF, MS Word, or HTML)

E-MAIL: text@hotwired.com

ZS4

REFLECTOR

NEWS

Ecco una *sintesi* della notizia riportata da alcune agenzie di stampa, che nei primi giorni del 1995 descrivevano la decisione del giudice di Boston riguardo a uno studente-sysop che poi-
ché aveva messo su Internet dei programmi sotto copyright. Non è *nuova*, ma è interessante:

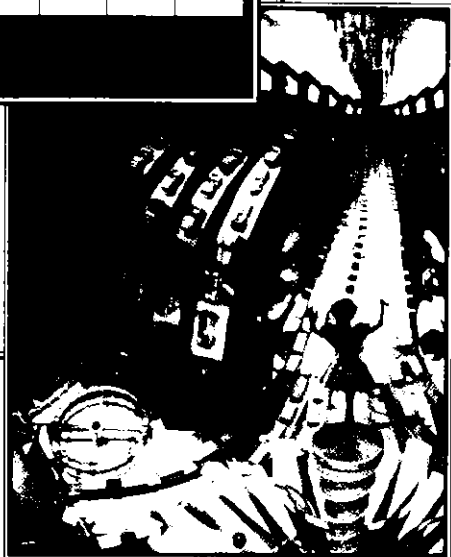
Giovedì scorso un giudice di Boston ha archiviato l'atto di accusa a carico di uno studente dello MIT per aver distribuito software pirata attraverso la rete Internet. Lo studente, David La Macchia, di vent'anni, era stato incriminato il 7 marzo 1994 per il reato di frode commessa attraverso le linee telefoniche. Al momento dell'incriminazione il procuratore di Boston, Donald Stern, aveva definito il caso il più grande nel campo della pirateria software.

Il giudice Richard Sterns ha invece, sia pur biasimandone l'operato, deciso che l'imputato non dovesse essere processato per il reato commesso a mezzo di linee telefoniche (*Wire fraud*) perché ciò avrebbe potuto provocare un'ondata di incriminazioni a carico di utenti di home-computer per aver copiato anche una sola copia per proprio uso privato. Sterns ha inoltre sollecitato la riscrittura della legge sul copyright del software.

La Macchia che è uno studente di ingegneria elettronica al Massachusetts Institute of Technology, aveva, secondo quanto detto nell'atto d'accusa, usato due computer di proprietà della scuola per creare una BBS sulla quale gli utenti Internet potevano postare e copiare migliaia di programmi protetti da copyright per il valore di almeno un milione di dollari. L'accusa tuttavia si limitava all'installazione e alla gestione per via telefonica del Bbs e

non consisteva nell'aver tratto profitto dalle attività degli utenti. In altre parole, La Macchia gestiva il Bbs ma non vendeva il software pirata. Positivo il commento di Richard Stallman (se ne vuoi sapere di più vedi pag. 807 di "Decoder"): "Un tentativo di limitare il nostro accesso all'informazione è fallito... non preoccupatevi, ce ne saranno altri!". Negativi i commenti di Sandra Sellers della Software Publishers Association, che afferma che questa sentenza minaccia la possibilità di punire i "duplicatori" di software, e che i danni prodotti

da dipendenti "pirati" di società informatiche, nel solo 1994, ammontano a un miliardo e seicento miliardi di dollari.



Due applicazioni (una per Macintosh ed una per MS Windows) rilasciate quasi contemporaneamente promettono adesso di mettere a disposizione anche dei normali utilizzatori di PC un privilegio che finora era stato riservato solo ai possessori di costose worksta-

tion, vale a dire utilizzare Internet come un economico surrogato del telefono. Esistono, è vero, alcune limitazioni: il vostro interlocutore deve avere un "account" Internet e deve utilizzare un sistema che sia in grado di ricevere la vostra chiamata o di chiamarvi a sua volta. Ma i vantaggi appaiono del tutto evidenti, soprattutto se i vostri interlocutori telefonici sono soliti trovarsi a migliaia di chilometri di distanza dal vostro luogo di residenza.

Tra l'altro tanto NetPhone quanto Internet VoiceChat (così si chiamano le due applicazioni), almeno stando a quanto affermano i loro rispettivi sviluppatori, non solo non hanno bisogno di larghezze di banda esagerate, ma assicurano anzi risultati più che soddisfacenti anche attraverso un economico collegamento "dial up" a 14.4 kbps.

Internet VoiceChat

Internet VoiceChat (IVC) è un programma sviluppato da Richard L. Ahrens <ahrens26@wharton.upenn.edu> che consente a due utenti della rete Internet di comunicare tra di loro bidirezionalmente in viva voce, supportando una serie di funzioni aggiuntive quali caller screening, segreteria telefonica e diario delle chiamate.

Il programma richiede un PC 386 o superiore connesso alla rete Internet ed equipaggiato con la versione 1.1 di WinSock (*) (Trumpet o vendor-specific), Windows 3.1 ed una qualunque scheda audio dotata di microfono. La qualità audio della comunicazione è decisamente superiore a quella di una normale conversazione telefonica ed a venire trasmessa è la vera voce dell'utente e non una voce ottenuta sinteticamente. A differenza di NetPhone, Internet VoiceChat non può venire considerato una vera e propria applicazione "real-time". Per offrire una superiore compatibilità con le connessioni che sfruttano il protocollo SLIP/PPP, IVC aspetta infatti che un'intera frase sia stata pronunciata prima di trasmettere tutti i campioni in un unico "burst". Tale limitazione potrà venire superata solo quando IVC offrirà il supporto per una funzione di compressione "on-the-fly".

La versione shareware di IVC può venire recuperata via FTP presso i siti <ftp.cica.indiana.edu> e <garbo.uwasa.fi>. Le directory sono rispettivamente pub/pc/win3/winsock e /windows/winsock. Il nome del file è in entrambi i casi ivc11.zip. Dal momento che entrambi i siti hanno numerosi "mirror", una ricerca effettuata con Archie dovrebbe verosimilmente condurre a numerosi siti raggiungibili con maggiore facilità.

(*) Nell'help del programma invece è indicato che bisogna possedere la versione di winsock trumpet 2.0b o superiore.

Il programma è anche disponibile in file-request sulla mia bbs (0733-236370). È di 108Kb

Ciao

Senza Confine BBS - Macerata



Sembra proprio che nel prossimo futuro possa risultare molto opportuno rendersi irreperibili. La situazione politica non promette niente di buono ed è saggio prepararsi al peggio. Molti di voi fedeli lettori occupate i primi posti nelle varie liste che stanno preparando. Quali sono le località preferibili per una onorevole ritirata strategica? Se rimaniamo in Italia, oggi come cinquant'anni fa la scelta migliore non può che essere la montagna; anzi, a maggior ragione di allora, conviene privilegiare ambienti con la più bassa popolazione specifica possibile. Questo semplicemente perché chiunque incontrate può rivelarsi un teletute.

È infatti prevedibile che verranno irradiate trasmissioni che renderanno lo spettatore tanto sanguinario e voglioso di delare da far rimpiangere le camicie brune o il videodrome. Meglio quindi trovare rifugio in ambienti non frequentati e rimanere autosufficienti in attesa di tempi migliori.

Anche al vostro occhio inesperto risulta però evidente che non siete per niente tagliati per l'*outdoor*, non parliamo poi di sopravvivenza in zone e situazioni ai confini del possibile. Nel momento del bisogno si liberano energie insospettabili, ma l'impressione è che siate i tipi che mangiano le ippocastagne e quando ci sono i fulmini trovano rifugio sotto gli alberi. Tocca a voi iniziare a prepararvi per il momento del bisogno. Non c'è motivo per lasciare il *survivalismo* nelle mani dei *Patriot* americani. Se il loro referente filmico è *Rambo*, noi possiamo vantare *Night of the Living Dead* (*Zombie*) e sequel vari.

Loro leggono Robinson Crusoe? Noi abbiamo *Die Wand* (La Parete, Edizioni e/o) di Marlen Haushofer. Non scoraggiamoci per le fini meschine dei nostri sopravvissuti nelle opere di cui sopra, perché dalla nostra abbiamo un fattore molto importante: la ciclicità della storia. Se il fascismo mandava i soldati a combattere in Siberia con le scarpe di cartone, io sono fermamente convinto che la guardia presidenziale che dovrebbe venirvi a stanare avrà i piedi congelati e pieni di vesciche perché costretta a calzare fondi di magazzino Standa.

Avete capito adesso cosa centra il tecnofeticismo? Procuratevi qualche catalogo di materiale tecnico per *outdoor* e vedrete che i materiali ormai *mainstream* (come il *goretex*) sono solo la vetta dell'iceberg. La punta del vostro bastone telescopico è in *widia* o in

tungsteno? E le mutande in poliestere a nucleo cavo evacuano più umidità di quelle in nylon a doppia componente? Le pagine scorrono e si evidenzia un motivo che rende la pubblicistica dedicata all'abbigliamento tecnico così affascinante: assieme all'orgia di diagrammi e acronimi di cui tanto siamo ghiotti ven-

gono anche affrontate in modo (pseudoscientifico) le problematiche dell'interfaccia fra il biologico e la tecnologia. Si

parla di peli, di batteri e di sudore in

modo tecnico, con prove serie e descrizioni

accurate. La distanza dal

marketing così puerile che oggi viene utilizza-

to per assorbenti e altri prodotti di più largo consumo inizia già a

chiudersi (i dentifrici utilizzano acronimi e c'è uno spazzolino che rilascia ioni Ag++).

Lasciamo approfondire queste tematiche a chi ne sente la necessità ed esaminiamo solo alcuni degli accessori che possono alleviare le fatiche della vita extraurbana.

- Terminale GPS: la più ovvia esigenza per chi spera di sopravvivere è di non smarrirsi; indispensabile quindi dotarsi di un tale apparato. Si tratta di un apparecchio di dimensioni simili a quelle di un grosso telecomando, o poco superiori. I modelli più evoluti contengono anche in ROM le carte geografiche della zona dove vi trovate, che vengono visualizzate su LCD con indicazione esatta della vostra posizione. Il terminale capta i segnali che in ogni momento e in ogni punto della terra sono ricevibili da almeno tre dei satelliti *Global Positioning System* generosamente immessi in orbita polare dal DoD americano. DoD vuol dire Dipartimento della difesa, e questo è un forte indizio dell'importanza della questione. Visti i padroni, è però lecito sospettare l'imbroglione, che ovviamente c'è, e si chiama *selective availability*. I segnali di ognuno dei tre satelliti contengono informazioni sull'attimo esatto e sulle coordinate di trasmissione dei segnali stessi. Si può quindi stimare la distanza del ricevitore da ognuno dei satelliti, e di conseguenza la posizione del ricevitore (intersezione di tre sfere di centro e raggio conosciuto).

Se fosse effettivamente così la precisione del sistema sarebbe limitata principalmente dalla non costanza delle condizioni di propagazione delle onde radio, e sapremmo quindi entro pochi metri (addirittura decine di centimetri, con tecniche avanzate di analisi dei dati) la nostra longitudine, latitudine e altezza sul livello del mare. In effetti le informazioni trasmesse dai satelliti sono volutamente sommate a un errore pseudocasuale. Se avete il ricevitore DoD non ve ne frega niente, perché al suo interno lo stesso algorit-

mo usato sul satellite per sommare viene usato per sottrarre, quindi riottenete i dati puliti. Se invece possedete un apparecchio non militare la precisione viene ridotta alle decine di metri. In caso di conflitto gli basterà pompare un po' su l'errore in modo da rendere i ricevitori senza decoder inservibili. Ironia della sorte: l'unico evento bellico nel quale sia stato usato il GPS ha richiesto un intervento esattamente contrario. Durante la guerra del golfo gli yankees non erano ancora dotati di terminali con decoder in numero sufficiente. Saddam addirittura non ne aveva di nessun tipo, quindi è stato possibile fornire i soldati occidentali di terminali commerciali standard, e si è messo a zero il generatore di errore di posizionamento. Alla fine delle ostilità è stata reintrodotta la disponibilità selettiva, nonostante le proteste dei molti utilizzatori civili del sistema (sono anche in ballo parecchi soldi, il GPS è alla base dei sistemi di navigazione che in prospettiva permetteranno alle automobili di guidarsi da sole, o almeno eviteranno al pilota le terribili lotte con le carte stradali). In commercio sono disponibili molti modelli, anche perché all'interno quasi tutti utilizzano un modulo base prodotto dalla Rockwell. Esiste addirittura un ricevitore completo in formato PCMCIA, se pensate di non potere fare a meno del *laptop*. I costi partono da meno di un milione e se ne prevede una rapida discesa.

Una ultima informazione a chi ha orecchie per intendere: le frequenze utilizzate sono intorno ai 1575.420 MHz, e basta un piccolo segnale da parte vostra per bloccare i ricevitori di chi vi insegue, *selective availability* o meno.

- **Strumenti da polso:** la Casio ha il catalogo più assortito, che contiene, insieme a orologi con funzioni completamente inutili, anche modelli che invece sono indispensabili per il *surviving*. Mi riferisco al barometro, alla bussola e soprattutto all'altimetro.

Sapere la propria altezza e avere una carta geografica consente di localizzare la posizione dove ci si trova, almeno quando la visibilità è buona.

Indossare uno di questi orologi è anche un atto ideologico di ribellione per chi predilige il contenuto alla forma. Sono la vera antitesi dell'orologio stronzco per eccellenza: il Rolex. Non pagate il nome, non pagate il design, pagate solo per quello che vi viene dato.

Prendete ovviamente un modello a LCD. La funzione di bussola non è molto importante, vi conviene infatti utilizzare una bussola tradizionale ad ago, molto più precisa ed economica.

È invece simpatica la presenza del termometro: il modello che preferisco è il Casio ALT-6000, che costa circa 230.000 lire.

Esteticamente è preferibile il modello con scritte verdi, rispetto a quello più moderno con cassa G-Shock, che però in teoria è più resistente. Parlando di estetica non si può trascurare la linea Avocet con altimetro, molto più belli dei Casio, soprattutto i modelli in grigio. Costano più di 300.000 e non hanno il termometro.

La precisione di tutti questi modelli rimane entro i 20 metri se si ha cura di mantenere l'orologio a temperatura ragionevolmente costante (basta tenerlo al polso). Anche il barometro è sufficientemente preciso, ma ovviamente la previsione del tempo meteorologico non riesce nemmeno ai vari tenenti dell'aeronautica dotati di *Meteosat* e palloni sonda.

- **Abbigliamento tecnico:** purtroppo in questo campo tutti i produttori compromettono la funzionalità pura con l'opera nefasta degli stilisti. Se riuscite a tollerare il delirio di violetti e fucsia che vanno per la maggiore, resi oltremodo indigesti da nomi quali *periwinkle* e *burned chili*, verificherete però che si sono fatti passi enormi in avanti rispetto ai tempi della lana e del cotone.

Non è questa la sede per esaminare, nemmeno superficialmente, i risultati della ricerca sui materiali che è stata effettuata da ditte come W.L. Gore, Malden o Dupont. Per gli scopi che ci prefiggiamo conviene stanziare una somma, che può partire dal milione, per attrezzarci adeguatamente, comprendendo anche gli scarponi e un sacco a pelo.

- **Bambola gonfiabile:** molti latitanti di tutto rispetto sono stati catturati per essere ritornati a valle dalle proprie amate.

Ricordiamo per esempio Carlos, il terrorista internazionale e Felice Maniero, il capo della mafia del Brenta. Suggestivo quindi di tenere nello zaino questo oggetto di culto trash da film anni Settanta. Nelle lunghe notti solitarie che vi aspettano si rivelerà una presenza insostituibile.

Aggiornamento Visione Notturna

Tradotto da "Photonics Spectra" 10/94:

Due grandi nomi dell'ottica hanno unito le forze per rendere disponibili ad acquirenti civili la tecnologia di visione notturna originariamente creata per i militari. Bausch & Lomb's Sports Optic Div. e ITT Night Vision hanno formato una alleanza strategica per produrre e vendere una gamma di articoli commerciali, attingendo al know-how di marketing della B&L e alle conoscenze tecnologiche della ITT. I primi prodotti, nei negozi già nei prossimi mesi, sono binocoli e monocoli per entusiasti dell'*outdoor* e dell'osservazione della natura, venduti con il marchio Night Ranger.

Come vedete i tagli al bilancio della difesa stanno facendo miracoli nel portare la tecnologia al pubblico. Speriamo che il trend si diffonda anche in Italia, e si possa accedere al portentoso punturone anti-tutto che viene fatto nelle tette dei soldati di leva. Cosa c'è dentro? Anche qui vige la congiura del silenzio. ¶

NEWS

Ecco un'interessante scambio di messaggi, ritrovato sulla rete, riguardo i sistemi per impedire la duplicazione, anche casalinga-amatoriale, di VHS prese in affitto:

Mitt.: Barberio Cancerous
Dest.: All
Sogg.: VHS COPY PROTECTION

Mettiamo che uno studente che non lavora e cinefilo e che va una volta a settimana al cinema cerca una videoteca dove costi pochissimo il noleggio di films VHS, che la trovi e che metta i soldi da parte per più di un anno per la tessera tipo carica/scarica (più conveniente) e per un eventuale VHS-tape-recorder usato (avendone uno già in casa del padre) in modo da farsi una propria videoteca registrando i suoi preferiti. Dopo più di un anno riesce a farsi la tessera e il videotape (quasi regalato) finalmente. Ma dopo mesi scopre che film che ha visto al cinema, in VHS hanno una protezione dalla copiatura. (Premetto che lo spot contro la pirateria VHS è fuorviante nel punto in cui dice che le VHS pirata uccidono il cinema in quanto registi, scrittori e produttori non creano un film per il mercato delle VHS ma per i cinematografi e semmai un produttore smette di produrre films se le sale cinematografiche sono vuote, non se il mercato delle VHS va male.) In quanto questo ipotetico studente è assiduo frequentatore di cinematografi, è grazie a lui e a quelli come lui che i cinematografi e il cinema continuano a esistere (il vero cinema naturalmente...). Mettiamo che questo studente io lo conosco e lo voglio aiutare; ecco la sua disavventura: inserisce nel vecchio VHS portatile NV-100 Panasonic del padre (comprato usato anche questo) il film *M. Butterfly*, uscito in un solo cinematografo a Roma per pochi giorni (a Roma ci sono in totale circa 80 schermi per le prime visioni) e che questo studente è andato a vedere per ben 2 volte, la seconda volta è stato trasmesso da un Cinema5 dopo mesi a prezzo intero durante i mondiali di calcio, periodo di magra per le sale cinematografiche perché il popolo italiano era a vedere le partite 7 giorni a settimana. Il Panasonic che già aveva problemi nella riproduzione audio di alcune rare VHS stereo, questa volta neanche il video è stato capace di riprodurre (così il mercato delle VHS ha tagliato fuori poveri possessori di vecchi modelli), allora il mio amico ha inserito il VHS nel suo videoregistratore Akay anche questo vecchio modello, questa volta la video cassetta si vedeva e sentiva bene. Ignaro lo studente inserisce il VHS vergine nel Panasonic ad apertura superiore e via con la registrazione per una visione tranquilla quando fosse stato nello stato d'animo adatto (un po' come per la musica per chi non fosse cinefilo). Finita la registrazione prova la copia prima nel Panasonic (*buio completo*) poi nell'Akay (*tratti con schermo vibrante e tratti di buio sia audio che video*): allora capì e per la testa gli tuonava l'eco di un conoscente che un giorno non lontano gli riferiva una cosa che a lui parve assurda, cioè che il VHS *Alladin* era protetto dalla copiatura.

Ora, dato che il mio campo non è la giurisprudenza, vorrei che chi si è sentito particolarmente toccato da questa vicenda, condivida le proprie conoscenze elettroniche e informatiche con le mie per aiutare questo studente e quelli come lui a copiare i suoi film preferiti. Io darò la prima imbeccata riferendo alcune peculiarità di queste VHS. La *copia* veniva riprodotta dall'Akay come l'*originale* veniva riprodotta dal Panasonic. In entrambi i casi ciò che si vede sul monitor mettendo la pausa durante il passaggio dallo schermo vibrante al buio, è una fila orizzontale di blocchi quadrati bianchi che occupano in orizzontale i 3/4 del monitor e in verticale circa 1/20 del monitor. sotto questi blocchi c'è una fila sempre orizzontale di segni di uguale (=) singoli e a coppie in modo alternato (= ==), così:

```

|...|...|...|...|...|...|
|...|...|...|...|...|...|
= == = == = == = == = ==

```

Nella riproduzione del VHS originale con l'Akay, in basso del quadro c'è una *striscia scura orizzontale semitrasparente*. Questo è tutto. Ah, io ho un Amiga 500 k1.3 e un GenLock srauso con un ingresso e un'uscita in videocomposito, l'altro ingresso può avere per fonte *solo* l'uscita monitor dell'Amiga. Se questi strumenti possono essere d'aiuto al mio amico... Ah ma questa protezione potrebbero inserirla anche nei films e programmi televisivi?

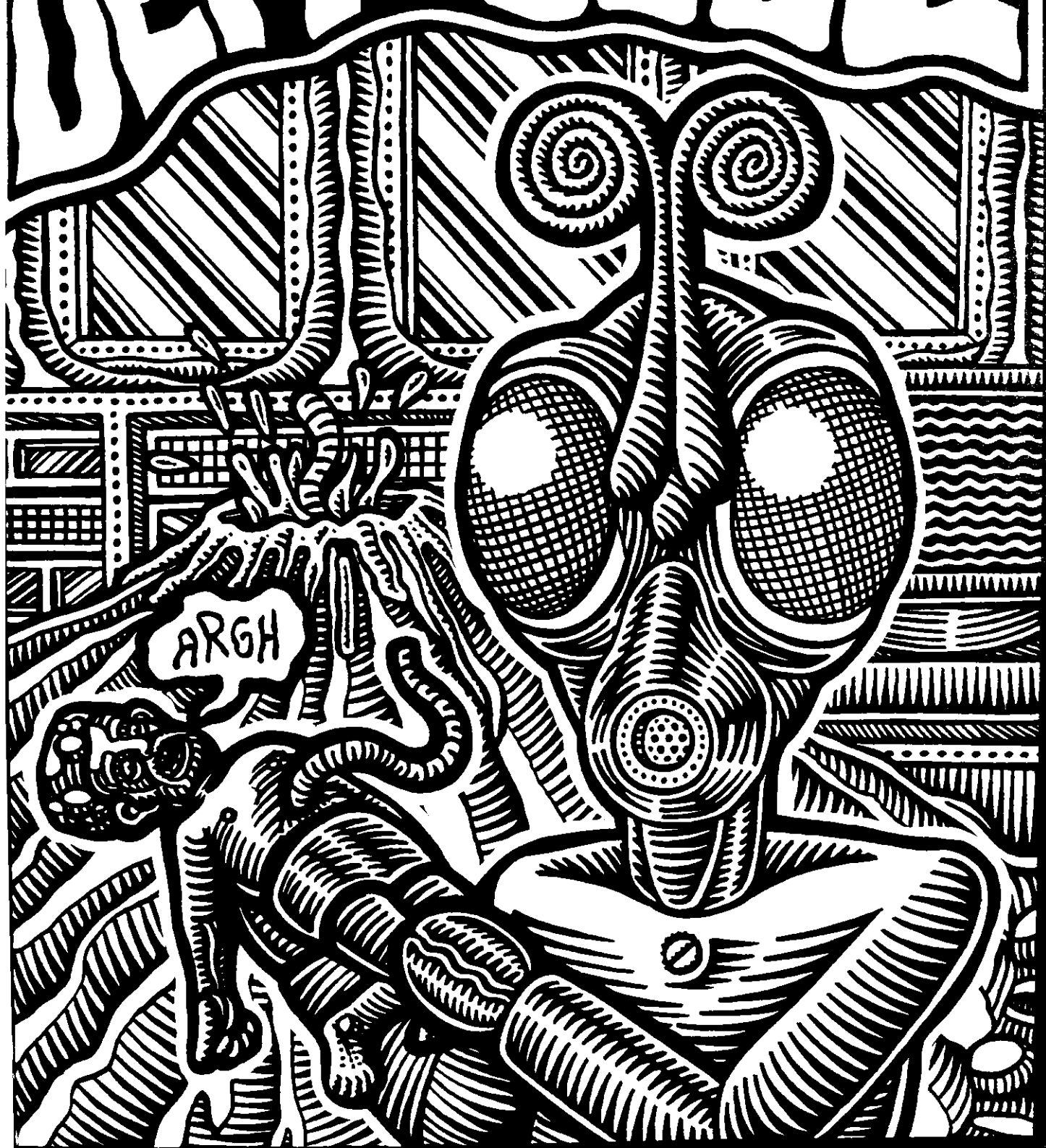
Mitt.: RASTER
Dest.: Barberio Cancerous
Sogg.: Re: VHS COPY PROTECTION

Ciao! A proposito di quella storia... Ummm! io riesco a duplicare anche qui film li (S.LIST) ma solo grazie al TBC del videoregistratore che passa al mixer video digitale un segnale più stabile, che poi viene "ritoccato" (ma non so perché) dal mixer stesso che lo passa all'altro VCR... forse (e dico forse) se il problema sta in quei quadratini basta un generatore di tendine per creare due barre nere che "stronchino" alla radice il problema (ma mi sembra troppo semplice...). Ci vuole un tecnico!

Mitt.: Blackbird
Dest.: Barberio Cancerous
Sogg.: VHS COPY PROTECTION

Ciao Barberio!
Purtroppo anche *loro* si sono imparati, per non permettere la copia di VHS originali, le case che producono film, usano un truccetto molto divertente. :-)) Cioè quando registrano il film sulla cassetta (*originale*) lo registrano con un metodo particolare (che non sto a spiegarti concisamente sennò non finisco più) che limita al minimo indispensabile le frequenze dei segnali che sono registrate sul nastro, facendo così in modo che per la riproduzione si veda tutto OK (non so perché sul tuo VHS non va... probabilmente è un po' vecchiotto), ma se tenti la duplicazione succede una bella cosa, il segnale che devi registrare, deve essere letto dalle testine del primo registratore, deve passare nei cavi (che anche se sono schermati aggiungono sempre qualche interferenza) e poi deve essere scritto tramite le testine su nastro. Ed è a questo punto che entra in gioco la protezione, in quanto nel trasferimento del segnale dal primo al secondo VHS il segnale "debole" (diciamo così) che viene letto dal primo registratore subisce varie interferenze (anche minime) che bastano a far sballare il tutto!! Ora, anch'io avevo il tuo stesso problema, ma l'ho risolto con un circuitino che va messo tra il primo e il secondo VHS, questo circuitino provvede a "manipolare" il segnale rendendone così possibile la copia!!

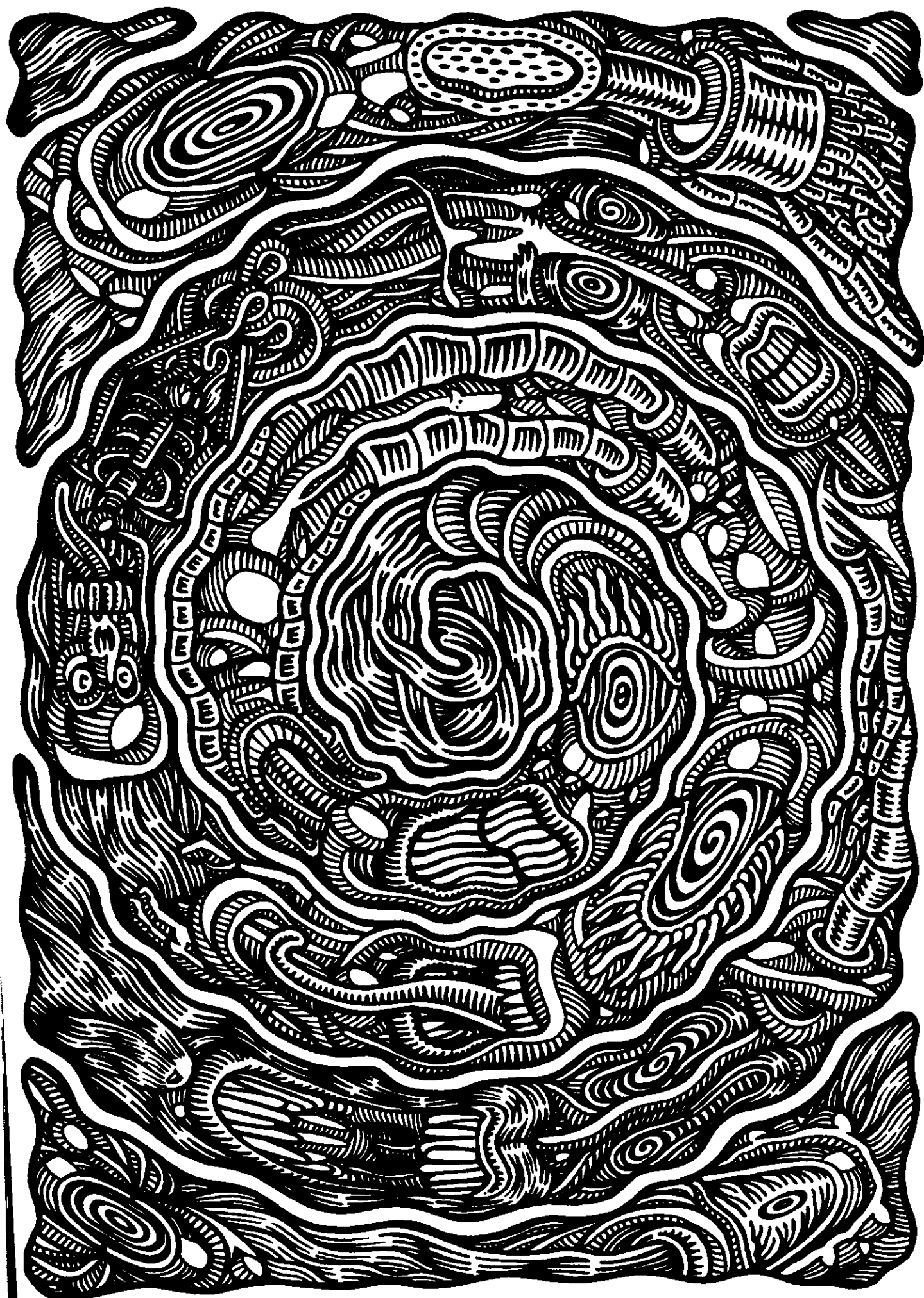
DEEDDER DEI PICCOLI

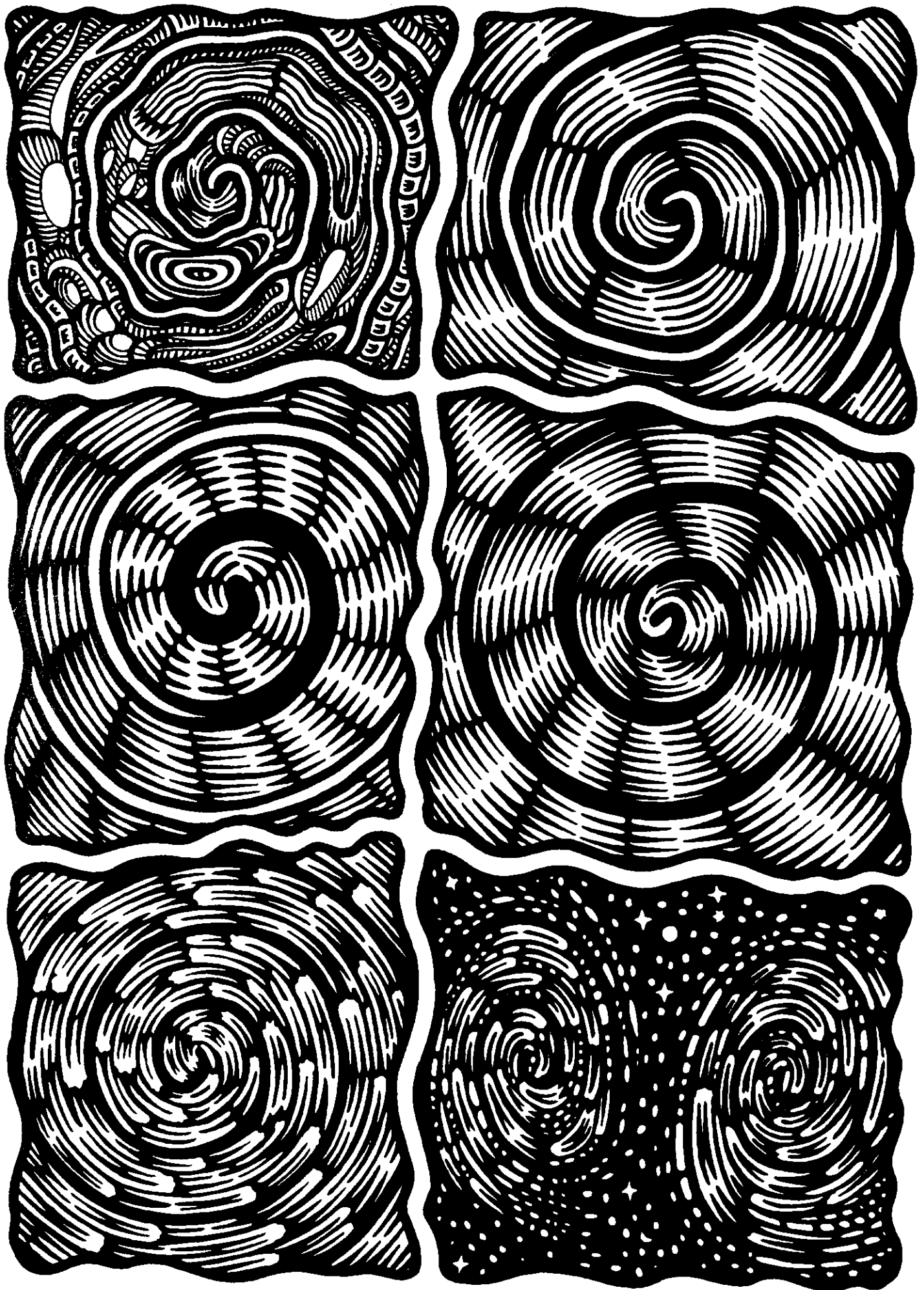


BAD TRIP @ MIX



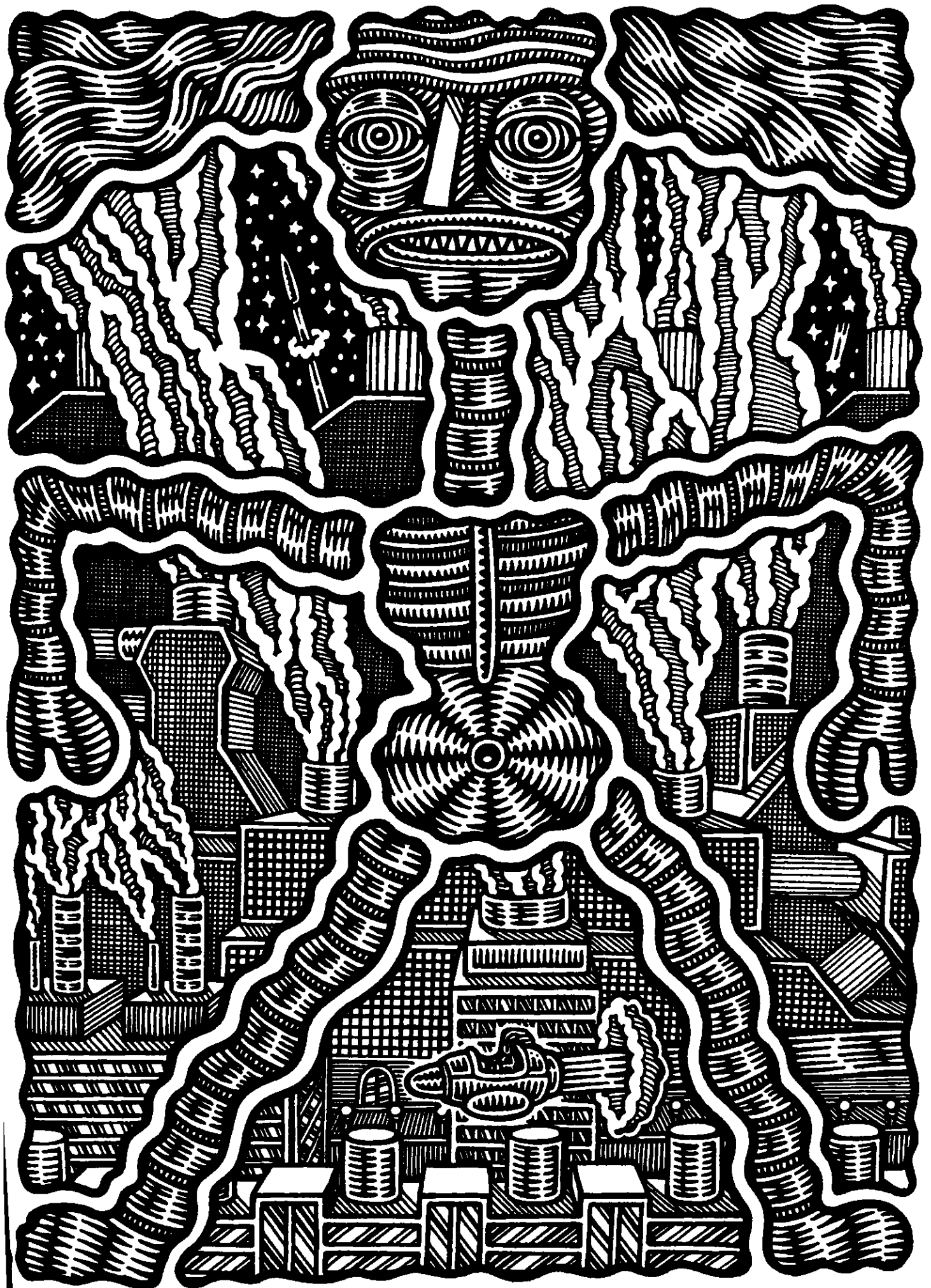
PSYCHO













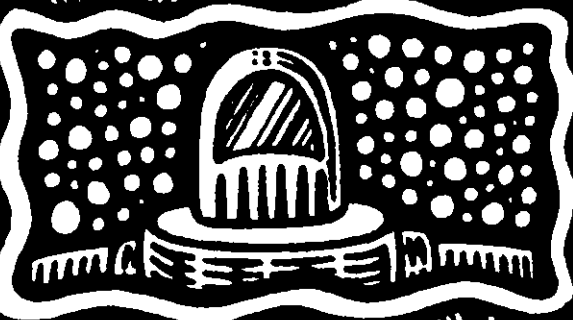
UP
GIMMIE
URBAN
& WAR...



STACCAI
LA RADIO E
ANNUNCIAT IL
MIO ARRIVO..

CAIK
BZ

PARCHEGGIAI LA NAVICELLA
DI FRONTE ALL'ENTRATA N°3,
COME PATTUITO.
UN ROBOT MI STAVA
ASPETTANDO.....



BONGIORNNO
MISTERI...
MI SEGUA..

3

ISTITUTO
INDIPENDENTE
DI RICERCA
BOTANICA

ROBO
PIR



MI PORTO' AL 47° PIANO DEL PALAZ-
ZO N°4, ALA EST - CORRIDOIO 37 -
PORTA 3274-B...

HENTR...

B2

...L'UFFICIO DI MISTER J.K.
BLACK TERZO, DIRETTORE
DELLA DIVISIONE SOSTAN-
ZE PSICOTROPE DELL'ISTI-
TUTO....

ANDÒ SUBITO AL SODO..

DETECTIVE "PSYCHO"
IL NOSTRO COMPUTER HA
ESTRATTO IL SUO NOMINATIVO
PER UN LAVORETTO DA UMANI
FACILE - FACILE...
CI INTERESSA UNA CERTA
PIANTA, VORREMMO
AVERNE IL SEME...

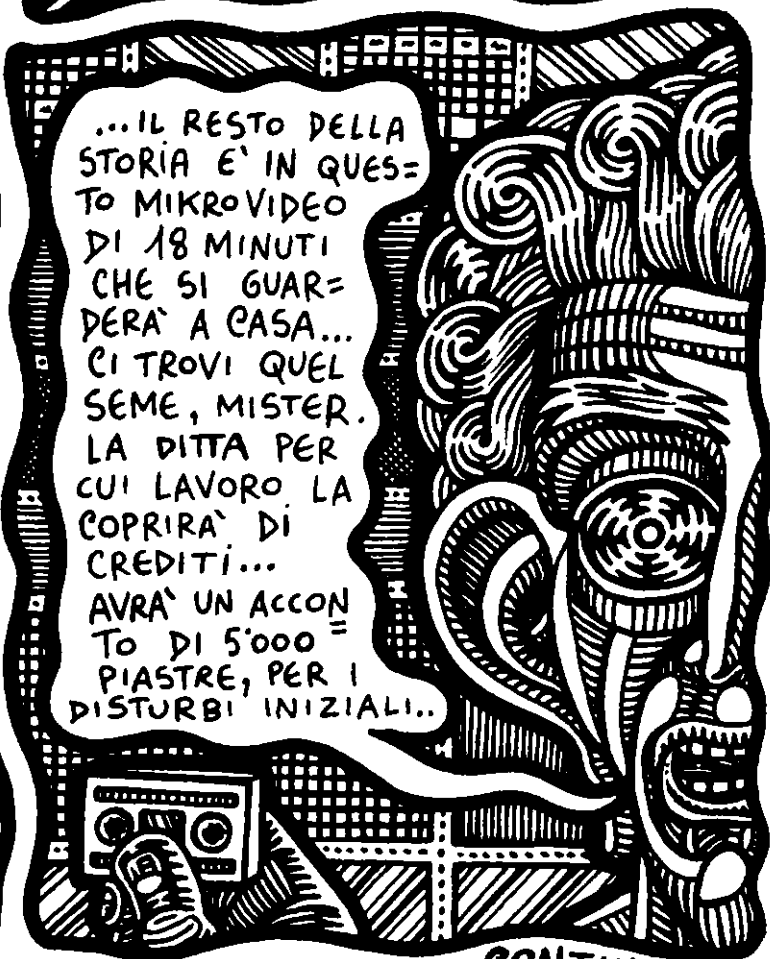




FU SCOPERTA DAL GRANDE
ESPLORATORE J. SMITH JUNIOR
NEL 2114 SUL PLANETOIDE
"MISTYK", NEL SISTEMA DI
"SOLE-351"....



... DICHIARATA ESTINTA
DAL 2203 DALL'ATLANTE
TELEMATICO DI BOTANI-
CA UNIVERSALE DELL'ISTI-
TUTO IMPERIALE DI RICERCA...



MERCI, MONSIEUR LE DIRECTEUR



Riceviamo e pubblichiamo una copia di una lettera, originariamente indirizzata a un tale Pier, che ha per oggetto l'arte situazionista:

Caro Pier, oggi mi è accaduto un fatto di cui voglio scriverti. Bighellonavo sfaccendato in quel di Milano e tergiversavo tra me e me con pensieri estivi e un po' tetri, senza una meta precisa, quando l'occhio mi si fissò su alcune scritte ordinate e maiuscole applicate con grandi lettere adesive sulle vetrine di quella che, a impatto, poteva sembrare un'agenzia immobiliare. Ma non era così. Il testo di quelle scritte era infatti piuttosto strano e diceva: "Gli artisti tra loro si odiano" e nella vetrina successiva: "L'arte serve solo a fottere i collezionisti", firmato Ben. Questo nome mi diceva qualcosa, mi avvicinai. Ma certo! Ben, Ben Vautier! Un grande della corrente Fluxus un artista che avevo molto amato anni addietro. Entrai in quella che poi realizzai essere una nota galleria d'arte. Ben lo conosci di certo anche tu, c'era una buona antologica del suo lavoro: spazzatura ammonticchiata qua e là in ordine scultoreo, ready-made di barattoli di yogurt vuoti ma soprattutto le celebri lavagne con frasi del calibro di: "L'arte è facile" o "Arte gratis" eccetera. Insomma, c'era tutto il repertorio eversivo e beffardo del buon Ben, di un fratello, di uno che con le gallerie, i vernissage e le limousine non c'entrava niente, di uno che l'istituzione bancaria dell'arte l'aveva da sempre sputazzata. Per capirci uno che a una elegante inaugurazione fa l'imitazione, ubriaco fradicio, del cane arrapato direttamente sulla gamba di una signora impellicciata. Ma tant'è. Ero lì che mi godevo la mia mostruola quando mi accorgo di una quantità di bollini rossi attaccati ben in vista a lato di molte opere esposte. Ora tu sai bene cosa significa il bollino rosso vicino all'opera, significa: *venduto*. La nausea mi sommerge e capisco in un attimo che un altro fratello è stato tradito. Così m'incazzo. Così

mi viene voglia di rubare. Ti è mai capitato, caro Pier, di sentire una vera voglia di rubare pulsarti nel cuore e nel cervello? A me capita quando sto così. Non parlo del semplice piacere di sgraffignare qualcosa di grosso a qualche ricco bottegaio, roba che si risolve al massimo in un paio di mesi d'affitto e che si fa con allegria, né del candido diletto di integrare la spesuccia al super con qualche leccornia di lusso, no, niente del genere; parlo di un gesto rigoroso e austero, di un atto morale e chiarificatore di chi vuole mettere ordine, riequilibrare il caos. Una necessità di giustizia*. Fu questa la vera intuizione primitiva della mia azione quando cominciai

ad aggirarmi nella galleria per vedere se c'era qualcosa da arraffare. Al piano superiore avevo già adocchiato una giacca da manager. Incustodita. Ci tornai, rovistai e in un attimo guadagnavo l'uscita.

Come constatai a casa, più tardi, il bottino era buono. Un portafogli ben piazzato con 700.000 mila lire in valuta estera e un ottima Parker d'ar-

gento quadrettata ma soprattutto la paternità di tutto quel bendidio: tutto ciò apparteneva come

avevo in fondo al mio cuore sperato proprio al capo, il direttore della galleria in persona.

Estraevo tutto ciò che trovavo nel portafogli e lo perforavo, escluso il denaro che riponevo senza incertezze nel mio, con una punzonatrice da carta, di quelle per fare i fori nei fogli. Utilizzavo poi i vari pezzi ottenuti e forati - documenti di identità, carte di credito, bancomat, patente ecc., come parti compositive di una graziosa scultura aerea nella quale ogni pezzo ciondolava sornionamente, guardandomi come mosche nella carta moschicida. Una magnifica apoteosi beffarda dell'identità del direttore; non c'era che dire. Non potevo frenare decorai poi il tutto con un pennarello giallo indelebile concedendomi, devo ammetterlo, anche gli immancabili baffi e barba nonché occhiali con sfregio sulla guancia su una foto, credo di patente, del tipo e dopo aver riposto accuratamente l'opera in un'apposita scatola postale, acquistata all'uopo, rispedivo il tutto al mittente. Accompagnai la scultura con una lettera di presentazione che diceva più o meno così:

"Carissima Fondazione per la diffusione in Italia del ridicolo ed esimio Le Directeur. Sono un'agente estetico del movimento Fluxus-situazionista e le invio un'opera d'arte che potrà senza esitazione esporre nella sua galleria. L'ho prodotta io e sono certo che non la lascerà indifferente. In fondo ne è anche lei un po' l'artefice. Essa è carica di un senso di mistero, direi quasi, di misfatto ed è frutto di una mia approfondita ricerca sui temi della presenza/assenza dell'opera nello spazio espositivo nonché dello 'spostamento' - déplacement - dell'oggetto dal flusso caotico della Vita a quello più ordinato e rarefatto dell'Arte. Tecnicamente è un classico ready-made solo parzialmente trasformato da un mio intervento. Ho intitolato quest'opera 'Merci, Monsieur Le Directeur 1991' firma autografa in basso a destra. È il mio piccolo contributo a Fluxus e la sua carica simpaticamente eversiva finirà ben presto per sollazzare la parte progressista del suo fine spirito d'uomo colto e d'avanguardia. Le sia anche di piccolo ammonimento a non abbandonarsi superficialmente alla degradazione a pura merce di scambio dell'opera di Ben Vautier, uno spirito libero. Essa è al contrario puro valore d'uso. Concludo con parole certo a lei più comprensibili. Il valore commerciale di questa mia opera ammonta a una somma a lei approssimativamente nota che comunque è già stata trattenuta. Firmato AL Borgia".

Allora Pier che ne dici? L'ho beccato o no il mio gallerista?! Un abbraccio! Ah, questa performance l'ho dedicata a Paola e con i soldi ci siamo fatti una gran cena con gli amici. Hasta siempre. AL.

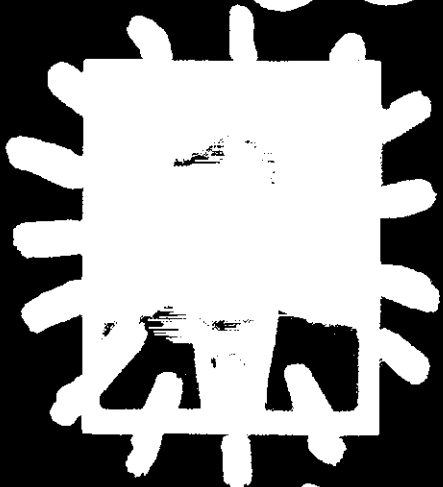
P.S. Mi raccomando: diffondi lo stile Fluxus e babba anche tu il tuo gallerista.

* Come sai ho sempre intravisto nel rubare il bagliore rapido di un mondo nuovo, esso è secondo me in qualche modo un'attività costruttiva che se fosse estesa a grandi masse per la riappropriazione che so, dei mezzi produttivi e delle fabbriche, al più porterebbe, ne sono certo, enormi benefici al nostro modo di concepire il lavoro e con esso la vita. Chissà. ¶

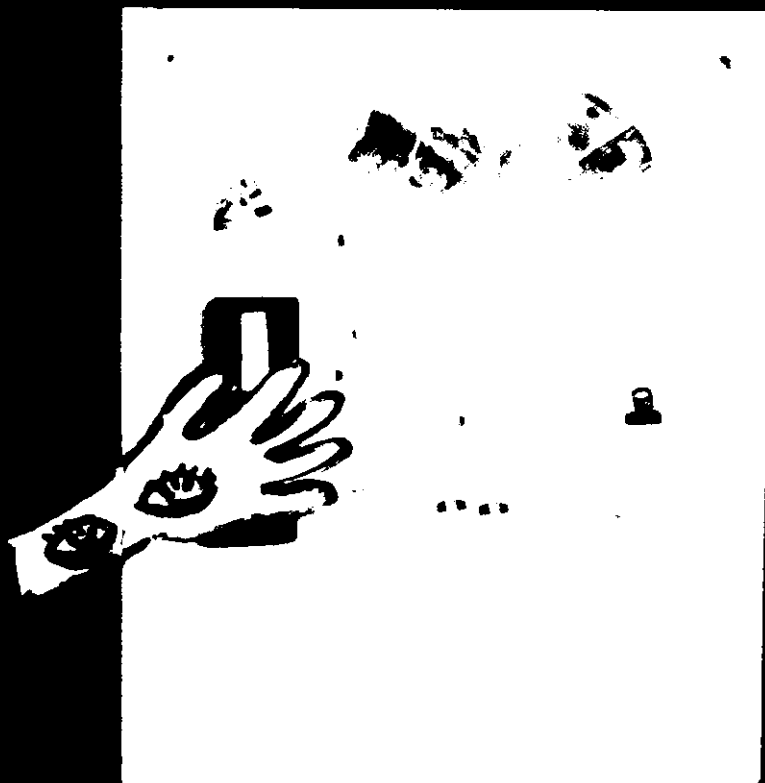
BOOO

DECODER 10

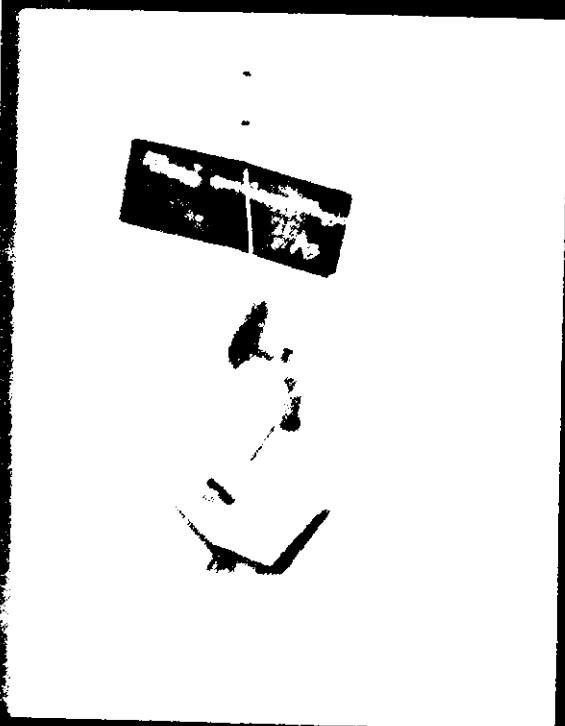
merci



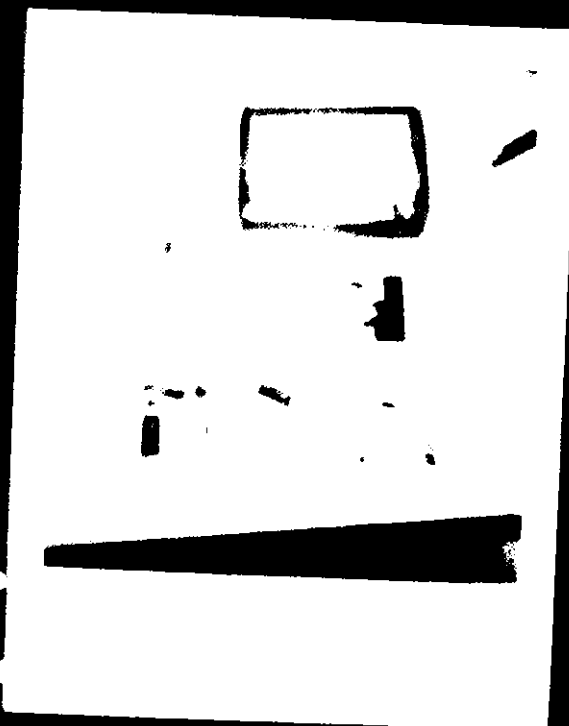
monnieur



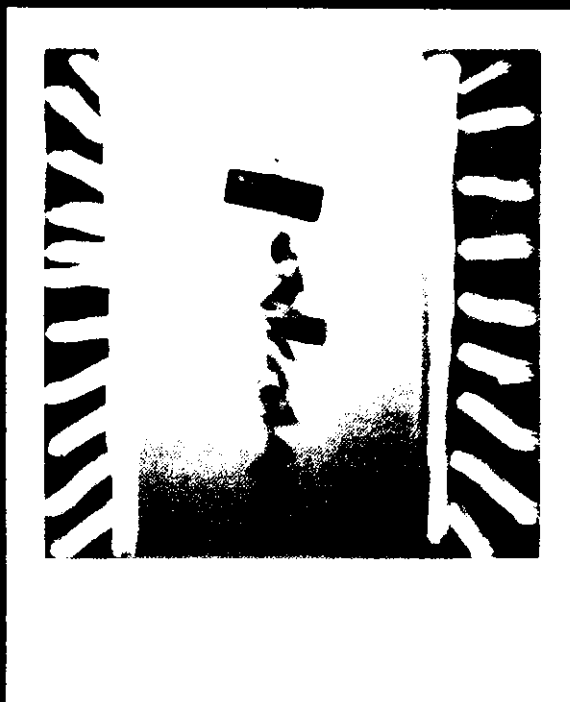
L'ispirazione



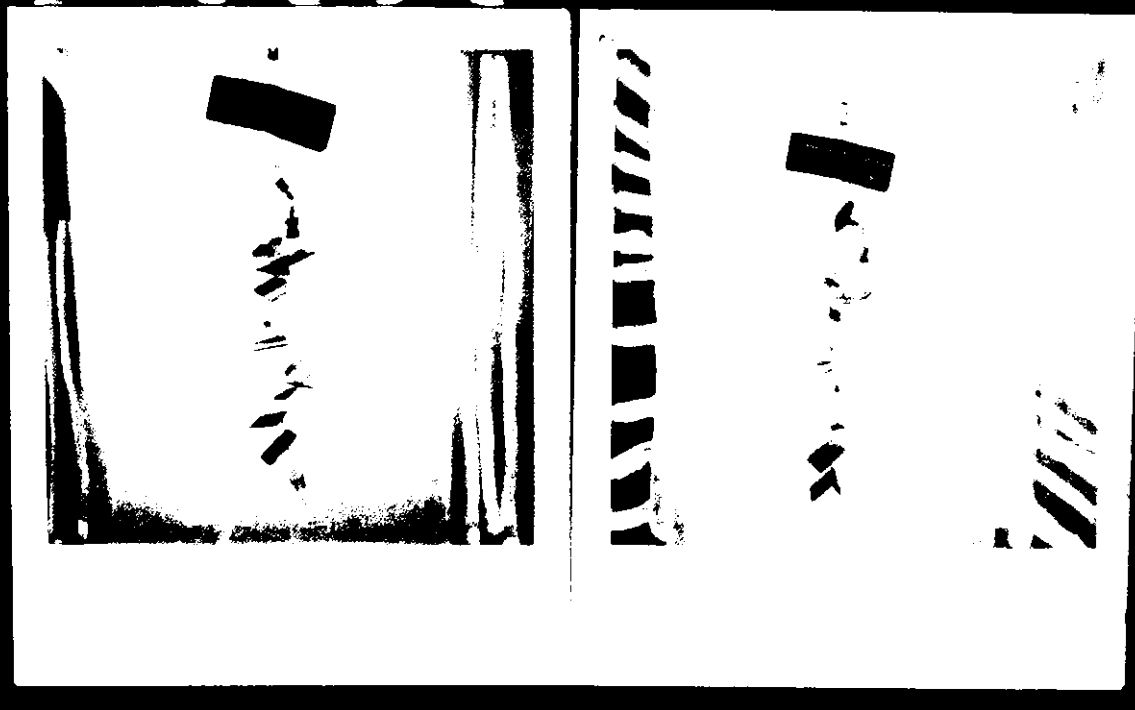
la
spedizione



P.S. Lei spende un po' troppo per mangiare (£185'000) e pare
dileggiare soldi al casino ma d'altra parte la scelta
dell'inchostro nero e quest'ottimo fenna le fa onore -



!?



DIGITAL JUSTICE

RUBRICA DI CONSULENZA LEGALE INFORMATICA A CURA DEL DOKTOR KABEL

Molti lettori ci hanno scritto chiedendoci pareri sulle spinose questioni della "giustizia digitale" e dei diritti nel cyberspazio. Dopo lunghe ricerche siamo riusciti finalmente a metterci in connessione con il Doktor Kabel, avvocato che si aggira tra le reti e i tribunali. Per questa prima volta, è parso opportuno dedicare un certo spazio ad alcune istruzioni per l'uso o avvertenze generali, che dovrebbero essere utili per inquadrare meglio le questioni affrontate. Dal prossimo numero entrambe le pagine saranno dedicate solo alle domande e risposte. Scrivete dunque i vostri dubbi, le vostre paranoie di origine giudiziario/repressiva e le vostre istanze di libertà a "Decoder", all'indirizzo postale o alla BBS. I più interessanti quesiti verranno pubblicati.

1. Il diritto non è una scienza esatta. Qualsiasi ragionamento che muova da una premessa opposta con ogni probabilità non approda ad alcun valido risultato.

2. Il Doktor Kabel si occupa di copyright, brevetti, marchi e relativi contratti, concorrenza sleale e antitrust. Ogni incursione in altre materie (in particolare diritto penale e amministrativo) sarà nei limiti del possibile evitata e comunque le risposte andranno prese con le molle. Stiamo cercando l'ausilio di un penalista esperto in reati informatici; dovrebbe essere disponibile per il prossimo numero.

3. In Italia, molti dei problemi di diritto dell'informatica sono ancora inesplorati e hanno dato luogo a scarse decisioni le quali, per loro natura, non assumono particolare rilievo. Differentemente da quanto accade per esempio negli Stati Uniti, o in altri paesi soprattutto di lingua inglese, i precedenti giudiziari non hanno, in Italia, alcun carattere vincolante per i giudici chiamati a pronunciarsi sul medesimo argomento. È tuttavia vero che essi possono influenzare la decisione dei giudici, ma di fatto una decisione di un organo giudiziario di merito (pretura, tribunale, corte di appello, in ordine crescente di importanza) conta, di regola, abbastanza poco, a meno che sia lo stesso organo a tornare a decidere su un caso simile. Una decisione di cassazione è invece importante, sia perché la maggior parte dei giudici, soprattutto dei tribunali periferici, tende ad uniformarsi, sia perché i soli archivi cartacei e informatici completi ai quali i giudici normalmente accedono sono quelli delle sentenze della cassazione. Tuttavia, visto che un processo impiega molti anni prima di essere deciso dalla cassazione, le sentenze di cassazione relative a questioni di diritto dell'informatica sono molto poche e i problemi trattati per lo più inattuali.

4. Sono pochissimi i giudici che sanno affrontare questioni riguardanti l'informatica, in diritto e - tanto meno - in fatto. I giudici hanno, normalmente, poco tempo da dedicare alle cause da loro trattate, e spesso decidono sulla base di un approccio intuizionista al problema. Quasi nessun giudice si dà la pena di reperire materiali utili per la decisione: occorre che gli siano forniti dagli avvocati delle parti.

5. Un buon avvocato è indispensabile per avere più probabilità di vincere una causa. Normalmente i buoni avvocati costano cari. Il costo di un grado di giudizio di regola non è inferiore ai 5-10 milioni. Occorre scegliere un avvocato esperto nelle questioni trattate. Spesso il miglior rapporto qualità-prezzo è dato dai procuratori, o dagli avvocati giovani (naturalmente se sufficientemente esperti in materia), che hanno più tempo e voglia di farsi conoscere. Un'azione congiunta di più persone vittime del medesimo illecito riduce i costi che ciascuno deve affrontare e ha spesso più probabilità di successo o comunque di indurre la controparte a una transazione. Non si deve infine dimenticare, nel valutare l'opportunità di promuovere un giudizio, che gli avvocati delle grandi società (per esempio i produttori di hardware e software, o i grandi fornitori di servizi telematici) sono di regola buoni avvocati, che hanno acquisito esperienza nel settore di cui si occupano e sono tenuti in maggiore considerazione dai giudici, soprattutto nelle grandi città.

6. I costi di una causa vinta (comprese le parcelle dell'avvocato) sono di regola addossati a chi ha perso. Se la questione è incerta, v'è dunque il rischio di dover sborsare, se si perde, molti soldi. Di converso, anche se si vince non c'è la sicurezza di riprendere tutti i soldi spesi. Il giudice può infatti "compensare le spese", il che significa che ciascuna parte deve sopportare le proprie. Una delle ragioni in base alle quali le spese possono essere compensate è il fatto che le questioni dibattute siano incerte e controverse, come frequentemente può accadere nelle cause relative a questioni informatiche.

7. Se il valore della causa è modesto e i danni sono difficili da dimostrare e quantificare (come per esempio avviene nelle cause di risarcimento del danno procurato dalla perdita di dati privati), non conviene fare causa. Può essere più conveniente rivolgersi a un'associazione di consumatori, come il Codacons, il Movimento consumatori, o altri. Il quotidiano "il manifesto" pubblica spesso i loro indirizzi e numeri di telefono. Le associazioni di consumatori normalmente richiedono che sia versata una quota associativa, che di regola non supera le 200.000 lire, e prestano assistenza gratuita attraverso loro legali. E però rarissimo che le associazioni di consumatori prestino assistenza in procedimenti penali.

8. Se si gestisce una BBS, o una qualsiasi altra attività che sottopone al rischio di azioni penali anche infondate, è necessario informarsi il prima possibile su chi sia nella propria città un buon avvocato, onesto e esperto di diritto penale informatico,

e contattarlo. Una consulenza preventiva costa molto meno di un'assistenza in un procedimento penale avviato e spesso permette di evitare guai con pochi semplici accorgimenti. Inoltre, poiché nel caso di una perquisizione il tempo a disposizione è poco e l'agita-

zione molta, si rischia di commettere errori irreparabili o di non esercitare i propri diritti. Avere invece la possibilità di chiamare subito il proprio avvocato di fiducia, già contattato in precedenza per la consulenza di cui si è detto, può essere decisivo per trarsi d'impaccio o per non compromettere la propria posizione.

9. Nessun consiglio giuridico (e dunque nessuna delle risposte che saranno fornite qui), per le ragioni esposte sopra, è giusto al cento per cento. Siccome in diritto si può ragionevolmente sostenere tutto e il contrario di tutto, ogni causa, e più in generale ogni questione giuridica, presenta *sempre* ampi margini di incertezza. Anche le cause che sulla carta dovrebbero essere vinte possono essere perdute, magari semplicemente perché il giudice (o l'avvocato) non ha capito nulla, o non capisce nulla. Tuttavia, vi sono comportamenti o atteggiamenti più consigliabili di altri, se non altro perché più diffusi e tollerati.

10. Come tutti sanno, gli interessi economici che ruotano intorno alla regolamentazione delle attività connesse alla gestione delle informazioni digitali sono relevantissimi. È dunque possibile che comportamenti la cui illiceità è controversa, fino a un certo momento pacificamente tollerati o addirittura ritenuti accettabili, cessino d'un tratto di esserlo, perché divengono consistenti gli effetti economici derivanti da una loro repressione. Le grandi imprese e i grandi gruppi economici non solo hanno ottimi avvocati, ma finanziano anche riviste e ricercatori universitari, organizzano convegni, inviano veline ai giornalisti televisivi e della carta stampata, e si avvalgono in generale di ogni strumento utile perché la loro posizione si affermi, influenzando in questo modo anche l'atteggiamento dei giudici civili e penali. Occorre dunque tenere le orecchie ben dritte, cogliere ogni presagio di repentini giri di vite, e organizzarsi per tempo. Per tante note ragioni, economiche e politiche, in questo momento tira comunque una brutta aria.

P.S. (nota di "Decoder") Gestire un processo vuol dire gestire anche un'operazione "politica". Il giudice non sarà più buono se ti mostri più accondiscendente... quindi, se ti capita una storiaccia, noi ti consigliamo di fare più casino possibile, rendendo pubblico ciò che ti è successo e le tue motivazioni. Non cadere in paranoia o nella rassegnazione. Cerca invece di sollecitare la solidarietà dei tuoi simili o di chi pensi possa avere in futuro il tuo medesimo problema.

invece di sollecitare la solidarietà dei tuoi simili o di chi pensi possa avere in futuro il tuo medesimo problema.

LETTERE

*Caro Decoder,
sono uno studente universitario che ha acquistato un pacchetto software con uno sconto di tipo educational. Ora che non mi serve più, posso rivenderlo di seconda mano? Anche se chi lo compra non è uno studente?*
Filippo Marzullo, Bologna

Caro Filippo,
la risposta ad entrambe le tue domande è sì. Naturalmente, non dovrai tenerti alcuna copia del software che intendi cedere, né averlo installato sull'hard disk, perché questo sarebbe vietato. Però il diritto di vendere a

terzi il software acquistato è indiscusso, discendendo dal cosiddetto "principio dell'esaurimento" dei diritti di proprietà industriale e intellettuale, in base al quale il titolare di quei diritti (nel caso nostro il copyright) non può opporsi alla loro circolazione successiva alla prima messa in commercio. In altri termini, il produttore o distributore del software è libero di metterlo in commercio al prezzo che gli pare, ma dopo aver intascato il corrispettivo da lui stabilito (e dunque aver maturato il profitto che le sue politiche di prezzo e le leggi di mercato gli consentono di spuntare), non può più interferire in alcun modo sulle vendite successive, a patto che il software non sia stato modificato o alterato. Di conseguenza, potrai vendere di seconda mano il software che hai acquistato a qualsiasi prezzo, anche superiore (sempre che tu ci riesca) a quello al quale lo hai acquistato. Né la questione cambia se il software è stato acquistato con particolari sconti: anche in questo caso si tratta di una politica di prezzo liberamente adottata dal produttore o dal distributore, che non vincola gli acquirenti nelle transazioni successive.

*Gentile Doktor Kabel,
sono un ricercatore che lavora presso un istituto universitario e sono specializzato nello studio di virus informatici (che raccolgo e conservo in vitro), sui quali non ho però intenzione, per il momento, di fare alcuna comunicazione scientifica o accademica. Dopo aver letto la legge relativa ai computer crimes mi è venuto il dubbio di trovarmi in una posizione illegale. E così?*

Raffaele Magliano, Università di Roma

Gentile dott. Magliano,
non capisco perché non diffonde le sue conoscenze nell'ambito scientifico: se lo facesse, credo che gliene sarebbero grati in molti. Per sua sicurezza, conviene comunque che prepari almeno una scheda di ricerca (con la quale potrebbe tra l'altro chiedere fondi al C.N.R. o al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica) in cui sia chiarito che intende studiare i virus che ha raccolto e i metodi più adatti a neutralizzarli. Dovrebbe essere sufficiente.



Spett. Redazione di Decoder,
sono un ragazzo che frequenta il liceo scientifico al Parco Nord di Milano. Ho un problema. Mio padre mi ha regalato un videogioco originale e volevo copiarlo per tutti i miei amici, in cambio delle copie dei loro videogiochi. Solo che mio padre, mentre stavo facendo le copie, mi ha fatto vedere un vecchio numero di "MC Microcomputer" e mi ha "sconsigliato" di farlo, dicendo che potevamo andare nei guai tutti e due. Ora ho un problema con i miei amici, che continuano a chiedermi le copie, e io non so cosa fare.

Antonio Calefato, Cinisello Balsamo (MI)

Caro Antonio,
le preoccupazioni del papà erano eccessive. È vero infatti che la legge sul software vieta di fare copie diverse da quelle necessarie per l'uso personale del programma, ma non vieta di cedere il proprio programma a terzi, anche dietro corrispettivo, purché esso non sia conservato da chi lo cede. Puoi dunque vendere tranquillamente i dischetti o i CD dei giochi che ti hanno stufato ai tuoi amici, o scambiarli alle stesse condizioni con dischetti o CD di giochi diversi. Se invece tu e i tuoi amici volete avere la possibilità di usare tutti i vostri videogiochi, la strada c'è, ma è un po' più complicata, ed è quella suggerita nella risposta alla lettera che segue.

Gentile avvocato,

piccolo problema: mi capita talvolta di acquistare software tramite download. Ad esempio con Compuserve c'è la possibilità di downloadare a pagamento giochi tipo Doom II o Epic Pinball. Il pagamento avviene con addebito sull'account Compuserve, ovvero in automatico sulla mia carta di credito. In pratica io downloado una copia del gioco commerciale (non shareware o freeware) e la pago regolarmente al termine del download. Cosa capita se viene la finanza, mi trova il gioco installato sull'hard disk e mi chiede di vedere la licenza d'uso o la confezione originale? Io il software l'ho regolarmente comprato, ma non ho né dischetti né manualistica originale da esibire. Come mi difendo dall'accusa di avere una copia pirata? Devo ricomprare Doom II in un negozio?

Ciao

—V—

Caro —V—,

la risposta mi pare semplice semplice: conserva l'estratto conto della tua carta di credito o stampati l'estratto del tuo account su Compuserve. Se non l'hai fatto, o se non sono ancora arrivati, è comunque tuo diritto chiedere in qualunque momento al venditore una ricevuta o una fattura.

Caro Doktor Kabel,

avrei un problema da porre, quasi un indovinello è da dire, che a molti dei miei amici ha ricordato quei giochi di verità descritti da Tolkien nel suo Signore degli Anelli. Ecco il quesito: uno studente acquista per 100.000 lire un pacchetto software e fa dieci copie che rivende ai suoi amici per 10.000 lire cadauna. È lecito?

Giovanna Pizzarotti, Milano

Cara Giovanna,

copie di programmi non se ne possono fare se non per uso personale proprio. Quindi la risposta dovrebbe essere negativa. Tuttavia, i dieci amici possono costituire un'associazione senza fini di lucro con lo scopo, ad esempio, di studiare e diffondere la cultura visuale e l'interazione ludica con gli strumenti informatici (basta copiare un atto costitutivo di una qualsiasi associazione, anche sportiva, o di un circolo ARCI, cambiare le cose essenziali, firmare l'atto e - ma non è indispensabile - depositarlo all'Ufficio del Registro per dargli data certa). A questo punto potranno acquistare come associazione il software, intestare all'associazione i contratti di licenza, e fare tante copie dei programmi quante sono necessarie per utilizzarli in conformità agli scopi associativi.

Caro Decoder,

l'utilità di compressione dei dati su disco ottico (Double space di MS-DOS)

alla fine mi ha fatto perdere i dati sull'hard disk. Posso citare in Tribunale con un minimo di probabilità di successo l'odiata Microsoft?
Tommaso Spreafico, Lecco

Caro Tommaso,

se hai letto le avvertenze poste a premessa di questa rubrica dovresti già avere la risposta. Che è: in linea di principio sì, visto che in base alla legge sulla responsabilità del produttore questo è tenuto al risarcimento del danno derivante dal malfunzionamento dei suoi prodotti. Tuttavia dimostrare l'ammontare del danno ed il fatto che esso sia conseguenza diretta e immediata del malfunzionamento del programma non è facile. Una causa ti costerebbe molti soldi, e Microsoft si difenderebbe con i denti con un buon avvocato. Meglio allora rivolgersi ad un'associazione di consumatori e vedere se può essere promossa un'azione congiunta da parte di una pluralità di utenti danneggiati. Tieni conto però del fatto che le iniziative delle associazioni di consumatori si chiudono con successo soprattutto quando la controparte viene indotta a raggiungere un accordo transattivo. Ed è molto

difficile che Microsoft, ove non sia definitivamente condannata (e di solito passano molti anni prima che si arrivi ad una sentenza definitiva), scenda a patti e si offra di risarcire il danno arrecato, perché l'ammissione della sua responsabilità potrebbe esporla a pretese risarcitorie in ogni Paese in cui vende il suo software. Quel che potrebbe fare è offrirti in regalo la magra consolazione di un nuovo pacchetto software in luogo di quello difettoso (sempre che abbia avviato al problema).

FOUNDATION

FREE SOFTWARE



CHE COS'E' LA FREE SOFTWARE FOUNDATION?

"Mentre traiamo grandi vantaggi dalle invenzioni di altri, dovremmo rallegrarci di ogni opportunità che abbiamo di aiutare gli altri con le nostre invenzioni".

(Benjamin Franklin)

La Free Software Foundation si dedica all'eliminazione di ogni limite per quanto attiene la copiatura, diffusione, comprensione e modificazione di programmi di computer. Noi promuoviamo la diffusione e l'utilizzazione di software liberi (freeware) in tutti i campi del computer. In particolare lavoriamo a un sistema di programma completamente integrato, di nome GNU (GNU's Not Unix), ormai sempre più compatibile con Unix. Alcune parti del sistema sono già a punto e in distribuzione.

La parola "free" nel nostro nome intende indicare due particolari significati della parola libertà: in primo luogo la libertà di poter copiare un programma e passarlo ad amici e collaboratori e in secondo luogo la libertà di adattare un programma ai propri bisogni e perciò di avere piena accessibilità al codice sorgente. Si può così approfondire lo studio del codice e imparare a scrivere i programmi, condizione utile per poterli comunicare, migliorare e trasmetterne ad altri in modo proficuo le variazioni.

Vi sono altre organizzazioni che distribuiscono tutto ciò che è disponibile nel campo del "free software". Al contrario la FSF si concentra sulla diffusione di nuovi "freeware", quali il perfezionamento di GNU-System, in modo tale da rendere superfluo l'acquisto di software commerciali.

Oltre allo sviluppo di GNU la Fondazione ha altre funzioni: la produzione di nastri per grossi calcolatori e di istruzioni stampate per i programmi GNU, la di-

istribuzione e la ricezione di donazioni per la promozione dello sviluppo di GNU.

Siamo riconosciuti dal fisco, il che significa che i donatori possono detrarre dalle tasse le spese che ci riguardano. Il nostro lavoro di sviluppo è finanziato in parte attraverso elargizioni e in parte attraverso le vendite. State attenti che le tariffe di vendita riguardino solo l'effettiva spesa di distribuzione. Non dovete in nessun caso pagare licenze per l'utilizzo di software GNU e siete liberi in ogni momento di fare una copia dal calcolatore di un conoscente (supposto che il vostro conoscente ve lo conceda). La Fondazione prevede anche un cosiddetto *Service Directory*: una lista di persone che, dietro compenso, offrono prestazioni di servizio per utenti o sistemi di programmi GNU. La *Service Directory* si trova in Emans GNU/service.

Prestazione di servizio può significare aiuto a nuovi utenti e adattamento di programmi. Mettetevi in contatto con noi se volete essere immessi nella lista o ne volete avere una.

I programmi che noi abbiamo scritto subiscono continui aggiornamenti e vengono incessantemente migliorati. Noi eseguiamo per ogni programma fra i due e i venti aggiornamenti annuali. Ciò comporta, assieme allo sviluppo di nuovi programmi, una quantità di lavoro, per cui il sostegno in forma di codici sorgente, documentazione, macchine, forza lavoro o denaro è sempre benvenuto.

Il consiglio direttivo della Fondazione è composto da: Richard Stallman, presidente; Robert J. Chassell, tesoriere; Gerald J. Sussman, Harold Abelson e Leonard H. Tower Jr. direttori.

CHE COS'E' IL COPYLEFT?

Nel paragrafo precedente si diceva che voi "in nessun caso dovete pagare licenze per l'utilizzo di software GNU e che è rimesso a voi in qualsiasi momento di fare una copia dal calcolatore di un conoscente. Che cosa vogliamo dire propriamente con questo e come possiamo convincervi che è vero?

La via più semplice per fare un programma freeware è di darlo in Public Domain. Le persone che lo ricevono da alcuni utenti lo possono dare ad altri e così via. Questo però rende possibile agli imbrogliatori di approfittarsene e di rivendere versioni compilate senza il codice sorgente, con condizioni del tipo "guai se copiate questo per il vostro vicino". Usufruite così della libera circolazione del programma originale, negandolo agli altri utenti.

Può accadere facilmente che la maggior parte degli *user* ottenga un programma in questo modo: la nostra intenzione è quella di porre le condizioni per cui il programma sia liberamente accessibile a tutti gli utenti.

Perché non accada quanto sopra descritto, normalmente non immettiamo i programmi GNU nel Public Domain. Inoltre li proteggiamo attraverso quello che noi chiamiamo, in contrasto con il copyright, *copyleft*. Un *copyleft* è uno strumento legale, che concede a chiunque di copiare a patto che il destinatario, do-

po aver copiato, rispetti l'indicazione che è autorizzato a diffondere altre copie o a cambiarle (nel senso di migliorarle, il che significa che deve avere accesso al codice sorgente). Le imprese di software utilizzano abitualmente i copyright per eliminare queste libertà. Gli amici del freeware utilizzano i *copyleft* per garantirle.

Il *copyleft*, che trova applicazione nel progetto GNU, è una combinazione di un'Avvertenza sul copyright e della GNU General Public License. La nota avvertenza relativa al copyright è quella consueta. La

General Public License è fondamentalmente l'autorizzazione alla copia e vi rende avvertiti di quella libertà di cui noi vorremmo che voi vi avvaleste, senza toglierla a nessun altro (il documento attuale consiste di alcune pagine con alcune complicate annotazioni che il nostro consulente giuridico ritiene necessarie). La License

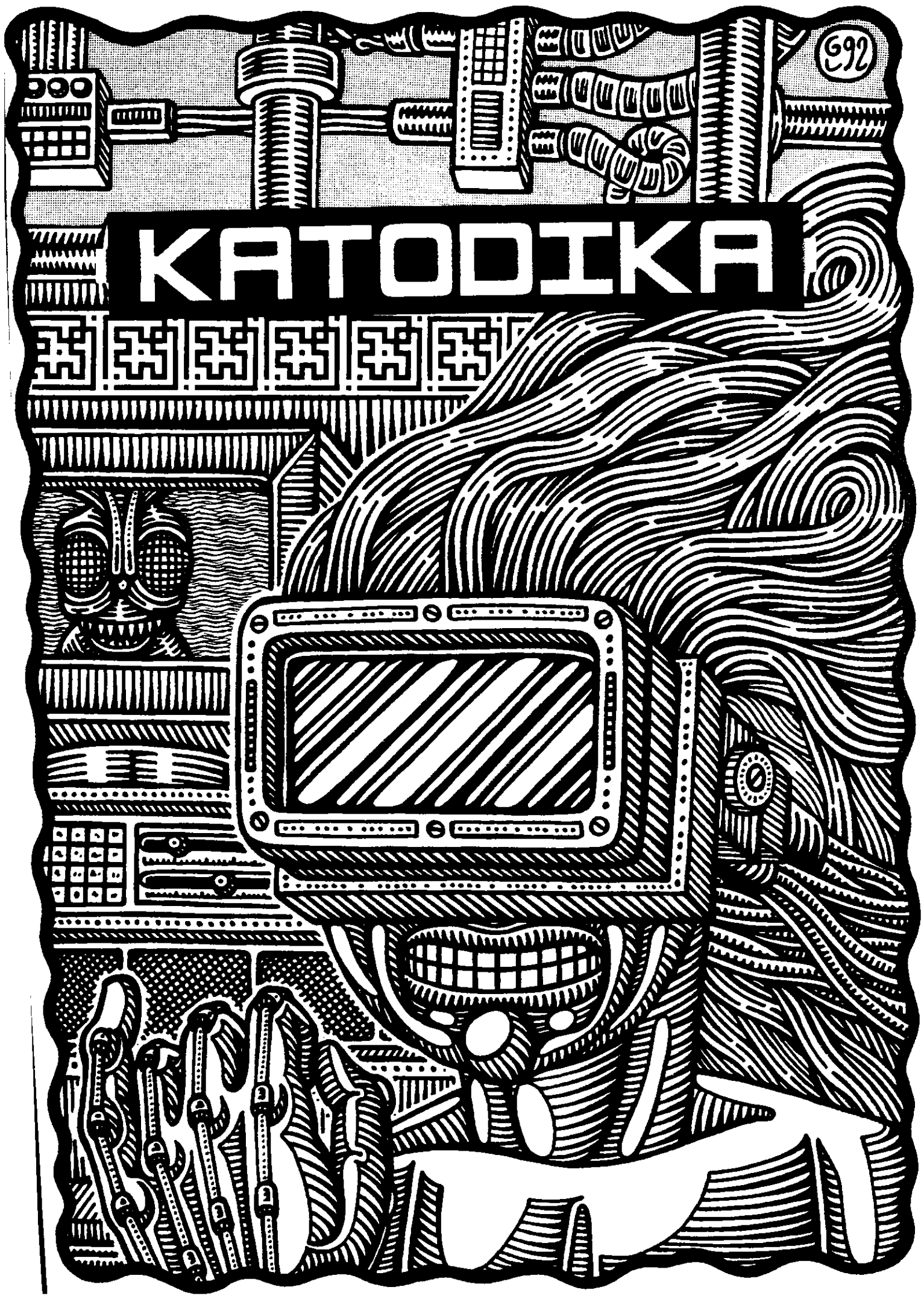
completa si può trovare in ogni codice sorgente e in molti manuali. Su richiesta vi inviamo volentieri una copia.

Vorremmo anche incoraggiare altri a dotare i loro programmi di *copyleft* e di *General Public License*: in fondo basta che un programma contenga alcune righe che accennano alla licenza.

Per ulteriori dettagli guardate per favore nel testo originale della licenza. ¶



KATODIKA



Le ricerche presentate in questo breve articolo sono state realizzate a seguito di un temporaneo esperimento realizzato a Bologna nel 1992.

Si è trattato in sostanza della attivazione di una micro-televisione (Prate-TV) di quartiere allestita e gestita per circa una settimana in occasione della festa del quartiere. Si è potuta allora, pur con tutti i limiti, verificare se non altro la possibilità concreta di una iniziativa di questo genere. La diffusione di tecnologie di produzione e post-produzione a basso costo hanno permesso difatti la autoproduzione di ben 40 ore di programmi realizzati con una estrema velocità operative, in molti casi, permettendo anche la gestione di una diretta abbastanza efficace.

La fascinazione subita in quella occasione ha fatto sì che nel territorio bolognese si continuasse in seguito a ragionare sulla possibilità di tentare l'apertura di una emittente stabile.

È da allora che sono partite le ricerche sia sul piano tecnico che su quello legale.

Oggi come oggi abbiamo un quadro abbastanza chiaro sulle possibilità ed una serie di spezzoni e gruppi operanti sparpagliati sul territorio bolognese che pur operando in maniera frammentaria è ipotizzabile ritrovino un'unità operativa nel momento in cui si recuperino le risorse per poter avviare l'attivazione degli impianti di trasmissione.

Non possiamo ad oggi ipotizzare quando Bologna sarà in grado di dare alla luce l'ipotetica nuova emittente, ma abbiamo comunque deciso di incominciare a rendere noti i risultati delle ricerche e ci rendiamo disponibili per eventuali approfondimenti e scambi di informazioni.

Next TV Foundation tel. 051 370971, fax 051-370972.

LINK TV

Per chi abbia già accumulato esperienze nel settore radiofonico, le tecnologie e le modalità di impiego necessarie alle trasmissioni televisive sono del tutto simili a quelle radiofoniche, ovvero le tecniche di trasmissione si basano su di un apparecchio di trasmissione e da una serie di apparecchi di ricezione.

Gli apparecchi di ricezione li conosciamo tutti: un televisore, una antenna di ricezione, un cavo di connessione tra i due apparati.

Per quanto riguarda la trasmissione occorre invece tutta un'altra serie di elementi:

- A) una fonte costituita per esempio da un semplice video lettore;
- B) un convertitore in grado di trasformare l'informazione magnetica della fonte in onde elettromagnetiche.
- C) un trasmettitore del segnale proporzionalmente amplificato;
- D) una antenna o sistema di antenne per la emissione del segnale.

Le difficoltà cominciano qualora si voglia affrontare il problema della scala di trasmissione. Ovvero il telecomando di un televisore è una piccola emittente ma se già vi provate a comandare il vostro televisore da un'altra stanza la vostra piccola stazione sarà insufficiente a svolgere questo eccessivo compito. Rapportati in scala provate a pensare ai successivi pas-

saggi tra una casa, un condominio, un quartiere, una città, una regione, uno stato ecc.

Difficoltà dunque proporzionali alla scala territoriale e geografica entro cui intendete operare.

Normalmente per coprire un territorio urbano anche molto limitato necessitano tre condizioni di base:

- a) un sito posto in posizione elevata
- b) un sito posto non al centro dell'area di irradiazione ma a un suo angolo
- c) una potenza nella emissione di segnale proporzionale all'area da coprire.

Per quanto riguarda a) esistono in ogni paese o città tralicci che svolgono la funzione di sopraelevare le antenne di emissione. Dove la conformazione geografica presenti formazioni collinari e montagnose le dimensioni dei tralicci saranno più ridotte e potranno anche non servire. Nelle città di pianura o sono usati i palazzi molto alti o vengono utilizzate le torri di ferro che caratterizzano un po' tutti i paesaggi metropolitani.

Non a caso questi vengono edificati nelle periferie: per quanto riguarda b), infatti, bisogna osservare che i tipi di antenne esistenti trasmettono coprendo le aree per angoli graduati. Per coprire 360° necessitano costosi grappoli di antenne con relative apparecchiature di coordinamento del segnale (accoppiatori). È a questo scopo che

i tralicci vengono normalmente posti non al centro ma a un lato delle periferie dell'area di trasmissione in modo tale che soli 90° di copertura sono in grado di illuminare tutta l'area interessata.

Ogni città, o provincia o paese possiede sue caratteristiche specifiche nella configurazione geografica che, come vedremo in seguito, imporrà differenti soluzioni tecniche di trasmissione.

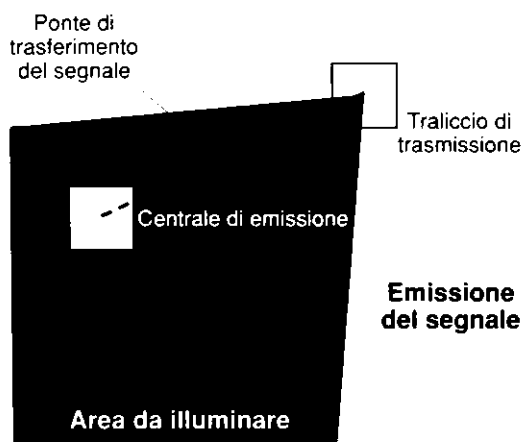
Una ulteriore implicazione di questo dato è costituito dalla non necessaria compresenza fisica tra l'antenna di emissione e la centrale di produzione del segnale (la sede della televisione con la sua regia, i suoi studi, ecc.). È a questo scopo che si utilizzano i ponti di trasferimento. Poniamo cioè di avere gli studi in centro città e i tralicci sulle colline prospicienti la città medesima. Si tratterà di installare un ponte costituito da un trasmettitore situato nella sede di emissione che trasmetterà il segnale tracciando un arco direzionato a un ricevitore posto sul traliccio di trasmissione che riceverà il segnale e lo ritrasmetterà tramite il trasmettitore vero e proprio sull'area interessata.

In questo modo avremo due trasmettitori e un ricevitore utilizzato esclusivamente per la ricezione del segnale del ponte.

Tali ponti normalmente trasmettono su di una gamma di frequenze che non è quella delle trasmissioni vere e proprie (per le TV l'UHF) ma su bande attigue, per esempio il VHF, ma soprattutto su frequenze più alte che partono dal gigahertz (1000 megahertz) e che garantiscono maggior precisione.

Bisogna notare a questo proposito che le due antenne del ponte devono "vedersi" nel vero senso della parola perché il segnale arrivi a destinazione senza disturbi e interferenze. Notiamo anche che, in media, per le piccole emittenti il ponte costa tanto quanto la stazione di trasmissione vera e propria. L'etere italiano è saturo e il ponte deve essere costruito con estrema precisione per poter collegare ottimamente la sede di emissione con quella di trasmissione.

Complessivamente possiamo schematizzare una piccola emittente metropolitana con il seguente schema:



Questo schema è il progetto che la legge richiede per la registrazione delle frequenze utilizzate per la costruzione del progetto televisivo e per ottenere la relativa concessione: esso comprende la banda di frequenza utilizzata per i ponti di trasferimento e per l'emissione

del segnale, i luoghi di emissione e le traiettorie dei segnali emessi, le apparecchiature utilizzate e loro omologazione ecc.

Per chi volesse fare da sé esistono vari manuali di radiotrasmissione esistenti sul mercato editoriale, ma vi consigliamo sinceramente di contattare gli addetti specializzati, le piccole aziende che si occupano della installazione, manutenzione e messa in opera delle stazioni di trasmissione.

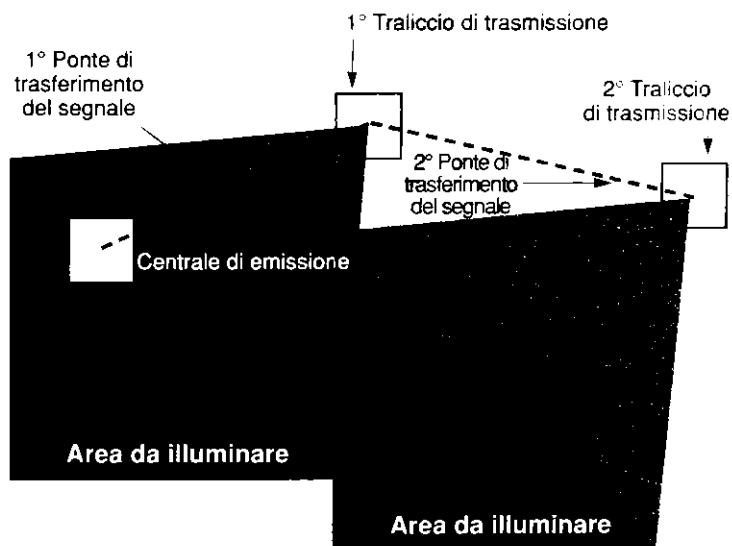
Vari sono i motivi.

In primo luogo questi artigiani conoscono il "territorio" di trasmissione e le sue caratteristiche come le loro tasche. Posseggono le tecnologie e il know-how necessario e molto spesso la passione divorante per le trasmissioni li porta a sostenere l'apertura di una nuova emittente come una scommessa sulla quale investire con passione.

È sul piano legale che vedremo l'importanza di questi agenti territoriali delle onde hertziane. Non esitate dunque come primo passo a individuare la vostra agenzia di fiducia.

Per seguire il ragionamento di scala spesso i territori metropolitani presentano ulteriori complicazioni. Città dalla urbanistica accidentata (come Genova, Napoli, Bologna, Palermo, ecc.) richiedono sistemi di ponti più complessi in quanto un unico punto di emissione non è sufficiente a illuminare tutte le aree. La presenza delle colline o delle montagne può in certi casi essere più di impedimento che di aiuto. Bologna per esempio richiede di norma tre punti di emissione collegati per essere illuminata in tutta la sua estensione.

Lo schema in questo caso sarà il seguente:



Più ampliamo la scala più lo schema dei ponti diventa complesso. Da un ripetitore all'altro i network nazionali coprono l'intero territorio lanciando da montagna a montagna il segnale prodotto spesso da un'unica fonte.

L'invenzione dei satelliti ha permesso di entrare in uno schema globale della radiodiffusione. Lanciati grazie ai vari missili Ariane o Shuttle in un'orbita sufficientemente elevata, essi raccolgono il segnale dei ponti terrestri ritrasmettendolo a "pioggia" su territori molto am-

pi (continentali) scavalcando così il problema delle catene montuose e dei vari ostacoli alla propagazione delle onde.

I satelliti ritrasmettono il segnale utilizzando altre gamme di frequenza (gigahertz) che, per essere ricevute, richiedono tipi particolari di antenne normalmente classificati come "paraboliche".

Come si può immaginare i costi per la trasmissione satellitare sono piuttosto elevati anche se sottolineiamo che esistono molte agenzie che agiscono ormai nel settore privato noleggiando fasce orarie con un costo calcolato sul minuto (ci è capitato di vedere fasce notturne rese disponibili da una concessionaria inglese che andavano sull'ordine delle venti sterline/minuto) e che in ogni caso non tutta la popolazione possiede l'antenna satellitare per ricevere questa particolare gamma di onde hertziane.

Sembra comunque che il settore sia particolarmente vivace e sarà interessante tenerlo d'occhio oltre alle evoluzioni sul cavo.

Ovviamente vi sarete a questo punto chiesti quanto costi, invece, installare una stazione come quella descritta nello schema I.

Vi sono in Italia molte aziende operanti nel settore e il mercato mette a disposizione tipi molto diversi di apparecchiature ovviamente con prestazioni e rapporti qualità-prezzo abbastanza differenziate. Possiamo solo qui indicare che esistono piccole aziende che forniscono le attrezzature di base per cifre che si aggirano sui 30-40 milioni di lire per apparecchiature in grado di coprire senza ostacoli (ovvero da posizioni molto elevate e angolari) territori anche piuttosto ampi (50-60 KM).

Le cifre cambiano però non solo in virtù del rapporto qualità-prezzo (implicante un diverso lavoro di manutenzione e ricalibrazione del segnale emesso) ma anche del tipo di frequenza utilizzato. Il VHF per esempio richiede più potenza dell'UHF ma molte altre sono le considerazioni tecniche.

In questo senso, prima di decidere quali attrezzature acquisire e quindi avere un quadro economico preciso, è ovviamente fondamentale avere risolto il problema della frequenza da utilizzare. A questo scopo ritorna utile il lavoro svolto dalle aziende che si occupano della installazione e in particolare la "soluzione" dei problemi legali.

Sulle questioni legali

Per cominciare diciamo che il sistema giuridico italiano norma il semplice possesso di ogni tipo di apparecchiatura atta alla trasmissione su radiofrequenze.

In questo senso il semplice possesso di una qualsiasi attrezzatura di trasmissione (sia essa un CB o una potente stazione televisiva) richiede certificazione e registrazione presso gli uffici dell'Escopost.

Tuttora, e nonostante le volontà di riforma espresse da più parti, il quadro giuridico di riferimento per quei set-

tori specifici di trasmissione che sono la radio e la televisione è quello istituito con la legge n. 223 del 6 agosto 1990 comunemente conosciuta come legge Mammi che per quanto riguarda la pianificazione complessiva delle bande di frequenza utilizzabili dai vari servizi di radiodiffusione si riallaccia al Piano Nazionale di ripartizione "nel rispetto delle convenzioni e dei regolamenti internazionali in materia" (Art. 3.3).

Entrambe i documenti (legge Mammi e Piano Nazionale di ripartizione) sono ottenibili presso gli uffici regionali della Escopost e forniscono il materiale giuridico di base.

Il Piano Nazionale da un lato definisce le bande di frequenza dedicate genericamente ai ponti di trasferimento e alle frequenze di utilizzazione proprie della radiodiffusione televisiva.

La Mammi dall'altro lato si pone come obiettivo la regolarizzazione e realizzazione di un Piano di Assegnazione atto a determinare l'assegnazione delle concessioni ai soggetti pubblici o privati su scala locale o nazionale determinando percentuali tra le varie tipologie. In altri termini ancora, procedendo alla regolarizzazione dell'esistente.

La prima questione cruciale è quella che, nei confronti dell'abusivismo edilizio "condonato", l'abusivismo radiotelevisivo occupa il 99% del territorio "edificabile" e il condono dell'esistente rappresenta di fatto l'esaurimento della risorsa "territoriale" disponibile. La risorsa "etere" è una risorsa limitata e la sua ripartizione, a oggi, rappresenta effettivamente la chiusura dei giochi.

In termini legali, dunque, si potrebbe accedere a tale risorsa esclusivamente acquisendo una concessione esistente. Vi lasciamo immaginare i costi di una tale operazione.

Ma alcuni sprazzi, effettivamente, ci sono.

Li elenchiamo in forma di ipotesi:

Ipotesi 1) Incostituzionalità della Mammi

Ci riferiamo alla disparità del trattamento tra le due forme di trasmissione televisiva e radiofonica. Escludendo le quote riservate alla RAI nel caso della radiodiffusione sonora, la legge prevede quote di frequenza dedicate a emittenti a carattere non-commerciale altrimenti dette "comunitarie" (Art. 16.3 16.5) alla quali è destinato fino al 25% del totale delle concessioni assegnabili per ogni ambito o bacino (Art. 16.16). Nell'altro caso (quello televisivo) vi è solo spazio per la emittenza a carattere commerciale (Art. 16.8)

Quale il motivo? Probabilmente le molte radio di ispirazione cattolica costituivano un gruppo di pressione politico sufficiente a motivare le eccezioni previste per la radiotrasmissione a carattere comunitario: la concessione è rilasciata, come giusto, senza obbligo di cauzione, obbligo che consiste invece per le trasmissioni televisive al prestito di una cauzione non inferiore ai 300 milioni.

È di una televisione a carattere comunitario non prevista dalla legge che in qualche modo stiamo qui parlando. Ed è a partire da questo modello che ipotizziamo la rivendicazione di spazi per le televisioni comunitarie appellandoci anche alla disparità di trattamento tra le due forme di radiodiffusione.

Questa ipotesi prevede tempi lunghi e lunghe battaglie

812

DECODER 10

giudiziarie. Depositare una domanda di concessione su di un progetto televisivo che si appoggi a questa ipotesi, potrebbe significare attese e ricorsi successivi di anni e anni. Questa ipotesi fornisce il quadro fondamentale di legittimità della nostra ipotetica richiesta di concessione ma non è in grado di favorirne la veloce attuazione.

Ipotesi 2) Abusivista.

Per seguire tale ipotesi torna utilissima la prestazione di chi conosca molto bene lo stato di utilizzo dell'etere dell'area interessata.

Il reale problema di un'azione abusiva sorge principalmente nel momento in cui la propria presenza disturbi qualche soggetto esistente. Non stiamo qui parlando di pirateria e sarà importantissimo individuare una frequenza libera e con il sufficiente margine per evitare disturbi elettromagnetici ad altri soggetti. Questo vi manterrà in un parziale margine di rispetto alle norme esistenti e vi eviterà inutili querele che potrebbero pregiudicare la sopravvivenza del progetto.

Ipotizziamo con la quasi certezza che ogni territorio possieda alcuni buchi nell'utilizzazione dell'etere soprattutto nelle bande meno ortodosse quali il VHF banda A, B, C e svariate possibilità tra i 900 e i 2000 megahertz.

Grande lavoro di studio preliminare e un certo margine di rischio pionieristico. In bocca al lupo.

Ipotesi 3) Pseudo-televisiva.

Essa non si riferisce alla costituzione di una vera e propria televisione, né rispetto al raggio di copertura del territorio, né rispetto alla stabilità dell'esperimento di emissione.

Si tratta in sostanza della possibilità di ottenere legalmente un permesso di trasmissione temporaneo per la realizzazione di ponti di servizio tra luoghi situati in differenti punti di un determinato territorio.

Il Ministero delle Poste è tenuto a concedere tale permesso per la realizzazione di iniziative di vario genere: per esempio la realizzazione di un convegno situato in differenti sedi che necessiti comunque di un collegamento audiovisivo tra le sedi stesse.

Tali permessi sono quelli anche abitualmente utilizzati per i collegamenti in diretta al di fuori degli studi in varie occasioni pubbliche, hanno una validità massima di un mese e un costo di circa 600.000 lire.

Sul che farsene di tale permesso temporaneo per la realizzazione di uno o più ponti di trasferimento del segnale sta un po' a voi capirlo.

Sui mezzi per la produzione

Innanzitutto sul rapporto qualità-prezzo consigliamo di distinguere nella scelta tra il momento delle riprese (videocamere) e quello della post-produzione (centraline di montaggio, videoregistratori per la masterizzazione e la messa in onda).

Sulle riprese la qualità consentita dal Video8 hi anche amatoriale può rappresentare un buon punto di partenza. Il rapporto qualità-prezzo è vantaggioso sia rispetto al Super VHS (anche professionale) che rispetto ai vecchi sistemi U-Matic.

I problemi con il video8 hi si trovano utilizzando il na-

stro nelle fasi di premontaggio e montaggio. Il supporto magnetico così piccolo comporta che ogni passaggio effettuato, anche per la semplice visione delle riprese tenda ad accentuarne i difetti, le disomogeneità nella distribuzione del magnetismo ecc. Un archivio in video8 hi può rivelarsi un autentico fallimento.

Sulla fase di post-produzione consigliamo di privilegiare sistemi di minor qualità di definizione (per es. il VHS) purché siano di tipo professionale rispetto ad apparecchi anche di ottima resa visiva ma di tipo amatoriale.

Questo principalmente per un motivo: provate a utilizzare anche la miglior macchina video8 hi amatoriale per 18 ore al giorno per 30 giorni di seguito. Non sopravviverà all'esperimento.

Al confronto anche un vecchio catorcio professionale in VHS o U-Matic low-band gli sarà superiore. Tenete conto se pensate che le necessità di messa in onda richiedono un utilizzo intensivo di attrezzature. Sulla masterizzazione e il montaggio consigliamo dunque di utilizzare macchine professionali con supporti magnetici a banda larga, dal mezzo pollice in su. Le riprese in video8 dei vostri molti operatori potranno essere immediatamente riversate su supporti più stabili.

Analogamente al sistema tecnico-organizzativo di una radio possiamo intendere il nostro prototipo "popolare" di televisione.

Ai registratori analogici o ai piatti siano sostituiti due o più video lettori (per la scelta dei formati valgano le considerazioni di cui sopra) per l'utilizzo delle immagini pre-registrate; al microfono del conduttore o della salletta di registrazione per le dirette siano sostituite una o più videocamere monitorizzate dalla regia; al mixer audio utilizzato per il mixaggio acustico sia sostituito un mixer video con almeno tre canali di entrata (per es. due per i video lettori, uno per una videocamera per il conduttore e per la diretta dallo studio). Sia aggiunto un monitor per controllare il risultato della emissione in uscita dal mixer ed ecco in piccolo la vostra televisione perfettamente funzionante. È ovvio che ogni aggiunta fornirà ulteriori possibilità creative e di comunicazione. Un mixer con 6 o 8 entrate permetterà di gestire dirette più complesse; un banale PC sarà in grado di inserire testi, scritte, effetti grafici anche prodotti in diretta; un'entrata audio per il telefono permetterà le dirette da casa e un videotelefono (già incominciano a circolare in Italia, anche se con una scansione intermittente) darà una dimensione audiovisiva all'interazione con gli utenti. L'elenco potrebbe continuare a lungo ma la base è semplice e molto economica.

Per la produzione di trasmissioni che non usino la diretta o la forma conduttore-videocamera-ospiti-materiale preregistrato riteniamo si possano seguire molte strade differenti.

Le vedremo nel capitolo successivo ma per ora basti accennare al fatto che non è necessario che la emittente sia fornita di molti studi di post-produzione in proprietà esclusiva.

Provate a pensare alla vostra città come a una rete di collaboratori: studi professionali annoiati dalla routine; liberi professionisti in vena di sperimentazioni; amatori autosufficienti; gruppi di lavoro esterni e via dicendo. Questi volendo i vostri studi di produzione diffusi sul territorio.

Un esempio esistente: Paper Tiger TV. Trasmette via satellite programmi prodotti da altre televisioni tattiche americane o di qualsiasi altro angolo del pianeta; da gruppi, etnie, artisti, video-artisti, ricercatori. Il canale di raccolta del materiale? le poste.

Sulle concezioni della produzione

Da quanto esposto sopra possiamo intendere la forma di questa emittente in maniera un po' diversa da quella che ci presenta la tradizione. La possibilità di non possedere il centro di produzione non rappresenta necessariamente un handicap. In questo senso l'emittente tenderà a configurarsi in qualità di centro servizi di trasmissione in rete, dove la rete sia intesa quale sistema di raccolta e circolazione di contatti e materiali tra differenti soggetti e organizzazioni. Un gioco di società.

Lo sviluppo ipotizzabile in un futuro più che recente del campo della telematica, ma anche la semplice esistenza di più ponti di trasmissione gestiti autonomamente sullo stesso territorio ma utilizzando lo stesso sistema centrale coordinato di trasmissione, permetterà tendenzialmente l'esaltazione di quell'elemento di interazione reale rappresentato non dalla scelta di opzioni ma dall'intervento in prima persona nella operazione del trasmettere.

Qui si pone il salto qualitativo rispetto al quale se è vero che il messaggio (il contenuto) è connotato e prevaricato dal media (la modalità) si darebbe la possibilità tendenziale di "operare un messaggio" sostanzialmente diverso e realmente alternativo.

Trattasi di obbiettivi e non di punti di partenza.

Questa scommessa necessita una certa dose di ottimismo. Ovvio.

Dall'altro lato e per tornare alla questione della produzione possiamo dare solo alcuni scarni suggerimenti, suggestioni tutte da verificare sul piano operativo.

1) Per l'avviamento di una cosa di questo tipo necessitano molte competenze tecniche ma ancora di più capacità di apertura, comprensione e invenzione. La figura centrale è quella dell'attivatore. Colui cioè che a partire dal suo ruolo di regista, di artista, creativo o semplice umanoide sia in grado di non pensare a una "semplice" autorappresentazione ma colga nella invenzione di giochi di ruolo, di esperimenti sulla comunicazione e via dicendo il punto centrale della sua inventività creativa e della sua capacità operativa.

2) La necessità primaria è quella dunque di

scandagliare il territorio delle operazioni ed essere in grado di stendere la rete reale di collaborazioni cercando di andare a toccare non solo e non unicamente quella fascia che sta il professionismo e il semiprofessionismo ma anche tutta un'altra serie di situazioni che possono andare dai gruppi etnici e subculturali, alla schiera degli amatori fino ad arrivare, adottando differenti modalità di interazione, a un "pubblico" più generico e non propriamente connotato.

A questo proposito potrà essere utile e interessante creare più punti di emissione collegati con ponti al trasmettitore principale. Forme di autonomia gestionale possono condurre a una suddivisione e un mixaggio abbastanza curioso del palinsesto tanto più se i luoghi della emissione sono anche punti di ritrovo fisico, meeting-point di differenti controculture.

3) Il ruolo di attivazione si porrà quindi su di una scala differenziata che andrà dal punto minimo, ove l'autonomia di un gruppo o situazione non richiederà molto altro se non "istruzioni tecniche per l'uso", fino al punto massimo ove l'ideazione del "programma" sarà necessario a definire i ruoli di partecipazione del pubblico più generico.

4) Le collaborazioni con artisti visivi, videomaker ecc. possono rappresentare un momento di forte interesse. Spesso notevoli capacità innovative e inventive sono sotto utilizzate per mancanza di strumenti di verifica (nel nostro caso si renderà disponibile la messa in onda). È possibile che l'assoluta "gratuità" e non-finalizzazione delle forme di espressione artistica siano in grado di porsi nei termini del più aperto sperimentalismo: ciò che serve è una disponibilità assoluta alla verifica empirica.

Per concludere riteniamo che tanto più variegata sarà la rete delle collaborazioni e tanto più ampio lo spettro della ricerca tanto più sarà probabile rintracciare quegli elementi interessanti per una definizione più precisa anche se non tradizionale di palinsesto.

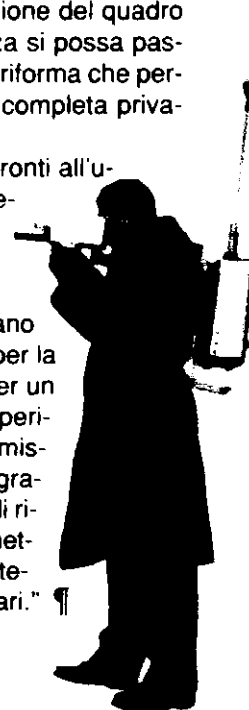
Su questa base riteniamo che le reti possano scambiare abbondante materiale: da produzioni, a idee di produzione, a semplici elementi di riflessione: le reti si potranno mettere in rete.

Speriamo inoltre che il fiorire di molte esperienze porti alla ribalta la necessità di una ridefinizione del quadro legislativo, che da una singola vertenza si possa passare a un coordinamento di lotta per la riforma che permetta una ridiscussione dello stato di completa privatizzazione dell'etere pubblico.

Nessuno di noi ha risposte e modelli pronti all'uso. La circolazione delle idee è ora necessaria.

Articolo 4.4 citato integralmente:

"Una delle reti nazionali previste dal piano di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione televisiva è riservata, per un periodo di sei anni alla ricerca e alla sperimentazione di nuove tecniche di trasmissione. La sperimentazione è affidata gratuitamente a istituti universitari ed enti di ricerca, che a tale scopo possono trasmettere esclusivamente programmi a carattere culturale, privi di messaggi pubblicitari."



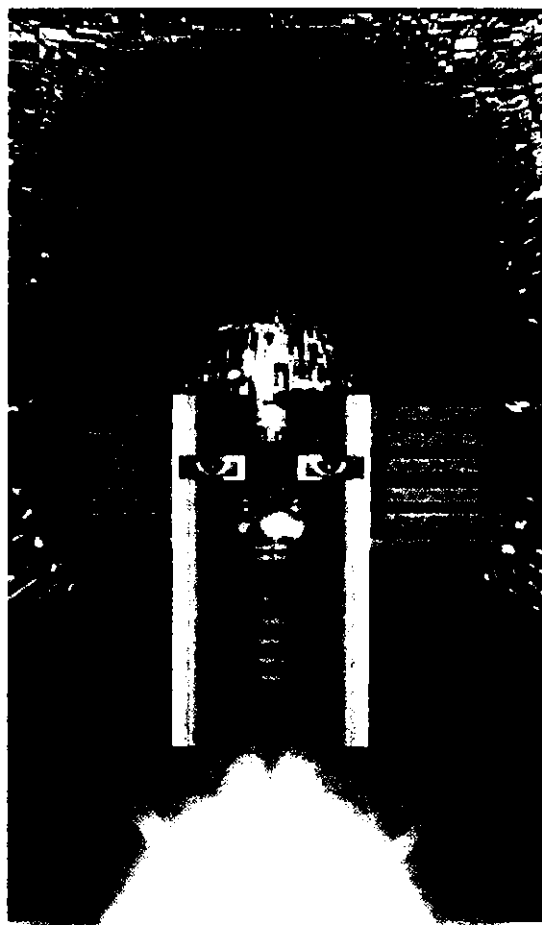
814

La Verità è morta tanto tempo fa. Che sia stata trascinata fuori dai suoi palazzi e giustiziata da una folla inferocita oppure sia trapassata da qualche parte, impercettibilmente, in uno stato di torpore narcotico, non ha molta importanza. E mentre di tanto in tanto, come una specie di Elvis totalizzante, girano voci di un suo ritorno, si scopre che queste sono di solito diffuse da fonti inaffidabili. Il problema che ci troviamo di fronte è combattere la sua proliferazione.

L'ecologia dei sistemi informativi. Il diritto allo sviluppo e la sua negazione, l'inquinamento e la fame entrano sempre di più nel dibattito sull'ecologia del pianeta così come il diritto all'informazione e la sua negazione. La costruzione del senso, nella cultura, nella politica, nell'economia, consiste nell'offrire o limitare le possibilità. Le tecnologie post-industriali, quelle che riguardano la trasmissione, l'adattamento e la produzione di senso - cioè la contestazione della verità - hanno molto a che vedere con tutto ciò.

GIRANZOLANDO IN ACCADEMIA

C'è qualcosa di strano negli scritti accademici sulle culture popolari. Andrew Ross insegna Inglese e Cultural Studies alla Princeton University: di fronte ad alcuni studenti che gli contestavano il diritto di parlare di esperienze a cui non aveva partecipato e sostenevano, invece, la necessità di un coinvolgimento in prima persona, Ross affermava: "Io faccio ricerche, osservo e partecipo il più possibile, ma non mi faccio illusioni sulla possibilità di fare effettivamente parte delle comunità di cui scrivo". È una risposta abbastanza onesta, ma forse anche prevedibile, da parte di chi sembra sempre introdurre i suoi discorsi sottolineando la necessità di considerare tutte le opinioni e le attività relative al soggetto in questione. Le sue valutazioni sulla posta in palio nel campo della politica culturale fanno riferimento a diverse correnti di pensiero e consentono di tracciare delle mappe utili ma sono, talvolta, di una piattezza frustrante. (Se invece vogliamo provare la pura e semplice vertigine della info-densità totale, allora dobbiamo rivolgerci al più indipendente tra gli scrittori accademici britannici di oggi, la "cyberfemminista" Sadie Plant, le cui roventi polemiche vanificano i confini



né Dio
né copia-master

tra teoria, fantascienza ed estasi elettro-chimica.)

"Non si può prevedere come saranno usate le proprie opere, si può solo realizzarle. Bisogna convincersi di essere nella posizione di chi mette insieme delle idee, le articola e le organizza nella forma di un intervento politico. Questo è il massimo che si può fare." Questo articolo tenta di fare delle brevi deduzioni in base a quanto già indagato in *Technoculture* - un'antologia di "rischi e possibilità politiche attualmente presenti all'interno di pratiche e culture toccate dalla tecnologia avanzata", pubblicata da Ross insieme a Constance Penley - e in *Strange Weather* - un recente libro che tratta degli studi di Ross su "scienza, cultura e tecnologia in un'epoca di limiti" - combinandole con altre cose che stanno succedendo.

AVVENTURE CON LE MACCHINE

In *Strange Weather* Ross esordisce con un elenco dei diversi strumenti tecnologici che usa nel suo lavoro di accademico: fotocopiatrici, computer ecc., tutti facilmente riconoscibili come elementi separati dal suo corpo messi a disposizione dall'ambiente. Ciò è in qualche modo in contrasto con il resto del libro, che spiega invece approfonditamente come pratiche di vita quotidiana in apparenza neutrali siano intrecciate con le tecnologie e con il modo d'intendere le numerose conseguenze che queste comportano. Se si è affetti da Aids, ad esempio, la lotta per il riconoscimento delle sostanze e delle cure che potrebbero aiutare

a guarire diventa di importanza tanto vitale quanto il fatto stesso di respirare: non c'è separazione, qui, tra tecnologia, cultura e natura.

Questo è un buon metodo di considerare le cose, poiché ci permette di riconoscere implicazioni di varia natura. Consideriamo per un attimo quanto detto sopra: respirare, che c'è di più naturale? Eppure una breve passeggiata nel centro di una qualsiasi città britannica all'ora di punta costringerebbe molta gente a far ricorso agli spray

contro l'asma; l'unica maniera di sopportare l'impatto ambientale dell'attuale sistema dei trasporti britannico consiste nel fare uso di sostanze chimiche prodotte da qualche grande azienda che ha sicuramente la sua parte di responsabilità nella creazione di un sistema economico che obbliga la gente a prendere la macchina e andare al lavoro tutti i giorni. E si va avanti così, avviluppati in un intreccio di casualità in cui sembriamo poter svolgere un ruolo limitatissimo. Questo almeno finché non ci rendiamo conto che siamo appunto parte di questo intreccio, che "noi" lo costituiamo e che possiamo anche tentare di sbrogliarlo.

SCIENZA COME CULTURA

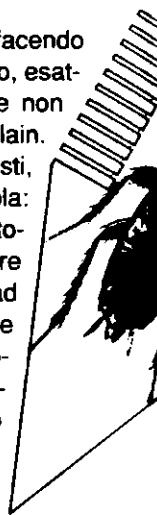
Se testi scientifici divulgativi come *Caos* di James Gleick e *A Brief History of Time* di Andrew Hawking sono costantemente in cima alle classifiche di vendita, anche più diffuso è l'utilizzo **popolare** della scienza come modo per comprendere la realtà circostante. La teoria del caos è stata applicata praticamente in ogni campo, dalla politica alla relizzazione di effetti luminosi nei *rave party*, al punto che i frattali sono il primo diagramma matematico che goda di una certa notorietà. La scienza diviene sempre più indistinguibile dalla cultura.

"Dopotutto, si pensa che la cultura sia ciò che non è scientifico: l'eccezione alla regola, i germi della retorica, le distorsioni della passione, le sovversioni dell'immaginazione e il perdurare di riti, la fede, il folklore, le convenzioni. Si pensa che la cultura abbia a che fare con la fluida materia dell'esperienza, mentre la scienza aspira alla solidità del fatto. Ma la classificazione e la conoscenza empirica del mondo fisico sono espressioni culturali dotate di significati assolutamente politici. L'attuale crisi ecologica dimostra che questa artificiale separazione dei diversi approcci al mondo ha avuto effetti letali, e questo è il motivo per cui oggi la crisi della scienza - basata finora sull'idea dell'illimitato accesso alle risorse sia intellettuali che naturali - è anche crisi della cultura."

Michel Foucault ha dato una definizione di "tecnologia" che comprende le macchine sociali, politiche, economiche e culturali. Nel processo di continua ricomposizione della realtà - indipendentemente dalla sua facilità o difficoltà - che si svolge lungo le direttrici dell'informazione, della velocità e della cultura, la megamacchina che trasforma la sabbia in chip - e che condanna i lavoratori del Terzo mondo che montano i chip nei computer a una morte dolorosa e precoce - produce una tecnologia del controllo che viene sfidata e messa fuori uso dai comportamenti bizzarri, stupefacenti e sinceramente originali della gente.

Una recente iniziativa di due associazioni "eco-ciclistiche" di Oxford ci dà un'idea delle potenzialità sovversive offerte da un utilizzo "deviato" della tecnologia. Il Plain è un *salvagente* nei pressi di Magdalene Bridge - un punto nevralgico della viabilità a Oxford. Di solito è intasato di automobili e pericoloso per i ciclisti. Una sera, alle 4.00, 40-50 ciclisti vi si sono dati appuntamento e si sono

messi a pedalare intorno all'isola spartitraffico facendo finta di niente, semplicemente girando e rigirando, esattamente come avrebbero fatto le automobili se non fossero state bloccate nelle vie che portano al Plain. Il bello è che la polizia, venuta per arrestare i ciclisti, non ha potuto fare niente perché era tutto in regola: i ciclisti stavano solo facendo quello che le automobili fanno ogni giorno, solo per il fatto di essere tali; inoltre, la polizia ci ha messo molto tempo ad arrivare per via del traffico. La dimostrazione, che è durata 40 minuti circa, ha causato code di chilometri in ogni direzione e ha mostrato che con l'utilizzo creativo e "deviato" della tecnologia si può andare lontano - o bloccare tutto.



LA CARNE SI RIBELLA

Il disprezzo per il corpo - definito come "la Carne" - è un classico della letteratura cyberpunk, in cui menti disincarnate e vaganti intercettano e colonizzano i "supporti vitali" che incontrano nel loro viaggio. Basta inserire la spina in un qualche orifizio e, voilà!, obbedienza istantanea. Ma i movimenti per i diritti delle donne, ecologisti, animalisti ecc. potrebbero insegnarci altrimenti. Mente la minaccia più grave per il feto è considerata la donna stessa che lo porta in grembo - e la maternità è sempre più spesso un ambito in cui si esercitano tecnologie giuridiche, morali e mediche, mentre le donne vengono punite (il Child Support Act, attualmente in discussione, prevede la negazione dei sussidi) per il fatto di avere o di crescere dei bambini senza l'aiuto di un uomo - alcuni rami della medicina stanno ampliando sempre di più le possibilità di far sviluppare l'embrione al di fuori dell'utero. In *Technoculture*, Valerie Hartouni riporta diversi casi di donne clinicamente morte cui è stato estratto il feto - niente di male, forse - finché si è capito che ciò non sembra condizionare il modo in cui il ruolo materno della donna viene percepito. Una definizione strettamente biologica della maternità, in cui non è così importante che la donna sia viva o morta, configura quest'ultima come natura di fatto passiva, istintuale, da cui l'uomo estrae risorse. (L'altra faccia della medaglia è rappresentata da certe femministe che, a loro volta, tentano di legare la donna alla natura anche se con richiami antitecnologici all'integrità del corpo e all'intuitività organica.)

TRASPORTI DI DESIDERIO

Gli hacker, come oggetto di demonizzazione da parte dei media, sono molto simili ai joyrider: ladri di sensazioni proibite. Lo sdegno che viene loro riservato ha un tono identico. Ragazzi dal ghigno satanico che schizzano per le "vie" del mondo civilizzato senza il permesso dei genitori. Poiché Golf Gti e Bmw pullulano, sfuggendo a ogni controllo, e i virus, i crash di sistema e le intrusioni non autorizzate si moltiplicano, le tecnologie del controllo devono subire una riconfigurazione. Chiedere agli hacker o ai joyrider anche una coerente critica della società è pretendere troppo (finché, quando meno ce lo si aspetta, capita anche questo).

La Federazione contro il furto del software (FAST) si è platealmente e spettacolarmente preoccupata della gente che copia illegalmente i videogiochi dei suoi membri.



A quanto pare, però, la maggioranza della gente che fa uso di computer non si vergogna minimamente di usare il materiale piratato di cui il FAST si preoccupa. Senza entrare nel merito della questione, è evidente che il contrasto è tra chi, da una parte, vuole costruire degli steccati che separino la gente dall'informazione di cui ha bisogno - e a cui può attingere solo chi ha i soldi - e, dall'altra parte, chi, non disponendo di soldi, si procura il software in altro modo.

I joyrider, spesso lasciati a marcire nei loro cessi di quartieri, in un modo un po' anacronistico (nel senso che si occupano di oggetti fisici e non di dati immagazzinati elettronicamente), portano contro la proprietà una minaccia del tutto analoga. La posta in gioco nella pirateria elettronica, nell'hacking e nel joyriding è l'abbattimento delle restrizioni riguardanti il senso di cose come il trasporto, il mutamento, la possibilità di apertura verso il nuovo e verso l'esterno. È la radicale apertura che costituisce una minaccia.

Allo stesso tempo, però, le tattiche nomadi degli hacker possono essere utilizzate altrimenti; ad esempio, dalla British Airways, che di recente ha dovuto pagare alla Virgin i danni per via di una frode attuata, anche con mezzi informatici poco puliti, per rubare clienti alla concorrenza.

BENVENUTI NELL'UFFICIO DEL XXI SECOLO

I soldati semplici della rivoluzione tecnologica sono gli impiegati; e quanto più le economie ufficiali dell'emisfero Nord sono divenute "immateriali", tanto più numerosa è divenuta la classe dei video-lavoratori nelle miniere di dati. Per me, inserire dati in un computer tutto il giorno è un divertimento, ma per la maggioranza delle persone è una vera e propria tortura. Tutta una nuova serie di problemi di medicina del lavoro si è manifestata in corrispondenza con la modernizzazione dell'ufficio. E si è diffusa anche la "cattiva abitudine" di cui parla "Processed World" - una rivista realizzata da e per impiegati o ex impiegati a San Francisco - che afferma: "La maggior parte del moderno lavoro d'ufficio è, nella migliore delle ipotesi, inutile in termini di soddisfazione di veri bisogni umani e, nella peggiore delle ipotesi (nel caso di operazioni immobiliari, bancarie o riguardanti il nucleare e il militare), realmente distruttivo. Gli impiegati ribelli che percepiscono questa situazione non si identificano con il loro lavoro".

SABOTAGGIO

Il sabotaggio - il passatempo più diffuso sui posti di lavoro di tutto il mondo - è divenuto un metodo per affrontare in pratica ogni cosa in cui ci si imbatte. *Sabotage in the American Workplace* è un libro spesso divertente che contiene centinaia di aneddoti su lavoratori di ogni tipo, dagli impiegati delle imprese di pulizia agli agenti di borsa, e su ogni tipo di sabotaggio dell'attività lavorativa, dal prolungare il tempo della pausa-pranzo al gironzolare chiacchierando per produrre un danno economico. È un atteggiamento che adottano in molti nei confronti dell'esperienza lavorativa: "Finché la gente, sul luogo di lavoro, si sentirà imbrogliata, annoiata, molestata, messa in pericolo o tradita, il sabotaggio verrà usato come metodo diretto per ottenere una soddisfazione compensativa

- un genere di soddisfazione che non incontrerà mai il gradimento dei padroni."

Ma non è solo sul posto di lavoro che la gente si sente imbrogliata e annoiata: un pizzico di sabotaggio può rendere ogni attività più sopportabile.

SLASH

Tutti - almeno così si dice - hanno un romanzo dentro di sé. Può darsi, ma una cosa è certa: ognuno ha in sé almeno una fanzine. Lo slash è un genere di fantascienza che rivisita le avventure dei protagonisti di Star Trek e in particolare del dottor Spock e del capitano Kirk che, secondo le migliaia di fan (soprattutto donne) dello slash (lo slash è la barra che separa/unisce i nomi Kirk/Spock), sono sfortunati in amore. L'eroticismo guerrigliero dei fan dello slash devia l'astronave Enterprise su una rotta in cui sistemi come fanzine fotocopiate, videocassette e raduni dei fan, finalizzati allo scambio di esperienze e conoscenze, vengono entusiasticamente adottati come "tecnologie" appropriate e facilmente disponibili.

Arrangiarsi con quello di cui si dispone, sia in termini di cultura che di tecnologia, funziona, perché consente a discussioni spesso estremamente complesse di svilupparsi in un ambiente aperto e divertente. Vengono modificate le storie, trasformandole in narrazioni in cui "modi alternativi e inusuali di pensare e parlare del rapporto delle donne con le nuove tecniche scientifiche, con il loro corpo e con la loro mente", induce il lettore non solo a comprare di più, ma a impegnarsi. E mentre i militanti potrebbero considerarlo un fertile terreno per qualche tipo di impegno "autentico" e "protopolitico", i fan dello slash indagano le modalità del coinvolgimento con i prodotti di una cultura dominante, sollecitando la definizione, da parte della gente, dei propri bisogni e desideri.

Ma attenzione: pensate che qualcuno prenda la cosa seriamente? Non siamo forse tutti incazzati con gli stronzi che compaiono in TV? C'è una grande differenza tra il subire passivamente la TV, atteggiamento spesso è motivato dal fatto che siamo troppo pigri per spegnerla, e la "cattiva abitudine" dei fan dello slash. C'è una vera e propria differenza qualitativa tra subire passivamente e adattare collettivamente, con il gioco e l'immaginazione, e riposizionare con la nostra inventiva ciò che ci viene dato - anche se si tratta di qualcosa di cui siamo molto appassionati come Star Trek.

FUTURO

Una storia d'amore con il futuro, più che una storia d'amore nel futuro, è sempre stato l'argomento principale della cultura americana. *Strange Weather* offre un quadro di questa storia d'amore e della miriade di trame che la compongono, dalla Tecnocrazia - un Leviatano di massa che legge letteratura scientifica popolare e cerca di controllare ogni attività umana mediante l'uso della tecnologia - ai Futuriani - una comune di "fanatici" che ha dato origine a una tendenza contro culturale nella fantascienza di inizio secolo - passando per i meteorolo-

gi e i futurologi professionisti, fino ai *Reality Hackers* dei nostri giorni.

Sulle pagine di "Mondo 2000", semisommerso dal superkitsch digitale e da offerte di articoli per *neuro-riche*, c'è un messaggio da un'altra dimensione. Proveniente dalla Santissima Trinità composta da John Wayne, Thomas Edison e Timothy Leary, la retorica ad alta velocità sull'abbattimento delle barriere nella tecno-frontiera è il comandamento scolpito nel silicio per "tutta una generazione di mutanti scaltri e superintelligenti".

Il discorso sull'abbattimento delle barriere è sempre ambiguo; spesso viene fatto solo per sostituire a queste barriere delle restrizioni più mirate e riprendere a costruire steccati. Un tecno-militante come *Bolshevik* può diventare uno Stalin del cyberspazio nel tremolio delle luci sugli occhialoni di qualche mind machine - se solo fossero veramente convincenti. In ogni caso, in questa nebbia, si ha la netta sensazione che affrontare il futuro con la creazione di nuovi strumenti teorici può significare per noi la possibilità di plasmare il nostro presente.

PLEASURAMA

Mentre la "bolla" della realtà virtuale si espande a ritmi esponenziali fino ad assumere le proporzioni di un "doppio mondo" tipo *Twilight Zone* e, sull'onda dell'entusiasmo, a entrare in orbita per poi evaporare innocua nello spazio, l'ingegneria delle realtà progredisce rapidamente. "Ogni realtà è virtuale" recita lo slogan - e così è. Ma con tutto questo parlare di interattività, dobbiamo vedere dove sia poi indirizzata questa attività.

La realtà virtuale come vagabondaggio senza scopo apparirà sempre offensiva a chi deve per forza vedere uno scopo in ogni cosa. Il piacere fine a se stesso pone una sfida radicale alle nozioni di produttività e valore e può costituire un utile argomento per criticare quelli che pretendono di incanalare l'espansività dei nostri sogni a occhi aperti nei loro conti in banca. Il piacere a scopo di lucro non ci procura che uno scontrino.

SCANNER

Gli scanner sono strumenti che possono captare un'ampia gamma di segnali radio. E la sintonizzazione avviene come per le normali radio - solo che si possono ricevere le frequenze della polizia, dei radiotaxi e - intorno al 150 - anche telefoni cellulari, con i segnali TV che friggono in sottofondo. Disponibile presso qualsiasi negozio di un certo livello, lo si può facilmente potenziare applicandovi un'antenna più grande. Recentemente balzato agli onori della cronaca a causa dell'uso che ne fanno spacciatori di droga e altri malavitosi per conoscere in anticipo le mosse della polizia, e da direttori di banca in pensione per ascoltare le conversazioni di presunti membri della famiglia reale inglese, questo strumento pone tutta una serie di questioni riguardanti la privacy e l'accesso all'informazione.

"Scanner" è la registrazione compiuta da una società anonima, l'ASH International. È una raccolta di registra-

zioni da telefonini cellulari e telefoni mobili, una voyeuristica sbirciatina nella altrui vita privata. Trovato il modo di ascoltare le conversazioni telefoniche altrui, si è proceduto a registrarle e ad archivarle per argomento. Inizialmente il progetto era rivolto a osservare il modo in cui le persone comunicano tra di loro al telefono. Secondo un membro dell'ASH, "è solo quando si inizia ad ascoltare queste conversazioni che ci si rende conto che è un linguaggio completamente differente da quello che la gente usa normalmente. Ad esempio, molti passano ore al telefono senza riuscire a salutarsi".

Invece di usare le registrazioni "nude e crude", l'ASH vi ha sovrainciso altri suoni, per simulare la stratificazione dei segnali nelle onde radio. "In un qualsiasi punto della conversazione si può percepire in sottofondo il suono di una campana, una voce rallentata o che continua a ripetere la stessa cosa ecc." Questo intrecciarsi di "fili" conferisce alle registrazioni un carattere di trama aperta, di scorciatoia attraverso le voci sovrapposte.

Rimpiangendo di non aver suscitato le ire, con le cassette "Squidgy" (umidicce), della solita banda che grida alla "violazione della privacy da parte dei media", è possibile che passeranno dei guai quando saranno rese pubbliche certe altre registrazioni. La gente ancora non ha capito che telefoni cellulari e affini sono mezzi di comunicazione via radio, e parte del materiale di "Scanner" ci mostra come il telefono possa essere osceno, utile ai criminali o ai disperati. Quanto alla questione della privacy, l'ASH ritiene che sia irrilevante. Le conversazioni sono, di fatto, di pubblico dominio e in ogni caso "è divertentissimo ascoltare le conversazioni altrui. Chiunque, se può, le ascolta". "Scanner" è una sorta di versione audio della rivista "Hello" - solo, ovviamente, con una più ampia varietà di accenti e un po' più interessante. "È così divertente che uno pensa: affanculo le leggi!".

GUERRE DI FRONTIERA

Il progetto di Ross è ora di scrivere un libro su come la minaccia della scarsità (dei beni) venga usata per tenere buona la gente. La scarsità artificiale è un meccanismo che non produce solo fame e povertà, bensì genera nella gente la paura di esserne la causa con un cattivo comportamento. Ciò separa le persone le une dalle altre e impedisce la condivisione delle risorse concettuali e materiali. Sempre più questa separazione, come scopo, interviene di riflesso nella fase di progettazione di questi strumenti: le cose vengono progettate per un utente individuale che paga, e diventa sempre più difficile utilizzarle per emettere o ricevere senso. Con un Walkman senza registratore o con i sistemi di videogiochi (tipo Atari) è praticamente impossibile fare qualsiasi cosa che non sia espressamente prevista. La tecnologia deve essere aperta alle influenze esterne - anche con un piede di porco, se necessario.

TI Diamo IL DOMANI. OGGI

libertà riproduttiva
immunodeficienza
biogenetica
sicurezza sul lavoro

818

DECODER 10

sovveglianza poliziesca
narcotraffico
qualità dell'aria
senzatetto
militarismo



"(...) devi andare in un posto dove ci sia un telefono mobile. Ti hanno dato tutti i soldi? Sì, ce li ho qui in una busta. Sigillati in una busta. Apri la busta. Dave, puoi dirmi quanti sono? 500 sterline. Bastano? Per due settimane

(...)

"Questo completo consiste di un reggiseno nero traforato e di un paio di mutande aperte sotto. Mi piace accarezzare il mio corpo, sfiorando con la punta delle dita i capezzoli turgidi e stringendoli delicatamente. Giocare con le mie tette mi eccita e mi fa impazzire.

(...)

"Ma il fatto è che Tony non ti lascerà mai. Non è questo il fatto: bisogna vedere se non lo lascio io. Ti ho detto che non mi faccio trattare come una bambina. No. Non può averla sempre vinta: a seconda di come gli gira, mi tratta come una donna, come una bambina o come un'idiota; se ubbidisco come un cane, alla fine mi dà un biscottino.

(...)

"Mi ha dato una lista e mi ha detto di non fermarmi a parlare con nessuno, ma per farti un piacere ti dirò chi deve andare immediatamente e chi no. Non sono d'accordo. Neanch'io, ma lui lo vuole per le due, non appena riesco a scaricare un po' del materiale elettrico, degli strumenti e della struttura, ma ho una paura fottuta che rimarrò a corto di tubi.

(...)

"Vieni da queste parti, Colin? Bene. Mi sono appena tolto quei due maledetti denti. Mi han tolto due denti. Sì. Ah, è stata un'agonia di merda. Quello stronzo mi fa: 'sei mai stato qui?'; e io: 'no, l'ultima volta che son stato dal dentista era dieci anni fa'. L'unica cosa che so è che mi dà una botta in testa e io mi metto a piangere. 'Svegliati, è tutto finito.' Che storia del cazzo; comunque più tardi ci possiamo vedere. Anche Willy sta giocando.

(...)

"Dunque, Shepherd Tidmarsh era un uomo meraviglioso; anzi, ho sempre pensato che fosse un uomo e mezzo. Il fatto che non sapesse nulla di pecore non è molto importante. Era un uomo coscienzioso. E prima di tutto te lo descrivo un po'. Aveva dei vestiti piuttosto strani, se paragonati a quelli di oggi: aveva pantaloni di velluto a coste con una specie di apertura sul davanti e portava delle Yorks sotto i pantaloni, con pezzi di cuoio sotto il ginocchio. (...)"

Brani di conversazioni tratti da "Scanner"

SCARSITA'

"Credo che ciò di cui dobbiamo liberarci sia il concetto di scarsità, che non significa liberarsi della fame o della povertà, anche se può portare a questo. Una cosa che la gente si ripete è che non ci sono abbastanza beni per tutti. Questa è una condizione-base di quasi tutta la nostra esistenza biologica... e a questo punto è probabilmente

uno degli elementi principali della teoria economica globale che sta ricostruendo il mondo a sua immagine e somiglianza... Ora che, nei primi anni Novanta, la minaccia del collasso ecologico del pianeta è qualcosa di quotidianamente e necessariamente collegato alle ragioni per autosacrificarsi, per tagliare a tutti i livelli, e quindi anche le libertà politiche e sociali - in questo momento diventa difficile immaginare a cosa potrebbe somigliare una società della post-scarcità. E tuttavia è cruciale farlo."

Brano tratto da un'intervista ad Andrew Ross

RAGAZZI ECO-FASCISTI?

"Le aziende e i loro pubblicitari sanno che i ragazzi sono facilmente reclutabili per la difesa delle economie nazionali e il reclutamento di questa nuova generazione di ragazzi eco-fascisti è un business già in fase piuttosto avanzata."

Brano tratto da un'intervista ad Andrew Ross

SOTTOBRACCIO AL FUTURO

"Lo Zap porta il cyberpunk in galleria, diffondendo i suoi germi e trasmettendo i suoi messaggi, cavalcando nel cyberspazio alla ricerca di sempre nuove informazioni. I suoi disegni dalla luce tremolante raffigurano donne sull'orlo di un'integrazione virtuale; peccatori e cyborg che contaminano l'umanesimo, spingendo i patriarchi nel baratro. La simulazione già segnala la cancellazione cyberfemminista della copia-master - dopodiché la cultura non appartiene più a nessuno. L'informazione mette l'uomo in contatto, ma non con se stesso e neanche in se stesso. Sull'ultima spiaggia, è già troppo tardi per essere umani."

Sadie Plant, *Hooked on the future*, in *Techno Vision*, catalogo della mostra Zap Art, F Stop Gallery, Bath (Inghilterra)

"La Thatcher si sbagliava: la società non è composta (solo) da individui - e sicuramente non da famiglie. La società è composta da sotto-individui, da menti collettive e da coloro che sono schiavi delle macchine con cui giocano."

Perry Coma

Bibliografia

"Processed World", disponibile presso 41 Sutter Street 1829, San Francisco, CA 94104, USA

Sabotage in the American Workplace, Martin Sprouse - AK Press - Pressure Drop Press.

"Scanner", ASH International, disponibile presso Touch, 13 Oswald Road, London, SW17 7SS; fax: 081-6823414.

A. Ross, *Strange Weather*, Verso.

AA.VV., *Technoculture*, Constance Penley - Andrew Ross. University of Minnesota Press. ¶

Cyberspace and the Law

"Questo libro è stato scritto principalmente per i membri della comunità online che hanno poca o nessuna familiarità con le questioni legali. Cerca di rispondere ad alcune delle questioni legali più frequenti: cosa posso fare legalmente contro chi intercetta e legge le mie e-mail private? chi detiene il copyright del testo che ho appena inserito su una BBS? in quali problemi posso incorrere per aver prelevato un file grafico a rischio? (...)

CALIFORNIA
VIRRES

Questo libro sarà anche di molto aiuto per gli avvocati. Non è un trattato legale, né era nostra intenzione scriverlo. Ma fornisce una panoramica delle questioni più comuni create dal mondo online (...). Mentre esistono diversi trattati eccellenti sulle comunicazioni via computer, questi spesso sono troppo tecnici per essere di qualche aiuto alle persone comuni oppure affrontano le cose da punti di vista diversi (come quello degli operatori dei sistemi o del governo, per esempio). Questo libro cerca di colmare questi vuoti."

Questi sono alcuni stralci tratti dalla prefazione di *Cyberspace and the Law*, scritto da Edward Cavazos e Gavino Morin, giovani avvocati texani, appena pubblicato in U.S. a cura del MIT Press. Con la collaborazione, tra gli altri, di Bruce Sterling e Mike Godwin (esperto legale della EFF), l'opera ha per sottotitolo *diritti e doveri nel mondo online*, i cui aggiornamenti elettronici saranno in seguito disponibili gratuitamente in vari siti Internet.

Pur senza la pretesa di affrontare e risolvere tutte le varie situazioni possibili, l'approccio generale e le informazioni contenute si sforzano di presentare il punto di vista degli utenti interattivi, difendendone innanzitutto privacy e libertà di comunicazione attraverso la rilettura di leggi e suggerimenti per eventuali azioni legali. Al contrario, per esempio, di *Syslaw*, che affronta le questioni quasi interamente dalla parte dei sysop, arrivando tra l'altro a sostenere che gli operatori abbiano il diritto di controllare le e-mail dei propri utenti. Posizione su cui invece gli autori del libro (in linea con la EFF e molti altri) la pensano in modo del tutto opposto.

Dopo aver affrontato le possibili definizioni del cyberspace e della privacy elettronica (compresa anonimata e crittografia), il volume prosegue esaminando le questioni del *digital-cash* (transazioni commerciali online), della proprietà intellettuale (copyright), della libertà d'espressione su Internet (*free speech*), dei materiali per

adulti (X-rated .gif file), delle possibili infrazioni alle attuali leggi sui "computer crimes." Sostanziosa la parte riservata alle appendici, con i testi integrali di numerose leggi federali e statali U.S., oltre ad altre dettagliate info per ulteriori ricerche.

In definitiva, pur se il tutto è riferito all'attuale panorama statunitense, gran parte delle questioni di fondo sono tra le più hot e controverse che oggi percorrono il cyberspace: chiarimenti, commenti e suggerimenti possono a ben diritto esser validi per ogni "nazione" del villaggio globale. Soprattutto, *Cyberspace and the Law* è un utilissimo *vademecum* per interrogare (e interrogarsi) su cosa veramente significhi, all'alba del nuovo millen-

nio, essere cittadini elettronici interattivi.

Cyberspace and the Law, pp.216, 1995, US \$ 19.95, MIT Press (ISBN 0-262-53123-2)

Computer, Freedom and Privacy 1995

Si svolgerà nei pressi dell'aeroporto internazionale di San Francisco la quinta conferenza su "Computer, Freedom and Privacy" (28-31 marzo), meglio nota come CFP '95. Col sottotitolo di "Definire quali diritti negli incroci dell'età dell'informazione," il meeting si preannuncia molto interessante proponendo interventi, tra i numerosi previsti, di Mike Godwin (esperto legale per la EFF), Lance Rose (avvocato e autore di *Syslaw*), David Banisar (Electronic Privacy Information Center), Theodore Roszak (professore di storia e noto saggista), Ira Rubinstein (Microsoft), Jerry Mander (Public Media Center). Ma al di là degli argomenti specifici trattati (troppi e troppo vasti per esser qui degnamente presentati), si tratterà indubbiamente dell'ennesima cyber-kermesse che vedrà discutere insieme hacker, net.neofiti, esperti, avvocati, poliziotti, sysop, curiosi, utenti, manager, giornalisti e... quant'altri gravitano intorno al mondo del cyberspace, Internet inclusa. Un qualcosa che forse è possibile organizzare (e veder realmente accadere) soltanto negli Usa con chiacchiere sussurrate dietro il palco e nelle stanze dell'albergo, tra sessioni volanti sugli argomenti più incredibili tenute non-si-sa-dove e voci concitate davanti agli schermi dei portatili, tra bevande rigorosamente alcoliche a s/chiarire la mente e pesanti nuvole di fumo intorno, con tanto di

concorsi a premi per chi scopre gli agenti in borghese e... be', sintonizzatevi, please! Intanto, per saperne di più: *Info.CFP95@for-sythe.stanford.edu*

820

DECODER

Berkeley. Addio!

No, non è il titolo dell'ultimo film sulla nota cittadina californiana, bensì l'inevitabile saluto alla sua aria politica progressista e creativa dei tempi andati. Già il 7 ottobre scorso le celebrazioni per i trent'anni del Free Speech Movement (reso famoso in Italia soprattutto dal film *Fragole e Sangue*) erano passate praticamente inosservate, con meno di 50 persone riunite nella piazza dell'università (Sprowl Plaza) a ricordare il grande sit-in di protesta che il 1 ottobre 1964 diede il via a quell'esaltante serie di eventi che in poco tempo "cambiò il volto dell'educazione in America e lanciò la controcultura nel mondo intero," come scrive il settimanale locale "L'Express". Era andata decisamente meglio a metà dicembre,

quando un week-end di incontri, dibattiti, proiezioni e concerti (con la presenza tra gli altri di Mario Savio, Jack Weinberg, e Country Joe & The Fish) aveva radunato diverse centinaia di persone da varie parti del paese, compresi molti "contestatori" di allora. Ma è stata soprattutto la partecipazione locale a mancare, sia da parte degli studenti di oggi, che di quei molti residenti di Berkeley che allora presero parte attiva al FSM.

"Non sappiamo più che farci con la libertà," dice una matricola al microfono.

E non è forse un caso che in quegli stessi giorni d'inizio dicembre, dopo essere stato investito da una macchina davanti alla sua abitazione di Los Angeles, muore Jerry Rubin, co-fondatore insieme ad Abbie Hoffman del movimento Yippie, il cui slogan preferito era, ironicamente: "Non dar retta a nessuno che abbia più di trent'anni" (frase pronunciata proprio da Jack Weinberg a Berkeley). Non solo, quindi, la fine di un'epoca storica ma anche una virata politico-culturale che, sviluppata durante gli anni Ottanta reaganiani come altrove negli US, oggi permette l'approvazione da parte del consiglio comunale della "Measure 0", per esempio, ovvero il divieto assoluto di chiedere soldi per la strada, avvicinare passanti nei dintorni di Bancomat e negozi, stare seduti sui marciapiedi nelle ore serali e notturne. Nonostante l'opposizione di due consiglieri e un tentativo (finora non riuscito) di raccogliere firme per un referendum abrogativo, la legge è stata formalizzata grazie alla decisa opera del nuovo sindaco Shirley Dean, eletta a dicembre e di chiare posizioni conservative. E come un po' ovunque in California, anche la città di Berkeley ha votato in massa "sì" alla Proposition 187 ("Save Our State"), che nega una serie di importanti servizi sociali agli immigrati e "no" alla 186 ("Single-payer"), che proponeva di tagliare i profitti delle compagnie assicurative garantendo assistenza sanitaria ai singoli attraverso piccole tasse ai singoli cittadini.

Senza dimenticare la riconferma a governatore dello stato del repubblicano Pete Wilson, noto tra l'altro per i continui veti a programmi di scambio-siringhe come misura preventiva antiAIDS (nonostante le opinioni diverse di numerosi sindaci californiani) e per sostenere la necessità di nuovi carceri, atti a contenere la criminalità dilagante (anche grazie ad alcune sue leggi repressive recentemente approvate).

Infine, non poteva mancare la pruderie sessuale: una settimana prima di natale, infatti, il comune aveva revocato

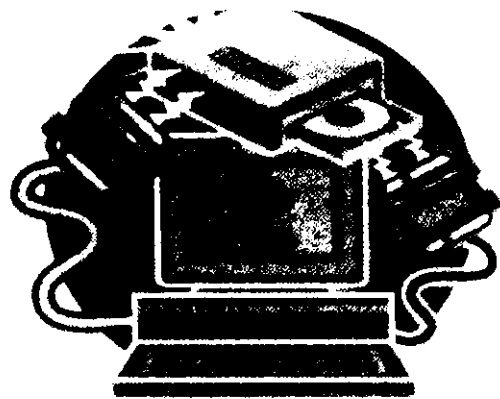
la licenza d'esercizio alla succursale di Berkeley di "Good Vibrations" (noto negozio di film, libri e oggetti erotici di San Francisco), con la motivazione che il negozio rientrava in una (vecchia) legge specifica per i distretti a luci rosse. Per fortuna, una serie di rapidi volantaggi in zona e soprattutto un annuncio fatto girare su The WELL (e da qui su Internet) ha fatto arrivare un mare di lettere, fax, e-mail di protesta direttamente in comune, costretto a rimangiarsi rapidamente la sospensione. Ma tant'è: il futuro non promette nulla di buono e, nonostante la fama e l'apparenza, pare proprio che l'aria culturale e politica di Berkeley sia sempre più conservatrice...

Whole Earth Millenium Catalog

È arrivato come promesso, prima di natale e con copertina tutta bianca, il catalogo-enciclopedia-vademecum per affrontare con coraggio, coscienza e conoscenza gli oscuri anni a cavallo del secolo (e oltre). Quasi 400 pagine formato super-gigante per "fornire accesso a strumenti e idee per il XXI secolo", come recita il sottotitolo del volume edito da Howard Rheingold per la Harper-San Francisco. Proseguendo nell'affermata tradizione delle scorse decadi con le varie edizioni del *Whole Earth Catalog* vendute a milioni nel mondo, una nutrita schiera di segugi, fanatici, esperti, tecnici e semplici curiosi ci presenta tutto sulle Comunicazioni (prendendo una voce a caso), dalla stampa alla radio alla musica alla tv a Internet, i libri, gli indirizzi utili, il know-how, le dritte, le follie, le filosofie e molto altro! Attraverso anche letture incrociate a mo' di Web cartaceo, si riesce sempre a perdere il filo iniziale per ritrovarsi a scoprire con meraviglia, per esempio, come farsi da soli un bagno senz'acqua, efficienti e super-ecologico oppure come mettere su con pochi dollari una stazione-radio pirata o ancora come si usa l'ftp-mail via Internet...

"Fatti furbo. Pensa da per te. Trasforma il futuro": questo lo slogan del retro-copertina. Che altro aggiungere?

Whole Earth Millenium Catalog, pp.384, 1994, US \$ 30, HarperSanFrancisco, ISBN 0-06-251059-2 (info: wer@well.com)*



"This is what the KLF is about. Also known as the justified ancients of Mu Mu, furthermore known as the JAMS...", Ricardo Lyte

La storia inizia nel 1988; o forse no.

Quell'estate, per una sola settimana, i Time Lords raggiunsero il n.1 delle hit inglesi con *Doctorin' the Tardis*, che era in pratica un "house mix" della buona vecchia colonna sonora del mitico *Dr. Who*.

"I KLF sono due tizi che si fanno una risata."

Da capo. La storia inizia a ben vedere, nel 1987 e forse ancor prima, con Bill Drummond e Jimmy Cauty, due tizi che avevano fatto un po' di tutto nella vita, dal carpentiere al chitarrista rock (in UK è ancora in giro un vecchio LP di Drummond, *The man*, mentre negli anni Settanta Jimmy Cauty aveva anche disegnato, per la Athena, un famoso poster dedicato al *Signore degli Anelli* di Tolkien...!); Drummond era all'epoca in una casa discografica e Cauty nel gruppo Brilliant di Pete "the Hitman" Waterman, noto produttore di canzonette. A questo punto non si sa bene come, i due iniziano a fare "qualcosetta" insieme e ne viene fuori un singolo, *All you need is love*, pubblicato sotto il nome di *The Justified Ancients of Mu Mu* [JAMS], rubacchiato agli *Illuminati* di Robert Anton Wilson.

Questo pezzo era rap, o meglio hip-hop, con tutte le conseguenze (scratch e campionamenti vari), ma qui si esagerava. Se siete dediti ai Beatles o perseguitati dalla sigletta del programma di Alberto Castagna, avrete capito che il primo pezzo massacrato dai due era l'omonimo brano dei baronetti di Liverpool, seguito poi da *Touch me* di Samantha Fox e da *Kick out the jams* degli MC5. Shakerate il tutto e aggiungete rap, scratch e soprattutto la pubblicità governativa anti-AIDS dell'epoca. A questo punto era chiaro che non si trattava solo di una scusa per ballare: era un vero e proprio pezzo politico, di propaganda anti-AIDS ma soprattutto anti-copyright.

Il disco, nonostante "singolo della settimana" su "Sounds", fu ritirato per l'opposizione delle case discografiche danneggiate e rifiutato dalla BBC.

Nel frattempo, sottobanco, si vendevano copie per 30 sterline (oltre 70.000 lire) e decine di ragazzi giravano con magliette inneggianti "JAMS!" o con i vari slogan del disco come "Shag shag shag".

La Rough Trade esaurì le sue cento copie in due giorni. I JAMS volevano legalizzare il loro disco, ma nessuno voleva aiutarli in una simile impresa: furono costretti a pubblicarlo da soli, con un distributore indipendente.

"Saremo famosi per un mese e basta. Ci diremo: grazie, andate affanculo, noi andiamo a fare qualcos'altro"

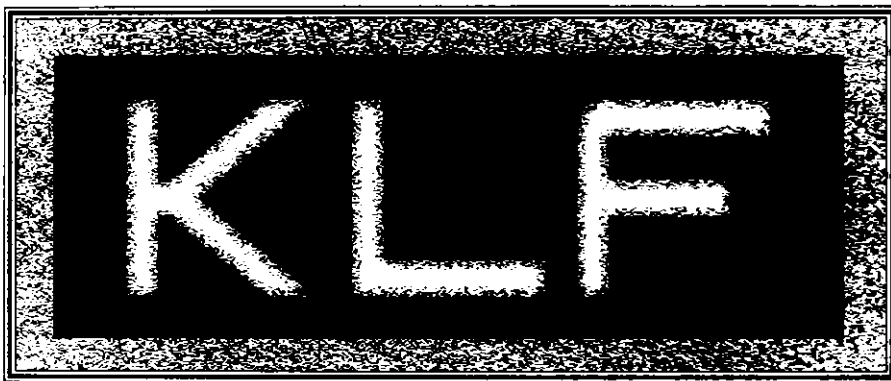
I "banditi della beat-box", come li definì il "New Musical Express", si erano invece tutt'altro che fermati.

In breve, arrivò un LP che non poteva chiamarsi altro che *1987 (What the fuck's going on?)*.

Tra un mixaggio di Abba e Sex Pistols, un pizzico di Julie Andrews e la voce dello speaker di "Top of the Pops" che mentre legge la classifica viene oscurata da "Fanculo, vogliamo i JAMS!", emerge un progetto folle ma decisamente innovativo.

"Gesù Cristo ha cercato di ucciderci."

Nonostante avessero contro l'industria discografica nonché la potente MCPS (l'equivalente britannico della SIAE), nonostante la fine fatta dall'LP *1987* (tutte le copie dovettero essere bruciate dato che gli Abba non avevano voluto concedere l'uso della loro *Dancing queen*), i nostri eroi continuarono imperterriti a operare sotto numerose sigle (era nel frattempo uscita *Whitney joins the JAMS* col nome Copyright Liberation Front - un nome, un programma - e con un disastro di campionature, da *Shaft* a *I wanna dance with somebody* di Whitney Houston) e con varie



"compagnie" di loro ideazione: Sound of Mu(sic), KLF Publications e KLF Communications (compagnia "capogruppo").

Il secondo LP si chiamò *Who killed the JAMS?* e portava regolarmente avanti il

programma previsto, rubacchiando di tutto, da Sly Stone a Jimi Hendrix, dalla disco anni Settanta alla *Cavalcata delle Valchirie* di Wagner. I JAMS compiono gesti eclatanti e divertenti: dovendo registrare un video per "The Chart Show", riprendono il tragitto percorso con la loro "Jam-Mobile" fino ai cancelli dell'emittente, con una telecamera portatile presa in affitto.

Giunti a destinazione, consegnano il nastro dicendo: "Ecco il vostro video!"; il giorno dopo quello stupido nastro viene trasmesso in tutta la nazione. Un video di successo con una spesa inferiore a 50.000 lire!

Un altro gesto clamoroso fu il ritrovamento di 5 copie di *1987* scampate alla distruzione: grazie a una lacuna contrattuale i due le acquistarono.

Nessuno poteva infatti imporre ai negozianti di ritirare tutte le copie in circolazione, né tantomeno agli eventuali acquirenti di restituirle; così, solo quelle effettivamente restituite gratis ai KLF potevano essere distrutte.

"Quando Elvis è andato a Las Vegas mi ha lasciato la corona."

Essendo state acquistate in negozio, le copie non rientravano nell'accordo. I due piazzarono quindi un annuncio su una rivista e le vendettero a 1.000 sterline l'una. I giornalisti li presero per pazzi. La risposta di Drummond fu: "Se fossi in voi investirei ora. Il prezzo potrebbe salire". Ennesima idea folgorante: ristampare il brano senza i campionamenti contesi, ma con istruzioni per gli acquirenti su come "ricostruire da soli il Mu Mu sound".

Nulla può sfuggire ai JAMS. Ma a questo punto qualcosa comincia a cambiare nella loro strategia.

"Non c'è stata nessuna grande truffa del rock'n'roll."

L'esperimento della lotta al copyright (che pure tentano di portare avanti in altri modi, tra cui una b-side di "pubblico dominio" per "rappare e scratchare da soli", con il chiaro invito di utilizzarlo a piacimento) ha termine, perlomeno nei modi e nelle forme più evidenti.

Nell'Inghilterra del 1988, compare addirittura una legge sul campionamento, il "sampling act"...

Per non vedere interrotta la loro attività, i KLF comprendono che bisogna cominciare a ottenere il permesso dei diretti interessati (è il caso di *Downtown*, per il quale mescolano l'omonimo brano di Petula Clark con un loro rap e una registrazione appositamente effettuata da un coro gospel, in un brano quasi-natalizio perlomeno eversivo).

L'illuminazione giunge anche perché capiscono che loro stessi, contrariamente a quanto professato sinora, possono trarre benefici da quella bestia chiamata "copyright". In un certo senso stavano tradendo i loro ideali, almeno apparentemente. Riflettendoci, capirono forse che non solo era impossibile battere una macchina potente come quella discografica, ma che in realtà, molti altri gruppi che sembravano avere ben altri ideali li avevano traditi per davvero. O non li avevano avuti affatto.

Per i KLF, la "grande truffa" dei Sex Pistols non avvenne mai: anche i Pistols, come Mozart o come i ragazzini degli anni Ottanta e Novanta dediti all'house music si erano attenuti alle "regole d'oro". Tali regole prevedono tra l'altro che la struttura di un brano sia fatta in un certo modo (strofa-ritornello-strofa-ritornello-intermezzo-doppio ritornello), con poche varianti.

Chiunque voglia raggiungere il top delle classifiche si deve attenere alle "regole". Che si tratti di Vangelis o dei Van Halen, di Beethoven o dei KLF stessi.

"Questo è il mercato da cui potreste ricavare davvero molto denaro..."

Essere in regola. Chiedere autorizzazioni prima di campionare, ma stravolgere e aggiungere sempre quanto più possibile di originale per avere la maggior parte dei diritti d'autore del brano.

Come poi faranno anche altri: i Beats International di Norman Cook per esempio. Nel loro *Excursion on the version*, che a un primo ascolto sembra solo un buon LP di dance e ragga, praticamente originalissimo a parte un paio di cover, nascondono le colonne sonore di "007" e *Scandalo al sole*; prendono in giro le case discografiche e usano microcampionamenti (così piccoli da non essere perseguibili!) di Marvin Gaye o *Twin Peaks*.

Da noi, i gruppi in cerca di fama mandano demo a destra e sinistra in cerca di un discografico o un editore o un agente. In UK dai tempi dei Beatles sempre più gente cerca di trattenere il massimo delle royalty per sé.

Negli USA, praticamente chiunque ha la sua "Pinco Pallino Music Publishing".

E torniamo al punto di partenza: il grande pubblico conosce i nostri eroi col nome di Timelords. Praticamente dal nulla, con un nome diverso da quelli utilizzati in precedenza, giungono immediatamente al n.1. Riveleranno in seguito di aver manipolato la classifica per scendere al secondo posto la settimana successiva... *Doctorin' the Tardis* era apparentemente un ottimo house mix del tema del serial televisivo *Doctor Who*; in realtà conteneva anche *Rock and roll* di Gary Glitter e *Blockbuster* degli Sweet.

"Nessuno di noi due ha suonato una nota", affermarono i Timelords, lamentandosi così di aver perso svariate migliaia di sterline in diritti d'autore; ma il disco era comunque "loro", perché rifletteva i loro stati d'animo e trasmetteva qualcosa. L'emozione era identica a quella che poteva provocare un disco completamente originale di un cantautore. Si tentò di spacciare il disco come realizzato da un'automobile(!), una Ford Timelord, si realizzò un video con protagonista il tecnico del suono dello studio in cui il brano era stato inciso, oltre a dei falsi "Daleks" (un po' diversi da quelli del telefilm per evitare noie) e altre follie.

I due scrissero poi un libro per narrare questa loro avventura e dare consigli a chi ne avesse voluto seguire le tracce; i KLF promettevano il rimborso del costo del libro a chiunque non fosse riuscito a raggiungere il numero 1 delle chart pur seguendo le istruzioni alla lettera. La leggenda vuole che nessuno abbia mai chiesto il rimborso. Non solo: due dischi (*Bring me edelweiss* degli Edelweiss e *Loaded* dei Primal Scream, rispettivamente del 1989 e 1990) realizzati con pochissima spesa secondo le indicazioni del manuale dei Timelords, hanno avuto ottimi risultati di classifica. Pare che molti altri dischi di successo abbiano avuto una genesi simile, ma i loro autori hanno preferito non commentare.

"Il nostro logo originale doveva essere una piramide con le orecchie, ma sembrava una cagata."

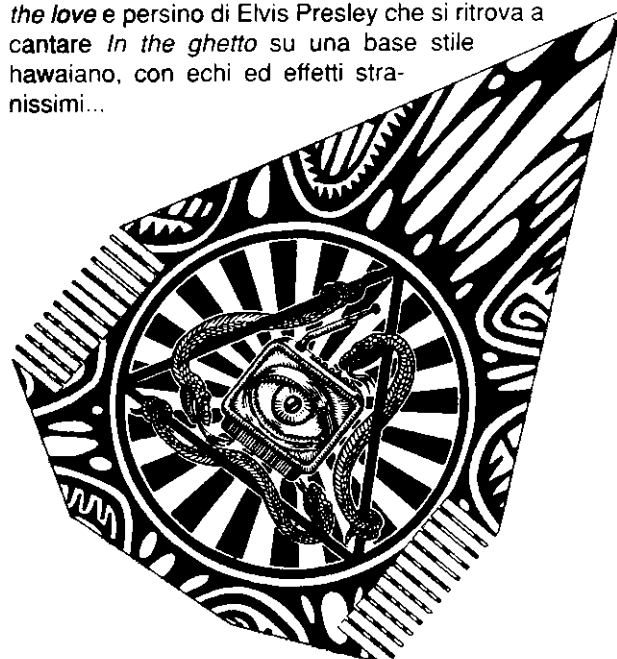
Come logo fu scelta una piramide con sovrapposto un ghetto-blaster; e una volta i KLF si fecero beccare su un'autostrada mentre "abbellivano" un cartellone pubblicitario con tale simbolo.

KLF significa anche *Kings of the Low Frequency*, ma potrebbe significare qualunque cosa: "Quando scopriremo cosa significa esattamente KLF, sarà ora di fermarci", dice Bill Drummond.

"Musica pop nella sua forma più pura", da una recensione sui JAMS

"La musica pop non mi interessa. È in giro da anni.", Bill Drummond

E venne quindi la stagione dei rave, dell'ambient house, della techno. Fu sfornato un intero CD ambient davvero assurdo, *Chill out*. Musica da sottofondo, treni in corsa, suoni e rumori della natura, violini e interferenze radiofoniche si fondevano a rarefatti campionamenti di *After the love* e persino di Elvis Presley che si ritrova a cantare *In the ghetto* su una base stile hawaiano, con echi ed effetti stranissimi...



I KLF ritirano poi fuori un brano "stile new-beat belga" che già era molto famoso nelle discoteche anche grazie a una cover italiana: *What time is love?* e ne fanno una versione rap.

È un successo grandissimo, a livello europeo, che porta dritti alla realizzazione di *The White Room* e dei notissimi singoli *3 A.M. Eternal* e *Last train to Trancentral*. Campionamenti qua e là, ma meno famosi e più insoliti. "Trancentral" è il nome in codice dell'appartamento di uno dei due. La "White Room" è la "stanza dei bottoni" dove i KLF operano abitualmente. Ancora, con una spesa non certo elevata i nostri continuano a stupire e mettere sottosopra il mercato discografico.

"Più soldi facciamo, più stupidi diventiamo."

Può sembrare una conversione al commerciale. I KLF hanno invece sempre e ovunque continuato a dire la loro: molti pezzettini che in *Chill out* sembravano di scarso effetto o quasi di fastidio, ricompaiono perfettamente ballabili in *The White Room*. Un coro ("They're justified and they're ancient and they like to roam the land...") apparso per la prima volta in *Hey hey we're not the Monkees* (uno dei pezzi del primo periodo, ovviamente realizzato a danno dei Monkees stessi...) si ritrova in sottofondo a *Chill out* e poi viene ricantato in *White Room* col titolo *Justified and ancient*. Non paghi di questa versione, i nostri la fanno ricantare dalla vocalist country Tammy Wynette, facendone un altro successo. Possono farvi ballare qualunque cosa vogliano. Senza mai smettere di esprimersi.

A questo punto, i Pet Shop Boys, che ritengono i KLF il miglior gruppo inglese (la stima è reciproca), gli commissionano due remix davvero insoliti di *So Hard/It must be obvious*, che escono a nome *KLF vs. Pet Shop Boys*. A dire il vero, più che di un remix si tratta di una reincisione *ex novo*, con Neil Tennant in persona che si reca a registrare i vocal nella solita White Room.

Nel 1992, l'anno delle celebrazioni colombiane, i KLF realizzano un video con una nave vichinga (alla faccia di Colombo) nella tempesta, *America: what time is love?* (remix di *What time is love?* con scopiazamenti da *Age of Aquarius* e microcampionamenti da *Chariots of Fire* di Vangelis).

Per il resto, ritornano ad usare il nome Justified Ancients of Mu Mu (ma nel frattempo si sono fatti chiamare anche Space, Disco 2000, Rockman Rock e King Boy D e in chissà quanti altri modi) per il singolo *It's grim up north* (curiosa celebrazione del Nord dell'Inghilterra: un elenco di città che si conclude con la frase "They all are in the north"!) e il relativo CD che non poteva chiamarsi in altro modo se non *The Black Room*.

"Non pianifichiamo mai nulla e non facciamo mai nulla per denaro."

Siamo nel 1994. Dove sono i KLF? L'anno precedente giravano voci su una famigerata "K Foundation", che aveva intenzione di fare qualcosa di clamoroso e di molto costoso. La stampa britannica lanciò illazioni di possibili collegamenti con i KLF: "se c'è una stramberia, opera di qualcuno il cui nome incomincia per K, devono esserci dietro i KLF". Tali illazioni, che sembravano senza fondamento, si sono invece trasformate in realtà la scorsa estate.

Secondo quanto rivelato solo dopo alcuni mesi, i KLF, dopo aver ritirato tutti i loro guadagni (oltre 2 miliardi di lire)

presso una banca londinese, avrebbero bruciato tutte le banconote in un'isola scozzese, in compagnia del loro manager (pare non sia più Scott Piering) che avrebbe detto "mi piange il cuore a veder bruciare tutti quei soldi". Finzione? Realtà? Genialità? Pazzia? Difficile comprendere a fondo Bill Drummond e Jimmy Cauty.

Meglio apprezzarli per quello che sono: uno dei migliori gruppi inglesi e tra i pochissimi che possono dire chiaramente di fare della musica dance intelligente.

Il loro futuro è davvero imprevedibile.

"Perché insistiamo a comportarci in questo modo stupido e infantile? Siamo adulti. Dovremmo avere un lavoro vero."

Un'ultima cosa: sta per uscire (guarda caso proprio per la ShaKe!) il primo volume di *Illuminati* di Wilson. Oltre al nome, i JAMS/KLF hanno preso in prestito qualche altra cosa, che non sto a dirvi. Leggete il libro. O in alternativa, guardate almeno la copertina!

"Ehi, rockman, questa festa è una cagata. Sai se ce n'è qualche altra?", King Boy D a.k.a. Bill Drummond

Video/Discografia essenziale

Video:

KLF: *Waiting: The White Room*

LP:

JAMS: 1987 (*What the fuck's going on?*) (rarità discografica, dal valore imprecisato: persino alcuni singoli estratti da questo LP, come *Whitney joins the JAMS*, costano minimo 70 sterline); *Who killed the JAMS?* (raro); *Shag times* (compilation, include anche *Doctorin' the Tardis*: esiste in 2 versioni: singolo LP con 7 pezzi - ciò che resta della discografia precedente! - o doppio LP, con un bonus disc di strumentali remixati e una vera e propria rassegna stampa sui KLF nel risvolto interno)

DISCO 2000: *I gotta CD* (raro)

SPACE: *Space* (raro)

KLF: *Chill Out*, *The White Room* (la versione import americana include il singolo *Justified & Ancient*)

JAMS: *The Black Room*

Singoli non compresi negli LP:

KLF: *Kylie said to Jason* (fuori catalogo); *Justified & ancient* (nuova versione con Tammy Wynette); *America: what time is love?* ¶





Se siete capitati in Inghilterra nell'ultimo anno, frequentando come al solito i vostri amati circoli underground, avrete senz'altro sentito parlare con disprezzo di due sigle: CJB e CJA. Queste stanno per Criminal Justice Bill e Criminal Justice Act, ovvero i maggiori attacchi mai portati alla libertà individuale, culturale e d'aggregazione del movimento inglese. Si tratta sostanzialmente dello stesso pacchetto di leggi: il bill era la proposta originale che è diventata act dopo l'approvazione parlamentare. In ogni caso, sia nella fase di bill sia di act, la riprovazione e la reazione della "fratellanza" britannica è stata tanto potente quanto agguerrita e simile a quella che aveva fatto naufragare pochi anni fa la famigerata Poll Tax.

Passiamo a descrivere questa legge funesta, cercando di contestualizzarla nel complesso sistema dell'underground inglese.

Di CJB s'inizia a parlare già nel 1993 quando un nutrito gruppo di conservatori cerca di potenziare il Public Order Act - approvato nel 1986, dopo le lotte e gli scontri dei minatori, e che dava alla polizia poteri particolari in materia di repressione spicciola delle manifestazioni di piazza - attraverso una serie di provvedimenti ad ampio raggio che andassero a colpire i comportamenti "devianti" più diversi ma specifici della fase post-thatcheriana.

I "NUOVI DEVIANTI"

Alla politica di tagli dell'assistenza sociale, alla privatizzazione dei servizi e alla mutata politica economica hanno corrisposto da una parte un accendersi di battaglie sociali anche violente, come quelle sopra citate dei minatori o contro la Poll Tax, ma dall'altra parte an-

che un forte degrado della qualità della vita. In alcune città come Manchester o Liverpool, il numero dei disoccupati è aumentato a livelli enormi - si parla di una disoccupazione giovanile del 25% - e vi è stato, di conseguenza, un forte aumento della criminalità, evidentemente per ragioni legate alla sopravvivenza, e, non di sgiumtamente, di comportamenti metropolitani radicali talvolta autolesionistici, come per esempio la pratica dei *joyrider*. *Joyrider* sono definiti gruppi di giovani che rubano automobili, solo per il gusto di farlo, per poi fare gare di velocità o, in altri casi, per effettuare "spaccate" di vetrine, utilizzando come ariete l'automobile stessa, soprattutto ai danni negozi di hi-fi o hi-tech. Insomma una sorta di sport feticista-baldardiano, che gli stessi *joyrider* dicono di praticare più che altro per noia. Il problema si è fatto più complesso quando questa attività ha cominciato a diventare di massa e l'abilità nel furto un elemento di competizione.

Un giorno, nel 1990, un giovane rubò una moto superaccessoriata. Il guaio di quella moto era che si trattava di uno degli ultimi modelli dati in dotazione ai servizi segreti della sede di Liverpool, un veicolo equipaggiato con un complicatissimo sistema antifurto e altre tecnologie avanzate. Più per salvare la faccia che per altro, la polizia iniziò una gigantesca caccia al ladro. Vennero fatte le più incredibili ipotesi, quali per esempio che il furto fosse stato commissionato dai servizi segreti di un altro paese. La notte successiva la moto venne localizzata su una delle tangenziali intorno alla città: alla guida vi era un giovane. Immediatamente dietro al mezzo a due ruote si formò una colonna di macchine della polizia. Un elicottero dall'alto filmava la scena, con immagini che poi verranno trasmesse con grande clamore e reazioni sulla TV nazionale. La moto sembrava imprendibile, troppo scattante per essere affiancata in velocità, ma anche troppo costosa per venire distrutta da eventuali sbarramenti sulla strada posti dalle autorità. Dopo un lungo inseguimento, *O.J. Simpson-style*, la polizia si seccò e decise di sparare al motociclista uccidendolo sul colpo. Si scoprì dopo poco che si trattava un *joyrider* che aveva osato troppo...

Altre forme contro-culturali e di pratiche libertarie si sono sviluppate in maniera molto più massiccia. È questo il caso di *squatter*, *traveller* e *raver* (di cui si è parlato ampiamente su diversi numeri di "Decoder") che nell'Inghilterra post-Thatcher hanno trovato terreno fertile per la propria espansione. Sugli *squatter* pensiamo ci sia poco di nuovo da dire se non che è stato l'abbassamento del tenore di vita delle classi più disa-

giate a far sì che in certi quartieri delle maggiori città inglesi la pratica dell'occupazione di case si diffondesse a macchia d'olio, nonostante negli ultimi quattro anni gli sgomberi si siano susseguiti a una velocità sempre maggiore.

I traveller hanno invece risolto il problema del caro-affitti e dell'insopportabilità delle costrizioni metropolitane girando costantemente per la nazione a bordo di camion-case o roulotte. Questo stile di vita è senza dubbio un'eredità della tradizione hippy, ma al momento pare che nel Regno Unito circa 500.000 persone abbiano deciso di vivere la propria vita da nomadi. Questo fatto costituisce

di per sé una contraddizione per il potere, per natura obbligato a controllare burocraticamente la popolazione, in quanto i nomadi sono una sorta di esercito pacifico senza fissa dimora, difficile da monitorare. Inoltre, la tendenza traveller, sintonizzata completamente con ciò che dice Hakim Bey in *TAZ*, di non rispettare i confini geografici stabiliti dal potere ha causato continue violazioni delle proprietà private soprattutto agricole e da pascolo, che spesso si trasformano in "accampamenti sotto le stelle" di decine di mezzi e centinaia di tipi strani.

I rave dal canto loro hanno costituito una rete di feste illegali, soprattutto dopo l'avvento di sciamani cosmici come gli Spiral Tribe (vedi "Decoder" n.9), costituita da migliaia di persone. Si tenga presente che a Londra in certe serate vi sono cinque o sei feste illegali (che raccolgono ognuna dalle 300 alle 1000 persone) contemporaneamente. I rave si svolgono spesso anche in campagna dove abbiamo movimenti dal centinaio alle diverse migliaia di persone (10.000 all'Avon Free Festival, 15.000 al lago Bala, 20.000 a Key Hill e ben 50.000 al Castle Morton Free Festival, i cui organizzatori sono stati protagonisti di un durissimo quanto famoso processo). Da una paio d'anni i rave sono diventati un problema poliziesco, primo perché i luoghi dove si svolgono sono occupazioni temporanee di aree private, poi per l'inevitabile smercio di droghe varie, per lo più ecstasy o fumo, e infine perché a un certo punto della storia, la gente, soprattutto la più giovane, ha cominciato a ribellarsi anche violentemente ai tentativi di interruzione del party da parte della polizia, creando spesso delle situazioni di guerriglia "campestre".

La cosa interessante è che squatter, traveller e rave non solo appartengono al nocciolo duro della *working-class* inglese, ma che hanno coinvolto nelle loro pratiche di clandestinità "leggera" anche ampie fasce di *middle-class*, nel frattempo parzialmente impoveritasi.



sgombero di un campo di traveller

Di fatto hanno cambiato lo stile di vita di ampi strati di popolazione giovanile.

Tutti costoro, considerati dai conservatori i "nuovi devianti", sono tra gli obbiettivi della legge in questione che, come caratteristica generale, ha quella di ridefinire i limiti dell'ordine pubblico, ma che nello specifico, per quel che riguarda sia gli occupanti, sia i nomadi, sia gli amanti dei party, ridefinisce il concetto di "violazione di proprietà privata". Sebbene Marx nel *Capitale* affermi che già nel 1600 i vagabondi, per il solo fatto di non avere un'occupazione fissa, venissero duramente puniti, secondo l'interpretazione dei traveller, per ottocento anni in Inghilterra la violazione di proprietà privata, detta *trespassing*, è stata consi-

derata come un'infrazione di tipo civilista e configurabile più come una di-

sputa tra individui piuttosto che come un crimine contro la società. Non è mai stato considerato reato camminare o attraversare la terra di qualcuno o entrarci in casa, a meno che per entrare si sia commesso uno scasso o si siano prodotti dei danni o altri reati specifici (come il furto). Il ragionamento che stava alla base di questo atteggiamento "tollerante" è semplice: l'uomo occupa uno spazio fisico e da qualche parte deve pur muoversi; dato che ogni zona del territorio è di proprietà di qualcuno, sia esso un soggetto privato o pubblico (un comune, una contea o lo stato), è evidente che muovendoci violiamo virtualmente *sempre* una proprietà di qualcun altro. Questo è il motivo per cui, fino a oggi, i tentativi di limitare le occupazioni o le migrazioni di automezzi o le feste in un campo, sono stati sempre difficoltosi per le autorità che hanno dovuto trovare scappatoie legali per intervenire. Infatti sinora le denunce tipiche sono state relative a "danneggiamento di filo spinato" o "danneggiamento di cultura agricola" (ai danni di traveller e rave). "scasso di serratura" (per quanto riguarda le occupazioni delle case).

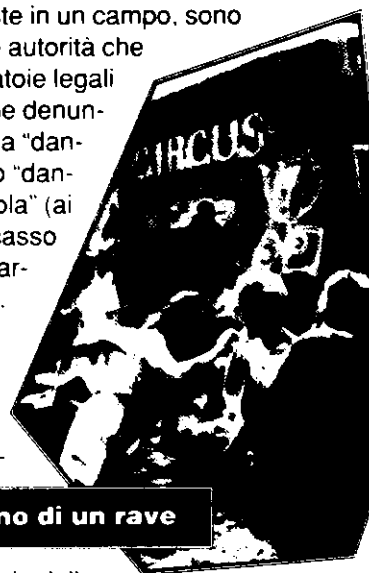
Con il CJA il concetto di *trespass* viene modificato radicalmente, così pure come viene modificata la lettura giudiziaria di taluni comportamenti. Vediamo dunque nel dettaglio

all'interno di un rave

le sue caratteristiche a seconda delle classificazioni "criminologiche":

Criminalità di strada

- 1) Nuove misure detentive per i giovani dai 12 ai 14 anni che abbiano compiuto più tre reati.
- 2) Restrizioni della libertà su cauzione e del "diritto al silenzio" durante il processo per determinati reati.
- 3) Ampliamento dei poteri di polizia in ordine al reperimento di campioni biologici come sangue, sperma,



saliva ecc., per la costituzione di un data-base del DNA a uso della polizia stessa anche per reati diversi da quello per cui si viene imputati (veramente uno scenario da *robo-cop*). Possibilità di fermo e perquisizione di pedoni, veicoli e qualsiasi altro mezzo in aree dove si suppone possano avvenire violenze.

Traveller

4) Pena detentiva fino a tre mesi per coloro che si oppongono ad azioni di polizia miranti allo sgombero di aree private o pubbliche occupate o attraversate abusivamente.

5) Ampliamento dei poteri di polizia in ordine allo scioglimento di assemblee tenute in luoghi di interesse archeologico, storico o scientifico (questa è mirata a coloro che dal 1974 vogliono continuare a fare il loro festival a Stonehenge, vedi "Decoder" n.2).

6) È reato penale rifiutarsi di sciogliere un convoglio di automezzi superiore a sei (!!!) che stia creando dei danni (*damages*, termine generico anche nella stesura della legge).

7) È reato penale campeggiare abusivamente dopo essere stati preavvisati del divieto da parte delle autorità.

8) Abolizione delle aree che, per una legge del 1968, dovevano essere predisposte dalle municipalità per gli abitanti di caravan o roulotte.

Squatter

9) Ampliamento delle facoltà di sgombero di abitazioni o proprietà private da parte dei proprietari.

10) È reato penale non abbandonare

un'abitazione dopo che il proprietario ha ottenuto il procedimento di sgombero e si è ricevuta l'ingiunzione.

Raver

11) È vietato riunirsi in più di dieci persone (10!) in uno spazio anche pubblico senza autorizzazione. È reato penale rifiutare di abbandonare un rave o un festival, dopo che la polizia abbia esperito i "ragionevoli passi" per avvisare i partecipanti di allontanarsi. Per "ragionevoli passi" si intende anche solo l'avviso dato tramite megafono (provate a pensare se è umanamente possibile udire un megafono con la musica techno che spara a 10.000 watt!?!). Per "musica" si intende "dei suoni caratterizzati dall'emissione di una successione di battute continue" (quindi anche gli immortali "bonghisti" sono nel mirino).

12) Possibilità di sequestro di tutti gli automezzi e delle attrezzature tecniche sul suolo dove si svolge la festa. Questi non verranno restituiti se non dopo il processo.

Terrorismo

13) Fermo cautelativo di 28 giorni per prevenire atti di terrorismo. Estensione dei poteri di polizia, per fermo e sequestro in caso di sospetto di commissione, preparazione o istigazione di atti terroristici. È reato penale rifiutare di cooperare con il fermo e la perquisizione. Questo potere è indiscriminato. Se l'operazione è autorizzata, non importa se la persona sia coinvolta o meno in attività terroristiche. (Da notare che tutto ciò avviene contemporaneamente al "cessate il fuoco" unilaterale dell'IRA e all'inizio della fase di trattative).

14) Creazione di nuovi reati penali relativi al possesso o alla collezione senza autorizzazione di informazioni riguardanti la commissione, preparazione o istigazione di atti terroristici o utili a fini terroristici.

(Ricordiamo che la Library of Congress americana, mette a disposizione, anche su Internet, manuali per la costruzione di diversi tipi di bombe, dalla molotov all'atomica).

suonatore di didjeridoo



LA STRUTTURA DELLA TELA

Non si creda che tale pacchetto di leggi sia piovuto improvvi-

samente dall'alto. Già da qualche anno infatti, i governi conservatori inglesi hanno fatto il possibile per tagliare le gambe ai movimenti nascenti.

un chiaro esempio di trespassing



andando a colpire subdolamente le fasce più deboli e meno politicizzate che spesso erano anche quelle "pacifiste" del movimento. Nel 1986 il segretario di stato Douglas Hurd definì i traveller: "una banda di briganti medievali che non hanno rispetto per la legge e per i diritti al-

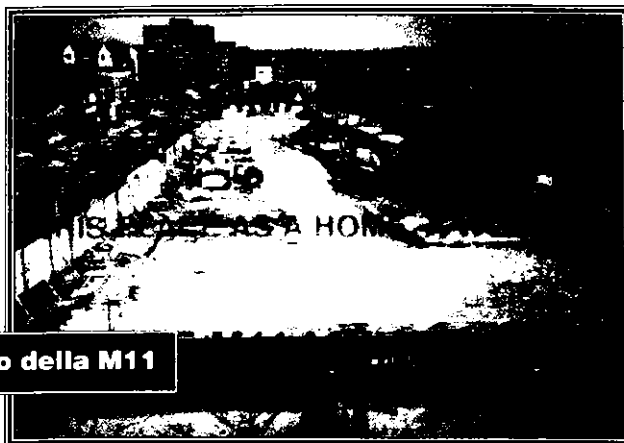
trui", mentre Margareth Thatcher affermò: "Sarà un piacere rendere la vita il più difficile possibile a queste carovane di hippy". E il governo mantenne le sue promesse: a tal proposito basti ricordare i massacri intorno al festival di Stonehenge del 1987 e 1988, con pestaggi di donne incinta e distruzione totale di decine di camion e pullman convenuti intorno alle rovine druidiche, oppure gli arresti nel 1993, nell'area di servizio sull'autostrada M 5, di numerosi autisti di convogli che stavano cercando di raggiungere un festival a 200 km. di distanza.

Non si creda al contrario che il movimento si sia lasciato cogliere impreparato. Infatti è dalla fine degli

anni Ottanta che gli stessi neo-hippy stanno pazientemente tessendo una tela di solidarietà e di supporto logistico e legale che ora ha assunto una notevole dimensione. A tal proposito è necessario ricordare gli sforzi di riviste come "Festival Eye" e "Tribal Messenger" che al motto di "U can't kill the spirit" (non potete uccidere lo spirito - sottinteso dell'underground) si sono mosse per creare coscienza e strutture intorno a questo problema di repressione. Inoltre alcune chiamate di massa risultate vincenti per la difesa dei diritti, come la battaglia di Trafalgar Square contro la plurinominata Poll Tax, costituiscono per l'immaginario di movimento un ricordo fresco e positivo di come la lotta possa pagare contro l'arroganza del potere.

Infatti poco prima della metà del 1994, quando cioè il Criminal Justice Bill cominciò a essere riportato dettagliatamente dai media e si avvertì che da lì a poco sarebbe diventato legge, si è innescata la mobilitazione. La struttura di quest'ultima si è fondata sulla rete di contatti preesistente e da lì ha acquistato la sua forza. Le componenti sono delle più diverse: gruppi trozkisti e di estrema sinistra varia, anarchici, organizzazioni di traveller, pacifisti, ecologisti e animalisti, gruppi di gay e lesbiche, artisti di diversa natura. Inoltre intorno ai collettivi, vi sono diverse migliaia di soggetti individuali o microgruppi, occupanti di case o semplici sostenitori delle cause libertarie.

A questo proposito val la pena di ricordare l'apporto dato da coloro che stanno combattendo lotte, in corso ormai da qualche anno, contro la costruzione di elementi urbanistici quali superstrade e tangenziali che vanno a demolire fisicamente interi pezzi di quartieri oppure zone verdi limitrofe alla città. Tra le altre (contro la costruzione della M77 in Scozia o della M36 intorno alla Solsbury Hill, quella della canzone di Peter Gabriel) una delle lotte più recenti e interessanti è stata quella contro la M11 Link Road. Questa superstrada collegherà la zona tra le fermate della metropolitana di Wansted e Leyton (Hackney) e farà risparmiare ben 7 (!) minuti di guida rispetto all'attuale direttrice che porta verso la periferia e che segue quasi lo stesso percorso. Vista l'inutilità e i disastri ambientali che quest'opera creerà la popolazione di questi quartieri si era organizzata creando delle zone autonome rinominate piratescamente dai ribelli Leytonstonia (da Leyton) e Wanstonia (da Wansted). Il centro dell'attività di contrasto all'M11 è stata Claremont Road, via alberata di antiche origini con un agglomerato di 350 case e mille abitanti, tutti destinati a trasferirsi altrove. Durante i lavori di costruzione dell'M11



l'arrivo della M11

Claremont Road è stata sostanzialmente tagliata fuori dal resto del mondo (come si può intuire dall'immagine della cartolina riprodotta) ma, nonostante l'avviso dello sfratto imminente, non solo gli abitanti non se ne sono andati, ma hanno costituito un agguerrito comitato, il NO M11, e trasformato il quartiere, come si legge da un loro volantino, in un "luogo dei sogni e dei desideri, dove non possono passare le auto e la strada è stata riempita con centinaia di sculture: le facciate delle case sono completamente coperte di affreschi e graffiti e le barricate vengono rinforzate ogni giorno". I partecipanti al picchetto (come si vede dall'immagine) andavano dai 16 ai 93 anni, quindi non si pensi a un manipolo di "giovani scapestrati", e questo a dimostrazione della riflessione precedente sui danni globali delle condizioni di vita complessive di alcune fasce di popolazione inglese. La difesa di Claremont Road è durata più di un anno, con diversi interventi della polizia che ha adottato una strategia particolare sgomberando poche case alla volta. A ogni tentativo di sgombero le case venivano presidiate pacificamente ma ostinatamente, obbligando la polizia a trascinare via di peso la gente incatenata addirittura ai comiglioli delle abitazioni. In seguito, un intervento deciso della polizia, alla fine del 1994, ha posto definitivamente fine al sogno di Claremont Road.

Claremont ha comunque rappresentato un ottimo esempio di sensibilizzazione non solo sul problema della difesa della casa e del territorio, ma anche riguardo al CJB. Infatti sui numerosi volantini distribuiti dal comitato NO M11 e sulla pubblicazione periodica "Roadbreaker", editata dallo stesso gruppo, troviamo inviti a riflettere sulle conseguenze dell'applicazione di tale pacchetto di leggi: "se questa legge passasse, tut-

te le nostre lotte sarebbero immediatamente inquadrabili nella categoria dei reati penali, e la semplice violazione di proprietà privata ci potrebbe costare tre mesi di prigione" (da un volantino del comitato NO M11). Inoltre la struttura a tela si è sovrapposta, rafforzandola, a quella già esistente e di cui è parlato in precedenza.

LA RIVOLTA

Decine sono state le manifestazioni di diverso tipo contro il CJB già a partire dal maggio 1994. In effetti si è avuto un'intensificazione e un maggior coordinamento



i pirati di Claremont Road

dei vari festival, delle marce, dei raduni, dei picnic libertari, proprio in vista del lancio della campagna contro l'odiato progetto di legge. Parlando di cortei veri e propri, il primo consistente si è tenuto il 14 agosto 1994, con la partecipazione di circa 100.000 persone. L'assortimento di persone era enorme, con decine di sound system, striscioni, tamburi e tutto quello che serviva per farsi notare il più possibile. La manifestazione è finita con l'invasione di Trafalgar Square e un bagno collettivo dentro la fontana della piazza, mentre diverse migliaia di persone davano l'assalto alla residenza del primo ministro Major, in Downing Street. I manifestanti hanno sfondato il cancello dell'ingresso posteriore e si sono riversati nel giardino. Gli inevitabili scontri successivi a questa "violazione di proprietà" sono durati parecchie ore e sono stati trasmessi dalle televisioni di tutto il mondo.

Ma la manifestazione più numerosa e rumorosa si è avuta il 9 ottobre del 1994. Ormai il CJB stava per entrare in parlamento e, immaginato lo scarso appoggio che i laburisti avrebbero dato alla sua bocciatura e che quindi il *bill* si sarebbe trasformato in *act* cioè in legge, il movimento decise di organizzare un'imponente manifestazione.

Il corteo, partito la mattina, si è svolto tranquillamente e festosamente per le strade del centro di Londra, con i soliti sound system sui camion e gli striscioni delle più svariate fogge e stili, e, come sempre vi partecipano moltissime persone. Molti giornali hanno parlato del clima della sfilata come di un "grande carnevale". Dopo mezzogiorno migliaia di manifestanti si sono mossi verso Hyde Park, per concludere la manifestazione con un rave nel pieno centro di Londra. Nel tar-



il bagno nella fontana

do pomeriggio, la polizia ha deciso di sgomberare il parco, temendo che la festa si potesse protrarre anche nelle ore notturne. Ma, al primo tentativo di far muovere i due camion intorno a cui ballava la gente, vi è subito stata una reazione decisa. La polizia è stata

Coalition against the CRIMINAL JUSTICE BILL

NATIONAL DEMO



The CRIMINAL JUSTICE BILL will mean
 • an end to the right to silence if arrested • criminalisation
 of rovers, squatters & trespassing • new powers to restrict
 picket lines & demonstrations • a return to the racist stop
 and search 'war' laws of the 1970s

SUNDAY 9th OCTOBER
Assemble 12 noon,
Embankment, London.
MARCH TO HYDE PARK

circondata e poi costretta a ritirarsi per il lancio di oggetti e petardi da parte dei manifestanti. A quel punto vi è stato un faccia a faccia durato parecchi minuti tra le forze speciali e le migliaia di giovani, dopo di che è partita una violenta carica che ha spinto parte della gente su Park Lane, un largo viale che costeggia Hyde Park. Gli scontri qui si sono fatti più duri e poi si sono trasferiti nella centralissima e ricchissima Oxford Street, dove parecchie vetrine sono state infrante e parecchi negozi saccheggianti (tra questi Benetton). Nel frattempo anche nel parco c'erano scontri e, incredibilmente, pure la musica, con gente che continuava a ballare, mentre qualcuno accendeva dei fuochi, mentre tra Park Lane e Oxford Street bruciavano diversi cassonetti della spazzatura. Gli incidenti e il party sono proseguiti per diverse ore...

Ecco dalle parole di Acid Monkey, una psycho-inviata di "Decoder", il racconto in prima persona di quello che successe quel giorno:

Verso mezzogiorno sono arrivata in prossimità della manifestazione, ma tra me e il corteo c'era di mezzo Buckingham Palace, che con l'aiuto di qualche funghetto dava la sensazione di essere parte di un film di Walt Disney. Ho attraversato il giardino reale, favoloso: i nonni con le loro candide camicie che leggevano il giornale dando un occhio ai nipotini e signore graziosamente/orribilmente vestite che passeggiavano per il parco con i loro cagnolini.

Arrivati nei pressi della residenza di Major, potevamo sentire gli slogan, i fischi, il tam-tam della demo che proveniva dall'altra parte del palazzo. Ci gettammo in mezzo alla gente. Dopo un minuto ho perso tutti i miei amici.

Quando siamo arrivati a Hyde Park, dalla parte dello Speaker's Corner, c'erano due stage e tantissima gente, forse quarantamila persone. Mentre gli speaker urlavano con tutto il cuore cose fottutamente giuste, c'era chi suonava i bonghi, chi ballava, chi ascoltava: si discuteva e ci si rilassava...

A un certo punto la polizia ha cominciato a rompere i coglioni. Grandi cavalcate sul prato contro dei pacifici guerrieri a piedi. Stavo davanti a loro guardandoli dal basso, mentre uno sul cavallo si teneva in mano il mio zainetto bianco, in quel caso anti-bastonate, con dentro tutti i miei effetti personali. Dopo un po' i cavalieri furono respinti dietro le cancellate del parco, che chiu-

39 held as mob clashes with police

Battle of Park Lane



demmo immediatamente per tenerli fuori. Si posizionarono dall'altra parte della strada e per cinque ore hanno continuato a caricare e arretrare. Qualche disperato tentava anche di avere con loro una discussione; io mi limitavo a insultarli... mi sono presa anche qualche pacca. Ci guardavano fissi, da sotto gli elmetti, e noi guardavamo loro, allucinati e protetti dalle cancellate, non riuscendo a capire il senso della loro azione.

Con l'aiuto di un elicottero, della chiusura di tutte le stazioni della metropolitana lì nei pressi, e con diverse cariche fino sulla strada sono riusciti, dopo delle ore, a disperderci... e pensare che ce ne saremmo andati a casa lo stesso.

L'unico scopo di questa loro azione era quello di provocare azioni di vandalismo, fedelmente riportate sui giornali il giorno successivo.

Prima dell'ultima manganellata, sono caduta in un tombino, mentre cercavo di recuperare il mio zainetto bianco... penso che adesso ce l'abbia la polizia o qualche feticista... pain!

i giornali dopo la rivolta

DURA LEX

Nonostante la (o proprio a causa della) manifestazione il progetto diventa legge, con la firma della regina, il 3 novembre 1994 ed è operativo sull'intero territorio britannico dall'aprile 1995. Tutto ciò comunque non ha demolito la tela di rapporti che si era creata durante la fase di lotta precedente. Anzi, continuano a moltiplicarsi iniziative al riguardo ed è stata intensificata la diffusione di pamphlet informativi riguardanti i propri diritti e come comportarsi nel caso in cui si venga fermati o arrestati per uno dei crimini contemplati dal CJA. Viene inoltre fortemente criticata l'introduzione dell'ennesima legge speciale, questa volta mirata a reprimere dei comportamenti oggettivamente di massa. Già il 4 novembre 1994 su Internet viene lanciata una campagna chiamata "Invasion of Britain", promossa dallo sciamano zippy Fraser Clark (vedi "Decoder" n.2 e n.8) e supportata da Timothy Leary, che consisteva, sul modello della protesta via fax dopo il massacro di Tien' Anmen in Cina, nell'ingolfare di messaggi di posta elettronica, nello stesso giorno, gli indirizzi di multinazionali o istituzioni inglesi, protestando per l'introduzione di una legge che "sta uccidendo il diritto di riunione".

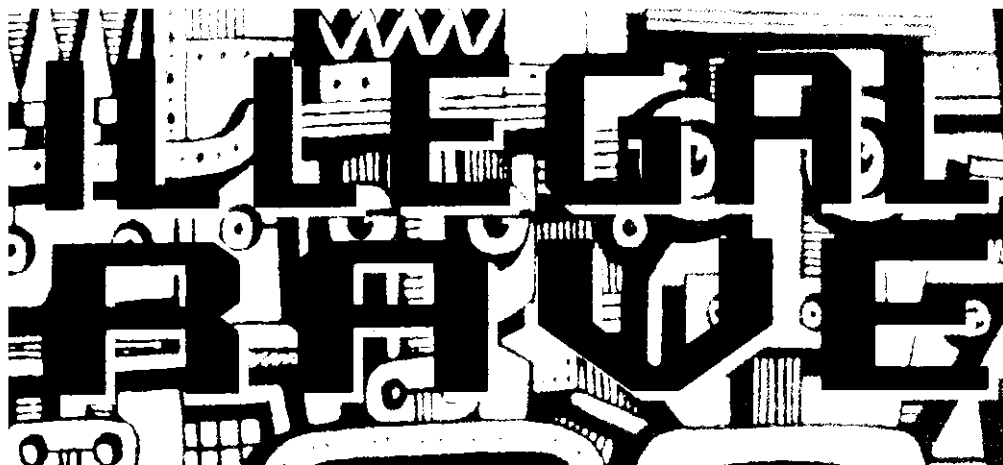
La reazione oggi in Inghilterra si sviluppa in varie direzioni: c'è chi invoca una sentenza della commissione sui diritti umani presso il parlamento europeo, e chi invece dà una lettura più radicale. Questo è il caso della fanzine per raver "Tech-Net" che afferma in una delle sue ultime uscite: "Il CJA è un testamento per il governo, bisognoso di zittire un rumore in codice che crea

march against Criminal Justice Bill

ing battles with police



caos. Un free party per loro è come un incubo, non c'è profitto, non ci sono spettatori passivi, non c'è rispetto per la proprietà. Il CJA è una risposta alla natura politica dell'unirsi della gente in luoghi ove ci sia una grande opportunità per l'ispirazione, la creatività e il disordine. Il CJA mostra chiaramente come il governo sia spaventato dal nostro potere e come tenti di limitarlo prima che si sviluppi in direzioni sconosciute. Che si tenti la criminalizzazione di un'intera area di non-conformismo è una prova del terreno che abbiamo conquistato come movimenti alleati. Non potremo perdere!" ¶



RAVE
REGENERATION
ILLEGAL RAVE
NO LAW! NO BUSINESS!
TRUE RAVE/RS ONLY!

Il fuorilegge, perché la legge ci ha espropriato dei nostri
leggi e il nostro gesto e le nostre vite a battere il tempo
della vita e dell'alienazione. Siamo fuorilegge perché non
accettiamo nei sogni e diamo alla vita un altro valore
che non quello di merce, perché pensiamo che non tutto
abbia un prezzo. Siamo fuorilegge perché non amiamo le gabbie.
RAVE illegale nasce un po' da tutto questo e mentre ballate
ricordate pensate ad una cosa: state commettendo un reato.
TUTTA LA DEDICAZIONE È IMPORTANTE ESSERCI TUTTI AL

Dopo la panoramica sull'Inghilterra, vogliamo qui presentare una scena italia-
na molto interessante. Si tratta, in particolare, della creazione di zone tempo-
raneamente autonome attraverso dei rave illegali, operata da un gruppo di
fratelli & sorelle di Roma. Di seguito una presentazione del loro psycho-proget-
to, il racconto di come nasce un rave e di come, tra le tante ipotesi, potrebbe
anche finire.

TIBURTINA • DOPO RACCORDO
DRITTO INNANZI • BAGNI DI TIUOLI
TACCA A DESTRA SEGUI LE FRECCIE.

NO HARD RAPUS
NAZI!
DOMENICA DALLE 3-6
FM 93-3/93-3.50



ILLEG@L GENER@CTION

Nuovi bagliori infrangono l'aria, satura di monossido di carbonio, del tessuto metro-
politano. L'energia da cui scaturisce questa nuova luce è dovuta all'esigenza di an-
dare contro l'opprimente realtà di schemi socio culturali precostituiti. Ciò per dare
una alternativa ai modelli perpetuati dalla struttura statale, per la sua autoconser-
vazione.

Illegal rave è una risposta a questo stato di cose.

Noi, tramite l'occupazione di proprietà private dismesse e non, creiamo zone tempo-
raneamente autonome.

Il temporaneamente è dovuto ad un fattore prettamente strategico ovvero a un bi-
sogno di essere palpabili e impalpabili allo stesso momento. La dinamicità è il nucleo della strategia. Essa è attuata
per eludere il controllo da parte del braccio armato dello stato. Nel *rave illegale* una su tutte è la linea da seguire:
quella che va a costruire una *tela* comunicativa composta dalle menti dei presenti. Il flusso di comunicazione menta-
le viene sospinto dall'espansione degli stati di coscienza dovuto all'uso di sostanze empatogene e non, dalla forte
condivisione dell'evento e dalla musica. Le interazioni instaurate all'interno della situazione viaggiano in senso oriz-
zontale. Non c'è nessuna star da applaudire, non c'è palco, non ci sono spettatori ma comunicazione, parteci-
pazione, corresponsabilità nell'avvenimento. Prende vita in questo modo, la più pura contaminazione culturale. Il
concetto di *alterazione* coinvolge anche le strutture architettoniche, la funzione per cui erano nate, viene ribaltata
dall'evento dissacratore e creativo. La creatività scaturisce da ogni singolo individuo che la veicola alla ricerca di
una costante reciprocità. La situazione si evolve *autoregolandosi*, proprio in base al tema di destrutturazione.

La musica *techno* è fondamentale per lo spontaneo attuarsi della condizione liberatoria. Tramite strumenti digitali si
registrano suoni dei più disparati, si riassemblano e prende così vita, una nuova forma di sperimentazione. I corpi si
espandono nel crescendo dei b.p.m. e va a rompersi in questo modo la barriera inibitoria che si instaura nella realtà
esterna al rave. Tramite ritmiche neotribali avviene una fusione tra corpo e musica, sino al totale dissolvimento del
corpo stesso che riprende momentaneamente coscienza di sé solo all'impatto con la fisicità. Il dissolvimento del
corpo viaggia simultaneamente al dissolvimento del tempo. L'ordine *spaziale* e *temporale* viene destrutturato, nasce
così la dimensione parallela dell'eterno presente.

L'approdo alla TAZ è sempre stato difficile. Questo è dovuto al fatto che, compiendo un'azione di disordine metropo-
litano, ogni singolo partecipante può essere contrastato dalle forze dell'ordine. I sistemi per comunicare il posto, elu-
dendo le suddette forze, sono vari e di difficile applicazione. Per creare una comunicazione alternativa si attua uno
studio reale dell'area (contrapposto a quello virtuale dello stato), si danno indizi sulle tracce da seguire e infine si
applicano le sopra citate (che possono essere: lumini, frecce, bidoni ecc.) in punti strategici.

Un'altra via di comunicazione alternativa è rappresentata da appuntamenti in *zone permanentemente autonome*
(PAZ). Per PAZ si intendono movimenti di liberazione ormai strutturati in forme permanenti. Il centro sociale, la radio li-
bera, il comitato di quartiere, hanno avuto tutti questa evoluzione. La problematica-base che scaturisce da ciò è pro-
prio il fatto che la cristallizzazione del movimento in struttura fissa, nella maggior parte dei casi, uccide la sperimenta-
zione. In ogni caso le PAZ diventano, all'uopo, ottimi punti di appoggio e di raccordo per l'organizzazione dei movi-
menti di liberazione non ancora strutturati. Esse fungono anche da punto focale di smistamento di *flyers* (volantini).
Per concludere, si deve evidenziare che questi movimenti di liberazione tendono alla rottura dei tempi culturali di
riassorbimento; nel momento in cui avvenga questa bieca pratica da parte della cultura istituzionale, la TAZ svilup-
perà percorsi di sperimentazione e liberazione innovando le sue forme parallelamente ai suoi valori.



CRONACCONTI DI DISORDINI METROPOLITANI

Roma, Bagni di Tivoli 3/12/94.

La TAZ 003 stava nascendo. Il posto era perfetto: un'architettura industriale sul magico terreno delle acque albe di Tivoli. I rave avrebbero ancora una volta ampliato le loro menti, esprimendo le loro realtà in un ballo liberatorio, parallelo al crescendo dei b.p.m.

Bagliori di una nuova società orizzontale ed egualitaria avrebbero illuminato l'interzona rave. Ancora una volta, sempre più forte, si sarebbe perpetuata la situazione di piacere fetale, creando una fratellanza che avrebbe rotto ogni tipo di barriera tra i neo-clan tribali che popolano il tessuto metropolitano.

In quel di Tivoli si sarebbe riaffermato il valore primario dell'essere umano: *il diritto alla libertà*.

Libertà di esprimersi e di sperimentare mille strade diverse, tutte contro la fallita politica rappresentativa, contro il controllo del grande fratello statale, contro lo squallido gioco di sfruttamento capitalistico.

Bene, che tutti lo sappiano, il ventre è stato raschiato. Il feto maligno è stato estirpato. I tanto amati tutelanti dell'ordine pubblico, con i loro suadenti strumenti, hanno interrotto il parto. Una forte repressione con denunce e pestaggi ha ricoperto le azioni di liberazione politico-territoriale-mentale.

Io auspico che all'ordine istituzionale si risponda sempre più forte con il disordine metropolitano. Sabato scorso vi è stata una mobilitazione di quasi 3000 persone con 2 km di sosta selvaggia e intasamento di una delle strade principali di Roma.

Io spero che, se vi sarà bisogno, ogni TAZ si trasformerà in un riot. Il seme tumorale si è clonato in quantità. I parti si moltiplicheranno. I figli maligni di questa società sputeranno la loro saliva corrosiva su tutte le sporche istituzioni. Essi non balleranno di gioia

che al conseguimento della meta primaria: *un'eterna alba di libertà*.

"One nation, one mission, one vibe, one tribe, deeper than you know, deeper than blood man"

Spiral Tribe - Deeper Than Blood - '23

Il primo varco è un buco in una rete. Salto sul muretto aspettando che scatti il verde del semaforo, di modo che, anche se le macchine mi notano, sono costrette a muoversi. Una volta passata la collinetta, mi inoltro in una strada asfaltata. Alla fine della strada si svela alle mie pupille, ancora dilatate dal giorno prima, un'immagine spettacolare: la struttura industriale della Snia-Viscosa. I muri comunicano colore tramite graffiti lisergici disegnati dagli ETC, grandi devastatori della metropoli. Il complesso industriale è enorme. La sua forma dà quasi l'idea che gli architetti l'avessero strutturata con la premonizione che, nel futuro si sarebbe ivi tenuto un free festival.

La sala del rave è attigua a quella del sound system "One Love Hi-Powa" (con la partecipazione dei "THC"). Più avanti, sulla sinistra, c'è lo spazio torretta gestito dal Leprone. Sulla destra si estende un'area della struttura totalmente devastata. Il liquido delle bombolette di neve artificiale, in loco prodotte, ha creato un mini laghetto acido, corrosivo e, a detta di alcuni, "senza fondo". L'immagine infine sfuma sulla sinistra con la stazione prenestina e sulla destra con un cantiere che ci ha "gentilmente concesso" fior fior di impalcature.

I lavori all'alterazione delle strutture architettoniche durano una settimana: dalle ramazzate per togliere tutte le siringhe e immondizia varia, al crollo di muri buttati giù con le nostre mani passando per imponenti graffiti di Goldrake (l'eroe della mia generazione, la generazione *manga*).

Tutto è pronto infine. Scende la notte del 31 e già 50 persone attuano l'occupazione del posto. Si apre il cancello della strada asfaltata, si spostano di peso le macchine antistanti l'entrata ufficiale, entrano i furgoni e la TAZ prende vita. Il gruppo elettrogeno non ci può deludere: è un mostro di 50 Kwatt a forma di casa con tanto di porte. Le vibrazioni musicali iniziano e, questa volta, non solo techno. 3 input diversi fanno sì che percorsi musicali innovativi si inerpichino nelle menti della gente. Vibrazioni musicali-sensoriali-sonore creano spirali che coinvolgono tutti i presenti. Il sincretismo si fa realtà evolutiva tramite unione e co-presenza di mille modi di vivere differenti. Ragazzi-playmobil, punkabestia, quarantenni del comitato di quartiere Pigneto, rasta e chi più ne ha più ne metta, creano unioni e contaminazioni delle più disparate. Il flusso di comunicazione crea all'interno una tela fittissima e impossibile da rompere. Due interventi sono stati attuati da parte del braccio armato dello stato ma, contro 3000 persone, non avrebbero avuto speranza alcuna.

Il fiore del male è sbocciato al centro di Roma con tre boccioli dai diversi colori. Lo stelo però è unico e li accomuna nel concetto di base: la liberazione di un'altra area del territorio metropolitano. I b.p.m. sparati a 8000 Watt rappresentano la voglia di sottolineare le contraddizioni che lo stato ipocrita tende a nascondere. Se illegalità significa far rivivere luoghi abbandonati e intoccabili. Se illegalità significa andare contro lo squallido commercio capitalistico, bene, 3000 persone, fregandosene delle leggi italiane, hanno mangiato il frutto proibito. È stata la loro condivisione dell'evento a fare della Snia una zona liberata. Essi hanno dimostrato che la voglia di sperimentare nuove forme di espressione è più forte delle imposizioni legislative di uno stato autoritario in cui siamo costretti a vivere. Il vento del disordine metropolitano, a dicembre ha soffiato sulla prenestina. Le previsioni meteorologiche prevedono un terremoto per il prossimo futuro. È arrivato il tempo in cui balleremo sulle macerie di questo sistema sociale. Questa è l'alba di una nuova era.

01-10-94

T.A.Z. 002

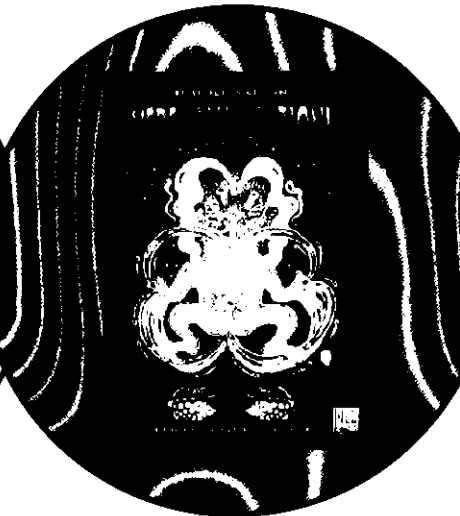
L.A. - QUART/DIA

ASIO

LIVE

45

Illegale
NOSTRE LEONARDO CONOSCENZA INESPRIMIBILI
ACCOMPAGNARE ALLA NUOVA VISIONE E
CONSERVARE LEI (DURATI) DURETTI
PIÙ MIGLIORI (DURATI) E MIGLIORI ESPRIMIBILI
VERTICINE ALTEZZE CHE (DURATI) STATI RAS-
CONTI IN INESPRIMIBILI METTI (DURATI) E (DURATI)
MITALI (DURATI) IMPRONTI E (DURATI) E (DURATI)
PRATICO (DURATI) E (DURATI) E (DURATI) E (DURATI)
MERAVIGLIOSA TALVOLTÀ SI PUÒ LEGGERE SU (DURATI)
ACQUA E LO (DURATI) E (DURATI) E (DURATI)
DALL'INAMMAGLIAMENTO (DURATI) E (DURATI) E (DURATI)
AD (DURATI) E (DURATI) E (DURATI) E (DURATI)



Neal Stephenson **SNOW CRASH**

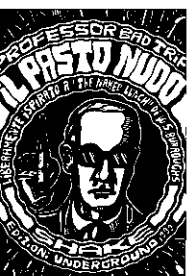
Il romanzo già diventato un cult alla porta di *Neuromante*. Stephenson è il nuovo cantore del cyberpunk. **IMPERDIBILE!** 416 pp. L. 28.000

Terence McKenna **VERE ALLUCINAZIONI**

McKenna, sciamano/scienziato racconta il suo viaggio alla ricerca di un mitico allucinogeno. **VISIONARIO!** Illustrato da M.Guarnaccia 246 pp. L. 23.000

R.A. Wilson **L'OCCHIO NELLA PIRAMIDE**

Il romanzo underground che traccia un profilo illuminante della realtà "occulta". 100.000 copie vendute **LISERGICO!** 1 vol. della trilogia "Illuminati" 304 pp. L. 23.000



HACKERS: eroi della rivoluzione del computer Steven Levy - Il testo definitivo sulla storia degli hacker pp. 416 L. 28.000 • **STORIA DELLE PANTERE NERE** Paolo Bertella Farnetti - La storia dell'organizzazione politica che ha acceso l'immaginazione dei giovani ribelli. Contiene documenti riservati dell'FBI pp. 256 L. 20.000 • **LA SADICA PERFETTA** Terence Sellers - Questo libro rappresenta la summa teorica della sua riflessione sull'argomento. Contiene tavole di G.P. Orridge pp. 208 L. 20.000 • **STRANI ATTRATTORI** Antologia di fantascienza radicale AA.VV. - Testo che contiene gli scritti respinti da altre case editrici perché troppo estremisti. Con scritti di Ballard, Burroughs, Sterling e altri pp. 320 L. 23.000 • **RE/SEARCH** ed. it. **DONNE INCAZZATE** - Questo non è solo un libro di donne, ma un manifesto sulla futura sopravvivenza del nostro pianeta. Tra le altre: K.Acker, S. Bright, D. Galas, L. Lunch pp.304 L. 25.000 • **MINDPLAYERS** Pat Cadigan - Attraverso la metafora degli usi e abusi della psicologia high-tech, la Cadigan dipinge sballati del futuro che commerciano in menti pp. 256 L. 20.000 • **TRAVELLERS** Voci dei nomadi della nuova era R. Lowe e W. Shaw - Parlano i protagonisti di un grande movimento: hippy, raver, gente che viaggia continuamente con furgoni scassati. Una dimensione nuova dello spazio e del tempo pp. 224 L. 20.000 • **IL POPOLO DEL BLUES** Amiri Baraka/Leroi Jones - Baraka ricostruisce la vicenda del popolo africano attraverso la storia della musica blues e jazz pp. 256 L. 20.000 • **BAD ATTITUDE II** meglio di "Processed World" - "Processed World" si occupa da 15 anni dei problemi dei lavoratori del terziario avanzato, testimonianze dei nuovi "operai" e grafica graffiante. Ideale per programmatori e lavoratori del postfordismo pp. 304 L. 25.000 • **CYBERPUNK VIDEOZINE N. 3** VHS con libretto - Le nostre telecamere sono costantemente in giro per il mondo alla ricerca di immagini underground. Intervista esclusiva a J.G. Ballard, Cybersex, media party e altro 60 min. L. 25.000 • **IL PASTO NUDO** tavole illustrate Prof. Bad Trip - Intro di F. Pivano, illustrato dal Prof. Bad Trip, uno dei migliori artisti della scena underground italiana, questo è un libro duro riguardo a uno dei problemi più duri della nostra epoca pp. 80, 64 tavole L. 20.000 • **NO COPYRIGHT** Nuovi diritti nel 2000 Raf Valvola Scelsi - Un testo che chiarisce la questione della trasmissione del sapere nella società postfordista pp. 304 L. 23.000 • **SENZA ILLUSIONI** I neri negli Stati Uniti dagli anni Sessanta alla rivolta di Los Angeles Bruno Cartosio - Questo volume ripercorre le vicende degli africanamericani negli ultimi trent'anni. Dalle speranze, alla repressione poliziesca, al reaganismo, alla rivolta del '92 pp. 272 L. 20.000. **CATALOGO:** Cyberpunk videozine I e II • T.A.Z. zone temporaneamente autonome di Hakim Bey • Giro di vite contro gli hacker di Bruce Sterling • Antologia cyberpunk di Raf Valvola Scelsi • Decoder rivista internazionale underground n. 8 e 9 • Commissioner of sewers, un film su William Burroughs di Klaus Maeck • **RE/SEARCH** ed. it. W.S. Burroughs e B. Gysin • **RE/SEARCH** ed. it. J.G. Ballard • Con ogni mezzo necessario di Malcolm X



SHAKE EDIZIONI UNDERGROUND

via C. Balbo 10, 20136 Milano - tel. 02/58317306

Distribuzione Unicopli 2, tel. 02/70200611



DECODER 10



weilco re

L. 8000

ACHTUNG ! > Wichtige Informationen enthalten

注意